PARTE SPECIALE

I reati di cui al Decreto Legislativo n. 231/2001

PREMESSA

La presente Parte Speciale è composta da una parte preliminare dedicata ai principi generali cui deve uniformarsi la condotta di tutti i Destinatari del Modello e da singole Sezioni dedicate ai reati-presupposto presi in considerazione sulla base dell'attività di *risk assessment* condotta.

In particolare le Sezioni di cui si compone la presente Parte Speciale sono le seguenti:

- Parte Speciale “I” – Reati nei rapporti con la pubblica amministrazione
- Parte Speciale “II” – Delitti informatici e trattamento illecito di dati
- Parte Speciale “III” – Reati societari
- Parte Speciale “IV” – Reati di omicidio colposo e lesioni personali colpose gravi o gravissime in violazione delle norme sulla tutela della salute e sicurezza sul lavoro
- Parte Speciale “V” – Reati di ricettazione, riciclaggio e impiego di denaro o utilità di provenienza illecita, nonché autoriciclaggio
- Parte Speciale “VII” – Reati di abusi di mercato
- Parte Speciale “VII” – Reati di falsità di monete, in carte di pubblico credito, in valori di bollo e in strumenti o segni di riconoscimento
- Parte Speciale “VIII” – Reati contro l'industria e il commercio
- Parte Speciale “IX” – Reati con finalità di terrorismo e di eversione dell'ordine democratico
- Parte Speciale “X” – Reati contro la personalità individuale
- Parte Speciale “XI” – Reati in materia di violazione del diritto d'autore
- Parte Speciale “XII” – Induzione a non rendere dichiarazioni o a rendere dichiarazioni mendaci all'autorità giudiziaria
- Parte Speciale “XIII” – Reati ambientali
- Parte Speciale “XIV” – Corruzione tra privati
- Parte Speciale “XV” – Impiego di cittadini di paesi terzi il cui soggiorno è irregolare
- Parte Speciale “XII” – Reati di criminalità organizzata
- Parte Speciale “XIII” – Reati transnazionali

In ciascuna delle Sezioni sopra indicate sono descritte: (a) le fattispecie di reato con indicazione di alcune potenziali modalità attuative degli illeciti; (b) i principi generali di comportamento ai quali i Destinatari del Modello Organizzativo devono attenersi; nonché (c) i sistemi di controllo preventivo adottati dalla Società al fine di ridurre il rischio di commissione dei reati.

Illustrativa al D.Lgs. 231/2001 – che lo scopo della disposizione sanzionatoria contenuta nel predetto art. 23 sia, sostanzialmente, quello di assicurare l'effettività delle sanzioni e/o delle misure cautelari interdittive eventualmente applicate alla Società. Senonché, considerato che l'art. 23 costituisce una norma di applicazione generale la cui violazione potrebbe, pertanto, interessare tutte le aree/processi aziendali, la Società provvederà a fornire di volta in volta ai Destinatari del Modello specifiche indicazioni volte a garantire il rispetto da parte di questi ultimi, per

PRINCIPI GENERALI

Sono di seguito elencati i principali principi di comportamento ai quali sono ispirate tutte le prassi, le procedure e i regolamenti interni ai quali tutti i Destinatari del presente Modello devono attenersi:

- il principio di attribuzione delle deleghe e dei poteri di firma, ispirato al principio di segregazione (e, quindi, separazione dei ruoli e delle responsabilità nelle varie fasi dell'attività della Società) e chiara indicazione dei soggetti delegati, delle competenze richieste ai destinatari della delega e dei poteri rispettivamente assegnati;
- il principio secondo cui le deleghe e i poteri di firma devono essere adeguatamente documentati (in modo da garantire, all'occorrenza, un'agevole ricostruzione ex post) e devono essere previsti idonei meccanismi di pubblicità delle procure verso sia all'interno dell'organizzazione aziendale sia verso soggetti terzi che entrano in contatto con i soggetti delegati;
- il principio secondo cui a nessuno possono essere attribuiti poteri illimitati (occorre prevedere limitazioni delle deleghe e dei poteri di spesa conferiti);
- l'applicazione di sanzioni in caso di violazione dei poteri delegati;
- il principio secondo cui le deleghe e i poteri di firma devono essere coerenti con le responsabilità organizzative assegnate;
- il principio del rispetto da parte del soggetto delegato/procuratore della normativa di legge e/o regolamentare vigente, nonché di tutti gli eventuali provvedimenti adottati dalle Autorità competenti nei confronti della Società (ivi inclusi eventuali provvedimenti inerenti a sanzioni o misure cautelari interdittive);
- individuazione dei requisiti soggettivi dei delegati/procuratori, le modalità di verifica del possesso da parte dei delegati/procuratori di tali requisiti e di apposite procedure di controllo dei requisiti stessi.

In aggiunta a quanto sopra, i Destinatari del Modello si conformano ai seguenti principi.

A. *Conflitto di interessi*

I Destinatari del Modello devono valutare prima di ogni operazione la possibilità che si manifestino conflitti di interesse, attuali e/o potenziali, e provvedere affinché il conflitto venga evitato a priori. Sono esempi, non esaustivi e puramente indicativi, di conflitto d'interessi:

- condurre un'operazione in una posizione di vertice e avere interessi economici diretti o indiretti (tramite familiari e parenti) con i fornitori e/o clienti che collaborano all'operazione;
- curare i rapporti con i fornitori e svolgere attività personali o tramite familiari con loro;
- accettare favori da terzi per favorirli nei rapporti con la Società.

Chiunque si trovi in una situazione di conflitto di interesse è tenuto a darne comunicazione al proprio superiore gerarchico (o, nel caso di un Amministratore, al Consiglio di Amministrazione), il quale, oltre a informare l'Organismo di Vigilanza, deve valutare e attivare le misure per cui, nonostante il conflitto d'interesse, l'operazione sarà condotta nel rispetto delle abituali condizioni di mercato.

In caso di dubbio o di impossibilità a risolvere il conflitto d'interesse, l'operazione deve essere sospesa.

B. *Riservatezza*

I Destinatari del Modello devono mantenere riservati tutti i dati e le informazioni acquisiti o trattati in esecuzione dell'attività per la Società, nonché assicurare il pieno e puntuale rispetto delle misure di sicurezza e di protezione.

C. Correttezza

I Destinatari del Modello devono gestire in maniera completa tutte le operazioni, garantendo la trasparenza delle relative informazioni e la legittimità formale e sostanziale di ogni singola operazione o transazione.

D. Imparzialità

I Destinatari del Modello devono evitare di favorire alcun gruppo di interesse o singole persone, nonché astenersi da qualsivoglia discriminazione sul presupposto dell'età, dello stato di salute, del sesso, della religione, della razza o di opinioni politiche e culturali.

E. Comunicazioni all'esterno

I Destinatari del Modello devono effettuare tutte le comunicazioni verso l'esterno, nel rispetto delle leggi e delle regole interne della Società.

Nessun Destinatario può divulgare o utilizzare a profitto proprio o di terzi notizie o informazioni riservate attinenti le attività della Società.

F. Tutela dei beni aziendali

I Destinatari del Modello, nell'utilizzare i beni della Società, devono operare con diligenza per salvaguardare l'efficienza e la durata dei beni. È vietato l'uso improprio che possa arrecare danni e/o riduzioni di efficienza dei beni stessi.

G. Omaggi, regalie e benefici

Nessun Destinatario del Modello può offrire denaro, beni, servizi e benefici di qualsiasi genere, né in nome e per conto della Società né a titolo personale, a dipendenti o collaboratori di Società od enti, allo scopo di promuovere e acquisire condizioni di favore per la Società nella conduzione di operazioni.

Nessun Destinatario può sollecitare o accettare denaro, beni, servizi o benefici di qualsiasi genere in occasione dello svolgimento di attività per la Società.

Quanto sopra vale nei rapporti con persone, società o enti pubblici e privati, in Italia e all'Estero.

In deroga ai divieti sopra menzionati, sono ammessi regali di modico valore, per gli importi massimi espressamente previsti dalla legge.

È inoltre vietata ogni attività che sotto qualsiasi veste - per esempio sponsorizzazioni, incarichi, consulenze, pubblicità - o con attuazione in forma indiretta - per esempio tramite interposte persone - abbia le stesse finalità di acquisire favori per la Società.

SEZIONE

“I”

REATI NEI RAPPORTI CON LA P.A.

1. PREMESSA

Funzione della presente Sezione “I” della Parte Speciale è un approfondimento sui rischi relativi alla commissione di reati nei rapporti con la Pubblica Amministrazione contemplati agli articoli 24 e 25 del D.Lgs. 231/2001, cui si aggiungono le fattispecie di tentativo (art. 56 cod. pen.) e di concorso di persone nel reato (art. 110 cod. pen.).

In relazione a quanto sopra, sono descritti – in forma sintetica – i controlli adottati dalla Società per far sì che gli Organi Sociali, i Dipendenti e, ove ritenuto necessario e/o opportuno, anche i Partner e i Prestatori di Lavoro mantengano, nei rapporti con la Pubblica Amministrazione condotte conformi a quanto prescritto nel Modello Organizzativo di Revalo e ciò al fine di prevenire e/o ridurre il rischio di commissione dei reati nei rapporti con la Pubblica Amministrazione.

* * *

Pertanto, alla luce di quanto sopra evidenziato, verranno di seguito indicati:

- a) le fattispecie di reato nei rapporti con la Pubblica Amministrazione e le potenziali modalità attuative degli illeciti;
- b) le aree e i processi aziendali a rischio di commissione dei reati nei rapporti con la Pubblica Amministrazione;
- c) i principi generali di comportamento cui i Destinatari del Modello Organizzativo devono attenersi con riferimento ai reati nei rapporti con la Pubblica Amministrazione;
- d) i sistemi di controllo preventivo adottati al fine di ridurre il rischio di commissione dei reati nei rapporti con la Pubblica Amministrazione.

2. I REATI NEI RAPPORTI CON LA PUBBLICA AMMINISTRAZIONE E LE POTENZIALI MODALITÀ ATTUATIVE DEGLI ILLECITI

2.1 I reati di cui all'art. 24 del D.Lgs. 231/2001

Le fattispecie di reato previste dagli artt. 316-*bis*, 316-*ter*, 640, 640-*bis* e 640-*ter*, codice penale, potrebbero realizzarsi nelle ipotesi di ottenimento di finanziamenti dallo Stato, da altro ente pubblico o dalle Comunità europee e di mancata destinazione degli stessi alle finalità per cui i finanziamenti sono stati erogati.

Le suddette fattispecie criminose potrebbero, altresì, realizzarsi, nell'ipotesi di percezione indebita di contributi, finanziamenti, mutui agevolati o altre erogazioni dello stesso tipo mediante utilizzo e/o presentazione di dichiarazioni o di documenti falsi o attestanti fatti non veri od omissione di informazioni dovute.

• Malversazione a danno dello Stato (art. 316-*bis* cod. pen.)

L'art. 316-*bis* del codice penale, rubricato "Malversazione ai danni dello Stato" punisce "*chiunque, estraneo alla pubblica amministrazione, avendo ottenuto dallo Stato o da altro ente pubblico o dalle Comunità europee contributi, sovvenzioni o finanziamenti destinati a favorire iniziative dirette alla realizzazione di opere o allo svolgimento di attività di pubblico interesse, non li destina alle predette finalità*".

La condotta sanzionata penalmente consiste nell'aver distratto, anche parzialmente, la somma ottenuta a titolo di finanziamenti, sovvenzioni o contributi, ricevuti per uno specifico fine e/o attività dallo Stato, da altri enti pubblici o dall'Unione Europea. Il delitto si consuma anche se solo una parte dei fondi ricevuti è distratta ad altri fini oppure anche se la parte utilizzata allo specifico fine abbia esaurito l'opera o l'iniziativa cui l'intera somma era destinata.

Tenuto conto che il momento consumativo del reato coincide con la fase esecutiva e, pertanto, il reato può dirsi realizzato solo in un momento successivo all'ottenimento dei fondi, a prescindere dalle modalità con cui detti fondi sono stati ottenuti, il reato può essere integrato anche con riferimento a finanziamenti già ottenuti in passato, nel caso in cui non siano destinati alle finalità per le quali erano stati erogati.

Il reato in esame potrebbe integrarsi, a titolo meramente esemplificativo:

- nell'ipotesi in cui un soggetto in posizione apicale e/o sottoposto all'altrui direzione nell'ambito della Società distragga, anche parzialmente, i contributi, le sovvenzioni o i finanziamenti ottenuti, per la realizzazione di opere o per lo svolgimento di attività di pubblico interesse, dallo Stato, da altro ente pubblico o dalle Comunità europee.

• Indebita percezione di erogazioni a danno dello Stato (art. 316-*ter* cod. pen.)

L'art. 316-*ter* del codice penale, rubricato "Indebita percezione di erogazioni a danno dello Stato" punisce "*salvo che il fatto costituisca il reato previsto dall'articolo 640-*bis*, chiunque, mediante l'utilizzo o la presentazione di dichiarazioni o di documenti falsi o attestanti cose non vere, ovvero mediante l'omissione di informazioni dovute, consegue indebitamente, per sé o per altri, contributi, finanziamenti, mutui agevolati o altre erogazioni dello stesso tipo, comunque denominate, concessi o erogati dallo Stato, da altri enti pubblici o dalle Comunità europee*".

La fattispecie di reato si realizza nei casi in cui la Società (anche tramite un soggetto esterno alla stessa) - mediante particolari modalità di azione, quali l'utilizzo o la presentazione di dichiarazioni o documenti falsi (scritti o orali) o attestanti fatti non veri o di altra documentazione materialmente e/o ideologicamente falsa ovvero mediante l'omissione di informazioni dovute - consegua per sé o per altri, senza averne diritto, contributi, finanziamenti, mutui agevolati o altre erogazioni dallo Stato, da altri enti pubblici o dall'Unione Europea.

Ad esempio, si ricadrebbe nella fattispecie in esame se un componente degli Organi Sociali, un eventuale futuro

Dipendente o un Prestatore di lavoro, per far ottenere un finanziamento alla Società, attestasse circostanze non vere, ma conformi a quanto richiesto dalla Pubblica Amministrazione, raggiungendo l'obiettivo di far conseguire alla Società un finanziamento non dovuto.

In questo caso, contrariamente a quanto previsto relativamente alla fattispecie di reato di cui all'art. 316-*bis* cod. pen., a nulla rileva l'uso che venga fatto delle erogazioni, poiché il reato viene a realizzarsi nel momento dell'ottenimento dei finanziamenti.

Infine, va evidenziato che tale ipotesi di reato è residuale rispetto alla fattispecie di truffa aggravata di cui all'art. 640-*bis* cod. pen., potendosi configurare esclusivamente nei casi in cui la condotta non integri gli estremi di cui alla truffa aggravata. Pertanto, la norma incriminatrice di cui all'art. 316-*ter* cod. pen. è destinata a coprire le condotte residue che l'art. 640-*bis* cod. pen. non punisce con sanzione penale.

In via generale, il reato di indebita percezione a danno dello Stato potrebbe realizzarsi nelle ipotesi in cui la condotta illecita venga posta in essere con le specifiche modalità previste dalla norma; si ricadrà, invece, nell'ipotesi di truffa aggravata (fattispecie più grave) qualora gli strumenti ingannevoli usati per ottenere le erogazioni pubbliche siano diversi da quelli considerati nell'art. 316-*ter* cod. pen. e riconducibili alla nozione di "artifici o raggiri" richiamata dall'art. 640-*bis* cod. pen.

Inoltre, l'art. 316-*ter* cod. pen. configura un'ipotesi residuale anche rispetto al reato di truffa in danno dello Stato (art. 640, comma 2, n. 1, cod. pen.), rispetto al quale l'elemento differenziante è dato non più dalla tipologia di artificio o raggiri eventualmente utilizzata dall'agente, bensì dal tipo di profitto conseguito ai danni dell'ente pubblico ingannato. Profitto che nella fattispecie dell'art. 640, comma 2, n. 1, cod. pen. non consiste nell'ottenimento di un'erogazione ma in un generico profitto di qualsiasi altra natura.

Il reato in esame potrebbe integrarsi, a titolo meramente esemplificativo:

- nei casi in cui un soggetto in posizione apicale e/o sottoposto all'altrui direzione nell'ambito della Società - mediante particolari modalità di azione, quali l'utilizzo o la presentazione di dichiarazioni o documenti falsi (scritti o orali) o attestanti fatti non veri o di altra documentazione materialmente e/o ideologicamente falsa ovvero mediante l'omissione di informazioni dovute - conseguiva per sé o per altri, senza averne diritto, contributi, finanziamenti, mutui agevolati o altre erogazioni dello stesso tipo dallo Stato, da altri enti pubblici o dalle Comunità Europee.

• **Truffa in danno dello Stato o di altro ente pubblico (art. 640, comma 2, n. 1, cod. pen.)**

L'art. 640, comma 2, n.1, del codice penale rubricato "Truffa in danno dello Stato o di altro ente pubblico" punisce "*chiunque, con artifici o raggiri, inducendo taluno in errore, procura a sé o ad altri un ingiusto profitto con altrui danno*". La pena è aumentata se "*il fatto è commesso a danno dello Stato o di un altro ente pubblico o col pretesto di far esonerare taluno dal servizio militare*".

Lo schema di questo reato è quello tipico della truffa (induzione in errore del soggetto attraverso una immutazione del vero, con ottenimento di un indebito beneficio e danno altrui). La fattispecie si caratterizza per la specificità del soggetto passivo: lo Stato o un altro ente pubblico.

La condotta incriminata consiste nel ricorrere a qualsiasi tipo di inganno ("artifici o raggiri"), compreso il silenzio su circostanze che devono essere rese note, tale da indurre in errore chiunque ed arrecare un danno allo Stato (oppure ad altro ente pubblico), ottenendo indebitamente un profitto, per sé o per altri.

Si tratta di una fattispecie generica di truffa (art. 640 cod. pen.), aggravata dall'evento che il danno economico derivante dall'attività ingannatoria è recato allo Stato o ad altro ente pubblico.

Tale reato potrebbe realizzarsi mediante la predisposizione di documenti o dati finalizzati alla partecipazione a

procedure di gara contenenti informazioni non veritiere, al fine di ottenere l'aggiudicazione della gara stessa, qualora proprio in conseguenza di tali documenti la Pubblica Amministrazione aggiudichi la gara alla Società.

Il reato in esame potrebbe integrarsi, a titolo meramente esemplificativo:

- nell'ipotesi in cui un soggetto in posizione apicale e/o sottoposto all'altrui direzione nell'ambito della Società ricorra a qualsiasi tipo di inganno ("artifici o raggiri"), compreso il silenzio su circostanze che devono essere rese note, tale da indurre in errore chiunque e arrecare un danno allo Stato (oppure ad altro ente pubblico), ottenendo indebitamente un profitto, per sé o per altri;
- mediante la predisposizione di documenti o dati finalizzati alla partecipazione a procedure di gara contenenti informazioni non veritiere, al fine di ottenere l'aggiudicazione di una gara, qualora proprio in conseguenza di tali documenti la Pubblica Amministrazione aggiudichi la gara alla Società;
- mediante utilizzo di contrassegni falsificati al fine di far apparire versati tasse e contributi;
- nell'ipotesi di stipula di un contratto per la prestazione di servizi - successivamente effettuata - allo Stato o ad altro ente pubblico, a seguito di dichiarazioni false relative all'esistenza di condizioni e requisiti previsti per l'espletamento dell'attività pattuita e di induzione in errore dell'ente pubblico relativamente alle modalità di esecuzione della prestazione, affidata a personale privo delle richieste capacità professionali.

• **Truffa aggravata per il conseguimento di erogazioni pubbliche (art. 640-bis cod. pen.)**

L'art. 640-bis del codice penale rubricato "Truffa aggravata per il conseguimento di erogazioni pubbliche" punisce chiunque ponga in essere condotte che integrino il reato di truffa per l'ottenimento di *"contributi, finanziamenti, mutui agevolati ovvero altre erogazioni dello stesso tipo, comunque denominate, concessi o erogati da parte dello Stato, di altri enti pubblici o delle Comunità europee"*.

Questa fattispecie è qualificabile come una circostanza aggravante della truffa contemplata dall'art. 640 cod. pen.. Si contraddistingue per l'oggetto specifico dell'attività illecita: le erogazioni pubbliche. Per "erogazione pubblica" deve intendersi ogni attribuzione economica agevolata erogata da parte dello Stato, di altri enti pubblici o delle Comunità europee, comunque denominata: contributi e sovvenzioni, finanziamenti, mutui agevolati.

La condotta di cui all'art. 640-bis cod. pen. possiede un *quid pluris* rispetto alla tipicità descritta nell'art. 316-ter cod. pen.. Il reato si realizza allorché i comportamenti falsi o reticenti, per le concrete modalità realizzative, per il contesto in cui avvengono, e per le circostanze che li accompagnano, sono connotati da una particolare carica di artificiosità e di inganno nei confronti dell'ente erogatore.

Il reato si consuma nel tempo e nel luogo in cui l'agente consegue la materiale disponibilità dell'erogazione. Elementi costitutivi della fattispecie sono: (i) l'induzione di altri in errore, (ii) il compimento di un atto di disposizione patrimoniale da parte dell'ingannato, (iii) il conseguimento di un ingiusto profitto da parte dell'agente o di un terzo con altrui danno.

Il reato in esame potrebbe integrarsi, a titolo meramente esemplificativo:

- nell'ipotesi in cui un soggetto in posizione apicale e/o sottoposto all'altrui direzione nell'ambito della Società, ricorrendo a qualsiasi tipo di inganno ("artifici o raggiri"), induca taluno in errore, procurando a sé o ad altri un ingiusto profitto con altrui danno, per l'ottenimento di contributi, finanziamenti, mutui agevolati ovvero altre erogazioni dello stesso tipo, comunque denominate, concessi o erogati da parte dello Stato, di altri enti pubblici o delle Comunità europee;
- mediante la produzione di elementi attestativi o certificativi artificialmente decettivi al fine di indurre lo Stato, gli enti pubblici o l'Unione Europea alla concessione o erogazione di contributi, finanziamenti,

mutui agevolati ovvero altre erogazioni, comunque denominate.

• **Frode informatica (art. 640-ter cod. pen.)**

L'art. 640-ter del codice penale, rubricato "Frode informatica", punisce *"chiunque, alterando in qualsiasi modo il funzionamento di un sistema informatico o telematico o intervenendo senza diritto con qualsiasi modalità su dati, informazioni o programmi contenuti in un sistema informatico o telematico o ad esso pertinenti, procura a sé o ad altri un ingiusto profitto con altrui danno"*.

Ai sensi del comma 2 della medesima disposizione, la pena è aumentata *"se ricorre una delle circostanze previste dal numero 1) del secondo comma dell'articolo 640"*, vale a dire se il fatto è commesso a danno dello Stato o di un altro ente pubblico o col pretesto di far esonerare taluno dal servizio militare, *"ovvero se il fatto è commesso con abuso della qualità di operatore del sistema"*.

L'art. 9, comma 1, lett. a), del D.L. 14 agosto 2013, n. 93, convertito con modificazioni dalla Legge 15 ottobre 2013, n. 119 ha inserito un terzo comma in virtù del quale la pena è ulteriormente aumentata se il fatto *"è commesso con furto o indebito utilizzo dell'identità digitale in danno di uno o più soggetti"*.

Il reato di frode ha i medesimi elementi costitutivi della truffa, salvo il fatto che l'attività fraudolenta non investe una persona, ma un sistema informatico o telematico attraverso la sua manipolazione.

Per sistema informatico deve intendersi, secondo quanto disposto dalla Legge 23 dicembre 1993 n. 547 (*"Modificazioni ed integrazioni alle norme del codice penale e del codice di procedura penale in tema di criminalità informatica"*), un complesso di apparecchiature destinate a compiere una funzione utile dell'uomo, attraverso l'utilizzazione (anche parziale) di tecnologie informatiche che sono caratterizzate da una attività di codificazione e decodificazione di dati, allo scopo di generare informazioni, costituite da un insieme più o meno vasto di dati organizzati secondo una logica che consenta loro di esprimere un particolare significato per l'utente.

La norma è posta a tutela della riservatezza e della regolarità dei sistemi informatici nonché del patrimonio altrui. Il reato può essere commesso, alternativamente, mediante alterazione del funzionamento del sistema informatico o telematico, ovvero in un intervento non autorizzato (che è possibile effettuare in qualsiasi modo, trattandosi di reato a forma libera) sui dati, informazioni e programmi ivi contenuti. L'attività di manipolazione e/o alterazione può essere rivolta verso sistemi informatici propri o di terzi, ivi inclusi i sistemi informatici dello Stato, della Pubblica Amministrazione o di un altro ente pubblico.

In ogni caso, tale fattispecie di reato assume particolare rilievo se realizzata in danno dello Stato, della Pubblica Amministrazione o di un altro ente pubblico.

Il reato in esame potrebbe integrarsi, a titolo meramente esemplificativo:

- nell'ipotesi in cui un soggetto in posizione apicale e/o sottoposto all'altrui direzione nell'ambito della Società alteri in qualsiasi modo il funzionamento di un sistema informatico o telematico o intervenga senza diritto con qualsiasi modalità su dati, informazioni o programmi contenuti in un sistema informatico o telematico o ad esso pertinenti, procurando a sé o ad altri un ingiusto profitto in danno dello Stato o di altro ente pubblico;
- mediante alterazione - in qualsiasi modo - del funzionamento di un sistema informatico o telematico della Pubblica Amministrazione;
- mediante intervento, senza diritto e con qualsiasi modalità, su dati, informazioni o programmi contenuti in un sistema informatico o telematico della Pubblica Amministrazione o ad esso pertinenti;
- mediante alterazione di registri informatici della Pubblica Amministrazione per far risultare esistenti

requisiti essenziali per la partecipazioni a gare ovvero per la successiva produzione di documenti attestanti fatti e circostanze inesistenti o per modificare, seppur già trasmessi all'amministrazione, dati fiscali e/o previdenziali della Società.

2.2 I reati di cui all'art. 25 del D. Lgs. 231/2001

Le fattispecie di reato previste dal codice penale agli artt. da 317 a 322-*bis* potrebbero realizzarsi nelle fasi di contatto della Società - per il tramite di coloro che per essa agiscono - con la Pubblica Amministrazione nazionale, comunitaria o internazionale e con i suoi funzionari, pubblici ufficiali o incaricati di un pubblico servizio.

Le suddette fattispecie criminose, pur avendo elementi peculiari, presuppongono l'instaurazione di rapporti con soggetti che rappresentano la Pubblica Amministrazione, intesa in senso lato, e che, in quanto tali, sono chiamati a svolgere le proprie funzioni perseguendo il buon andamento della *res publica*, evitando qualsivoglia mercimonio del proprio ufficio. Allo stesso modo, tali fattispecie disciplinano l'agire dei soggetti privati al fine di evitare che questi utilizzino metodi e condotte suscettibili di minare l'indipendenza della Pubblica Amministrazione.

• Concussione (art. 317 cod. pen.)

Ai sensi dell'art. 317 del codice penale¹, rubricato "Concussione", è punito "*il pubblico ufficiale o l'incaricato di pubblico servizio che, abusando della sua qualità o dei suoi poteri, costringe taluno a dare o a promettere indebitamente, a lui o ad un terzo, denaro o altra utilità*".

La differenza tra la condotta concussoria del pubblico ufficiale/incaricato di pubblico servizio e la condotta corrotta (artt. 318, 319 cod. pen.) del medesimo non sta nel chi prenda l'iniziativa dell'offerta-richiesta di denaro, bensì nella posizione di supremazia incontestabile e incontrastabile del pubblico ufficiale/incaricato di pubblico servizio: che viene a trovarsi, per ragioni ulteriori rispetto ai pubblici poteri che possiede, in condizione di abusarne prevaricando sul privato senza che a questi residuino possibilità di autodifesa.

Con il termine "altra utilità" deve intendersi tutto ciò che rappresenta un vantaggio per la persona, materiale o morale, patrimoniale o non patrimoniale, oggettivamente apprezzabile, consistente in un fare o in un dare e ritenuto rilevante dalla consuetudine o dal convincimento comune.

Le condotte concussive appaiono difficilmente tipizzabili, potendosi manifestare sia la posizione di preminenza del pubblico ufficiale/incaricato di pubblico servizio che quella di soccombenza del privato attraverso qualsiasi atteggiamento, anche implicito.

Si segnala, ad ogni modo, che la condotta sanzionata penalmente potrebbe attuarsi, a mero titolo esemplificativo:

- nell'ipotesi in cui - a fronte di un rapporto tra la Società e la Pubblica Amministrazione (ad es. di tipo "concessorio" e/o "autorizzatorio") - derivi l'attribuzione ad un soggetto in posizione apicale e/o sottoposto all'altrui direzione nell'ambito della Società della qualifica di pubblico ufficiale; di talché tale reato potrebbe configurarsi qualora quest'ultimo, abusando della sua qualità o dei suoi poteri, costringa taluno a dare o a promettere indebitamente, a lui o ad un terzo, denaro od altra utilità;
- nell'ipotesi in cui i fatti di cui sopra vengano commessi nei confronti dei membri degli organi delle Comunità europee, dei funzionari e degli agenti delle Comunità europee e di coloro che svolgono funzioni e/o attività corrispondenti a quelle dei funzionari e degli agenti delle Comunità europee, dei membri e degli addetti a enti costituiti sulla base dei trattati che istituiscono le Comunità europee, di coloro che svolgono funzioni e/o attività corrispondenti a quelle dei pubblici ufficiali e/o degli incaricati di pubblico servizio nell'ambito degli Stati membri dell'Unione Europea e

¹ Articolo sostituito dall'art. 3 della Legge 27 maggio 2015 n. 69.

nell'ambito degli Stati esteri o organizzazioni pubbliche internazionali, di giudici, procuratori, procuratori aggiunti, funzionari e agenti della Corte penale internazionale, di persone comandate dagli Stati parte del Trattato istitutivo della Corte penale internazionale le quali esercitino funzioni corrispondenti a quelle dei funzionari o agenti della Corte stessa, di membri ed addetti a enti costituiti sulla base del Trattato istitutivo della Corte penale internazionale;

È, inoltre, ipotizzabile il concorso nel reato di concussione:

- qualora un soggetto in posizione apicale e/o sottoposto all'altrui direzione nell'ambito della Società partecipi alla condotta criminosa di un pubblico ufficiale nell'interesse della Società ovvero per ottenere un vantaggio per quest'ultima.

• **Corruzione per l'esercizio della funzione o per un atto contrario ai doveri d'ufficio (artt. 318, 319, e 319-bis cod. pen.)**

L'art. 318 del codice penale, rubricato "Corruzione per l'esercizio della funzione", punisce "il pubblico ufficiale (o l'incaricato di un pubblico servizio, ndr.) che, per l'esercizio delle sue funzioni o dei suoi poteri, indebitamente riceve, per sé o per un terzo, denaro o altra utilità o ne accetta la promessa".

L'art. 319 codice penale, rubricato "corruzione per atto contrario ai doveri d'ufficio", punisce "il pubblico ufficiale (o l'incaricato di un pubblico servizio, ndr.) che, per omettere o ritardare o per aver omesso o ritardato un atto del suo ufficio, ovvero per compiere o per aver compiuto un atto contrario ai doveri di ufficio, riceve, per sé o per un terzo, denaro od altra utilità, o ne accetta la promessa".

Tale fattispecie di reato potrebbe realizzarsi nel caso in cui un pubblico ufficiale riceva, per sé o per altro, denaro o altri vantaggi per compiere, omettere o ritardare atti del suo ufficio, determinando un vantaggio a favore dell'offerente. Si pensi, ad esempio, all'ipotesi di partecipazione a gare bandite da un ente pubblico allorquando vengano fatte offerte di danaro o di altra utilità ai rappresentanti della Pubblica Amministrazione al fine di aggiudicarsi la commessa.

Si ribadisce che l'attività delittuosa del funzionario pubblico può estrinsecarsi sia in un atto d'ufficio (ad esempio, velocizzare una pratica la cui evasione è di propria competenza) sia in un atto contrario ai suoi doveri (ad esempio, il pubblico ufficiale che accetta denaro per garantire l'aggiudicazione di una gara).

Tale ipotesi di reato si differenzia dalla concussione in quanto tra corrotto e corruttore esiste un accordo finalizzato a raggiungere un vantaggio reciproco, mentre nella concussione il privato subisce la condotta del pubblico ufficiale o dell'incaricato del pubblico servizio.

Costituisce circostanza aggravante l'aver commesso un atto di cui all'art. 319 codice penale che abbia "[...] per oggetto il conferimento di pubblici impieghi o stipendi o pensioni o la stipulazione di contratti nei quali sia interessata l'amministrazione alla quale il pubblico ufficiale appartiene nonché il pagamento o il rimborso di tributi" (art. 319-bis cod. pen.).

La condotta sanzionata penalmente potrebbe attuarsi, a mero titolo esemplificativo:

- nell'ipotesi in cui - a fronte di un rapporto tra la Società e la Pubblica Amministrazione (ad es. di tipo "concessorio" e/o "autorizzatorio") - derivi l'attribuzione ad un soggetto in posizione apicale e/o sottoposto all'altrui direzione nell'ambito della Società della qualifica di pubblico ufficiale, che riveste la qualità di pubblico impiegato; di talché tale reato potrebbe configurarsi qualora quest'ultimo, per compiere un atto del suo ufficio, riceva, per sé o per un terzo, denaro od altra utilità o ne accetti la promessa;
- nell'ipotesi in cui un soggetto in posizione apicale e/o sottoposto all'altrui direzione nell'ambito della Società cui sia stata attribuita la qualifica di pubblico ufficiale riceva, per sé o per un terzo,

denaro od altra utilità, o ne accetti la promessa, per omettere o ritardare o per aver omesso o ritardato un atto del suo ufficio, ovvero per compiere o per aver compiuto un atto contrario ai doveri di ufficio;

• **Corruzione in atti giudiziari (art. 319-ter cod. pen.)**

L'art. 319-ter del codice penale, rubricato "Corruzione in atti giudiziari" punisce il pubblico ufficiale che commetta i fatti indicati negli articoli 318 e 319 "per favorire o danneggiare una parte in un processo civile, penale o amministrativo". La norma non distingue, come possibili autori del reato, fra pubblici ufficiali di diversa specie.

La condotta sanzionata penalmente potrebbe attuarsi, a mero titolo esemplificativo:

- nell'ipotesi in cui la Società sia coinvolta in una causa civile, penale o amministrativa e corrompa un funzionario pubblico al fine di ottenere un vantaggio nel procedimento (ad es., corruzione di un cancelliere del Tribunale affinché accetti, seppur fuori termine, delle memorie o delle produzioni documentali, consentendo quindi di superare i limiti temporali posti in essere dai codici di procedura a tutto vantaggio della propria difesa).

• **Induzione a dare o promettere utilità (art. 319-quater cod. pen.)**

Il reato di "Induzione indebita a dare o promettere utilità" potrebbe realizzarsi:

- nell'ipotesi in cui - a fronte di un rapporto tra la Società e la Pubblica Amministrazione (ad es. di tipo "concessorio" e/o "autorizzatorio") - derivi l'attribuzione ad un soggetto in posizione apicale e/o sottoposto all'altrui direzione nell'ambito della Società della qualifica di pubblico ufficiale e/o di incaricato di pubblico servizio; di talché tale reato potrebbe configurarsi qualora quest'ultimo, abusando della sua qualità o dei suoi poteri, induca taluno a dare o a promettere indebitamente, a lui o a un terzo, denaro o altra utilità.

• **Pene per il corruttore (art. 321 cod. pen.)**

Ai sensi dell'art. 321 del codice penale, rubricato "Pene per il corruttore", le pene² stabilite nel primo comma dell'articolo 318 cod. pen., nell'articolo 319 cod. pen., nell'articolo 319-bis cod. pen., nell'articolo 319-ter cod. pen. e nell'articolo 320 cod. pen. in relazione alle suddette ipotesi degli articoli 318 e 319 cod. pen. si applicano anche a chi dà o promette al pubblico ufficiale o all'incaricato di un pubblico servizio denaro o altra utilità.

La condotta sanzionata penalmente potrebbe attuarsi, a mero titolo esemplificativo:

- nell'ipotesi in cui un soggetto in posizione apicale e/o sottoposto all'altrui direzione nell'ambito della Società dia o prometta al pubblico ufficiale o all'incaricato di un pubblico servizio il denaro o altra utilità per compiere un atto del suo ufficio, per omettere o ritardare o per aver omesso o ritardato un atto del suo ufficio, ovvero per compiere o per aver compiuto un atto contrario ai doveri di ufficio.

Pertanto, colui che corrompe, commette una autonoma fattispecie di reato rispetto a quella compiuta dal pubblico ufficiale (o incaricato di pubblico servizio) che si è lasciato corrompere nei modi e con le condotte contemplate negli articoli sopra richiamati.

• **Istigazione alla corruzione (art. 322 cod. pen.)**

L'art. 322 del codice penale, rubricato "Istigazione alla corruzione", punisce "chiunque offre o promette denaro od altra utilità non dovuti, ad un pubblico ufficiale o ad un incaricato di un pubblico servizio, per l'esercizio delle sue funzioni o dei suoi poteri,

² Così come modificate dalla Legge 27 maggio 2015 n. 69.

per indurlo a omettere o a ritardare un atto del suo ufficio, ovvero a fare un atto contrario ai suoi doveri, ma l'offerta o la promessa non è accettata”.

Viene, parimenti, sanzionata la condotta del pubblico ufficiale o dell'incaricato di un pubblico servizio il quale sollecita una promessa o dazione di denaro od altra utilità per l'esercizio delle sue funzioni o dei suoi poteri.

È, altresì, sanzionata la condotta del pubblico ufficiale o dell'incaricato di un pubblico servizio il quale sollecita una promessa o dazione di denaro od altra utilità da parte di un privato per le finalità indicate dall'art. 319 codice penale.

La condotta sanzionata penalmente potrebbe attuarsi, a mero titolo esemplificativo:

- nell'ipotesi in cui un soggetto in posizione apicale e/o sottoposto all'altrui direzione nell'ambito della Società offra o prometta denaro od altra utilità non dovuti ad un pubblico ufficiale o ad un incaricato di pubblico servizio per l'esercizio delle sue funzioni o dei suoi poteri, ovvero per indurlo a omettere o a ritardare un atto del suo ufficio ovvero a fare un atto contrario ai suoi doveri, ma l'offerta o la promessa non venga accettata;
- nell'ipotesi in cui un soggetto in posizione apicale e/o sottoposto all'altrui direzione nell'ambito della Società solleciti una promessa o dazione di denaro o altra utilità per l'esercizio delle sue funzioni o dei suoi poteri, ovvero solleciti una promessa o dazione di denaro o altra utilità da parte di un privato per le finalità indicate dall'art. 319 cod. pen. (i.e. per omettere o ritardare o per avere omesso o ritardato un atto del suo ufficio, ovvero per compiere o per aver compiuto un atto contrario ai doveri d'ufficio);
- nell'ipotesi in cui i fatti di cui al punto precedente vengano commessi nei confronti dei membri degli organi delle Comunità europee, dei funzionari e degli agenti delle Comunità europee e di coloro che svolgono funzioni e/o attività corrispondenti a quelle dei funzionari e degli agenti delle Comunità europee, dei membri e degli addetti a enti costituiti sulla base dei trattati che istituiscono le Comunità europee, di coloro che svolgono funzioni e/o attività corrispondenti a quelle dei pubblici ufficiali e/o degli incaricati di pubblico servizio nell'ambito degli Stati membri dell'Unione Europea e nell'ambito degli Stati esteri o organizzazioni pubbliche internazionali, di giudici, procuratori, procuratori aggiunti, funzionari e agenti della Corte penale internazionale, di persone comandate dagli Stati parte del Trattato istitutivo della Corte penale internazionale le quali esercitino funzioni corrispondenti a quelle dei funzionari o agenti della Corte stessa, di membri ed addetti a enti costituiti sulla base del Trattato istitutivo della Corte penale internazionale.

• Peculato, concussione, induzione indebita dare o promettere utilità, corruzione e istigazione alla corruzione di membri della Corte penale internazionale o degli organi delle Comunità europee e di funzionari delle Comunità europee e di Stati esteri (art. 322-bis cod. pen.)

Ai sensi dell'art. 322-bis codice penale, le disposizioni degli artt. 314, 316, da 317 a 320 e 322, 3° e 4° comma, cod. pen., si applicano anche ai membri della Commissione delle Comunità europee, del Parlamento europeo, della Corte di Giustizia e della Corte dei conti delle Comunità europee; ai funzionari e agli agenti assunti per contratto a norma dello statuto dei funzionari delle Comunità europee o del regime applicabile agli agenti delle Comunità europee; alle persone comandate dagli Stati membri o da qualsiasi ente pubblico o privato presso le Comunità europee, che esercitino funzioni corrispondenti a quelle dei funzionari o agenti delle Comunità europee; ai membri e agli addetti a enti costituiti sulla base dei Trattati che istituiscono le Comunità europee; a coloro che, nell'ambito di altri Stati membri dell'Unione europea, svolgono funzioni o attività corrispondenti a quelle dei pubblici ufficiali e degli incaricati di un pubblico servizio; ai giudici, al procuratore, ai procuratori aggiunti, ai funzionari e agli agenti

della Corte penale internazionale, alle persone comandate dagli Stati parte del Trattato istitutivo della Corte penale internazionale le quali esercitano funzioni corrispondenti a quelle dei funzionari o agenti della Corte stessa, ai membri ed agli addetti a enti costituiti sulla base del Trattato istitutivo della Corte penale internazionale.

La norma in esame prevede, altresì, che: “Le disposizioni degli articoli 319 quater, secondo comma, 321 e 322, primo e secondo comma, si applicano anche se il denaro o altra utilità è dato, offerto o promesso: 1) alle persone indicate nel primo comma del presente articolo; 2) a persone che esercitano funzioni o attività corrispondenti a quelle dei pubblici ufficiali e degli incaricati di un pubblico servizio nell'ambito di altri Stati esteri o organizzazioni pubbliche internazionali, qualora il fatto sia commesso per procurare a sé o ad altri un indebito vantaggio in operazioni economiche internazionali ovvero al fine di ottenere o di mantenere un'attività economica o finanziaria.

[3] *Le persone indicate nel primo comma sono assimilate ai pubblici ufficiali, qualora esercitano funzioni corrispondenti, e agli incaricati di un pubblico servizio negli altri casi?*

* * *

Da ultimo, al fine di individuare la categoria di “pubblici ufficiali” e “incaricati di pubblico servizio”, appare opportuno rinviare rispettivamente alle previsioni di cui agli artt. 357³ e 358⁴ codice penale.

Inoltre, considerato che, secondo la vigente disciplina codicistica, a rilevare è la effettiva attività svolta e non la natura giuridica, pubblica o privata, del soggetto, è bene ricordare che:

- i) sono qualificabili come pubblici ufficiali tutti i soggetti, pubblici dipendenti o privati, che possono o debbono, nell'ambito di una potestà regolata dal diritto pubblico, formare e manifestare la volontà della pubblica amministrazione ovvero esercitare poteri autoritativi o certificativi;
- ii) sono incaricati di un pubblico servizio, coloro i quali, pur agendo nell'ambito di un'attività disciplinata nelle forme della pubblica funzione, mancano dei poteri tipici di questa, purché non svolgano semplici mansioni d'ordine, né prestino opera meramente materiale.

• **Traffico di influenze illecite (346-bis c.p.c.)**

Chiunque, fuori dai casi di concorso nei reati di cui agli artt. 318, 319, 319 ter e nei reati di corruzione di cui all'art. 322 bis, sfruttando o vantando relazioni esistenti o asserite con un pubblico ufficiale o un incaricato di un pubblico servizio o uno degli altri soggetti di cui all'articolo 322 bis, indebitamente fa dare o promettere a sé o ad altri denaro o altra utilità, come prezzo della propria mediazione illecita verso un pubblico ufficiale o un incaricato di un pubblico servizio o uno degli altri soggetti di cui all'articolo 322 bis, ovvero per remunerarlo in relazione all'esercizio delle sue funzioni o dei suoi poteri, è punito con la pena della reclusione da un anno a quattro anni e sei mesi.

La stessa pena si applica a chi indebitamente dà o promette denaro o altre utilità.

La pena è aumentata se il soggetto che indebitamente fa dare o promettere, a sé o ad altri, denaro o altre utilità riveste la qualifica di pubblico ufficiale o di incaricato di un pubblico servizio.

Le pene sono altresì aumentate se i fatti sono commessi in relazione all'esercizio di attività giudiziarie, o per remunerare il pubblico ufficiale o l'incaricato di un pubblico servizio o uno degli altri soggetti di cui all'articolo 322 bis in relazione al compimento di un atto

³ Ai sensi dell'art. 357 cod. pen., per pubblici ufficiali si intendono: “agli effetti della legge penale [...] coloro i quali esercitano una pubblica funzione legislativa, giudiziaria o amministrativa. Agli stessi effetti e' pubblica la funzione amministrativa disciplinata da norme di diritto pubblico e da atti autoritativi e caratterizzata dalla formazione e dalla manifestazione della volontà della pubblica amministrazione o dal suo svolgersi per mezzo di poteri autoritativi o certificativi”.

⁴ Ai sensi dell'art. 358 cod. pen., per persona incaricati di un pubblico servizio, si intendono: “agli effetti della legge penale [...] coloro i quali, a qualunque titolo, prestano un pubblico servizio. Per pubblico servizio deve intendersi un'attività disciplinata nelle stesse forme della pubblica funzione, ma caratterizzata dalla mancanza dei poteri tipici di questa ultima, e con esclusione dello svolgimento di semplici mansioni di ordine e della prestazione di opera meramente materiale”.

contrario ai doveri d'ufficio o all'omissione o al ritardo di un atto del suo ufficio.

Se i fatti sono di particolare tenuità, la pena è diminuita.”

Il bene giuridico tutelato è il prestigio della pubblica amministrazione. Le due fattispecie disciplinate dal primo comma si differenziano in base al destinatario del denaro o del vantaggio patrimoniale, ovvero l'intermediario (come prezzo della propria mediazione) oppure il pubblico ufficiale stesso. Ad ogni modo, in entrambi i casi è necessario che l'intermediazione sia svolta in relazione al compimento di un atto contrario ai doveri d'ufficio o all'omissione o al ritardo di un atto dell'ufficio, alludendo ad una attività già compiuta o da compiersi.

A differenza del delitto di millantato credito (art. 346), presupposto della condotta è che l'intermediario voglia effettivamente utilizzare il denaro o il vantaggio patrimoniale per remunerare il pubblico ufficiale.

Infine, vengono altresì contemplati i nuovi seguenti **reati tributari**:

- Dichiarazione fraudolenta mediante uso di fatture o altri documenti per operazioni inesistenti
(Articolo 2 del D.L.gs 74 modificato al comma 1, con l'aggiunta del comma 2-bis.)
- Dichiarazione fraudolenta mediante altri artifici
(Articolo 3 del D.L.gs 74 modificato al comma 1)
- Dichiarazione infedele
(Articolo 4 del D.L.gs 74 modificato al comma 1 e 1-ter)
- Omessa dichiarazione
(Articolo 5 del D.L.gs 74 modificato al comma 1 e 1-bis)
- Emissione di fatture o altri documenti per operazioni inesistenti
(Articolo 8 del D.L.gs 74 modificato al comma 1 e aggiunta del comma 2-bis)
- Occultamento o distruzione di documenti contabili
(Articolo 10 del D.L.gs 74 modificato al comma 1)
- Sottrazione fraudolenta al pagamento di imposte
(Articolo 11 del D.L.gs 74)
- Casi particolari di confisca
(Articolo 12-ter aggiunto dal D.L. n.124 e inserito dopo l'art. 12- bis del D.L.gs 74)

AREE/PROCESSI AZIENDALI A RISCHIO DI COMMISSIONE DEI REATI NEI RAPPORTI CON LA P.A.

Le aree aziendali a rischio di commissione dei reati nei rapporti con la Pubblica Amministrazione e i Processi Sensibili rilevati sono indicati nella Mappa delle aree aziendali a rischio, in particolare, sono da considerarsi a rischio tutte le aree aziendali che per lo svolgimento della propria attività intrattengono rapporti con la Pubblica Amministrazione (c.d. “rischio diretto”), o gestiscono risorse finanziarie che potrebbero essere impiegate per attribuire vantaggi ed utilità a funzionari pubblici (c.d. “rischio indiretto”).

3. I REATI NEI RAPPORTI CON LA P.A.: PRINCIPI GENERALI DI COMPORTAMENTO CUI I DESTINATARI DEL MODELLO ORGANIZZATIVO DEVONO ATTENERSI.

Con riferimento ai reati nei rapporti con la Pubblica Amministrazione, gli strumenti organizzativi adottati dalla Società sono ispirati, oltre che ai principi generali già riportati in premessa, tra gli altri, ai seguenti principi:

- la Società, consapevole dell'importanza che gli impegni nei confronti della Pubblica Amministrazione e delle Istituzioni Pubbliche siano assunti nel rigoroso rispetto delle disposizioni normative e regolamentari vigenti, al fine di valorizzare e mantenere la propria integrità e reputazione, riserva in via esclusiva lo svolgimento della suddetta attività alle funzioni aziendali preposte ed a ciò autorizzate e stabilisce l'obbligo di raccogliere e conservare la documentazione relativa a qualsivoglia contatto con la Pubblica Amministrazione;
- i responsabili delle funzioni che svolgono o partecipano ad una o più attività sensibili, devono fornire ai propri collaboratori adeguate direttive sulle modalità di condotta operativa da adottare nei contatti formali ed informali intrattenuti con i diversi soggetti pubblici, secondo le peculiarità del proprio ambito di attività, trasferendo conoscenza della norma e consapevolezza delle situazioni a rischio di reato;
- nei rapporti con le Istituzioni e la Pubblica Amministrazione i soggetti preposti sono tenuti al rispetto della legge ed alla massima trasparenza, chiarezza, correttezza al fine di non indurre i soggetti istituzionali con i quali si intrattengono relazioni a vario titolo convinzioni false, ambigue o fuorvianti;
- le dichiarazioni rese alle Istituzioni e alla Pubblica Amministrazione devono contenere solo elementi assolutamente veritieri, devono essere complete e basate su validi documenti al fine di garantirne la corretta valutazione da parte dell'Istituzione e P.A. interessata;
- la Società persegue, nei propri processi di acquisto, la ricerca del massimo vantaggio competitivo; in tale ottica, si impegna a garantire ad ogni fornitore, partner e consulente in genere pari opportunità e un trattamento leale ed imparziale;
- la selezione dei fornitori, dei partner e dei consulenti e la determinazione delle condizioni di acquisto sono, pertanto, ispirate a principi di obiettività, competenza, economicità, trasparenza e correttezza, e sono effettuate sulla base di criteri oggettivi quali la qualità, il prezzo e la capacità di fornire e garantire beni o servizi di livello adeguato;
- i fornitori, i partner ed i consulenti in genere devono essere scelti con metodi trasparenti senza accettare pressioni indebite finalizzate a favorire un soggetto a discapito di un altro;
- tutti i consulenti, partner e fornitori in genere e chiunque abbia rapporti con la Società sono impegnati al rispetto delle leggi e dei regolamenti vigenti; non sarà iniziato o proseguito alcun rapporto con chi non intenda allinearsi a tale principio;
- i compensi riconosciuti in favore di fornitori, partner o consulenti in genere sono definiti contrattualmente e giustificati in relazione al tipo di incarico da svolgere ed al mercato di riferimento;
- i pagamenti effettuati in loro favore si basano sul rapporto contrattuale costituito con gli stessi e sull'effettiva e piena ricezione dei servizi concordati;
- le operazioni finanziarie sono effettuate in forza dei poteri di firma previsti dalle procure e a fronte delle adeguate autorizzazioni al pagamento previste alle diverse funzioni dalle deleghe interne;
- è fatto divieto di porre in essere, collaborare o dare causa alla realizzazione di comportamenti tali da integrare individualmente o collettivamente, direttamente o indirettamente, le fattispecie di reato previste dagli articoli 24 e 25 del D. Lgs. n. 231/2001;

- è fatto divieto di promettere ovvero offrire a Pubblici Ufficiali, Incaricati di Pubblico Servizio o a dipendenti in genere della Pubblica Amministrazione o di altre Istituzioni Pubbliche denaro, beni o, più in generale, utilità di varia natura a titolo di compensazione per il compimento di atti del loro ufficio al fine di promuovere e favorire gli interessi propri, della Società o ottenere l'esecuzione di atti contrari ai doveri del loro ufficio;
- divieto della “dazione o promessa a pubblici ufficiali e/o incaricati di pubblico servizio di denaro o altra utilità affinché gli stessi compiano, omettano o ritardino (o perché gli stessi hanno omesso o ritardato) un atto del proprio ufficio”, da estendersi anche nei confronti dei membri degli organi delle Comunità Europee, dei funzionari e degli agenti delle Comunità Europee e di coloro che svolgono funzioni e/o attività corrispondenti a quelle dei pubblici ufficiali e/o degli incaricati di pubblico servizio nell'ambito degli Stati membri dell'Unione Europea e nell'ambito degli Stati esteri o organizzazioni pubbliche internazionali;
- divieto per coloro che – nell'esercizio delle funzioni aziendali – rivestano anche la qualifica di pubblico ufficiale e/o di incaricato di un pubblico servizio, di ricevere denaro e/o altra utilità per compiere, omettere o ritardare (o per aver omesso o ritardato) un atto del proprio ufficio, nonché di costringere o indurre taluno a dare o promettere indebitamente, a sé o ad un terzo denaro o altra utilità;
- divieto per coloro che possano rivestire la qualifica di pubblici ufficiali o incaricati di pubblico servizio di porre in essere condotte contrarie al disposto delle norme applicabili ovvero, in alternativa, l'opportunità che gli incontri con la clientela avvengano possibilmente presso la sede dell'ente;
- divieto per il soggetto apicale e/o il soggetto sottoposto che rivesta la carica di pubblico ufficiale o di incaricato di pubblico servizio di incontrare la controparte da solo;
- divieto per il soggetto apicale e/o il soggetto sottoposto – se a ciò non espressamente autorizzati dalle procedure aziendali – di prendere contatti con esponenti della P.A.;
- divieto per il soggetto apicale e/o il soggetto sottoposto che sia autorizzato dalle procedure aziendali a prendere contatti con esponenti della P.A. a richiedere autorizzazioni e/o permessi non dovuti o, comunque, atti e/o provvedimenti nell'interesse o a vantaggio della Società nella consapevolezza che questa non ne abbia diritto;
- divieto di offrire o accettare qualsiasi oggetto, servizio, prestazione o altra utilità per ottenere un trattamento più favorevole in relazione a qualsiasi rapporto intrattenuto con la Pubblica Amministrazione;
- divieto di cercare di influenzare le decisioni della controparte, comprese quelle dei funzionari che trattano o prendono decisioni per conto della Pubblica Amministrazione, quando è in corso una qualsiasi trattativa, richiesta o rapporto con la Pubblica Amministrazione;
- divieto di intraprendere (direttamente o indirettamente) le seguenti azioni, nel corso di una trattativa, richiesta o rapporto commerciale con la Pubblica Amministrazione:
 - a) esaminare o proporre opportunità di impiego e/o commerciali che possano avvantaggiare dipendenti della Pubblica Amministrazione a titolo personale;
 - b) offrire o in alcun modo fornire omaggi anche sotto forma di promozioni aziendali riservate ai soli dipendenti o attraverso ad esempio il pagamento di spese viaggi;
 - c) sollecitare o ottenere informazioni riservate che possano compromettere l'integrità o la reputazione di entrambe le parti;
- divieto per la Società di farsi rappresentare, nei rapporti con la Pubblica Amministrazione, da Partner,

Prestatori di lavoro o da altri soggetti “terzi” quando si possano creare conflitti d’interesse;

- obblighi aggiuntivi di *reporting* alle funzioni di direzione/controllo e di decisione congiunta di più soggetti coinvolti;
- obbligo di rilascio di documentazione e/o certificazioni alla clientela attraverso sistemi informatici che non consentano la modifica manuale dei dati (salvo per gli amministratori di sistema) ma garantiscano la tracciabilità di ogni documento richiesto e rilasciato nonché dell'operatore che ha evaso tali richieste;
- divieto di offrire denaro o doni a dirigenti, funzionari o dipendenti della Pubblica Amministrazione o a loro parenti, sia italiani sia di altri Paesi, salvo che si tratti di doni o utilità d’uso, di modico valore, e salvo che si tratti di Paesi dove è nel costume offrire doni a clienti o altri, a condizione che questi doni siano di natura appropriata e di valore modico, e sempre nel rispetto delle leggi. Ciò non deve comunque mai essere interpretato come una ricerca di favori;
- divieto di compiere qualsivoglia atto volto a favorire o danneggiare una parte in un processo civile, penale o amministrativo;
- divieto di assumere alle dipendenze della Società, impiegati o ex impiegati della Pubblica Amministrazione che abbiano partecipato direttamente o indirettamente alle trattative o preso parte a rapporti con la Società;
- in particolare è fatto divieto di:
 - promettere o offrire loro (o a loro parenti, affini o parti correlate) denaro, doni o omaggi o altre utilità suscettibili di valutazione economica;
 - accettare doni o omaggi o altre utilità suscettibili di valutazione economica, ad eccezione di omaggi e atti di cortesia commerciale di modico valore;
 - promettere o concedere loro (o loro parenti, affini o parti correlate) opportunità di assunzione e/o opportunità commerciali o di qualsiasi altro genere che possano avvantaggiarli a titolo personale;
 - effettuare spese di rappresentanza ingiustificate e con finalità diverse dalla mera promozione dell’immagine aziendale;
 - favorire, nei processi d’acquisto, fornitori e sub-fornitori o partner o consulenti in genere da loro indicati come condizione per lo svolgimento successivo delle attività attinenti allo svolgimento del proprio incarico;
 - promettere o fornire loro (o loro parenti, affini o parti correlate), anche tramite aziende terze, lavori o servizi di utilità personale;
- tutti coloro che agiscono in nome e per conto della Società in ragione della posizione ricoperta nella Società, non devono erogare né promettere contributi diretti o indiretti a partiti, movimenti, comitati politici o a singoli candidati, nonché ad organizzazioni sindacali o loro rappresentanti, salvo, per quanto riguarda le organizzazioni sindacali, quanto previsto dalle normative specifiche vigenti;
- in particolare è fatto divieto di:
 - produrre o distribuire documenti o dati non veritieri o alterati od omettere informazioni dovute al fine di ottenere contributi, sovvenzioni, finanziamenti o altre agevolazioni di varia natura, erogate dallo Stato o da altri enti pubblici o dalla Comunità Europea;
 - destinare le erogazioni ricevute dallo Stato, da altri enti pubblici o dalla Comunità Europea a finalità diverse da quelle per le quali sono state ottenute;

- accedere in maniera non autorizzata ai sistemi informativi utilizzati dalla Pubblica Amministrazione o altre Istituzioni Pubbliche, alterarne in qualsiasi modo il funzionamento o intervenire con qualsiasi modalità cui non si abbia diritto su dati, informazioni o programmi per ottenere e/o modificare indebitamente informazioni a vantaggio della Società o di terzi;
- nel corso dei processi civili, penali o amministrativi, è fatto divieto di intraprendere (direttamente o indirettamente) alcuna azione illecita che possa favorire o danneggiare una delle parti in causa.

4. I SISTEMI DI CONTROLLO PREVENTIVO ADOTTATI AL FINE DI RIDURRE IL RISCHIO DI COMMISSIONE DEI REATI NEI RAPPORTI CON LA P.A.

Fermi restando i criteri e/o principi sopra indicati, la Società, al fine di ridurre il rischio di commissione dei reati nei rapporti con la Pubblica Amministrazione, ha definito e adottato, fra gli altri, con riferimento ai Processi Sensibili, anche i presidi/controlli preventivi.

In generale, gli elementi specifici di controllo si basano su:

- livelli autorizzativi definiti, sulla tracciabilità delle attività garantita anche tramite la registrazione e l'archiviazione degli atti e dei documenti e sulla valutazione complessiva dei singoli processi sensibili;
- controllo dei flussi finanziari aziendali;
- controllo della documentazione aziendale relativa agli uffici pubblici assunti dagli esponenti della società e, comunque, della documentazione rilevante nei rapporti con la P.A.;
- controllo dei collaboratori esterni e della congruità dei compensi pagati rispetto all'attività prestata;
- controllo della documentazione aziendale giustificativa dei rimborsi spese e spese di rappresentanza;
- chiara individuazione e indicazione dei soggetti responsabili a intrattenere rapporti con la Pubblica Amministrazione;
- livelli autorizzativi definiti, segregazione di ruolo tra soggetto richiedente e quello designato a gestire gli scambi di informazioni con la Pubblica Amministrazione;
- tracciabilità dell'intero processo (dell'attività svolta e della documentazione);
- rendicontazione dell'attività svolta;
- veridicità, completezza, congruità e tempestività nella predisposizione dei dati e delle informazioni a supporto dell'istanza di autorizzazione o forniti in esecuzione degli adempimenti;
- specifici criteri da adottare per la selezione ed assunzione del personale (escludendo esplicitamente, tra l'altro, che la selezione ed assunzione di personale possa essere effettuata per favorire un pubblico ufficiale o un incaricato di pubblico servizio e che la stessa possa essere effettuata per dare o promettere denaro o altra utilità ad amministratori, direttori generali, dirigenti preposti alla redazione dei documenti contabili societari, sindaci, liquidatori appartenenti ad altra società (nonché a coloro che sono sottoposti alla direzione o vigilanza di questi ultimi) per far loro compiere od omettere atti, in violazione degli obblighi inerenti al loro ufficio o degli obblighi di fedeltà, cagionando nocumento alla loro società);
- meccanismi di controllo del rispetto dei criteri di selezione ed assunzione del personale di cui alla precedente lettera a);
- obbligo di documentare/tracciare e/o all'occorrenza motivare ogni fase rilevante del processo di impiego del personale;
- sistema di controllo delle politiche retributive;
- lo svolgimento di verifiche pre-assuntive, anche eventualmente nel rispetto di eventuali legislazioni estere rilevanti nel caso di specie finalizzate a prevenire l'insorgere di situazioni pregiudizievoli che esponano la società al rischio di commissione di reati presupposto in tema di responsabilità dell'ente (con particolare attenzione all'esistenza di procedimenti penali/carichi pendenti, di conflitto di interesse/relazioni tali da interferire con le funzioni di pubblici ufficiali, incaricati di pubblico servizio chiamati ad operare in relazione

ad attività per le quali la società ha un interesse concreto così come con rappresentanti di vertice di società, consorzi, fondazioni, associazioni ed altri enti privati, anche privi di personalità giuridica, che svolgono attività professionale e di impresa che abbiano un particolare rilievo ai fini aziendali);

- la definizione di eventuali circostanze ostative nonché delle diverse circostanze che si pongono solo come punto di attenzione all'assunzione a seguito del completamento delle verifiche pre-assuntive;
- l'autorizzazione all'assunzione da parte di adeguati livelli con previsione di almeno due soggetti nella fase di selezione e assunzione;
- le modalità di apertura e di gestione dell'anagrafica Dipendenti;
- sistemi, anche automatizzati, che garantiscano la tracciabilità della rilevazione delle presenze in accordo con le previsioni di legge applicabili.

L'organizzazione societaria si conforma, altresì, ai seguenti criteri e/o principi:

- obbligo per i delegati/procuratori di rispettare le previsioni di cui alle procedure interne (fra cui la Procedura per la gestione dei rapporti con P.A.);
- invalidità e inefficacia del mandato/procura, in caso di violazione delle norme penali afferenti la responsabilità degli enti da parte dei delegati/procuratori;
- individuazione dei casi in cui il soggetto apicale e/o il soggetto sottoposto siano qualificabili come pubblici ufficiali o incaricati di pubblico servizio in forza della specifica attività svolta;
- informazione/formazione dei soggetti di cui al punto precedente in merito alla qualifica rivestita e alle norme applicabili;
- controlli sull'operato dei soggetti apicali e/o sottoposti qualificabili come pubblici ufficiali o incaricati di pubblico servizio in forza della specifica attività svolta;
- presenza di direttive che impongano ai dipendenti della Società di interfacciarsi esclusivamente con soggetti della P.A. ufficialmente investiti del potere e del titolo per interloquire;
- tracciabilità delle operazioni, comunque da documentare, al fine di monitorare il corretto svolgimento degli incontri in modo tale da rendere l'attività svolta dal Dipendente documentata e ricostruibile;
- obbligo - in caso di ispezioni, richieste di informazioni, dati e/o documenti - di intrattenere i contatti con le Autorità di Vigilanza e le altre Autorità Pubbliche tramite o alla presenza della funzione di *compliance* e di almeno un altro soggetto non appartenente all'area operativa interessata dall'ispezione e/o dalla richiesta dell'autorità; nel caso di ispezioni, richieste di informazioni, dati e/o documenti provenienti da altre Autorità pubbliche, obbligo di intrattenere i contatti/rapporti con tali Autorità tramite o alla presenza di un soggetto appartenente ad una funzione di controllo scelto in base al criterio della funzionalità;
- obbligo per gli esponenti della Società, in caso di colloqui riservati con gli esponenti dell'Autorità di Vigilanza o le altre Autorità Pubbliche, di riportare, salvo che ciò sia espressamente vietato dalla legge, alle funzioni di controllo deputate dalla Società l'esito dell'incontro e le modalità di svolgimento dello stesso;
- tracciabilità, verbalizzazione e debita conservazione, anche in forma documentale, degli incontri con qualunque Autorità;
- adozione di specifiche cautele qualora cliente della Società sia un ente pubblico nonché nei casi in cui la Società operi in qualità di consulente/prestatore di servizi di un cliente che intenda concludere affari con la P.A.;

- coinvolgimento dei legali interni e/o esterni nella predisposizione e nella verifica della documentazione contrattuale destinata al cliente P.A. nonché in tutti i passaggi delle trattative, inclusi gli incontri tra le parti;
- criteri di selezione dei soggetti cui affidare la predisposizione dei progetti e delle relative istanze alla P.A.;
- separazione funzionale tra chi gestisce le attività realizzative e chi presenta la documentazione di avanzamento del progetto;
- controllo e verifica della veridicità e completezza della documentazione allegata alle eventuali richieste di erogazione presentate in nome e per conto della Società;
- controllo (ivi compresa l'effettuazione di eventuali approfondite *due diligence*) volti a verificare, tracciare e garantire la correttezza di tutte le fasi relative alla richiesta/ottenimento/gestione di eventuali finanziamenti pubblici (anche nell'ipotesi in cui tali finanziamenti siano stati originariamente richiesti ed ottenuti da un soggetto terzo e successivamente acquisiti dalla Società);
- verifiche incrociate di coerenza tra la funzione richiedente l'eventuale erogazione pubblica e la funzione designata a gestire le risorse per la realizzazione dell'iniziativa dichiarata;
- monitoraggio sull'avanzamento del progetto realizzativo (a seguito dell'ottenimento di un eventuale contributo pubblico) e sul relativo *reporting* alla P.A., con evidenza e gestione delle eventuali anomalie;
- controlli sull'effettivo impiego dei eventuali fondi erogati dagli organismi pubblici, in relazione agli obiettivi dichiarati;
- monitoraggio delle offerte economiche relative a gare e a trattative private con la PA, corredato da analisi del *trend* dei prezzi praticati, nonché monitoraggio delle fasi evolutive dei procedimenti di gara o di negoziazione diretta;
- verifiche, a cura di idonee funzioni aziendali distinte da quella "commerciale", sull'effettiva erogazione delle forniture e/o sulla reale prestazione dei servizi, inclusi i controlli sui livelli qualitativi attesi, anche ai fini della risoluzione di possibili contestazioni del cliente a fronte di ipotesi di disservizi;
- in caso di eventuale partecipazione a procedure di evidenza pubblica in associazione con altri partner (RTI, ATI, *joint venture*, consorzi, ecc.):
 - a. verifiche preventive sui potenziali partner;
 - b. approccio omogeneo e condivisa sensibilità da parte dei componenti dell'ATI/RTI o dei consorziati o intermediari sui temi afferenti la corretta applicazione del decreto 231, anche in relazione all'adozione di un proprio modello organizzativo da parte di ciascun componente del raggruppamento nonché all'impegno, esteso a tutti i soggetti coinvolti, di adottare un proprio Codice Etico;
 - c. acquisizione dai partner di informazioni sul sistema dei presidi dagli stessi implementato, nonché flussi di informazione tesi ad alimentare un monitoraggio gestionale, ovvero attestazioni periodiche sigli ambiti di rilevanza 231 di interesse (es. attestazioni rilasciate con cadenza periodica in cui ciascun partner dichiara di non essere a conoscenza di informazioni o situazioni che possano, direttamente o indirettamente, configurare le ipotesi di reato previste dal decreto 231);
 - d. definizione di specifiche clausole contrattuali di audit (da svolgere sia con idonee strutture presenti all'interno dell'aggregazione tra imprese che con l'eventuale ricorso a soggetti esterni), da attivarsi a fronte di eventuali indicatori di rischio rilevati;
 - e. adozione, accanto al Codice Etico, di uno specifico Codice di Comportamento rivolto ai fornitori e

partner che contenga le regole etico-sociali destinate a disciplinare i rapporti dei suddetti soggetti con l'impresa, cui auspicabilmente aderiscano le controparti che affiancano la società nelle diverse opportunità di business (es. joint venture, ATI, RTI, consorzi, ecc.).

- controllo (formale e sostanziale) e tracciabilità delle risorse e dei flussi finanziari della Società;
- adozione di regole riguardanti il *budget*, la gestione della tesoreria e le modalità di rimborso delle spese per trasferte e trasporto del personale;
- controllo preventivo e sistemi di tracciabilità di tutta la documentazione inerente l'attività della Società ed, in particolare, di quella diretta a e/o ricevuta dalla P.A, della corrispondenza in entrata ed in uscita e delle fatture passive;
- controllo gerarchico sulla documentazione da presentare alla P.A. sia con riferimento alla predisposizione del progetto, sia per quanto riguarda i requisiti tecnici, economici e professionali della Società, sia per quanto riguarda le attività realizzative;
- controllo preventivo e meccanismi di tracciabilità della corrispondenza in entrata e in uscita e delle fatture passive, di quella attinente all'utilizzo delle risorse finanziarie della Società, nonché quella relativa alla promozione, costituzione e/o partecipazione ad associazioni;
- protocollazione e conservazione dei documenti relativi ad eventuali richieste provenienti dall'Autorità Giudiziaria e ai contratti con i Partner e i Prestatori di Lavoro;
- controllo dei collaboratori esterni e della congruità dei compensi pagati;
- controllo gerarchico (anche in sede di ordine di servizio) delle funzioni competenti che partecipano al processo di acquisizione di beni e servizi per la Società;
- controlli interni alla Società volti a garantire la correttezza e la legittimità dell'eventuale accesso ai Sistemi Informativi della Pubblica Amministrazione e, in particolare:
 - (i) un adeguato riscontro delle password di abilitazione per l'accesso ai Sistemi Informativi della P.A. possedute, per ragioni di servizio, da Dipendenti e/o altri Prestatori di lavoro;
 - (ii) la puntuale verifica dell'osservanza, da parte dei Dipendenti e/o altri Prestatori di lavoro delle ulteriori misure di sicurezza adottate dalla Società;
 - (iii) il rispetto della normativa sulla privacy anche a tutela dei Dipendenti e/o altri Prestatori di lavoro.
- controllo finalizzato a scongiurare la realizzazione di fondi extra bilancio;
- previsione di soglie di spesa in relazione a regali e benefici elargibili ai clienti appartenenti alla P.A. secondo le previsioni della legge 6 novembre 2012, n. 190. Inoltre, dovrà essere stabilito un adeguato processo autorizzativo in tal senso;
- specifici criteri di gestione delle spese di rappresentanza.

In aggiunta a quanto sopra:

• **Specifica previsione nel Codice Etico.**

La Società ha adottato un proprio Codice Etico ed inserito tra i principi in esso contenuti esplicite previsioni volte ad impedire, tra l'altro, la commissione dei reati nei rapporti con la Pubblica Amministrazione.

• **Adozione di specifiche Procedure Aziendali e Regolamenti Interni.**

A tal fine, la Società ha in corso un programma di rielaborazione delle Procedure Aziendali e dei Regolamenti Interni.

L'obiettivo perseguito mediante tale attività è quello, in particolare, di regolamentare e rendere verificabili le fasi rilevanti dei Processi Sensibili individuati con riferimento ai reati nei rapporti con la Pubblica Amministrazione, nonché tutti i contatti - a qualsiasi titolo intercorsi - tra la Società (per il tramite dei suoi Organi Sociali, Dipendenti e, se del caso, Partner e Prestatori di Lavoro) e la Pubblica Amministrazione.

Le regole e i principi di comportamento, così individuati, si integrano, peraltro, con gli altri strumenti organizzativi adottati dalla Società quali, a mero titolo esemplificativo, gli organigrammi, le linee guida organizzative, gli ordini di servizio, le procure aziendali e tutti i principi di comportamento comunque adottati e operanti nell'ambito della Società.

• **Adozione di un apposito Sistema Disciplinare.**

La Società ha adottato un Sistema Disciplinare con riferimento alla violazione del Modello Organizzativo al fine di impedire e/o ridurre il rischio di commissione dei reati nei rapporti con la Pubblica Amministrazione.

SEZIONE

“II”

DELITTI INFORMATICI E TRATTAMENTO ILLECITO DI DATI

1. PREMESSA

Funzione della presente Sezione II della Parte Speciale è un approfondimento sui rischi relativi alla commissione di reati di criminalità informatica contemplati dall'articolo 24-bis del D.Lgs. 231/2001, cui si aggiungono le fattispecie di tentativo (art. 56 cod. pen.) e di concorso di persone nel reato (art. 110 cod. pen.).

In relazione a quanto sopra, sono descritti – in forma sintetica – i controlli adottati dalla Società per far sì che gli Organi Sociali, i Dipendenti e, ove ritenuto necessario e/o opportuno, anche i Partner e i Prestatori di Lavoro mantengano condotte conformi a quanto prescritto nel Modello Organizzativo di Revalo e ciò al fine di prevenire e/o ridurre il rischio di commissione dei reati di criminalità informatica.

* * *

Pertanto, alla luce di quanto sopra evidenziato, verranno di seguito indicati:

- a) le fattispecie di delitti informatici e trattamento illecito di dati e le potenziali modalità attuative degli illeciti;
- b) le aree e i processi aziendali a rischio di commissione dei reati di criminalità informatica;
- c) i principi generali di comportamento cui i Destinatari del Modello Organizzativo devono attenersi con riferimento ai reati di criminalità informatica;
- d) i sistemi di controllo preventivo adottati al fine di ridurre il rischio di commissione dei reati di criminalità informatica.

2. I REATI DI CRIMINALITÀ INFORMATICA E LE POTENZIALI MODALITÀ ATTUATIVE DEGLI ILLECITI

2.1 I reati di cui all'art. 24 bis del D.Lgs. 231/2001

Il sempre più frequente ricorso da parte degli enti alle tecnologie informatiche e la potenziale pericolosità di tali mezzi qualora non utilizzati in modo conforme alla legge ha convinto i governi nazionali ad attuare una stretta cooperazione giudiziaria a livello internazionale, fondata anche sull'armonizzazione delle normative nazionali. Così la consapevolezza della necessità di una lotta a livello internazionale contro la criminalità informatica è stata alla base della elaborazione e sottoscrizione della Convenzione di Budapest per la lotta contro la criminalità informatica.

La Convenzione di Budapest sulla criminalità informatica prevede specifiche misure normative di diritto penale sostanziale che gli Stati firmatari devono adottare a livello nazionale.

Nella Convenzione sono, altresì, previste la punibilità del concorso nel reato e la responsabilità (penale, civile o amministrativa) delle persone giuridiche, quando i reati di criminalità informatica siano commessi da una persona fisica esercitante poteri direttivi nel loro ambito.

L'Italia ha provveduto ad adeguare il proprio sistema normativo alla Convenzione di Budapest con l'emanazione della Legge 18 marzo 2008, n. 48 (pubblicata sulla Gazzetta Ufficiale della Repubblica Italiana Supplemento Ordinario n. 80 del 4 aprile 2008), recante "Ratifica ed esecuzione della Convenzione del Consiglio d'Europa sulla criminalità informatica, fatta a Budapest il 23 novembre 2001, e norme di adeguamento dell'ordinamento interno". Con l'art. 7 della citata Legge è stato introdotto nel D.Lgs. 231/2001, l'art. 24-bis che estende la responsabilità amministrativa delle persone giuridiche e degli enti alla quasi totalità dei reati informatici. A tali fattispecie si aggiungono quelle di tentativo (art. 56 cod. pen.) e di concorso di persone nel reato (art. 110 cod. pen.).

Nelle ipotesi di commissione dei reati contemplati dall'art. 24-bis, la responsabilità prevista dal D.Lgs. n. 231/2001 è configurabile solo se dal fatto illecito ne sia derivato un vantaggio o un interesse per l'ente, che, nel caso di specie, potrebbe essere rinvenuto nel reperimento non autorizzato di informazioni confidenziali di interesse per la Società, il danneggiamento, la distruzione, modifica o manomissione di dati di interesse per la Società, l'introduzione di sistemi atti a danneggiare i sistemi informatici dei clienti al fine di ottenerne un vantaggio; l'intercettazione, l'impedimento o l'interruzione di comunicazioni informatiche dei clienti al fine di trarne un vantaggio. Per "Elusione fraudolenta" si può considerare l'intenzionalità della sola condotta dell'autore in violazione delle procedure e delle disposizioni interne predisposte ed implementate dall'azienda per prevenire la commissione degli illeciti o di condotte "pericolose".

• Documenti informatici (art. 491-bis del codice penale)

L'art. 491-bis⁵ codice penale, rubricato "Documenti informatici" sancisce che "*se alcuna delle falsità previste dal presente capo riguarda un documento informatico pubblico avente efficacia probatoria, si applicano le disposizioni del capo stesso concernenti gli atti pubblici*".

La norma conferisce valenza penale alla commissione di reati di falso attraverso l'utilizzo di documenti informatici. L'articolo 491-bis del Codice Penale (come introdotto dalla Legge n. 547/1993 e poi modificato prima dalla Legge n. 48/2008 poi dal D.Lgs. n. 7/2016) contiene, infatti, una previsione che estende le disposizioni in tema di falso in atto pubblico alle falsità riguardanti un documento informatico. Le falsità in esame riguardano anche gli atti redatti, nell'esercizio delle loro funzioni, dagli impiegati dello Stato, o di un altro ente pubblico, incaricati di un pubblico servizio.

⁵ Articolo sostituito dall'art. 2 del D. Lgs. 15 gennaio 2016 n. 7.

Al fine di comprendere il perimetro del reato di falsità in un documento informatico pubblico o privato avente efficacia probatoria, è necessario definire il “documento informatico”. Al riguardo, la relazione al disegno di legge originario specifica che: “[...] *in considerazione della sopravvenuta inadeguatezza della definizione di documento informatico, inteso come supporto informatico contenente dati o informazioni aventi efficacia probatoria o programmi destinati ad elaborarli, si è deciso di accogliere, anche ai fini penali, la più ampia e corretta nozione di documento informatico, già contenuta nel regolamento di cui al decreto del Presidente della Repubblica 10 novembre 1997, n. 513, come rappresentazione informatica di atti, fatti o dati giuridicamente rilevanti*”.

Tale definizione era già stata accolta nel Codice dell’Amministrazione Digitale (D. Lgs. n. 82 del 7 marzo 2005), che regola l’utilizzo delle tecnologie dell’informazione e della comunicazione, sia all’interno della pubblica amministrazione che nei rapporti tra amministrazione e privati (in alcuni limitati casi, il Codice disciplina anche l’uso del documento informatico nei documenti tra privati).

Quanto all’identificazione del concetto di “documento informatico pubblico”, un’indicazione può desumersi anche dalla giurisprudenza formatasi in materia di falsità in documenti cartacei, secondo la quale non tutti i documenti provenienti dalla pubblica amministrazione sono “pubblici”, dovendosi intendere come tali quei documenti la cui redazione sia espressione di esercizio di una pubblica funzione o di un pubblico servizio.

Quanto alla nozione di “efficacia probatoria”, si fa presente che ai sensi dell’art. 20 del Codice dell’amministrazione digitale è attribuita rilevanza probatoria ai documenti informatici formati nel rispetto di regole tecniche che garantiscano l’identificabilità dell’autore e l’integrità del documento (firma digitale “forte”, cioè firma elettronica la cui provenienza e integrità è stata preventivamente certificata da un ente certificatore legalmente autorizzato).

La condotta sanzionata penalmente potrebbe attuarsi, a mero titolo esemplificativo,

- nell’ipotesi in cui un soggetto in posizione apicale e/o sottoposto all’altrui direzione nell’ambito della Società, anche in concorso con terzi, formi un documento informatico falso, pubblico o privato, avente efficacia probatoria.
- **Accesso abusivo ad un sistema informatico o telematico (art. 615-ter del cod. pen.)**

L’art. 615-ter codice penale, rubricato “Accesso abusivo ad un sistema informatico o telematico” punisce “*chiunque abusivamente si introduce in un sistema informatico o telematico protetto da misure di sicurezza ovvero vi si mantiene contro la volontà espressa o tacita di chi ha il diritto di escluderlo*”.

Per “**sistema informatico**” deve intendersi qualsiasi apparecchiatura o rete di apparecchiature interconnesse o collegate, una o più delle quali, attraverso l’esecuzione di un programma per elaboratore, compiono l’elaborazione automatica di dati.

Per “**sistema telematico**” si intende un sistema combinato di apparecchiature, idoneo alla trasmissione a distanza di dati e informazioni, attraverso l’impiego di tecnologie dedicate alle comunicazioni.

La condotta sanzionata penalmente si perfeziona con la violazione del domicilio informatico e, quindi, con l’introduzione in un sistema costituito da un complesso di apparecchiature che utilizzano tecnologie informatiche senza che sia necessario che l’intrusione sia effettuata allo scopo di insidiare la riservatezza dei legittimi utenti. La norma punisce non solo chi si introduce abusivamente in un sistema informatico o telematico ma anche chi vi si mantiene contro la volontà esplicita o tacita di chi ha il diritto di escluderlo.

In ogni caso, il reato in esame si realizza soltanto se il sistema che si viola è provvisto di adeguata protezione dalle intrusioni in quanto in tal modo il titolare del sistema ha manifestato la propria volontà di inibire a terzi l’accesso al sistema.

La condotta penalmente sanzionata potrebbe attuarsi, a mero titolo esemplificativo:

- nell'ipotesi in cui un soggetto in posizione apicale e/o sottoposto all'altrui direzione nell'ambito della Società, anche in concorso con terzi, si introduca abusivamente in un sistema informatico o telematico protetto da misure di sicurezza ovvero vi si mantenga contro la volontà espressa o tacita di chi ha il diritto di escluderlo.

- **Detenzione e diffusione abusiva di codici di accesso a sistemi informatici o telematici (art. 615-quater del codice penale)**

L'art. 615-quater codice penale, rubricato "Detenzione e diffusione abusiva di codici di accesso a sistemi informatici o telematici", punisce "*chiunque, al fine di procurare a sé o ad altri un profitto o di arrecare ad altri un danno, abusivamente si procura, riproduce, diffonde, comunica o consegna codici, parole chiave o altri mezzi idonei all'accesso ad un sistema informatico o telematico, protetto da misure di sicurezza, o comunque fornisce indicazioni o istruzioni idonee al predetto scopo.*".

La norma sanziona penalmente tutte le condotte che si sostanzino in violazioni di un ambito di riservatezza di un soggetto. Ciò può avvenire, a mero titolo esemplificativo, procurandosi il numero seriale di un apparecchio telefonico cellulare appartenente ad un altro soggetto ovvero utilizzando una carta di credito contraffatta. Viceversa, secondo consolidata giurisprudenza, non configura il reato di detenzione e diffusione abusive di codici di accesso a sistemi informatici e telematici il possesso di un decodificatore di segnali satellitari e di schede per la ricezione degli stessi.

La condotta sanzionata penalmente potrebbe attuarsi, a mero titolo esemplificativo:

- nell'ipotesi in cui un soggetto in posizione apicale e/o sottoposto all'altrui direzione nell'ambito della Società, anche in concorso con terzi, al fine di procurare a sé o ad altri un profitto o di arrecare ad altri un danno, abusivamente si procuri, riproduca, diffonda, comunichi o consegni codici, parole chiave o altri mezzi idonei di accesso a un sistema informatico o telematico, protetto da misure di sicurezza, o comunque fornisca indicazioni o istruzioni idonee al predetto scopo.

- **Diffusione di apparecchiature, dispositivi o programmi informatici diretti a danneggiare o interrompere un sistema informatico o telematico (art. 615-quinquies del codice penale)**

L'art. 615-quinquies codice penale, rubricato "Diffusione di apparecchiature, dispositivi o programmi informatici diretti a danneggiare o interrompere un sistema informatico o telematico" punisce "*chiunque, allo scopo di danneggiare illecitamente un sistema informatico o telematico, le informazioni, i dati o i programmi in esso contenuti o ad esso pertinenti ovvero di favorire l'interruzione, totale o parziale, o l'alterazione del suo funzionamento, si procura, produce, riproduce, importa, diffonde, comunica, consegna o, comunque, mette a disposizione di altri apparecchiature, dispositivi o programmi informatici.*".

La norma sanziona penalmente tutte le condotte che si sostanzino nella diffusione di tecnologie informatiche di varia tipologia (apparecchiature, dispositivi o programmi informatici) volte ad accedere forzosamente a sistemi informatici o telematici e danneggiarne o interromperne l'attività.

La condotta sanzionata potrebbe attuarsi, a mero titolo esemplificativo:

- nell'ipotesi in cui un soggetto in posizione apicale e/o sottoposto all'altrui direzione nell'ambito della Società, anche in concorso con terzi, allo scopo di danneggiare illecitamente un sistema informatico o telematico, le informazioni, i dati o i programmi in esso contenuti o ad esso pertinenti ovvero di favorire l'interruzione, totale o parziale, o l'alterazione del suo funzionamento, si procuri, produca, riproduca, importi, diffonda, comunichi, consegni, o, comunque, metta a disposizione di altri apparecchiature, dispositivi o programmi informatici.

- **Intercettazione, impedimento o interruzione illecita di comunicazioni informatiche o telematiche (art. 617-quater cod. pen.)**

L'art. 617-*quater* codice penale, rubricato "Intercettazione, impedimento o interruzione illecita di comunicazioni informatiche o telematiche" punisce "*chiunque fraudolentemente intercetta comunicazioni relative ad un sistema informatico o telematico o intercorrenti tra più sistemi, ovvero le impedisce o le interrompe [...]. Salvo che il fatto costituisca più grave reato, la stessa pena si applica a chiunque rivela, mediante qualsiasi mezzo di informazione al pubblico, in tutto o in parte, il contenuto delle comunicazioni di cui al primo comma.*".

La norma sanziona penalmente tutte le condotte che si sostanzino nell'utilizzo di mezzi atti ad eludere i meccanismi di sicurezza preordinati ad impedire l'accesso di estranei alle comunicazioni. In particolare, il primo comma dell'art. 617-*quater* punisce chi ha intercettato in modo fraudolento una comunicazione destinata a rimanere riservata; il secondo comma della disposizione, invece, tende ad evitare che la comunicazione stessa, comunque sia venuta a conoscenza dell'agente (fraudolentemente o casualmente), venga divulgata - nella sua totalità come parzialmente - a terzi con qualsivoglia mezzo di informazione.

La condotta penalmente sanzionata potrebbe attuarsi, a mero titolo esemplificativo:

- nell'ipotesi in cui un soggetto in posizione apicale e/o sottoposto all'altrui direzione nell'ambito della Società, anche in concorso con terzi, fraudolentemente intercetti comunicazioni relative ad un sistema informatico o telematico o intercorrenti tra più sistemi, ovvero le imperisca o le interrompa.

• **Installazione di apparecchiature atte ad intercettare, impedire od interrompere comunicazioni informatiche o telematiche (Art. 617-*quinquies* cod. pen.)**

L'art. 617-*quinquies* del codice penale, rubricato "Installazione di apparecchiature atte ad intercettare, impedire od interrompere comunicazioni informatiche o telematiche", punisce "*chiunque, fuori dai casi consentiti dalla legge, installa apparecchiature atte ad intercettare, impedire o interrompere comunicazioni relative ad un sistema informatico o telematico ovvero intercorrenti tra più sistemi.*".

La norma sanziona penalmente tutte le condotte che si sostanzino nella installazione e nell'utilizzo di apparecchiature che siano idonee ad intercettare, impedire o interrompere comunicazioni informatiche e telematiche tra terzi. La condotta sanzionata potrebbe integrarsi mediante, a mero titolo esemplificativo, l'intercettazione fraudolenta di comunicazioni di enti concorrenti nella partecipazione a gare di appalto o di fornitura svolte su base elettronica per evitare che i concorrenti possano presentare al compratore un'offerta migliore ovvero anche per conoscere l'entità dell'offerta del concorrente stesso ovvero mediante l'impedimento e/o l'interruzione di una comunicazione al fine di evitare che un concorrente trasmetta i dati e/o l'offerta per la partecipazione ad una gara.

La condotta penalmente sanzionata potrebbe attuarsi, a mero titolo esemplificativo:

- nell'ipotesi in cui un soggetto in posizione apicale e/o sottoposto all'altrui direzione nell'ambito della Società, anche in concorso con terzi, fuori dai casi consentiti dalla legge, installi apparecchiature atte a intercettare, impedire o interrompere comunicazioni relative a un sistema informatico o telematico ovvero intercorrenti tra più sistemi.

• **Danneggiamento di informazioni, dati e programmi informatici (Art. 635-*bis* del codice penale)**

L'art. 635-*bis*⁶ del codice penale, rubricato "Danneggiamento di informazioni, dati e programmi informatici", punisce chiunque "*salvo che il fatto costituisca più grave reato, [...] distrugge, deteriora, cancella, altera o sopprime informazioni, dati o programmi informatici altrui [...].*".

La condotta penalmente sanzionata potrebbe attuarsi, a mero titolo esemplificativo:

⁶ Articolo modificato dall'art. 2 del D.Lgs. 15 gennaio 2016 n. 7.

- nell'ipotesi in cui un soggetto in posizione apicale e/o sottoposto all'altrui direzione nell'ambito della Società, anche in concorso con terzi, distrugga, deteriori, cancelli, alteri o sopprima informazioni, dati o programmi informatici altrui.

• **Danneggiamento di informazioni, dati e programmi informatici utilizzati dallo Stato o da altro ente pubblico o comunque di pubblica utilità (art. 635-ter del codice penale)**

L'art. 635-ter del codice penale, rubricato "Danneggiamento di informazioni, dati e programmi informatici utilizzati dallo Stato o da altro ente pubblico o comunque di pubblica utilità", punisce chiunque *"salvo che il fatto costituisca più grave reato, [...] commette un fatto diretto a distruggere, deteriorare, cancellare, alterare o sopprimere informazioni, dati o programmi informatici utilizzati dallo Stato o da altro ente pubblico o ad essi pertinenti, o comunque di pubblica utilità, è punito con la reclusione da uno a quattro anni."*

La condotta criminosa in esame si differenzia da quella prevista all'art. 635-bis quanto alle caratteristiche delle informazioni, dei dati e dei programmi informatici danneggiati, essendo gli stessi utilizzati dallo Stato o da altro ente pubblico ovvero di pubblica utilità.

La condotta penalmente sanzionata potrebbe attuarsi, a mero titolo esemplificativo:

- nell'ipotesi in cui un soggetto in posizione apicale e/o sottoposto all'altrui direzione nell'ambito della Società, anche in concorso con terzi, salvo che il fatto costituisca più grave reato, commetta un fatto diretto a distruggere, deteriorare, cancellare, alterare o sopprimere informazioni, dati o programmi informatici utilizzati dallo Stato o da altro ente pubblico o ad essi pertinenti, o comunque di pubblica utilità.

• **Danneggiamento di sistemi informatici o telematici (art. 635-quater del codice penale)**

L'art. 635-quater⁷ codice penale, rubricato "Danneggiamento di sistemi informatici o telematici", punisce chiunque *"salvo che il fatto costituisca più grave reato, [...] mediante le condotte di cui all'articolo 635-bis, ovvero attraverso l'introduzione o la trasmissione di dati, informazioni o programmi, distrugge, danneggia, rende, in tutto o in parte, inservibili sistemi informatici o telematici altrui o ne ostacola gravemente il funzionamento è punito con la reclusione da uno a cinque anni."*

La condotta sanzionata potrebbe attuarsi, a mero titolo esemplificativo:

- nell'ipotesi in cui un soggetto in posizione apicale e/o sottoposto all'altrui direzione nell'ambito della Società, anche in concorso con terzi, salvo che il fatto costituisca più grave reato, mediante distruzione, deterioramento, cancellazione, alterazione o soppressione di informazioni, dati o programmi informatici altrui, ovvero attraverso l'introduzione o la trasmissione di dati, informazioni o programmi, distrugga, danneggi, renda, in tutto o in parte, inservibili sistemi informatici o telematici altrui o ne ostacoli gravemente il funzionamento.

• **Danneggiamento di sistemi informatici o telematici di pubblica utilità (art. 635-quinquies del codice penale)**

L'art. 635-quinquies⁸ codice penale, rubricato "Danneggiamento di sistemi informatici o telematica di pubblica utilità", punisce chiunque ponga in essere le condotte prescritte all'art. 635-quater al fine di *"distruggere, danneggiare, rendere, in tutto o in parte, inservibili sistemi informatici o telematici di pubblica utilità o ad ostacolarne gravemente il funzionamento."*

La condotta criminosa in esame si differenzia da quella prevista all'art. 635-quater quanto alle caratteristiche dei sistemi informatici o telematica, essendo gli stessi di pubblica utilità.

⁷ Articolo modificato dall'art. 2 del D.Lgs. 15 gennaio 2016 n. 7.

⁸ Articolo modificato dall'art. 2 del D.Lgs. 15 gennaio 2016 n. 7.

La condotta sanzionata penalmente potrebbe attuarsi mediante, a mero titolo esemplificativo:

- nell'ipotesi in cui un soggetto in posizione apicale e/o sottoposto all'altrui direzione nell'ambito della Società, anche in concorso con terzi, mediante distruzione, deterioramento, cancellazione, alterazione o soppressione di informazioni, dati o programmi informatici altrui, ovvero attraverso l'introduzione o la trasmissione di dati, informazioni o programmi, distrugga, danneggi, renda, in tutto o in parte, inservibili sistemi informatici o telematici di pubblica utilità o ne ostacoli gravemente il funzionamento.

• **Frode informatica del soggetto che presta servizi di certificazione di firma elettronica (art. 640-*quinquies* del codice penale)**

L'art. 640-*quinquies* codice penale, rubricato "Frode informatica del soggetto che presta servizi di certificazione di firma elettronica", punisce "*il soggetto che presta servizi di certificazione di firma elettronica, il quale, al fine di procurare a sé o ad altri un ingiusto profitto ovvero di arrecare ad altri danno, viola gli obblighi previsti dalla legge per il rilascio di un certificato qualificato*".

La condotta sanzionata potrebbe attuarsi, a mero titolo esemplificativo:

- nell'ipotesi in cui un soggetto in posizione apicale e/o sottoposto all'altrui direzione nell'ambito della Società - qualora presti servizi di certificazione di firma elettronica -, anche in concorso con terzi, al fine di procurare a sé o ad altri un ingiusto profitto ovvero di arrecare ad altri danno, violi gli obblighi previsti dalla legge per il rilascio di un certificato qualificato.

3. AREE/PROCESSI AZIENDALI A RISCHIO DI COMMISSIONE DI REATI DI CRIMINALITÀ INFORMATICA

Le aree aziendali a rischio di commissione dei reati di criminalità informatica e i Processi Sensibili rilevati sono indicati nella Mappa delle aree aziendali a rischio e, comunque, tutte le attività che riguardano il trattamento di dati informatici dei clienti e dei dipendenti.

4. I REATI DI CRIMINALITÀ INFORMATICA: PRINCIPI GENERALI DI COMPORTAMENTO CUI I DESTINATARI DEL MODELLO ORGANIZZATIVO DEVONO ATTENERSI

Con riferimento ai reati di criminalità informatica, gli strumenti organizzativi adottati dalla Società sono ispirati, oltre che ai principi generali già riportati in premessa, tra gli altri, ai seguenti principi:

- obbligo per i soggetti terzi (persone fisiche o giuridiche) che – in forza di un contratto con la Società – utilizzino strumenti tecnologici (aziendali o non aziendali) per conto della stessa di rispettare le norme comportamentali;
- rispetto della normativa sulla protezione dei dati personali;
- rispetto delle misure e dei presidi previsti nell'ambito del Sistema di ICT Security Governance, Management & Compliance adottato dalla Società e, in particolare:
 - protezione dell'integrità delle informazioni messe a disposizione su un sistema accessibile al pubblico, al fine di prevenire modifiche non autorizzate;
 - protezione dei documenti elettronici (es. firma digitale);
 - garanzia che l'utilizzo di materiali eventualmente coperti da diritti di proprietà intellettuale sia conforme a disposizioni di legge e contrattuali;
 - validazione delle credenziali di sufficiente complessità e previsione di modifiche periodiche;
 - rimozione dei diritti di accesso al termine del rapporto di lavoro;
 - aggiornamento regolare dei sistemi informativi in uso;
 - accesso ai sistemi informatici della Società mediante adeguate procedure di autorizzazione, che prevedano, ad esempio, la concessione dei diritti di accesso ad un soggetto soltanto a seguito della verifica dell'esistenza di effettive esigenze di accesso derivanti dalle mansioni che competono al ruolo ricoperto dal soggetto;
 - controllo degli accessi;
 - tracciabilità degli accessi e delle attività critiche svolte tramite i sistemi informatici aziendali;
 - definizione e attuazione di un processo di autorizzazione della direzione per le strutture di elaborazione delle informazioni;
 - utilizzazione di misure di protezione dell'accesso alle aree dove hanno sede informazioni e strumenti di gestione delle stesse;
 - gestione e manutenzione dei sistemi da parte di personale all'uopo incaricato;
 - controlli sulla rete aziendale e sulle informazioni che vi transitano;
 - controlli sull'instradamento (*routing*) della rete, al fine di assicurare che non vengano violate le politiche di sicurezza;
 - controlli sulla installazione di *software* sui sistemi operativi;
 - rilevazione e indirizzamento tempestivo delle vulnerabilità tecniche dei sistemi;
 - garanzia di un utilizzo corretto delle informazioni e dei beni associati alle strutture di elaborazione delle informazioni;
 - controlli di individuazione, prevenzione e ripristino al fine di proteggere da *software* dannosi (*virus*), nonché

di procedure per la sensibilizzazione degli utenti sul tema;

- etichettatura e trattamento delle informazioni in base allo schema di classificazione adottato dall'organizzazione;
- definizione di regole per un utilizzo accettabile delle informazioni e dei beni associati alle strutture di elaborazione delle informazioni;
- allestimento di misure di sicurezza per apparecchiature fuori sede, che prendano in considerazione i rischi derivanti dall'operare al di fuori del perimetro dell'organizzazione;
- gestione e manutenzione dei sistemi da parte di personale a ciò incaricato;
- presenza di misure per un'adeguata protezione delle apparecchiature incustodite;
- previsione di ambienti dedicati per quei sistemi che sono considerati "sensibili" sia per il tipo di dati contenuti sia per il valore di business;
- inclusione negli accordi con terze parti e nei contratti di lavoro di clausole di non divulgazione delle informazioni.

5. I SISTEMI DI CONTROLLO PREVENTIVO ADOTTATI AL FINE DI RIDURRE IL RISCHIO DI COMMISSIONE DEI REATI DI CRIMINALITÀ INFORMATICA

Fermi restando i criteri e/o principi sopra indicati, la Società, al fine di ridurre il rischio di commissione dei reati di criminalità informatica, ha definito e adottato, fra gli altri, con riferimento ai Processi Sensibili, anche i presidi/controlli preventivi.

In generale, gli elementi specifici di controllo si basano su:

- inserimento di apposite clausole nei contratti conclusi con i *provider* di servizi legati all'*Information Technology*;
- previsione di livelli autorizzativi da associarsi alle attività critiche dei processi operativi esposti al rischio di commissione dei reati di criminalità informatica, anche nei rapporti con gli Enti, pubblici e privati;
- tracciabilità degli accessi e delle attività svolte sui sistemi informatici che supportino i processi a rischio di commissione dei reati di criminalità informatica;
- disciplina dell'utilizzo di apparecchi personali sul luogo di lavoro (c.d. BYOD policy), qualora ammessi, che prevedano, a titolo esemplificativo:
 - (i) la regolamentazione dell'uso dei suddetti apparecchi (quali tablet e smartphone) a fini lavorativi;
 - (ii) la selezione e definizione di browser, programmi, social network e applicazioni il cui uso è permesso/tollerato/limitato/vietato all'interno del contesto aziendale;
 - (iii) l'adozione di sistemi di logging e di monitoring nei limiti consentiti;
 - (iv) la previsione di un sistema interno di gestione degli apparecchi, comprendente la programmazione degli stessi e l'assistenza tecnica;
 - (v) l'adozione di azioni di cancellazione di dati e bloccaggio in remoto dei dispositivi;
- disciplina dell'utilizzo di sistemi di cd. *cloud computing* che prevedano, a titolo esemplificativo:
 - (i) la scelta dei cd. cloud server ammessi dall'azienda sulla base di criteri stabiliti da policy interne (es. affidabilità del gestore, accessibilità del servizio, ecc.);
 - (ii) la regolamentazione e/o restrizione dell'uso di servizi di clouding per il salvataggio e la trasmissione di determinate tipologie di documenti aziendali;
 - (iii) la definizione e diffusione di linee guida per l'utilizzo dei servizi di clouding da parte di tutti gli esponenti dell'azienda;
- rispetto delle misure e dei presidi previsti nell'ambito del Sistema di ICT Security Governance, Management & Compliance adottato dalla Società e, in particolare:
 - protezione dell'integrità delle informazioni messe a disposizione su un sistema accessibile al pubblico, al fine di prevenire modifiche non autorizzate;
 - protezione dei documenti elettronici (es. firma digitale);
 - garanzia che l'utilizzo di materiali eventualmente coperti da diritti di proprietà intellettuale sia conforme a disposizioni di legge e contrattuali;
 - validazione delle credenziali di sufficiente complessità e previsione di modifiche periodiche;
 - rimozione dei diritti di accesso al termine del rapporto di lavoro;

- aggiornamento regolare dei sistemi informativi in uso;
- accesso ai sistemi informatici della Società mediante adeguate procedure di autorizzazione, che prevedano, ad esempio, la concessione dei diritti di accesso ad un soggetto soltanto a seguito della verifica dell'esistenza di effettive esigenze di accesso derivanti dalle mansioni che competono al ruolo ricoperto dal soggetto;
- controllo degli accessi;
- tracciabilità degli accessi e delle attività critiche svolte tramite i sistemi informatici aziendali;
- definizione e attuazione di un processo di autorizzazione della direzione per le strutture di elaborazione delle informazioni;
- utilizzazione di misure di protezione dell'accesso alle aree dove hanno sede informazioni e strumenti di gestione delle stesse;
- gestione e manutenzione dei sistemi da parte di personale all'uopo incaricato;
- controlli sulla rete aziendale e sulle informazioni che vi transitano;
- controlli sull'instradamento (*routing*) della rete, al fine di assicurare che non vengano violate le politiche di sicurezza;
- controlli sulla installazione di *software* sui sistemi operativi;
- rilevazione e indirizzamento tempestivo delle vulnerabilità tecniche dei sistemi;
- garanzia di un utilizzo corretto delle informazioni e dei beni associati alle strutture di elaborazione delle informazioni;
- controlli di individuazione, prevenzione e ripristino al fine di proteggere da *software* dannosi (*virus*), nonché di procedure per la sensibilizzazione degli utenti sul tema;
- etichettatura e trattamento delle informazioni in base allo schema di classificazione adottato dall'organizzazione;
- definizione di regole per un utilizzo accettabile delle informazioni e dei beni associati alle strutture di elaborazione delle informazioni;
- allestimento di misure di sicurezza per apparecchiature fuori sede, che prendano in considerazione i rischi derivanti dall'operare al di fuori del perimetro dell'organizzazione;
- gestione e manutenzione dei sistemi da parte di personale a ciò incaricato;
- presenza di misure per un'adeguata protezione delle apparecchiature incustodite;
- previsione di ambienti dedicati per quei sistemi che sono considerati "sensibili" sia per il tipo di dati contenuti sia per il valore di business;
- inclusione negli accordi con terze parti e nei contratti di lavoro di clausole di non divulgazione delle informazioni.

In aggiunta a quanto sopra:

• **Specifica previsione nel Codice Etico.**

La Società ha adottato un proprio Codice Etico ed inserito tra i principi in esso contenuti esplicite previsioni volte ad impedire, tra l'altro, la commissione dei reati di criminalità informatica.

- **Adozione di specifiche Procedure Aziendali e Regolamenti Interni.**

A tal fine, la Società ha in corso un programma di rielaborazione delle Procedure Aziendali e dei Regolamenti Interni.

L'obiettivo perseguito mediante tale attività è quello, in particolare, di regolamentare e rendere verificabili le fasi rilevanti dei Processi Sensibili individuati con riferimento ai reati di criminalità informatica.

Le regole e i principi di comportamento riconducibili alle Procedure Aziendali/Regolamenti Interni si integrano, peraltro, con gli altri strumenti organizzativi adottati dalla Società quali, a mero titolo esemplificativo, gli organigrammi, le linee guida organizzative, gli ordini di servizio, le procure aziendali e tutti i principi di comportamento comunque adottati e operanti nell'ambito della Società.

- **Adozione di un apposito Sistema Disciplinare.**

La Società ha adottato un Sistema Disciplinare con riferimento alla violazione del Modello Organizzativo al fine di impedire e/o ridurre il rischio di commissione dei reati di criminalità informatica.

SEZIONE

“III”

REATI SOCIETARI

1. PREMESSA

Funzione della presente Sezione “III” della Parte Speciale è un approfondimento sui rischi relativi alla commissione di reati societari contemplati all’articolo 25-*ter* del D.Lgs. 231/2001, cui si aggiungono le fattispecie di concorso di persone nel reato (art. 110 cod. pen.) e, ove necessario, del tentativo (art. 56 cod. pen.).

In relazione a quanto sopra, sono descritti – in forma sintetica – i controlli adottati dalla Società per far sì che gli Organi Sociali, i Dipendenti e, ove ritenuto necessario e/o opportuno, anche i Partner e i Prestatori di Lavoro mantengano condotte conformi a quanto prescritto nel Modello Organizzativo di Revalo e ciò al fine di prevenire e/o ridurre il rischio di commissione dei reati societari.

* * *

Pertanto, alla luce di quanto sopra evidenziato, verranno di seguito indicati:

- a) le fattispecie dei reati societari e le potenziali modalità attuative degli illeciti;
- b) le aree e i processi aziendali a rischio di commissione dei reati societari;
- c) i principi generali di comportamento cui i Destinatari del Modello Organizzativo devono attenersi con riferimento ai reati societari;
- d) i sistemi di controllo preventivo adottati al fine di ridurre il rischio di commissione dei reati societari.

2. I REATI SOCIETARI E LE POTENZIALI MODALITÀ ATTUATIVE DEGLI ILLECITI

2.1 I reati di cui all'art. 25 ter del D.Lgs. 231/2001

Il Decreto Legislativo n. 61 dell'11 aprile 2002, recante la “*Disciplina degli illeciti penali e amministrativi riguardanti le società commerciali, a norma dell'art 11 della legge 3 ottobre 2001 n. 366*”, ha esteso la responsabilità amministrativa degli enti mediante l'inserimento nel D.Lgs. n. 231/2001 dell'art. 25-ter, rubricato “Reati societari”.

Tale disposizione prevede specifiche sanzioni pecuniarie a carico dell'ente *“in relazione a reati in materia societaria previsti dal codice civile, se commessi nell'interesse della società da amministratori, direttori generali, liquidatori o da persone sottoposte alla loro vigilanza, qualora il fatto non si sarebbe realizzato se essi avessero vigilato in conformità degli obblighi inerenti alla loro carica*”. Si tratta di reati c.d. “propri”, che possono, pertanto, essere commessi dai soli soggetti esplicitamente individuati nella disposizione in esame (amministratori, direttori generali, liquidatori o da persone sottoposte alla loro vigilanza).

- **False comunicazioni sociali (art. 2621 cod. civ.) e false comunicazioni sociali in danno della società, dei soci o dei creditori (art. 2622 cod. civ.)**

Le previsioni degli artt. 2621 e 2622 del codice civile sono assimilabili in ragione della medesima natura della condotta punita (falsità delle comunicazioni sociali), differenziandosi tra loro per l'offensività della condotta stessa nei confronti dei soci e dei creditori. Infatti, mentre l'art. 2621 cod. civ. riguarda, genericamente, le false comunicazioni sociali, l'art. 2622 cod. civ., pur punendo la medesima condotta, prevede l'esistenza di un autonomo reato qualora da tale condotta derivi un danno ai soci e ai creditori.

Entrambe le disposizioni intendono tutelare la veridicità e completezza delle informazioni per il leale esercizio dell'attività economica e per il rispetto di soggetti che non possono intervenire, in modo alcuno, sulla formazione delle decisioni dell'ente, ad esempio, in quanto creditori dello stesso, suoi soci di minoranza, risparmiatori o investitori della società quando questa sia quotata nei mercati ufficiali.

Si riportano, di seguito, i testi delle disposizioni in commento.

- **False comunicazioni sociali (art. 2621 cod. civ.) – Fatti di lieve entità (art. 2621 bis cod. civ.)**

L'art. 2621 del codice civile⁹, rubricato “False comunicazioni sociali”, punisce, salvo quanto previsto dall'articolo 2622 del codice civile, gli amministratori, i direttori generali i dirigenti preposti alla redazione dei documenti contabili societari, i sindaci e i liquidatori i quali:

“1. al fine di conseguire per sé o per altri un ingiusto profitto, nei bilanci, nelle relazioni o nelle altre comunicazioni sociali dirette ai soci o al pubblico, previste dalla legge, consapevolmente espongono fatti materiali rilevanti non rispondenti al vero ovvero omettono fatti materiali rilevanti la cui comunicazione è imposta dalla legge sulla situazione economica, patrimoniale o finanziaria della società, in modo concretamente idoneo ad indurre altri in errore, sono puniti con la pena della reclusione da uno a cinque anni.

2. La stessa pena si applica anche se le falsità o le omissioni riguardano beni posseduti o amministrati dalla società per conto di terzi”.

Si precisa che:

- la condotta deve essere rivolta a conseguire per sé o per altri un ingiusto profitto;
- le informazioni false o omesse devono essere rilevanti;
- la condotta deve essere concretamente idonea a indurre altri in errore;
- la responsabilità si ravvisa anche nell'ipotesi in cui le informazioni riguardino beni posseduti o amministrati dalla

⁹ Articolo sostituito dall'art. 9 della Legge 27 maggio 2015 n. 69.

società per conto di terzi;

- il reato, di natura delittuosa, è procedibile d'ufficio.

È prevista una riduzione di pena – e, conseguentemente, della sanzione pecuniaria nei confronti dell'ente – se i fatti di cui all'art. 2621 c.c. sono di lieve entità, tenuto conto della natura e delle dimensioni della società e delle modalità o degli effetti della condotta (Fatti di lieve entità – art. 2621 bis c.c.).

La stessa riduzione di pena si applica se i fatti di cui all'art. 2621 c.c. riguardano società che non superano i limiti indicati nell'art. 1 comma 2 del r.d. 16 marzo 1942, n. 267 (società che non possono fallire).

• **False comunicazioni sociali in danno della società, dei soci o dei creditori (art. 2622 cod. civ.)**

L'art. 2622 del codice civile¹⁰, rubricato “False comunicazioni sociali in danno della società, dei soci o dei creditori”, punisce gli amministratori, i direttori generali i dirigenti preposti alla redazione dei documenti contabili societari, i sindaci e i liquidatori di società emittenti strumenti finanziari ammessi alla negoziazione in un mercato regolamentato italiano o di altro Paese dell'Unione europea, i quali:

“1. al fine di conseguire per sé o per altri un ingiusto profitto, nei bilanci, nelle relazioni o nelle altre comunicazioni sociali dirette ai soci o al pubblico consapevolmente espongono fatti materiali non rispondenti al vero ovvero omettono fatti materiali rilevanti la cui comunicazione è imposta dalla legge sulla situazione economica, patrimoniale o finanziaria della società, in modo concretamente idoneo ad indurre altri in errore, sono puniti con la pena della reclusione da tre a otto anni.

2. Alle società indicate nel comma precedente sono equiparate:

i) le società emittenti strumenti finanziari per i quali è stata presentata una richiesta di ammissione alla negoziazione in un mercato regolamentato italiano o di altro Paese dell'Unione europea;

ii) le società emittenti strumenti finanziari ammessi alla negoziazione in un sistema multilaterale di negoziazione italiano;

iii) le società che controllano società emittenti strumenti finanziari ammessi alla negoziazione in un mercato regolamentato italiano o di altro Paese dell'Unione europea;

iv) le società che fanno appello al pubblico risparmio o che comunque lo gestiscono.

3. Le disposizioni di cui ai commi precedenti si applicano anche se le falsità o le omissioni riguardano beni posseduti o amministrati dalla società per conto di terzi.”.

Si precisa che:

- la condotta deve essere rivolta a conseguire per sé o per altri un ingiusto profitto;
- le informazioni omesse devono essere rilevanti;
- la responsabilità si ravvisa anche nell'ipotesi in cui le informazioni riguardino beni posseduti o amministrati dalla società per conto di terzi;
- il reato, di natura delittuosa, è procedibile d'ufficio.

Come già illustrato, i soggetti attivi dei reati di cui alle disposizioni in commento possono essere solo amministratori, direttori generali, i dirigenti preposti alla redazione dei documenti contabili societari, i sindaci e liquidatori (trattasi di c.d. “reato proprio”), nonché coloro che secondo l'art. 110 cod. pen. concorrono nel reato da loro commesso.

¹⁰ Articolo sostituito dall'art. 9 della Legge 27 maggio 2015 n. 69.

Le condotte sanzionate consistono nell'aver esposto nei bilanci, nelle relazioni o nelle altre comunicazioni sociali previste dalla legge, dirette ai soci, ai creditori o al pubblico, fatti materiali non rispondenti al vero, ancorché oggetto di valutazioni (ad esempio oggetto di stime che caratterizzano molte voci di bilancio), con l'intenzione di indurre in errore i destinatari sulla situazione economica, patrimoniale o finanziaria della società ovvero nell'aver omissso, con la stessa intenzione, informazioni sulla situazione medesima la cui comunicazione è imposta dalla legge.

Le informazioni false o omesse devono essere rilevanti e tali da alterare sensibilmente la rappresentazione della situazione economica, patrimoniale o finanziaria della società.

Restano invece escluse le comunicazioni endosocietarie e quelle dirette ad un unico destinatario.

Come già anticipato, il reato previsto dall'art. 2622 cod. civ. si distingue da quello di cui all'art. 2621 cod. atteso che, nel primo, sono punite le false comunicazioni che provocano una diminuzione patrimoniale per i soci o per i creditori, nel secondo, le comunicazioni sociali dirette all'esterno i cui contenuti, seppur non abbiano provocato un effettivo danno alla società, siano, in ogni caso, false e non rispondenti al vero. Ne consegue che, mentre l'art. 2621 cod. disciplina un c.d. "reato di pericolo" (a tutela della regolarità dei bilanci e delle altre comunicazioni sociali, in quanto interesse della generalità), l'art. 2622 cod. civ. disciplina un c.d. "reato di danno" a tutela della conservazione del patrimonio sociale e degli interessi dei soci e dei creditori.

Alcune delle modalità attraverso le quali potrebbero attuarsi le fattispecie di cui agli artt. 2621 e 2622 c.c sono, a mero titolo esemplificativo:

- l'ipotesi in cui gli amministratori, i direttori generali, i dirigenti preposti alla redazione dei documenti contabili societari, i sindaci e gli eventuali liquidatori della Società esponano nei bilanci, nelle relazioni o nelle altre comunicazioni sociali previste dalla legge, dirette ai soci o al pubblico, fatti materiali non rispondenti al vero, ancorché oggetto di valutazioni (ad esempio oggetto di stime che caratterizzano molte voci di bilancio), con l'intenzione di indurre in errore i destinatari sulla situazione economica, patrimoniale o finanziaria della società ovvero omettano, con la stessa intenzione, informazioni sulla situazione medesima la cui comunicazione è imposta dalla legge.

• **Impedito controllo (art. 2625, 2 comma, cod. civ.)**

L'art. 2625, secondo comma, del codice civile rubricato "Impedito controllo", punisce "*gli amministratori che, occultando documenti o con altri idonei artifici, impediscono o comunque ostacolano lo svolgimento delle attività di controllo o di revisione legalmente attribuite ai soci, ad altri organi sociali o alle società di revisione*".

La fattispecie consiste nell'impedire od ostacolare da parte degli amministratori, mediante qualsiasi comportamento commissivo o omissivo, lo svolgimento delle attività di controllo o di revisione legalmente attribuite ai soci, ad altri organi sociali, ovvero al revisione, cagionando un danno ai soci.

Il reato in esame potrebbe integrarsi, a mero titolo esemplificativo:

- nell'ipotesi in cui gli amministratori impediscano od ostacolano, mediante qualsiasi comportamento commissivo od omissivo (i.e. occultando documenti e con altri idonei artifici), lo svolgimento delle attività di controllo legalmente attribuite ai soci, ad altri organi sociali, eventualmente cagionando un danno ai soci.

• **Indebita restituzione dei conferimenti (art. 2626 cod. civ.)**

L'art. 2626 del codice civile, rubricato "Indebita restituzione dei conferimenti", punisce "*gli amministratori che, fuori dei casi di legittima riduzione del capitale sociale, restituiscono, anche simulatamente, i conferimenti ai soci o li liberano dall'obbligo di eseguirli*".

La fattispecie riguarda la tutela dell'integrità del capitale sociale e si compie quando gli amministratori, in assenza di legittime ipotesi di riduzione del capitale sociale, provvedono a restituire, anche per equivalente, i conferimenti effettuati dai soci ovvero liberano i soci dall'obbligo di eseguirli. Il reato assume rilievo solo se, per effetto degli atti compiuti dagli amministratori, si intacca il capitale sociale e non i fondi o le riserve rispetto ai quali si applicherà il reato previsto all'art. 2627 cod. civ.

Il reato in esame potrebbe integrarsi, a mero titolo esemplificativo:

- nell'ipotesi in cui gli amministratori restituiscano, anche simulatamente, i conferimenti ai soci o li liberino dall'obbligo di eseguirli, al di fuori dai casi di legittima riduzione del capitale sociale.
- **Illegale ripartizione degli utili e delle riserve (art. 2627 cod. civ.)**

L'art. 2627 del codice civile, rubricato "Illegale ripartizione degli utili e delle riserve", punisce *"gli amministratori che ripartiscono utili o acconti su utili non effettivamente conseguiti o destinati per legge a riserva, ovvero che ripartiscono riserve, anche non costituite con utili, che non possono per legge essere distribuite"*.

Il reato, di natura contravvenzionale, in esame potrebbe integrarsi, a mero titolo esemplificativo:

- nell'ipotesi in cui gli amministratori ripartiscano utili o acconti su utili non effettivamente conseguiti o destinati per legge a riserva ovvero ripartiscano riserve, anche non costituite con utili, che non possono essere distribuite per legge, salvo che il fatto non costituisca più grave reato.

In ragione dell'applicabilità delle previsioni del D.Lgs. 231/2001 alle sole ipotesi in cui il reato sia commesso nell'interesse della società, la fattispecie prevista dall'art. 2627 cod. civ. non appare comunque facilmente ipotizzabile poichè le ipotesi previste dalla norma in commento producono, generalmente, una diminuzione del patrimonio e quindi un danno per la società stessa, anzichè un beneficio.

- **Illecite operazioni sulle azioni o quote sociali o della società controllante (art. 2628 cod. civ.)**

L'art. 2628 codice civile, rubricato "Illecite operazioni sulle azioni o quote sociali o della società controllante", punisce *"gli amministratori che, fuori dei casi consentiti dalla legge, acquistano o sottoscrivono azioni o quote sociali, cagionando una lesione all'integrità del capitale sociale o delle riserve non distribuibili per legge"*.

Si tratta di un reato proprio che, in quanto tale, può essere commesso dai soli amministratori della società che potrebbero procedere, di fatto, ad una restituzione dei conferimenti ai soci con conseguente dissolvimento del capitale sociale.

Il reato in esame potrebbe integrarsi, a mero titolo esemplificativo:

- nell'ipotesi in cui gli amministratori acquistino o sottoscrivano, fuori dei casi consentiti dalla legge, azioni o quote sociali, cagionando una lesione all'integrità del capitale sociale o delle riserve non distribuibili per legge;
- nel caso in cui gli amministratori, fuori dai casi consentiti dalla legge, acquistino o sottoscrivano azioni o quote emesse dalla società controllante, cagionando una lesione del capitale sociale o delle riserve non distribuibili per legge.

Si fa presente che se il capitale sociale o le riserve sono ricostituiti prima del termine previsto per l'approvazione del bilancio, relativo all'esercizio in relazione al quale è stata posta in essere la condotta, il reato è estinto.

- **Operazioni in pregiudizio ai creditori (art. 2629 cod. civ.)**

L'art. 2629 del codice civile, rubricato "Operazioni in pregiudizio ai creditori" punisce *"gli amministratori che, in violazione delle disposizioni di legge a tutela dei creditori, effettuano riduzioni del capitale sociale o fusioni con altra società o scissioni,*

cagionando danno ai creditori”.

Si tratta di un reato proprio che, in quanto tale, può essere commesso dai soli amministratori della Società.

Il reato in esame potrebbe integrarsi, a mero titolo esemplificativo:

- nell'ipotesi in cui gli amministratori cagionino un danno ai creditori, effettuando riduzioni del capitale sociale, fusioni o scissioni, in violazione delle disposizioni di legge a tutela dei creditori.

Si fa presente che il risarcimento del danno ai creditori prima del giudizio estingue il reato.

• **Omessa comunicazione del conflitto d'interessi (art. 2629-bis cod. civ.)**

L'art. 2629-bis del codice civile, rubricato “Omessa comunicazione del conflitto d'interessi”, punisce *“l'amministratore o il componente del consiglio di gestione di una società con titoli quotati in mercati regolamentati italiani o di altro Stato dell'Unione europea o diffusi tra il pubblico in misura rilevante ai sensi dell'articolo 116 del testo unico di cui al decreto legislativo 24 febbraio 1998, n. 58, e successive modificazioni, ovvero di un soggetto sottoposto a vigilanza ai sensi del testo unico di cui al decreto legislativo 1 settembre 1993, n. 385, del citato testo unico di cui al decreto legislativo n. 58 del 1998, del decreto legislativo 7 settembre 2005, n. 209, o del decreto legislativo 21 aprile 1993, n. 124, che viola gli obblighi previsti dall'articolo 2391, primo comma”.*

Ai sensi dell'art. 2391, primo comma, del codice civile *“l'amministratore deve dare notizia agli altri amministratori e al collegio sindacale di ogni interesse che, per conto proprio o di terzi, abbia in una determinata operazione della società, precisandone la natura, i termini, l'origine e la portata; se si tratta di amministratore delegato, deve altresì astenersi dal compiere l'operazione, investendo della stessa l'organo collegiale, se si tratta di amministratore unico, deve darne notizia anche alla prima assemblea utile”.*

Considerato che, nella gran parte dei casi di operazioni poste in essere dagli amministratori in conflitto di interessi, il soggetto danneggiato è rappresentato dalla società stessa, è necessario stabilire quando l'omessa comunicazione del conflitto di interessi sia commessa nell'interesse o a vantaggio dell'ente. Sulla base di queste considerazioni, l'ipotesi di maggiore rilievo potrebbe essere quella in cui la condotta omissiva dell'amministratore abbia causato danni non alla società di appartenenza, bensì ai terzi che sono venuti in contatto ed hanno concluso con la società medesima rapporti giuridici di qualsiasi genere.

Alcune delle modalità attraverso le quali potrebbero attuarsi le fattispecie di cui all'art. 2629-bis cod. sono, a mero titolo esemplificativo:

- mancata dichiarazione - da parte dell'amministratore delegato di una società quotata al Consiglio di Amministrazione - di un interesse personale o di suoi familiari in una determinata operazione all'esame del Consiglio di amministrazione;
- mancata dichiarazione da parte dell'amministratore delegato di una società quotata della sua qualità di socio di maggioranza in una società controparte di quella dallo stesso amministrata.
- in via potenziale, il caso in cui la Società decida di quotarsi in mercati regolamentati italiani o di altro Stato dell'Unione europea diffusi tra il pubblico in misura rilevante ex art. 116 D.Lgs. n. 58/98 o venga sottoposta a vigilanza ex D.Lgs. n. 385/93, D.Lgs. n. 58/98, D.Lgs. n. 124/93 e D.Lgs. n. 209/05;
- l'omessa comunicazione, da parte dell'amministratore o del componente del consiglio di gestione, agli altri amministratori e al collegio sindacale di ogni interesse che, per conto proprio o di terzi, lo stesso amministratore abbia in una determinata operazione della Società;
- nell'ipotesi di amministratore delegato, mancata astensione dal compimento dell'operazione in conflitto e nella mancata investitura dell'organo collegiale sull'operazione in conflitto;

- nel caso, invece, di amministratore unico, omessa notizia dell'operazione in conflitto alla prima assemblea utile.

In ragione dell'ambito di applicazione di tale reato (società quotate), la fattispecie prevista dall'art. 2629-bis cod. civ. non appare ipotizzabile nel caso di specie.

• **Formazione fittizia del capitale (art. 2632 cod. civ.)**

L'art. 2632 del codice civile, rubricato "Formazione fittizia del capitale", punisce *"gli amministratori e i soci conferenti che, anche in parte, formano od aumentano fittiziamente il capitale sociale mediante attribuzioni di azioni o quote in misura complessivamente superiore all'ammontare del capitale sociale, sottoscrizione reciproca di azioni o quote, sopravvalutazione rilevante dei conferimenti di beni in natura o di crediti ovvero del patrimonio della società nel caso di trasformazione [...]".*

Il reato in esame, di natura delittuosa e procedibile d'ufficio, potrebbe integrarsi, a mero titolo esemplificativo:

- nell'ipotesi in cui l'amministratore e i soci conferenti, anche in parte, formino od aumentino fittiziamente il capitale sociale, mediante attribuzione di azioni o quote in misura complessivamente superiore all'ammontare del capitale sociale, sottoscrizione reciproca di azioni o quote, sopravvalutazione rilevante dei conferimenti di beni in natura o di crediti, ovvero del patrimonio della società nel caso di trasformazione.

• **Indebita ripartizione dei beni sociali da parte dei liquidatori (art. 2633 cod. civ.)**

L'art. 2633 del codice civile, rubricato "Indebita ripartizione dei beni sociali da parte dei liquidatori", punisce *"i liquidatori che, ripartendo i beni sociali tra i soci prima del pagamento dei creditori sociali o dell'accantonamento delle somme necessario a soddisfarli, cagionano danno ai creditori, sono puniti, a querela della persona offesa, con la reclusione da sei mesi a tre anni".*

Si fa presente che il risarcimento del danno ai creditori prima del giudizio estingue il reato.

La norma configura un'ipotesi di reato proprio, con soggetti attivi i soli liquidatori.

• **Illecita influenza sull'assemblea (art. 2636 cod. civ.)**

L'art. 2636 del codice civile, rubricato "Illecita influenza sull'assemblea", punisce *"chiunque, con atti simulati o fraudolenti determina la maggioranza in assemblea allo scopo di procurare a sé o ad altri un ingiusto profitto".*

Il reato può essere commesso da chiunque, utilizzando atti simulati o fraudolenti, concorra alla formazione di maggioranze assembleari che in altro modo non si sarebbero raggiunte.

Alcune delle modalità attraverso le quali potrebbero attuarsi le fattispecie di cui all'art. 2636 c.c sono, a mero titolo esemplificativo:

- l'ipotesi in cui un soggetto in posizione apicale e/o sottoposto all'altrui direzione nell'ambito della Società, con atti simulati o fraudolenti, determini la maggioranza in assemblea allo scopo di conseguire, per sé o per altri, un ingiusto profitto;
- presentazione all'assemblea dei soci di atti e documenti falsi o non completi o comunque alterati in alcuni suoi contenuti in grado di influenzare la maggioranza dei soci e determinare, come tale, la volontà dell'assemblea in sede di deliberazione;
- ammissione al voto di soggetti non aventi diritto ovvero la non ammissione di soggetti aventi diritto di intervenire alla delibera;
- falsificazione del numero di intervenuti all'assemblea;

- attribuzione ad uno o più soci di un numero di azioni o quote maggiore di quello effettivamente risultante dal libro soci;
- esercizio di minaccia o violenza per ottenere dai soci l'adesione alla delibera o la loro astensione.

• **Aggiotaggio (art. 2637 cod. civ.)**

L'art. 2637 del codice civile, rubricato "Aggiotaggio", punisce *"chiunque diffonde notizie false, ovvero pone in essere operazioni simulate o altri artifici concretamente idonei a provocare una sensibile alterazione del prezzo di strumenti finanziari non quotati o per i quali non è stata presentata una richiesta di ammissione alle negoziazioni in un mercato regolamentato, ovvero ad incidere in modo significativo sull'affidamento che il pubblico ripone nella stabilità patrimoniale di banche o di gruppi bancari"*.

Il reato può essere commesso da chiunque.

Alcune delle modalità attraverso le quali potrebbero attuarsi le fattispecie di cui all'art. 2637 c.c sono, a mero titolo esemplificativo:

- nell'ipotesi in cui un soggetto in posizione apicale e/o sottoposto all'altrui direzione nell'ambito della Società diffonda notizie false, ovvero ponga in essere operazioni simulate o altri artifici concretamente idonei a provocare una sensibile alterazione del prezzo di strumenti finanziari non quotati o per i quali non è stata presentata una richiesta di ammissione alle negoziazioni in un mercato regolamentato, ovvero incida, in modo significativo, sull'affidamento che il pubblico ripone nella stabilità patrimoniale di banche o di gruppi bancari;
- attraverso la diffusione alla stampa di notizie false sulla società medesima relative a dati economico-finanziari o dati relativi a situazioni inerenti alla gestione della società e, in quanto tali, in grado di determinare una sensibile alterazione del valore del titolo azionario di detta società.

• **Ostacolo all'esercizio delle funzioni delle autorità pubbliche di vigilanza (art. 2638 cod. civ.)**

L'art. 2638 del codice civile, rubricato "Ostacolo all'esercizio delle funzioni delle autorità pubbliche di vigilanza", punisce *"gli amministratori, i direttori generali, i dirigenti preposti alla redazione dei documenti contabili societari, i sindaci ed i liquidatori di società od enti e gli altri soggetti sottoposti per legge alle autorità pubbliche di vigilanza o tenuti ad obblighi nei loro confronti, i quali nelle comunicazioni alle predette autorità previste in base alla legge, al fine di ostacolare l'esercizio delle funzioni di vigilanza, espongono fatti materiali non rispondenti al vero ancorché oggetto di valutazione, sulla situazione economica, patrimoniale o finanziaria dei sottoposti alla vigilanza ovvero, allo stesso fine, occultano con altri mezzi fraudolenti in tutto o in parte fatti che avrebbero dovuto comunicare concernenti la situazione medesima"*.

Si tratta di un reato che può essere commesso esclusivamente dagli organi sociali, dai dipendenti e/o dai rappresentanti di società e/o enti sottoposti per legge al controllo delle autorità pubbliche di vigilanza.

Il reato in esame potrebbe integrarsi, a mero titolo esemplificativo:

- nell'ipotesi in cui gli amministratori, i direttori generali, i dirigenti preposti alla redazione dei documenti contabili societari, i sindaci e i liquidatori della Società e gli altri soggetti sottoposti per legge alle autorità pubbliche di vigilanza o tenuti ad obblighi nei loro confronti, espongano fatti materiali non rispondenti al vero, ancorché oggetto di valutazioni, sulla situazione economica, patrimoniale o finanziaria della Società all'interno delle comunicazioni dirette alle autorità pubbliche di vigilanza cui la Società stessa è per legge sottoposta ovvero occultino con altri mezzi fraudolenti in tutto o in parte, fatti che avrebbero dovuto essere comunicati, sulla medesima situazione, alle autorità pubbliche di vigilanza, al fine di ostacolare l'esercizio delle funzioni di vigilanza di queste ultime.

- nell'ipotesi in cui gli amministratori, i direttori generali, i dirigenti preposti alla redazione dei documenti contabili societari, i sindaci e i liquidatori della Società e agli altri soggetti sottoposti per legge alle autorità pubbliche di vigilanza o tenuti ad obblighi nei loro confronti, in qualsiasi forma, anche omettendo le comunicazioni dovute alle predette autorità, consapevolmente ne ostacolano le funzioni.

• **Corruzione tra privati (art. 2635 cod. civ.)**

L'art. 2635, comma 1, c.c. punisce, con la reclusione da uno a tre anni, “*gli amministratori, i direttori generali, i dirigenti preposti alla redazione dei documenti contabili societari, i sindaci e i liquidatori che, a seguito della dazione o della promessa di denaro o altra utilità per sé o per altri, compiono od omettono atti, in violazione degli obblighi inerenti al loro ufficio o degli obblighi di fedeltà, cagionando nocimento alla società*”.

Ai sensi del successivo comma 2, il medesimo fatto è punito – anche se in maniera meno grave (e cioè con la reclusione fino a un anno e sei mesi) – se a commettere il fatto siano coloro che sono sottoposti alla direzione o alla vigilanza di soggetti qualificati di cui al primo comma.

Il comma 3 stabilisce che le medesime sanzioni sono previste a carico del soggetto che promette denaro o altra utilità alle persone sopra indicate.

Le pene stabilite dall'art. 2635 cod. civ. sono raddoppiate nel caso in cui la società “danneggiata” sia quotata in Italia o in altri Stati dell'Unione europea ovvero i cui titoli siano diffusi tra il pubblico in misura rilevante ai sensi dell'art. 116 del D.Lgs. n. 58, del 1998 (T.U.F.)¹¹.

L'illecito è procedibile a querela della persona offesa, salvo che dal fatto derivi una distorsione della concorrenza nell'acquisizione di beni o servizi. La norma prevede, altresì, una clausola di riserva in forza della quale rimane esclusa la punibilità *ex art.* 2635 cod.civ. qualora il fatto integri un più grave reato.

In virtù del richiamo al comma 3 dell'art. 2635 cod.civ., operato dall'art. 25-ter del D.lgs. n. 231 del 2001, tale fattispecie criminosa costituisce fonte di responsabilità per l'ente al quale appartiene il corruttore. Potrà dunque configurarsi la responsabilità dell'ente medesimo esclusivamente nell'ipotesi in cui il corruttore (soggetto apicale o “*sottoposto*”) dia o prometta denaro o altra utilità, nell'interesse o a vantaggio del proprio ente di appartenenza, alle persone indicate nel primo e nel secondo comma dell'articolo 2635 cod.civ. appartenenti ad un'altra società. In tal caso a carico dell'ente è prevista la sanzione pecuniaria da 200 a 400 quote.

Per completezza si segnala che la Legge n. 190 del 2012 ha configurato nell'art. 25-ter del D.Lgs. 231/2001 il delitto di “corruzione tra privati”, in sostituzione del precedente delitto di “infedeltà a seguito di dazione o promessa di utilità” introdotto dal D.lgs. n. 61 del 2002, al fine di allineare l'ordinamento penale ai vincoli internazionali in materia di incriminazione della corruzione nel settore privato.

Sul punto, giova, tuttavia, rilevare che la nuova formulazione dell'art. 2635 cod. civ. non è il frutto di una trasposizione, con i necessari adattamenti, del modello pubblicistico della corruzione (soluzione in linea con le scelte operate in proposito da numerosi ordinamenti europei), ma continua a presentare marcate caratteristiche autonome, frutto dell'ibridazione tra lo schema della corruzione e quello dell'infedeltà patrimoniale di cui all'art. 2634 cod. civ.

¹¹ L'art. 116 T.U.F. recita: “1. *Gli articoli 114, ad eccezione del comma 7, e 115 si applicano anche agli emittenti strumenti finanziari che, ancorchè non quotati in mercati regolamentati italiani, siano diffusi tra il pubblico in misura rilevante. La CONSOB stabilisce con regolamento i criteri per l'individuazione di tali emittenti e può dispensare, in tutto o in parte, dall'osservanza degli obblighi previsti dai predetti articoli emittenti strumenti finanziari quotati in mercati regolamentati di altri paesi dell'Unione Europea o in mercati di paesi extracomunitari, in considerazione degli obblighi informativi a cui sono tenuti in forza della quotazione.*
2. *Agli emittenti indicati al comma 1 si applicano le disposizioni della parte IV, titolo III, capo II, sezione VI, ad eccezione degli articoli 157 e 158.*
2-bis. *Gli articoli 114, ad eccezione del comma 7, e 115, si applicano anche agli emittenti strumenti finanziari ammessi alle negoziazioni nei sistemi multilaterali di negoziazione che presentano le caratteristiche stabilite dalla Consob con regolamento e a condizione che l'ammissione sia stata richiesta o autorizzata dall'emittente*”.

Il fatto tipico contemplato nel primo comma dell'art. 2635 cod.civ. è sostanzialmente rimasto quello oggetto dell'infedeltà a seguito di dazione, posto che la condotta oggetto di incriminazione è tuttora integrata dal compimento o dall'omissione di atti in violazione degli obblighi inerenti al proprio ufficio a seguito della dazione o della promessa di utilità, la cui rilevanza penale continua a dipendere dalla causazione dell'evento dal procurato nocumento alla società.

Le aggiunte introdotte dalla legge n. 190 del 2012 al primo comma dell'art. 2635 cod.civ., per cui l'illiceità dell'atto può dipendere dalla violazione «degli obblighi di fedeltà» e l'oggetto della dazione o della promessa può essere costituito anche dal «danaro», non sembrano avere una reale portata innovativa; il «danaro» era già ricompreso nel concetto di «utilità» presente nella precedente formulazione dell'art. 2635, comma 1, cod.civ., mentre il richiamo a un generico dovere di «fedeltà» non sembra estendere l'ambito di applicazione della fattispecie in quanto, tra l'altro, fonte di possibile incertezza quanto alla determinazione nei suoi effettivi contenuti e foriero di non pochi problemi in sede di applicazione della norma.

La prima rilevante novità introdotta dal legislatore riguarda invece i soggetti attivi del reato.

Nel primo comma dell'art. 2635 cod. civ. la corruzione tra privati continua ad essere configurata come reato proprio degli amministratori, dei direttori generali, dei dirigenti preposti alla redazione dei documenti contabili societari, dei sindaci e dei liquidatori di una società (oltre che reato a concorso necessario «corrotto-corruttore»).

Il secondo comma dell'articolo prevede invece una nuova seconda categoria di soggetti attivi rappresentata da coloro che sono sottoposti alla direzione o alla vigilanza dei soggetti attivi indicati al primo comma.

Assume, pertanto, autonoma rilevanza anche la condotta illecita di soggetti che nell'ambito della società non ricoprono cariche apicali o non svolgono funzioni di controllo della gestione ovvero dei conti.

Un'altra importante novità introdotta dalla legge n. 190 del 2012 – oltre all'innalzamento del minimo edittale della reclusione previsto per la fattispecie di cui al primo comma e alla previsione di un'aggravante nel caso di società quotata – riguarda il regime di procedibilità del reato.

La condotta criminosa potrebbe realizzarsi, a mero titolo esemplificativo:

- nell'ipotesi in cui un soggetto in posizione apicale e/o sottoposto all'altrui direzione nell'ambito della Società dia o prometta denaro o altra utilità ad amministratori, direttori generali, dirigenti preposti alla redazione dei documenti contabili societari, sindaci, liquidatori appartenenti ad altra società (nonché a coloro che sono sottoposti alla direzione o vigilanza di questi ultimi) per far loro compiere od omettere atti, in violazione degli obblighi inerenti al loro ufficio o degli obblighi di fedeltà, cagionando nocumento alla loro società.

In particolare, quanto alle modalità attuative, il reato potrebbe essere realizzato, a titolo esemplificativo, nel caso in cui un esponente della Società dia e/o prometta denaro o altra utilità:

- a un amministratore (o altro esponente) di una società al fine di concludere accordi commerciali con tale società a condizioni svantaggiose per quest'ultima;
- nell'ambito di un contenzioso, a un amministratore (o altro esponente) della società controparte per ottenere un accordo transattivo sfavorevole per quest'ultima;
- al rappresentante di una banca/istituto finanziario per ottenere condizioni migliori od affidamenti altrimenti non concessi, ovvero per non subire la revoca di un finanziamento nell'ipotesi in cui ciò possa realizzarsi per specifica pattuizione sul punto;

- al responsabile acquisti di un'altra società, ottenendo così un'importante fornitura di beni/servizi a condizioni sfavorevoli o svantaggiose per quest'ultima;
- al responsabile acquisti di un'altra società al fine di concludere la vendita a prezzi fuori mercato o, più in generale, ottenere condizioni di vendita di maggior favore;
- al responsabile acquisti di un'altra società al fine di ottenere integrazioni o varianti più favorevoli rispetto al primo accordo cagionando un danno a detta società;
- al membro di una commissione di valutazione di una gara privata lanciata per assegnare un importante appalto d'opera o di fornitura di beni da parte di un'altra società ovvero per limitare il confronto concorrenziale con altri fornitori;
- al presidente del Collegio Sindacale di un'altra società al fine di acquisire informazioni riservate sulla società concorrente;
- al responsabile commerciale di un'altra società al fine di impedire che quest'ultima partecipi ad una gara pubblica/privata.

• **Istigazione alla corruzione tra privati (art. 2635 – bis cod. civ.)**

Il D.Lgs. 15 marzo 2017, n. 38, modificando la lettera s-bis), ha altresì introdotto, quale ulteriore reato presupposto, l'art. 2635 bis, comma 1, cod. civ., in materia di istigazione alla corruzione tra privati.

Tale norma, pur configurando un'autonoma ipotesi delittuosa, ricalca la condotta di cui all'art. 322 cod. pen., punendo chiunque offra o prometta denaro o altra utilità alle stesse categorie di soggetti indicati dall'art. 2365 cod. civ. appartenenti a società o enti privati, affinché compiano od omettano un atto in violazione degli obblighi inerenti al proprio ufficio o degli obblighi di fedeltà.

Specificamente, la disposizione in oggetto prevede che *“Chiunque offre o promette denaro o altra utilità non dovuti agli amministratori, ai direttori generali, ai dirigenti preposti alla redazione dei documenti contabili societari, ai sindaci e ai liquidatori, di società o enti privati, nonché a chi svolge in essi un'attività lavorativa con l'esercizio di funzioni direttive, affinché compia od ometta un atto in violazione degli obblighi inerenti al proprio ufficio o degli obblighi di fedeltà, soggiace, qualora l'offerta o la promessa non sia accettata, alla pena stabilita nel primo comma dell'articolo 2635, ridotta di un terzo”*.

Il reato in esame potrebbe integrarsi, a mero titolo esemplificativo:

- nell'ipotesi in cui venga offerta o promessa di utilità, successivamente non accettata, al personale di Società privata affinché questi sottoscriva, in violazione degli obblighi inerenti al proprio ufficio, un contratto con Revalo a condizioni che non trovano riscontro nel mercato di riferimento.

3. AREE/PROCESSI AZIENDALI A RISCHIO DI COMMISSIONE DEI REATI SOCIETARI

Le aree aziendali a rischio di commissione dei reati societari e i Processi Sensibili rilevati sono indicati nella Mappa delle aree aziendali a rischio.

4. I REATI SOCIETARI: PRINCIPI GENERALI DI COMPORTAMENTO CUI I DESTINATARI DEL MODELLO ORGANIZZATIVO DEVONO ATTENERSI

Con riferimento ai reati societari, gli strumenti organizzativi adottati dalla Società sono ispirati, oltre che ai principi generali già riportati in premessa, tra gli altri, ai seguenti principi:

- divieto a carico di tutti i Destinatari del Modello di porre in essere, collaborare o dare causa alla realizzazione di comportamenti tali che, presi individualmente o collettivamente, integrino, direttamente o indirettamente, le fattispecie di reato rientranti tra quelle sopra considerate (art. 25 *ter* del D.Lgs. 231/2001);
- l'obbligo a carico di tutti i Dipendenti del Modello di:
 - (1) tenere un comportamento corretto, trasparente e collaborativo, nel rispetto delle norme di legge e delle procedure aziendali interne, in tutte le attività finalizzate alla formazione del bilancio e delle altre comunicazioni sociali, al fine di fornire ai soci ed ai terzi una informazione veritiera e corretta sulla situazione economica, patrimoniale e finanziaria della società;
 - (2) osservare rigorosamente tutte le norme poste dalla legge a tutela dell'integrità ed effettività del capitale sociale, al fine di non ledere le garanzie dei creditori e dei terzi in genere;
 - (3) assicurare il regolare funzionamento della società e degli organi sociali, garantendo ed agevolando ogni forma di controllo interno sulla gestione sociale previsto dalla legge, nonché la libera e corretta formazione della volontà assembleare;
 - (4) evitare di porre in essere comportamenti mirati a dare o promettere denaro o altre utilità a terzi al fine di ottenere vantaggi per la Società;
 - (5) rappresentare o trasmettere per l'elaborazione e la rappresentazione in bilanci, relazioni e prospetti o altre comunicazioni sociali, dati falsi, lacunosi o, comunque, non rispondenti alla realtà, sulla situazione economica, patrimoniale e finanziaria della Società;
 - (6) omettere dati ed informazioni imposti dalla legge sulla situazione economica, patrimoniale e finanziaria della Società;
 - (7) ripartire utili o acconti su utili non effettivamente conseguiti o destinati per legge a riserva;
 - (8) tenere comportamenti che impediscano materialmente, mediante l'occultamento di documenti o l'uso di altri mezzi fraudolenti, lo svolgimento dell'attività di controllo o di revisione della gestione sociale da parte del Collegio Sindacale o della società di revisione o che comunque la ostacolino;
 - (9) determinare o influenzare l'assunzione delle deliberazioni dell'assemblea, ponendo in essere atti simulati o fraudolenti finalizzati ad alterare il regolare procedimento di formazione della volontà assembleare;
 - (10) effettuare elargizioni in denaro a terze parti, al fine di ottenere vantaggi per la Società;
 - (11) distribuire omaggi e regali al di fuori di quanto previsto dalla normativa italiana vigente (vale a dire ogni forma di regalo offerto eccedente le normali pratiche commerciali o di cortesia, o comunque rivolto ad acquisire trattamenti di favore nella conduzione di qualsiasi attività aziendale o che possa influenzare l'indipendenza di giudizio o indurre ad assicurare un qualsiasi vantaggio per l'azienda);
 - (12) accordare vantaggi di qualsiasi natura (promesse di assunzione, promesse di ingaggio di fornitori graditi, ecc.) in favore di terze parti al fine di ottenere vantaggi per la Società;

- (13) effettuare prestazioni in favore dei Fornitori, Consulenti e dei Business Partner che non trovino adeguata giustificazione nel contesto del rapporto contrattuale costituito con gli stessi;
- (14) riconoscere compensi in favore dei Fornitori, Consulenti e dei Business Partner che non trovino adeguata giustificazione in relazione al tipo di incarico da svolgere e al servizio/prodotto fornito.

5. I SISTEMI DI CONTROLLO PREVENTIVO ADOTTATI AL FINE DI RIDURRE IL RISCHIO DI COMMISSIONE DEI REATI SOCIETARI

Fermi restando i criteri e/o principi sopra indicati, la Società, al fine di ridurre il rischio di commissione dei reati societari, ha definito e adottato, fra gli altri, con riferimento ai Processi Sensibili, anche i presidi/controlli preventivi di seguito indicati:

In generale, gli elementi specifici di controllo si basano su:

- individuazione di un referente nel rapporto con le Autorità di Vigilanza;
- attribuzione di responsabilità ai soggetti incaricati alla redazione della documentazione indirizzata alle Autorità di vigilanza (ad esempio in risposta a specifiche richieste e/o controlli delle stesse in relazione all'invio di informazioni periodiche);
- informazione periodica agli Organi Sociali dello stato dei rapporti con le Autorità pubbliche di Vigilanza.
- formazione dei responsabili di funzione in materia di bilancio;
- adozione di regole volte a stabilire quali dati e notizie devono essere forniti all'amministrazione, nonché quali controlli devono essere svolti su elementi forniti dall'amministrazione e da "validare";
- raccolta, gestione e controllo dei dati contabili in maniera chiara;
- obbligo per i responsabili di funzione di fornire dati e/o informazioni relative al bilancio o ad altre comunicazioni sociali nonché di sottoscrivere una dichiarazione di veridicità e completezza delle informazioni trasmesse;
- consegna a tutti i componenti del CdA della bozza del bilancio prima della riunione per l'approvazione dello stesso e conseguente documentata certificazione dell'avvenuta consegna della bozza in questione;
- previsione di specifici criteri e metodologie da utilizzare in sede di valutazione delle poste estimative del bilancio;
- obbligo di effettuare appositi controlli *ex post*, a campione, sul rispetto delle procedure previste per la redazione dei documenti contabili e delle relazioni societarie;
- divieto di ogni influenza/ingerenza di soggetti in posizione apicale e/o dipendenti nell'attività svolta dai revisori in modo tale da garantire la loro totale autonomia ed indipendenza;
- definizione dei ruoli e delle responsabilità nella redazione della documentazione indirizzata alla società di revisione in risposta a specifiche richieste e/o controlli della stessa;
- attribuzione alla funzione compliance e/o al legale della responsabilità il compito di verificare la correttezza, formale e contenutistica, delle informazioni comunicate alla società di revisione;
- obbligo di comunicare all'OdV qualsiasi incarico conferito, o che si intende conferire, alla società di revisione (se esistente) o a società ad essa collegate, diverso da quello concernente la certificazione del bilancio, nonché i criteri di professionalità, esperienza nel settore, ecc. in base ai quali conferire incarico alla società di revisione;
- obbligo di trasmissione all'OdV di copia delle comunicazioni alla Consob dell'insussistenza di cause di incompatibilità tra la società di revisione (se esistente) e la società certificata;
- osservanza della disciplina in tema di Corporate Governance e della normativa societaria;

- riporto periodico da parte dei responsabili delle funzioni aziendali al Consiglio di Amministrazione sullo stato dei rapporti con il Collegio Sindacale e le altre Autorità abilitate ai controlli sulla Società;
- formazione periodica degli Amministratori, del management e dei dipendenti sulle regole in tema di Corporate Governance e sui reati/illeciti amministrativi in materia societaria;
- adozione di procedure autorizzative per le operazioni esposte a situazioni di conflitto di interesse evidenziate da singoli amministratori o da altri soggetti interni alla Società;
- obbligo per il Presidente di richiedere agli amministratori, in ogni riunione del CdA, di dichiarare l'esistenza di potenziali conflitti di interesse che dovranno essere inserite nei verbali delle assemblee;
- principio del corretto svolgimento delle assemblee (a partire dalla fase di convocazione) nonché di ogni attività di preparazione delle stesse;
- controlli sull'effettività della partecipazione vantata dal socio e dei voti spettanti allo stesso, con verifica dell'insussistenza di cause ostative all'esercizio del diritto di voto (i.e. artt. 2351 e 2352 c.c.);
- obblighi di reportistica ai vertici aziendali in presenza di richieste e/o ispezioni delle Autorità di Vigilanza;
- individuazione dei soggetti (preferibilmente coloro i quali svolgono funzione di compliance e/o legale) preposti alla verifica della correttezza formale e contenutistica delle informazioni comunicate all'Autorità;
- in caso di eventuale quotazione della Società:
 - obbligo di redazione dei documenti d'offerta o dei prospetti di quotazione sulla base di un procedimento ispirato ai principi di correttezza/trasparenza/professionalità;
 - obbligo di redazione dei documenti d'offerta o dei prospetti di quotazione utilizzando esclusivamente informazioni la cui correttezza/veridicità sia stata preventivamente verificata;
 - rispetto del principio di necessaria diversità, nel rispetto del generale principio di *maker-checker*, dei soggetti incaricati della redazione dei documenti d'offerta e/o di prospetti di quotazione rispetto a quelli incaricati di verificarne la correttezza/veridicità.

In aggiunta a quanto sopra:

• **Specifica previsione nel Codice Etico.**

La Società ha adottato un proprio Codice Etico ed inserito tra i principi in esso contenuti esplicite previsioni volte ad impedire, tra l'altro, la commissione dei reati societari.

• **Adozione di specifiche Procedure Aziendali e Regolamenti Interni.**

A tal fine, la Società ha in corso un programma di rielaborazione delle Procedure Aziendali e dei Regolamenti Interni.

L'obiettivo perseguito mediante tale attività è quello, in particolare, di regolamentare e rendere verificabili le fasi rilevanti dei Processi Sensibili individuati con riferimento ai reati societari.

Le regole e i principi di comportamento riconducibili alle Procedure Aziendali/Regolamenti Interni si integrano, peraltro, con gli altri strumenti organizzativi adottati dalla Società quali, a mero titolo esemplificativo, gli organigrammi, le linee guida organizzative, gli ordini di servizio, le procure aziendali e tutti i principi di comportamento comunque adottati e operanti nell'ambito della Società.

• **Adozione di un apposito Sistema Disciplinare.**

La Società ha adottato un Sistema Disciplinare con riferimento alla violazione del Modello Organizzativo al fine di impedire e/o ridurre il rischio di commissione dei reati societari.

SEZIONE

“IV”

**REATI DI OMICIDIO COLPOSO E LESIONI PERSONALI COLPOSE GRAVI O GRAVISSIME
COMMESSE CON VIOLAZIONE DELLE NORME SULLA TUTELA DELLA SALUTE E
SICUREZZA SUL LAVORO**

1. PREMESSA

Funzione della presente Speciale Sezione “TV” della Parte Speciale è un approfondimento sui rischi relativi alla commissione di reati di omicidio colposo o lesioni gravi o gravissime commesse con violazione delle norme sulla tutela della salute e sicurezza sul lavoro contemplati all’ articolo 25-*septies* del D.Lgs. 231/2001, cui si aggiunge la fattispecie di concorso di persone nel reato (art. 110 cod. pen.).

In relazione a quanto sopra, sono descritti – in forma sintetica – i controlli adottati dalla Società per far sì che gli Organi Sociali, i Dipendenti e, ove ritenuto necessario e/o opportuno, anche i Partner e i Prestatori di Lavoro mantengano condotte conformi a quanto prescritto nel Modello Organizzativo di Revalo e ciò al fine di prevenire e/o ridurre il rischio di commissione dei reati di omicidio colposo o lesioni gravi o gravissime commesse con violazione delle norme sulla tutela della salute e sicurezza sul lavoro.

* * *

In particolare, alla luce di quanto sopra evidenziato, verranno di seguito indicati:

- a) le fattispecie di reato di omicidio colposo e lesioni personali colpose gravi o gravissime commesse con violazione delle norme sulla tutela della salute e sicurezza sul lavoro e le potenziali modalità attuative degli illeciti;
- b) le aree e i processi aziendali a rischio di commissione dei reati di omicidio colposo e lesioni personali colpose gravi o gravissime commesse con violazione delle norme sulla tutela della salute e sicurezza sul lavoro;
- c) i principi generali di comportamento cui i Destinatari del Modello Organizzativo devono attenersi con riferimento ai reati di omicidio colposo o lesioni gravi o gravissime commesse con violazione delle norme sulla tutela della salute e sicurezza sul lavoro;
- d) i sistemi di controllo preventivo adottati al fine di ridurre il rischio di commissione dei reati di omicidio colposo e lesioni personali colpose gravi o gravissime commesse con violazione delle norme sulla tutela della salute e sicurezza sul lavoro.

2. I REATI DI OMICIDIO COLPOSO E LESIONI PERSONALI COLPOSE GRAVI O GRAVISSIME COMMESSE CON VIOLAZIONE DELLE NORME A TUTELA DELLA SALUTE E SICUREZZA SUL LAVORO E LE POTENZIALI MODALITÀ ATTUATIVE DEGLI ILLECITI

2.1 I reati di cui all'art. 25-septies del D.Lgs. 231/2001

L'art. 9 della Legge 123/2007 ha modificato il D.Lgs. n. 231/2001 con l'introduzione dell'art. 25-septies che estende la responsabilità amministrativa degli enti ai reati di omicidio colposo e lesioni personali colpose gravi o gravissime, commessi in violazione delle norme antinfortunistiche e sulla tutela dell'igiene e della salute sul lavoro.

Al riguardo è bene segnalare, innanzitutto, che, con la suddetta disposizione viene introdotta, per la prima volta, la responsabilità amministrativa degli enti per reati di natura colposa. Da ciò derivano problemi di interpretazione sistematica con riferimento sia all'art. 5 del D.Lgs. 231/2001¹², che subordina la responsabilità dell'ente all'esistenza di un "interesse o vantaggio" per l'ente stesso, che all'art. 6 del medesimo decreto¹³, nella parte in cui richiede, perché possa applicarsi l'esimente a favore dell'ente, la prova della "elusione fraudolenta" da parte dell'autore del reato del modello organizzativo adottato dalla società¹⁴.

Orbene, con riferimento alle previsioni di cui all'art. 5 del D.Lgs. 231/2001 e stante la difficile compatibilità tra il criterio dell'"interesse dell'ente" e i reati di natura colposa, in caso di commissione dei reati di cui all'art. 25-septies, la responsabilità amministrativa dell'ente potrebbe ritenersi configurabile nel caso in cui dal fatto illecito sia derivato comunque un "vantaggio" per l'ente stesso quale un risparmio di costi e/o di tempi (si pensi al datore di lavoro che non fornisca ai lavoratori i necessari dispositivi di protezione personale).

Premesso quanto sopra e venendo alle "disposizioni sulla salute e sicurezza sul lavoro" (la cui violazione connota e caratterizza i reati – di omicidio/lesioni – da cui può derivare una responsabilità amministrativa in capo all'ente), è bene, altresì, evidenziare che gli obblighi di protezione dei lavoratori non sono di semplice individuazione, posto che, la stessa giurisprudenza della Suprema Corte di Cassazione ha precisato che tra le norme antinfortunistiche di cui agli artt. 589, comma 2, e 590, comma 3, cod. pen., oltre alle disposizioni di cui al D.Lgs. 81/2008, rientra anche

¹² Ai sensi dell'art. 5 del D.Lgs. 231/2001, rubricato "Responsabilità dell'ente": "1. L'ente è responsabile per i reati commessi nel suo interesse o a suo vantaggio:

a) da persone che rivestono funzioni di rappresentanza, di amministrazione o di direzione dell'ente o di una sua unità organizzativa dotata di autonomia finanziaria e funzionale nonché da persone che esercitano, anche di fatto, la gestione e il controllo dello stesso;
b) da persone sottoposte alla direzione o alla vigilanza di uno dei soggetti di cui alla lettera a).

2. L'ente non risponde se le persone indicate nel comma 1 hanno agito nell'interesse esclusivo proprio o di terzi".

¹³ Ai sensi dell'art. 6, rubricato "Soggetti in posizione apicale e modelli di organizzazione dell'ente": "1. Se il reato è stato commesso dalle persone indicate nell'articolo 5, comma 1, lettera a), l'ente non risponde se prova che:

a) l'organo dirigente ha adottato ed efficacemente attuato, prima della commissione del fatto, modelli di organizzazione e di gestione idonei a prevenire reati della specie di quello verificatosi;

b) il compito di vigilare sul funzionamento e l'osservanza dei modelli di curare il loro aggiornamento è stato affidato a un organismo dell'ente dotato di autonomi poteri di iniziativa e di controllo;

c) le persone hanno commesso il reato eludendo fraudolentemente i modelli di organizzazione e di gestione;

d) non vi è stata omessa o insufficiente vigilanza da parte dell'organismo di cui alla lettera b).

2. In relazione all'estensione dei poteri delegati e al rischio di commissione dei reati, i modelli di cui alla lettera a), del comma 1, devono rispondere alle seguenti esigenze:

a) individuare le attività nel cui ambito possono essere commessi reati;

b) prevedere specifici protocolli diretti a programmare la formazione e l'attuazione delle decisioni dell'ente in relazione ai reati da prevenire;

c) individuare modalità di gestione delle risorse finanziarie idonee ad impedire la commissione dei reati;

d) prevedere obblighi di informazione nei confronti dell'organismo deputato a vigilare sul funzionamento e l'osservanza dei modelli;

e) introdurre un sistema disciplinare idoneo a sanzionare il mancato rispetto delle misure indicate nel modello.

3. I modelli di organizzazione e di gestione possono essere adottati, garantendo le esigenze di cui al comma 2, sulla base di codici di comportamento redatti dalle associazioni rappresentative degli enti, comunicati al Ministero della giustizia che, di concerto con i Ministeri competenti, può formulare, entro trenta giorni, osservazioni sulla idoneità dei modelli a prevenire i reati.

4. Negli enti di piccole dimensioni i compiti indicati nella lettera b), del comma 1, possono essere svolti direttamente dall'organo dirigente.

5. È comunque disposta la confisca del profitto che l'ente ha tratto dal reato, anche nella forma per equivalente".

¹⁴ Con riferimento, invece, alle previsioni di cui all'art. 6 del D.Lgs. 231/2001, potrebbe comunque venire in rilievo l'interpretazione secondo cui – in questo contesto – il concetto di "elusione fraudolenta" sarebbe relegato alla mera intenzionalità della condotta dell'autore, il quale abbia volontariamente agito in violazione delle procedure e delle disposizioni interne predisposte e implementate dall'ente al fine di prevenire la commissione degli illeciti considerati.

l'art. 2087 cod. civ., ai sensi del quale “l'imprenditore è tenuto ad adottare nell'esercizio dell'impresa le misure che, secondo la particolarità del lavoro, l'esperienza e la tecnica, sono necessarie a tutelare l'integrità fisica e la personalità morale del lavoratore¹⁵”. Ne discende che, pur non potendosi ipotizzare l'esistenza di un obbligo generale ed assoluto di rispettare ogni possibile cautela (ma piuttosto l'obbligo di adottare tutte le misure di sicurezza e prevenzione tecnicamente possibili e concretamente attuabili, alla luce dell'esperienza e delle conoscenze tecnico-scientifiche) le misure antinfortunistiche andranno individuate di volta in volta tenuto conto del contesto lavorativo e delle conoscenze tecnologiche.

• **Omicidio colposo e lesioni personali colpose (artt. 589 e 590 cod. pen.)**

In base a quanto disposto dall'art. 589, primo e secondo comma, codice penale, rubricato “Omicidio colposo”, “[1] chiunque cagiona per colpa la morte di una persona è punito con la reclusione da sei mesi a cinque anni. [2] Se il fatto è commesso con violazione delle norme per la prevenzione degli infortuni sul lavoro la pena è della reclusione da due a sette anni.”.

L'art. 590 codice penale, rubricato “Lesioni personali colpose” punisce “[1] chiunque cagiona ad altri per colpa una lesione personale è punito con la reclusione fino a tre mesi o con la multa fino a euro 309. [2] Se la lesione è grave la pena è della reclusione da uno a sei mesi o della multa da euro 123 a euro 619, se è gravissima, della reclusione da tre mesi a due anni o della multa da euro 309 a euro 1.239. [3] Se i fatti di cui al secondo comma sono commessi con violazione delle norme per la prevenzione degli infortuni sul lavoro la pena per le lesioni gravi è della reclusione da tre mesi a un anno o della multa da euro 500 a euro 2.000 e la pena per le lesioni gravissime è della reclusione da uno a tre anni. Nei casi di violazione delle norme sulla circolazione stradale, se il fatto è commesso da soggetto in stato di ebbrezza alcolica ai sensi dell'articolo 186, comma 2, lettera c), del decreto legislativo 30 aprile 1992, numero 285, e successive modificazioni, ovvero da soggetto sotto l'effetto di sostanze stupefacenti o psicotrope, la pena per le lesioni gravi è della reclusione da sei mesi a due anni e la pena per le lesioni gravissime è della reclusione da un anno e sei mesi a quattro anni. [4] Nel caso di lesioni di più persone si applica la pena che dovrebbe infliggersi per la più grave delle violazioni commesse, aumentata fino al triplo; ma la pena della reclusione non può superare gli anni cinque. [5] Il delitto è punibile a querela della persona offesa, salvo nei casi previsti nel primo e secondo capoverso, limitatamente ai fatti commessi con violazione delle norme per la prevenzione degli infortuni sul lavoro o relative all'igiene del lavoro o che abbiano determinato una malattia professionale”.

Per quanto rileva in questa sede, le condotte sanzionate penalmente consistono nel fatto, da chiunque commesso, di cagionare la morte ovvero lesioni gravi o gravissime al lavoratore, quale conseguenza dell'inosservanza delle norme antinfortunistiche. Soggetto attivo del reato può essere chiunque sia tenuto all'osservanza delle norme sulla tutela della salute e sicurezza sul luogo di lavoro. Dunque, ai sensi del D.Lgs. 81/2008, potrebbero essere soggetti attivi non solo i datori di lavoro, dirigenti, preposti, soggetti destinatari di incarichi e/o di deleghe di funzioni, ma anche i lavoratori stessi.

Entrambe le fattispecie delittuose esaminate sono caratterizzate dall'aggravante dell'inosservanza delle norme per la prevenzione degli infortuni sul lavoro. Pertanto, l'elemento soggettivo consiste nella c.d. colpa specifica, ovvero nella inosservanza di leggi, regolamenti, ordini o discipline volte ad impedire gli eventi dannosi di cui alla norma incriminatrice.

Il datore di lavoro è responsabile dell'evento dannoso che si sia verificato in occasione dell'attività di lavoro e che abbia un nesso di effettiva derivazione con lo svolgimento dell'attività lavorativa stessa, con la conseguenza che non dovrebbero nell'ambito di rilevanza normativa - ai fini della responsabilità civile, penale e, quindi, amministrativa ex D.Lgs. 231/2001 - i soli infortuni causati da un comportamento abnorme del lavoratore e, dunque, imprevedibile e non controllabile da parte delle persone preposte all'applicazione delle misure di prevenzione contro gli infortuni sul lavoro (c.d. rischio elettivo).

Alcune delle modalità (o meglio condotte “colpose”) attraverso le quali potrebbero attuarsi le fattispecie di cui agli

¹⁵ Cassazione Penale n. 38819 del 14 ottobre 2008.

artt. 589 e 590 del codice penale sono, a mero titolo esemplificativo:

- la mancata valutazione dei rischi;
- la mancata informazione e formazione del personale;
- la mancata sostituzione di ciò (attrezzature, sostanze o preparati chimici impiegati, sistemazione dei luoghi di lavoro, ecc.) che è pericoloso con ciò che non lo è o è meno pericoloso;
- il mancato controllo sanitario dei lavoratori;
- il mancato allontanamento del lavoratore dall'esposizione al rischio per motivi sanitari inerenti la sua persona;
- il mancato uso di segnali di avvertimento e sicurezza;
- la mancata fornitura ai lavoratori di necessari e idonei dispositivi di sicurezza individuale.

Tali fattispecie criminose potrebbero realizzarsi, a titolo meramente esemplificativo:

- nell'ipotesi in cui un soggetto in posizione apicale e/o sottoposto all'altrui direzione nell'ambito della Società cagioni, per colpa, il decesso o lesioni gravi o gravissime di lavoratori e collaboratori a causa della mancata assunzione delle misure di prevenzione in materia di sicurezza sul lavoro previste dalla legge.

3. AREE/PROCESSI AZIENDALI A RISCHIO DI COMMISSIONE DI REATI DI OMICIDIO COLPOSO E LESIONI PERSONALI COLPOSE GRAVI O GRAVISSIME COMMESSE CON VIOLAZIONE DELLE NORME SULLA TUTELA DELLA SALUTE E SICUREZZA SUL LAVORO.

Le aree aziendali a rischio di commissione dei reati di omicidio colposo e lesioni personali colpose, gravi o gravissime, commesse con violazione delle norme sulla tutela della salute e sicurezza sul lavoro e i Processi Sensibili rilevati sono stati indicati nella Mappa delle aree aziendali a rischio.

4. I REATI DI OMICIDIO COLPOSO O LESIONI GRAVI O GRAVISSIME COMMESSE CON VIOLAZIONE DELLE NORME SULLA TUTELA DELLA SALUTE E SICUREZZA SUL LAVORO: PRINCIPI GENERALI DI COMPORTAMENTO CUI I DESTINATARI DEL MODELLO ORGANIZZATIVO DEVONO ATTENERSI

Con riferimento ai reati di omicidio colposo o lesioni gravi o gravissime commesse con violazione delle norme sulla tutela della salute e sicurezza sul lavoro, gli strumenti organizzativi adottati dalla Società sono ispirati, oltre che ai principi generali già riportati in premessa, tra gli altri, ai seguenti principi:

- rispetto delle norme in materia di sicurezza esposte nei locali della Società;
- il principio di effettività delle deleghe e delle procure, anche ai sensi di quanto previsto dall'art. 299 del D.Lgs. n. 81/2008, secondo il quale - a prescindere da una regolare investitura - il soggetto delegato/procuratore deve avere idonei poteri decisionali e di spesa;
- chiara definizione e articolazione dei compiti e delle responsabilità del datore di lavoro, della direzione aziendale, dei dirigenti, dei preposti, dei lavoratori, del Responsabile del Servizio di Prevenzione e Protezione (c.d. "RSPP"), del medico competente e di tutti gli altri soggetti incaricati e/o delegati e/o presenti in azienda e previsti dal decreto n. 81/2008 relativamente alle attività di sicurezza e salute sul lavoro di rispettiva competenza;
- garanzia, per quanto richiesto dalla natura, dalle dimensioni della Società e dal tipo di attività svolta, che la delega di funzioni in materia di salute e sicurezza sul lavoro risponda ai requisiti di cui all'art. 16 del D.Lgs. n. 81/08 (Delega di funzioni);
- documentazione dei compiti del Responsabile del Servizio di Prevenzione e Protezione e degli eventuali addetti allo stesso servizio, del Rappresentante dei Lavoratori per la Sicurezza, degli addetti alla gestione delle emergenze e del medico competente;
- adozione di specifici e trasparenti criteri economici di aggiudicazione degli appalti ovvero di contratti d'opera o di servizi;
- verifica dell'effettiva congruità dei costi della sicurezza negli appalti ovvero negli altri contratti con terzi fornitori di beni o servizi;
- analisi preventiva dei soggetti da invitare ad un'eventuale gara di appalto o con riferimento a contratti d'opera o di servizi;
- divieto di appalti al massimo ribasso in ambiti o settori a rischio salute e sicurezza sul lavoro (ad es. movimento-terre, trasporto conto-terzi, ecc.);
- divieto di subappalto o comunque rigorose forme di disciplina dell'accesso allo stesso (es. previa verifica ed autorizzazione della Società committente);
- comunicazione all'OdV di tutte le informazioni concernenti la mancata osservanza della normativa e degli obblighi in materia di sicurezza.
- adozione di un Modello di Organizzazione e di Gestione per la sicurezza e la salute sui luoghi di lavoro, nell'ambito del quale dovrà essere previsto che le decisioni, di ogni tipo e ad ogni livello, in materia di salute e sicurezza sul lavoro dovranno essere prese in base ai principi e ai criteri fondamentali di seguito indicati:
 - adozione del documento di valutazione dei rischi di cui all'art. 28 D.Lgs 81/2008;
 - nomina del Responsabile del Servizio di Prevenzione e Protezione (c.d. "RSPP") interna o esterna dotato di idonei requisiti professionali;

- eliminazione dei rischi e, ove ciò non sia possibile, riduzione degli stessi al minimo in relazione alle conoscenze acquisite in base al progresso tecnologico;
- valutazione dei rischi¹⁶ che non possono essere eliminati;
- riduzione dei rischi alla fonte;
- rispetto dei principi ergonomici e di salubrità nei luoghi di lavoro nell'organizzazione del lavoro, nella concezione dei posti di lavoro e la scelta delle attrezzature di lavoro, nella definizione dei metodi di lavoro e di produzione, in particolare al fine di ridurre gli effetti sulla salute del lavoro monotono e di quello ripetitivo;
- sostituzione di ciò che è pericoloso con ciò che non è pericoloso o meno pericoloso;
- programmazione delle misure ritenute opportune per garantire il miglioramento nel tempo dei livelli di sicurezza, anche attraverso l'adozione di codici di condotta e buone prassi;
- impartizione di adeguate istruzioni ai lavoratori;
- adozione di idonei sistemi di gestione della salute e sicurezza del lavoro volti ad evitare e/o ridurre i rischi connessi;
- adeguamento dei luoghi di lavoro, in particolare per quanto concerne la concezione dei posti di lavoro e la scelta dei locali, delle attrezzature e dei metodi di lavoro e di produzione, al fine di garantire condizioni rispettose dell'integrità fisica e morale nonché della dignità individuale e per attenuare il lavoro monotono e il lavoro ripetitivo nonché per ridurre gli effetti di questi lavori sulla salute;
- monitoraggio del grado di evoluzione della tecnica;
- programmazione delle misure di prevenzione degli infortuni sul lavoro, mirando ad un complesso coerente che integri nella medesima la tecnica, l'organizzazione del lavoro, le condizioni di lavoro, le relazioni sociali e l'influenza dei fattori dell'ambiente di lavoro;
- informazione ai Dipendenti, ai Prestatori di lavoro e ai Partner in ordine a tutti i rischi e in relazione all'utilizzo di apparecchiature protettive, di sicurezza e sanitarie affinché siano in grado di affrontare i rischi di infortuni sul posto di lavoro;
- priorità alle misure di protezione collettiva rispetto alle misure di protezione individuale;
- impartizione di adeguate istruzioni sulle misure adottate per garantire l'igiene e la sicurezza del lavoro;
- definizione di specifici obiettivi e programmi di miglioramento, volti alla minimizzazione di infortuni e malattie professionali, nonché a garantire l'igiene e la sicurezza del lavoro;
- monitoraggio del rispetto delle procedure e della conformità delle attrezzature, degli impianti e dei luoghi di lavoro anche con riunioni periodiche per la sicurezza;
- adozione di misure e istruzioni per il controllo delle situazioni di rischio in caso di emergenza (incendi, calamità naturali, ecc.);
- adozione di apposite misure ai fini della prevenzione di incendi ed evacuazione dei luoghi di lavoro;
- obbligo di segnalare tempestivamente ai soggetti apicali le deficienze dei mezzi, attrezzature da lavoro,

¹⁶ Ai sensi del D.Lgs. 81/2008, per valutazione dei rischi si intende la valutazione globale e documentata di tutti i rischi per "la salute e sicurezza dei lavoratori presenti nell'ambito dell'organizzazione in cui essi prestano la propria attività, finalizzata ad individuare le adeguate misure di prevenzione e di protezione e ad elaborare il programma delle misure atte a garantire il miglioramento nel tempo dei livelli di salute e sicurezza".

dispositivi e di ogni altra condizione di pericolo che si verifichi;

- convocazione di almeno una riunione annua a cui partecipano: responsabile servizio prevenzione rischi, medico competente e rappresentante dei lavoratori;
 - adozione di codice di comportamento in materia di primo soccorso e assistenza medica di emergenza;
 - predisposizione di divieti di accesso ad aree ove vi è pericolo per l'incolumità fisica così come previsto dalle disposizioni di cui al D.Lgs. 81/2008.
- predisposizione di programmi di informazione, formazione e sensibilizzazione rivolti al personale in merito: (i) ai rischi per la sicurezza e la salute sui luoghi di lavoro, (ii) alle misure di protezione e prevenzione adottate dalla Società e (iii) ai comportamenti da adottare in casi di emergenza;
- registrazione/documentazione delle attività poste in essere nonché degli indicatori a garanzia della tutela della salute e della sicurezza dei lavoratori;
- nomina di un organo di controllo con la funzione di Responsabile del Sistema di gestione della salute e sicurezza sul lavoro (RSGSL), dotato di adeguata capacità ed autorità, con il compito di verificare costantemente l'idoneità e l'effettività del Sistema di gestione della salute e sicurezza sul lavoro (SGSL) e di vigilare efficacemente sull'adozione delle misure antinfortunistiche da parte dei preposti, dei Dipendenti e dei Prestatori di lavoro. Tale Responsabile - che non dovrà coincidere nè con l'RSPP nè con l'RLSSA - potrà essere: (i) esterno all'OdV ovvero (ii) interno all'OdV con funzione autonoma interna allo stesso organo.

5. I SISTEMI DI CONTROLLO PREVENTIVO ADOTTATI AL FINE DI RIDURRE IL RISCHIO DI COMMISSIONE DEI REATI DI OMICIDIO COLPOSO E LESIONI PERSONALI COLPOSE GRAVI O GRAVISSIME COMMESSI CON VIOLAZIONE DELLE NORME SULLA TUTELA DELLA SALUTE E SICUREZZA SUL LAVORO

Fermi restando i criteri e/o principi sopra indicati, la Società, al fine di ridurre il rischio di commissione dei reati di omicidio colposo e lesioni personali colpose, personali gravi o gravissime commesse con violazione delle norme sulla tutela della salute e sicurezza sul lavoro, ha definito e adottato, fra gli altri, con riferimento ai Processi Sensibili, anche i presidi/controlli preventivi di seguito indicati:

In generale, gli elementi specifici di controllo si basano su:

- adozione di un sistema di gestione della salute e sicurezza nei luoghi di lavoro conforme alle previsioni di cui al decreto n. 81/2008;
- chiara definizione e articolazione dei compiti e delle responsabilità del datore di lavoro, della direzione aziendale, dei dirigenti, dei preposti, dei lavoratori, del Responsabile del Servizio di Prevenzione e Protezione (c.d. "RSPP"), del medico competente e di tutti gli altri soggetti incaricati e/o delegati e/o presenti in azienda e previsti dal decreto n. 81/2008 relativamente alle attività di sicurezza e salute sul lavoro di rispettiva competenza;
- garanzia, per quanto richiesto dalla natura, dalle dimensioni della Società e dal tipo di attività svolta, che la delega di funzioni in materia di salute e sicurezza sul lavoro risponda ai requisiti di cui all'art. 16 del D.Lgs. n. 81/08 (Delega di funzioni);
- documentazione dei compiti del Responsabile del Servizio di Prevenzione e Protezione e degli eventuali addetti allo stesso servizio, del Rappresentante dei Lavoratori per la Sicurezza, degli addetti alla gestione delle emergenze e del medico competente;
- adozione di specifici e trasparenti criteri economici di aggiudicazione degli appalti ovvero di contratti d'opera o di servizi;
- verifica dell'effettiva congruità dei costi della sicurezza negli appalti ovvero negli altri contratti con terzi fornitori di beni o servizi;
- analisi preventiva dei soggetti da invitare ad un'eventuale gara di appalto o con riferimento a contratti d'opera o di servizi;
- divieto di appalti al massimo ribasso in ambiti o settori a rischio salute e sicurezza sul lavoro (ad es. movimento-terre, trasporto conto-terzi, ecc.);
- divieto di subappalto o comunque rigorose forme di disciplina dell'accesso allo stesso (es. previa verifica ed autorizzazione della Società committente);
- comunicazione all'OdV di tutte le informazioni concernenti la mancata osservanza della normativa e degli obblighi in materia di sicurezza.
- adozione di un Modello di Organizzazione e di Gestione per la sicurezza e la salute sui luoghi di lavoro, nell'ambito del quale dovrà essere previsto che le decisioni, di ogni tipo e ad ogni livello, in materia di salute e sicurezza sul lavoro dovranno essere prese in base ai principi e ai criteri fondamentali di seguito indicati:
 - adozione del documento di valutazione dei rischi di cui all'art. 28 D.Lgs 81/2008;
 - nomina del Responsabile del Servizio di Prevenzione e Protezione (c.d. "RSPP") interna o esterna dotato di idonei requisiti professionali;

- eliminazione dei rischi e, ove ciò non sia possibile, riduzione degli stessi al minimo in relazione alle conoscenze acquisite in base al progresso tecnologico;
- valutazione dei rischi¹⁷ che non possono essere eliminati;
- riduzione dei rischi alla fonte;
- rispetto dei principi ergonomici e di salubrità nei luoghi di lavoro nell'organizzazione del lavoro, nella concezione dei posti di lavoro e la scelta delle attrezzature di lavoro, nella definizione dei metodi di lavoro e di produzione, in particolare al fine di ridurre gli effetti sulla salute del lavoro monotono e di quello ripetitivo;
- sostituzione di ciò che è pericoloso con ciò che non è pericoloso o meno pericoloso;
- programmazione delle misure ritenute opportune per garantire il miglioramento nel tempo dei livelli di sicurezza, anche attraverso l'adozione di codici di condotta e buone prassi;
- impartizione di adeguate istruzioni ai lavoratori;
- adozione di idonei sistemi di gestione della salute e sicurezza del lavoro volti ad evitare e/o ridurre i rischi connessi;
- adeguamento dei luoghi di lavoro, in particolare per quanto concerne la concezione dei posti di lavoro e la scelta dei locali, delle attrezzature e dei metodi di lavoro e di produzione, al fine di garantire condizioni rispettose dell'integrità fisica e morale nonché della dignità individuale e per attenuare il lavoro monotono e il lavoro ripetitivo nonché per ridurre gli effetti di questi lavori sulla salute;
- monitoraggio del grado di evoluzione della tecnica;
- programmazione delle misure di prevenzione degli infortuni sul lavoro, mirando ad un complesso coerente che integri nella medesima la tecnica, l'organizzazione del lavoro, le condizioni di lavoro, le relazioni sociali e l'influenza dei fattori dell'ambiente di lavoro;
- informazione ai Dipendenti, ai Prestatori di lavoro e ai Partner in ordine a tutti i rischi e in relazione all'utilizzo di apparecchiature protettive, di sicurezza e sanitarie affinché siano in grado di affrontare i rischi di infortuni sul posto di lavoro;
- priorità alle misure di protezione collettiva rispetto alle misure di protezione individuale;
- impartizione di adeguate istruzioni sulle misure adottate per garantire l'igiene e la sicurezza del lavoro;
- definizione di specifici obiettivi e programmi di miglioramento, volti alla minimizzazione di infortuni e malattie professionali, nonché a garantire l'igiene e la sicurezza del lavoro;
- monitoraggio del rispetto delle procedure e della conformità delle attrezzature, degli impianti e dei luoghi di lavoro anche con riunioni periodiche per la sicurezza;
- adozione di misure e istruzioni per il controllo delle situazioni di rischio in caso di emergenza (incendi, calamità naturali, ecc.);
- adozione di apposite misure ai fini della prevenzione di incendi ed evacuazione dei luoghi di lavoro;
- obbligo di segnalare tempestivamente ai soggetti apicali le deficienze dei mezzi, attrezzature da lavoro,

¹⁷ Ai sensi del D.Lgs. 81/2008, per valutazione dei rischi si intende la valutazione globale e documentata di tutti i rischi per "la salute e sicurezza dei lavoratori presenti nell'ambito dell'organizzazione in cui essi prestano la propria attività, finalizzata ad individuare le adeguate misure di prevenzione e di protezione e ad elaborare il programma delle misure atte a garantire il miglioramento nel tempo dei livelli di salute e sicurezza".

dispositivi e di ogni altra condizione di pericolo che si verifichi;

- convocazione di almeno una riunione annua a cui partecipano: responsabile servizio prevenzione rischi, medico competente e rappresentante dei lavoratori;
 - adozione di codice di comportamento in materia di primo soccorso e assistenza medica di emergenza;
 - predisposizione di divieti di accesso ad aree ove vi è pericolo per l'incolumità fisica così come previsto dalle disposizioni di cui al D.Lgs. 81/2008.
- predisposizione di programmi di informazione, formazione e sensibilizzazione rivolti al personale in merito: (i) ai rischi per la sicurezza e la salute sui luoghi di lavoro, (ii) alle misure di protezione e prevenzione adottate dalla Società e (iii) ai comportamenti da adottare in casi di emergenza;
- registrazione/documentazione delle attività poste in essere nonché degli indicatori a garanzia della tutela della salute e della sicurezza dei lavoratori;
- nomina di un organo di controllo con la funzione di Responsabile del Sistema di gestione della salute e sicurezza sul lavoro (RSGSL), dotato di adeguata capacità ed autorità, con il compito di verificare costantemente l'idoneità e l'effettività del Sistema di gestione della salute e sicurezza sul lavoro (SGSL) e di vigilare efficacemente sull'adozione delle misure antinfortunistiche da parte dei preposti, dei Dipendenti e dei Prestatori di lavoro. Tale Responsabile - che non dovrà coincidere né con l'RSPP né con l'RLSSA - potrà essere: (i) esterno all'OdV ovvero (ii) interno all'OdV con funzione autonoma interna allo stesso organo.

In aggiunta a quanto sopra:

• **Specifica previsione nel Codice Etico.**

La Società ha adottato un proprio Codice Etico ed inserito tra i principi in esso contenuti esplicite previsioni volte ad impedire, tra l'altro, la commissione dei reati di omicidio colposo e lesioni personali colpose gravi o gravissime commessi con violazione delle norme sulla tutela della salute e sicurezza sul lavoro.

• **Adozione di specifiche Procedure Aziendali e Regolamenti Interni.**

A tal fine, la Società ha in corso un programma di rielaborazione delle Procedure Aziendali e dei Regolamenti Interni.

L'obiettivo perseguito mediante tale attività è quello, in particolare, di regolamentare e rendere verificabili le fasi rilevanti dei Processi Sensibili individuati con riferimento ai reati suddetti. Inoltre, le Procedure Aziendali che attuano e integrano il Modello Organizzativo, mirano a disciplinare e rendere verificabili quelle aree che, per loro natura o funzione, possano porre in essere attività suscettibili di integrare uno dei reati di cui all'art. 25-*septies* del D.Lgs. 231/2001.

Le regole e i principi di comportamento riconducibili alle Procedure Aziendali/Regolamenti Interni si integrano, peraltro, con gli altri strumenti organizzativi adottati dalla Società quali, a mero titolo esemplificativo, gli organigrammi, le linee guida organizzative, gli ordini di servizio, le procure aziendali e tutti i principi di comportamento comunque adottati e operanti nell'ambito della Società.

• **Adozione di un apposito Sistema Disciplinare.**

La Società ha adottato un Sistema Disciplinare con riferimento alla violazione del Modello Organizzativo al fine di impedire e/o ridurre il rischio di commissione dei reati di omicidio colposo o lesioni gravi o gravissime commessi con violazione delle norme sulla tutela della salute e sicurezza sul lavoro.

SEZIONE

“V”

**REATI DI RICETTAZIONE, RICICLAGGIO ED IMPIEGO DI DENARO O UTILITÀ DI
PROVENIENZA ILLECITA, NONCHE' AUTORICICLAGGIO**

1. PREMESSA

Funzione della presente Sezione “V” della Parte Speciale è un approfondimento sui rischi relativi alla commissione di reati di ricettazione, riciclaggio ed impiego di denaro, beni o utilità di provenienza illecita, nonché autoriciclaggio contemplati all'articolo 25-*octies* del D.Lgs. 231/2001, cui si aggiungono le fattispecie di tentativo (art. 56 cod. pen.) e di concorso di persone nel reato (art. 110 cod. pen.).

In relazione a quanto sopra, sono descritti – in forma sintetica – i controlli adottati dalla Società per far sì che gli Organi Sociali, i Dipendenti e, ove ritenuto necessario e/o opportuno, anche i Partner e i Prestatori di Lavoro mantengano condotte conformi a quanto prescritto nel Modello Organizzativo di Revalo e ciò al fine di prevenire e/o ridurre il rischio di commissione dei reati, di ricettazione, riciclaggio ed impiego di denaro, beni o utilità di provenienza illecita.

* * *

Pertanto, alla luce di quanto sopra evidenziato, verranno di seguito indicati:

- (a) le fattispecie di reati di ricettazione, riciclaggio e impiego di denaro, beni o utilità di provenienza illecita e alcune potenziali modalità attuative degli illeciti;
- (b) le aree e i processi aziendali a rischio di commissione dei reati di ricettazione, riciclaggio e impiego di denaro, beni o utilità di provenienza illecita;
- (c) i principi generali di comportamento cui i Destinatari del Modello Organizzativo devono attenersi con riferimento ai reati di ricettazione, riciclaggio ed impiego di denaro, beni o utilità di provenienza illecita, nonché autoriciclaggio;
- (d) i sistemi di controllo preventivo adottati al fine di ridurre il rischio di commissione dei reati di ricettazione, riciclaggio e impiego di denaro, beni o utilità di provenienza illecita.

2. I REATI DI RICETTAZIONE, RICICLAGGIO E IMPIEGO DI DENARO, BENI O UTILITÀ DI PROVENIENZA ILLECITA, NONCHÉ AUTORICICLAGGIO E LE POTENZIALI MODALITÀ ATTUATIVE DEGLI ILLECITI

2.1 I reati di cui all'art. 25 octies del D.Lgs. 231/2001

Il D.Lgs. 231 del 21 novembre 2007, riordinando la normativa antiriciclaggio presente nel nostro ordinamento, ha dato attuazione alla direttiva 2005/60/CE del Parlamento e del Consiglio del 26 ottobre 2005, concernente la prevenzione dell'utilizzo del sistema finanziario a scopo di riciclaggio dei proventi di attività criminose e di finanziamento del terrorismo, nonché alla direttiva della Commissione 2006/70/CE recante misure di esecuzione della direttiva 2005/60/CE.

In particolare, l'art. 63, comma 3, del D. Lgs. 231/2007 ha introdotto nel D.Lgs. 231/2001 il nuovo art. 25-octies, estendendo la responsabilità amministrativa degli enti ai reati di ricettazione, riciclaggio e impiego di denaro, beni o utilità di provenienza illecita; mentre con la Legge n. 186 del 15 dicembre 2014 (*"Disposizioni in materia di emersione e rientro di capitali detenuti all'estero nonche' per il potenziamento della lotta all'evasione fiscale. Disposizioni in materia di autoriciclaggio"*), in vigore dal 1° gennaio 2015, è stato introdotto nel codice penale il nuovo reato di autoriciclaggio di cui all'art. 648-ter.1, poi richiamato tra i reati presupposto ai sensi dell'art. 25-octies del D. Lgs. 231/2001.

Ai sensi dell'art. 25-octies del D.Lgs. 231/2001: *"[1.] in relazione ai reati di cui agli articoli 648, 648-bis, 648-ter e 648-ter.1 del codice penale, si applica all'ente la sanzione pecuniaria da 200 a 800 quote. Nel caso in cui il denaro, i beni o le altre utilità provengono da delitto per il quale è stabilita la pena della reclusione superiore nel massimo a cinque anni si applica la sanzione pecuniaria da 400 a 1000 quote. [2.] Nei casi di condanna per uno dei delitti di cui al comma 1 si applicano all'ente le sanzioni interdittive previste dall'articolo 9, comma 2, per una durata non superiore a due anni. [3.] In relazione agli illeciti di cui ai commi 1 e 2, il Ministero della giustizia, sentito il parere dell'UIF, formula le osservazioni di cui all'articolo 6 del decreto legislativo 8 giugno 2001, n. 231"*.

Con l'abrogazione dei commi 5 e 6 dell'art. 10 della Legge n. 146/2006 che già prevedevano la responsabilità degli enti per i reati di riciclaggio e impiego di denaro, beni o utilità di provenienza illecita, qualora fossero caratterizzati da elementi di transnazionalità, l'ente sarà ora punibile per i reati di cui alla presente parte speciale, anche se perpetrati in ambito nazionale e sempre che ne derivi un interesse o vantaggio per l'ente stesso.

Al fine di proteggere il sistema finanziario dal suo utilizzo ai fini di riciclaggio o di finanziamento del terrorismo viene utilizzata la tecnica della prevenzione attuata mediante una serie di misure e obblighi di comportamento per diverse categorie di soggetti tra cui banche, intermediari finanziari, professionisti, revisori contabili, operatori che svolgono attività il cui esercizio è subordinato a licenze, autorizzazioni, iscrizioni in albi/registri o dichiarazioni di inizio attività.

Il D.Lgs. 231/2007 sanziona l'adempimento di tali obblighi tanto con la previsione di illeciti amministrativi, quanto con la previsione di reati penali c.d. "reati ostacolo", volti ad impedire che la progressione criminosa realizzi le condotte integranti ricettazione, riciclaggio o impiego di capitali illeciti. A tale scopo, il medesimo decreto (all'art. 52) obbliga gli organi di controllo e di gestione degli enti destinatari della disciplina a vigilare sull'applicazione della normativa antiriciclaggio e a comunicare le violazioni delle relative disposizioni di cui possano venire a conoscenza nell'esercizio della propria attività o di cui abbiano avuto comunque notizia. Si tratta in particolare di infrazioni relative alle operazioni di registrazione, segnalazione e all'uso di strumenti di pagamento e deposito destinati a spiegare i propri effetti sia all'interno che all'esterno dell'ente.

È necessario, in ogni caso, precisare che non sussiste in capo a tutti gli organi di controllo una posizione di garanzia. Ed infatti, l'adempimento dei doveri di informazione richiamati deve essere parametrato ai poteri di vigilanza spettanti in concreto a ciascuno degli enti di controllo di cui al richiamato art. 52.

A tale proposito, il dovere di informativa in capo all'Organismo di Vigilanza non può che essere commisurato alla

funzione di vigilare sul funzionamento e sull'osservanza dei modelli e di comunicare le violazioni di cui venga a conoscenza nell'esercizio delle proprie funzioni già prevista dall'art. 6 del D.Lgs. 231/2001. Si tratta dell'unica fattispecie di reato per la quale il legislatore abbia previsto una specifica sanzione penale a carico dell'OdV.

In generale la responsabilità amministrativa in capo all'ente, anche per le fattispecie di reato oggetto della presente parte speciale, si configura nelle sole ipotesi in cui il reato sia commesso nell'interesse o a vantaggio dell'ente medesimo. Tra l'altro, considerato che si tratta di una fattispecie delittuosa realizzabile da chiunque, si deduce che il requisito oggettivo dell'interesse o vantaggio vada escluso ogni qual volta non si riscontri attinenza tra la condotta incriminata e l'attività d'impresa esercitata dall'ente.

A titolo esemplificativo, l'attinenza di cui sopra sarebbe riscontrabile nel caso in cui vengano acquistati beni produttivi provenienti da un furto o ancora qualora vengano utilizzati capitali illeciti per l'aggiudicazione di un appalto. Mentre, non si ravviserebbe alcuna attinenza nel caso in cui un dipendente acquisti beni che non abbiano alcun legame con l'esercizio dell'attività di impresa, ovvero nel caso di impiego di capitali in attività economiche o finanziarie che esulano dall'oggetto sociale. In ogni caso necessita sempre un accertamento in concreto da parte del giudice circa la sussistenza dell'interesse o vantaggio per l'ente.

- **Ricettazione (art. 648 cod. pen.)**

L'art. 648 del codice penale, rubricato "Ricettazione", punisce chi, *"fuori dai casi di concorso nel reato, [...] al fine di procurare a sé o ad altri un profitto, acquista, riceve od occulta denaro o cose provenienti da un qualsiasi delitto, o comunque si intromette nel farli acquistare, ricevere od occultare"*.

Inoltre, *"le disposizioni di quest'articolo si applicano anche quando l'autore del delitto da cui il denaro o le cose provengono non è imputabile o non è punibile ovvero quando manchi una condizione di procedibilità riferita a tale delitto"*.

Lo scopo dell'incriminazione di tali condotte è quello di impedire il perpetrarsi della lesione di interessi patrimoniali, a seguito della consumazione del reato principale, oltre ad impedire la commissione del reato principale stesso, in conseguenza dei limiti posti alla circolazione dei beni provenienti da reato.

Quanto agli elementi della fattispecie incriminata, per *"acquisto"* si intende l'effetto di un'attività negoziale, tanto a titolo gratuito quanto a titolo oneroso, attraverso la quale l'agente ottiene il possesso dei beni.

Per *"ricevere"* si intende, poi, qualunque forma atta a conseguire il possesso dei beni provenienti da delitto, anche se solo temporaneo.

Infine, per *"occultamento"* si intende l'attività volta a nascondere il bene proveniente da delitto dopo esserne venuti in possesso.

La condotta sanzionata penalmente potrebbe essere attuarsi, a mero titolo esemplificativo:

- nell'ipotesi in cui un soggetto in posizione apicale e/o sottoposto all'altrui direzione nell'ambito della Società, al fine di procurare a sé o ad altri un profitto, acquisti, riceva od occulti denaro o cose di provenienza illecita, o comunque si intrometta nel farli acquistare, ricevere od occultare da altri;
- mediante intromissione nell'acquisto, nella ricezione o nell'occultamento della cosa, attraverso attività di mediazione (in senso atecnico) tra l'autore del reato principale ed il terzo acquirente.

- **Riciclaggio (art. 648-bis cod. pen.)**

L'art. 648-bis del codice penale, rubricato "Riciclaggio", punisce chiunque, *"fuori dai casi di concorso nel reato, [...] sostituisce o trasferisce denaro, beni o altre utilità provenienti da delitto non colposo, ovvero compie in relazione ad essi altre operazioni, in modo da ostacolare l'identificazione della loro provenienza delittuosa"*.

È prevista una pena superiore qualora il fatto sia stato commesso nell'esercizio di un'attività professionale, mentre la

pena è diminuita qualora il denaro, i beni o le altre utilità provengano da delitto punito con la pena della reclusione inferiore nel massimo a cinque anni.

Inoltre, le disposizioni di cui sopra si applicano anche quando l'autore del delitto da cui il denaro o le cose provengono non è imputabile o non è punibile ovvero quando manchi una condizione di procedibilità riferita a tale delitto.

L'incriminazione del reato in esame è volta ad impedire che i capitali illegalmente acquisiti possano essere reinvestiti in attività economiche lecite, nonché di scoraggiare la commissione dei reati principali stessi proprio attraverso le limitazioni poste alla possibilità di sfruttarne i proventi.

Quanto agli elementi della fattispecie incriminata, per “*sostituzione*” si intende la condotta consistente nel sostituire il denaro, i beni o le altre utilità attraverso il compimento di atti negoziali.

La condotta sanzionata penalmente potrebbe essere attuata, a mero titolo esemplificativo:

- nell'ipotesi in cui un soggetto in posizione apicale e/o sottoposto all'altrui direzione nell'ambito della Società sostituisca o trasferisca denaro, beni o altre utilità di provenienza illecita ovvero compia in relazione ad essi altre operazioni, in modo da ostacolare l'individuazione della relativa provenienza illecita;
 - mediante attuazione di attività in grado di intralciare l'accertamento da parte dell'autorità giudiziaria della provenienza delittuosa dei proventi da reato interessati.
- **Impiego di denaro, beni o utilità di provenienza illecita (art. 648-ter cod. pen.)**

L'art. 648-ter del codice penale, rubricato “Impiego di denaro, beni o utilità di provenienza illecita”, punisce “*chiunque, fuori dai casi di concorso nel reato e dei casi previsti dagli articoli 648 e 648-bis, impiega in attività economiche o finanziarie denaro, beni o altre utilità provenienti da delitto*”.

È previsto un aumento di pena qualora il fatto sia commesso nell'esercizio di un'attività professionale. Al contrario, la pena è diminuita se il fatto è di particolare tenuità.

Inoltre, le disposizioni di cui sopra si applicano anche quando l'autore del delitto da cui il denaro o le cose provengono non è imputabile o non è punibile ovvero quando manchi una condizione di procedibilità riferita a tale delitto.

La finalità del reato in esame è duplice. Ed infatti, se in prima battuta è necessario impedire che il “danaro sporco” venga trasformato in danaro “pulito”, in un secondo momento occorre impedire che il capitale pur emendato dal vizio di origine, possa trovare un legittimo impiego.

Elemento qualificante della fattispecie in esame è la presenza di una condotta di impiego di capitali di provenienza illecita in attività economiche o finanziarie. La punibilità è prevista solo per coloro i quali non siano già compartecipi del reato principale ovvero non siano imputabili a titolo di ricettazione o riciclaggio (riserva di cui al comma 1 dell'art. 648-ter).

La condotta incriminata consiste nell'impiegare capitali provenienti da alto reato in attività economiche o finanziarie.

Atteso che la *ratio* della norma è quella di impedire il turbamento del sistema economico e dell'equilibrio concorrenziale attraverso l'uso di capitali di provenienza delittuosa, e pertanto reperibili ad un costo inferiore rispetto a quelli leciti, è plausibile ritenere che con il termine “*impiegare*” il legislatore abbia voluto riferirsi non ad un generico utilizzo per qualsiasi scopo, ma ad un utilizzo a fini di profitto.

La condotta criminosa potrebbe realizzarsi, a mero titolo esemplificativo:

- nell'ipotesi in cui un soggetto in posizione apicale e/o sottoposto all'altrui direzione nell'ambito della Società impieghi in attività economiche o finanziarie denaro, beni o altre utilità di provenienza illecita.

- **Autoriciclaggio (art. 648-ter.1 cod. pen.)**

L'art. 648-ter.1 del codice penale, rubricato "Autoriciclaggio", punisce *"chiunque, avendo commesso o concorso a commettere un delitto non colposo, impiega, sostituisce, trasferisce, in attività economiche, finanziarie, imprenditoriali o speculative, il denaro, i beni o le altre utilità provenienti dalla commissione di tale delitto, in modo da ostacolare concretamente l'identificazione della loro provenienza delittuosa"*.

Le pene previste per il delitto di autoriciclaggio variano in ragione della gravità del delitto presupposto. Di regola, la pena prevista per tale fattispecie delittuosa varia da due a otto anni di reclusione e da 5 mila a 25 mila euro di multa. Nel caso in cui il delitto presupposto non colposo sia prevista una pena detentiva inferiore nel massimo a cinque anni, la pena per il delitto di autoriciclaggio è compresa tra uno e quattro anni di reclusione e 2.500 e 12.500 euro di multa. Ai sensi del 3° co. della norma, le più gravi sanzioni stabilite dal primo comma. saranno comunque applicabili se *"il denaro, i beni o le altre utilità"* provengono da un delitto commesso avvalendosi delle condizioni previste dall'art. 416bis, ovvero con la finalità di agevolare l'attività delle associazioni previste dal medesimo art. 416bis (art. 7, D.L. 13.5.1991, n. 152, convertito, con modificazioni, dalla L. 12.7.1991, n. 203)

Ai sensi del quarto comma della norma, non sono punibili le condotte per cui il denaro, i beni o le altre utilità vengono destinate alla mera utilizzazione o al godimento personale.

- **Soggetto attivo** del reato è l'autore del delitto presupposto, nonché i concorrenti nel delitto presupposto. Si tratta, pertanto, di un reato proprio.

La condotta tipica consiste nell'impiegare, sostituire, trasferire, in attività economiche, finanziarie, imprenditoriali o speculative, il denaro, i beni o le altre utilità provenienti dalla commissione del delitto presupposto.

Due elementi contribuiscono alla delimitazione dell'area di rilevanza penale del fatto: (i) le condotte devono essere idonee ad ostacolare concretamente l'identificazione della provenienza delittuosa del loro oggetto; (ii) i beni devono essere tassativamente destinati ad attività economiche, finanziarie, imprenditoriali o speculative.

L'oggetto materiale del reato è costituito da denaro, beni o altre utilità provenienti da delitto non colposo.

Costituisce una circostanza aggravante ad effetto comune l'aver commesso il fatto nell'esercizio di un'attività bancaria o finanziaria o di altra attività professionale (quinto comma); integra invece una circostanza attenuante ad effetto speciale (diminuzione della pena fino alla metà) l'essersi efficacemente adoperato per evitare che le condotte fossero portate a conseguenze ulteriori o per assicurare le prove del reato e l'individuazione dei beni, del denaro e delle altre utilità provenienti dal delitto (sesto comma).

L'incriminazione del reato in esame è volta ad impedire che i capitali illegalmente acquisiti possano essere reinvestiti in attività economiche lecite, nonché di scoraggiare la commissione dei reati principali stessi proprio attraverso le limitazioni poste alla possibilità di sfruttarne i proventi.

Quanto agli elementi delle fattispecie incriminata, per *"sostituzione"* si intende la condotta consistente nel sostituire il denaro, i beni o le altre utilità attraverso il compimento di atti negoziali.

La condotta sanzionata penalmente potrebbe essere attuata, a mero titolo esemplificativo:

- nell'ipotesi in cui un soggetto in posizione apicale e/o sottoposto all'altrui direzione nell'ambito della Società impieghi, sostituisca o trasferisca, in attività economiche, finanziarie, imprenditoriali o speculative il denaro, i beni o le altre utilità di provenienza dalla sua precedente commissione di un delitto non colposo, in modo da ostacolare concretamente l'individuazione della loro provenienza delittuosa;

- mediante attuazione di attività in grado di intralciare l'accertamento da parte dell'autorità giudiziaria della provenienza delittuosa dei proventi da reato interessati.

Proprio con riferimento al reato di Autoriciclaggio la Società prende atto che è ancora oggetto di discussione tra gli interpreti la valutazione circa l'impatto dell'introduzione di questo nuovo reato sull'attività di aggiornamento dei Modelli Organizzativi.

Sul punto si segnala la posizione adottata da Confindustria con la circolare n. 19867 del 12 giugno 2015 alla quale la Società intende aderire nella presente fase di aggiornamento del proprio Modello Organizzativo.

In particolare, Confindustria ha sollevato le proprie perplessità rispetto ai rapporti fra delitto di autoriciclaggio e gli illeciti tributari considerati quali reati presupposto dell'attività di riciclaggio. Il pericolo considerato *“discende dalla consolidata giurisprudenza secondo cui oggetto dell'attività di auto-riciclaggio possono essere «tutte quelle utilità che abbiano, per l'agente che abbia commesso il reato presupposto, un valore economicamente apprezzabile. In esse devono farsi rientrare non solo quegli elementi che incrementano il patrimonio dell'agente ma anche quelle attività fraudolente [appunto, i reati tributari] a seguito delle quali l'agente impedisce che il proprio patrimonio s'impoverisca”*.

Quanto allo specifico impatto sull'aggiornamento dei Modelli organizzativi, in assenza di un preciso dettato legislativo, si è posto il problema - che Confindustria ha tentato di risolvere - di chiarire se l'eventuale responsabilità dell'ente debba intendersi limitata ai casi in cui il reato-base dell'autoriciclaggio rientra tra i reati presupposto di cui al D.Lgs. 231/2001, ovvero se essa possa configurarsi anche in presenza di fattispecie ulteriori non contemplate dal decreto.

Confindustria ha adottato una posizione garantista precisando che *“l'autoriciclaggio dovrebbe rilevare ai fini dell'eventuale responsabilità dell'ente soltanto se il reato-base rientra tra quelli presupposto previsti in via tassativa dal Decreto 231”*. In caso contrario, infatti, ha precisato Confindustria nella predetta circolare, *“si finirebbe per integrare in modo del tutto indefinito il catalogo dei reati presupposto, attraverso l'implicito rinvio a una serie di fattispecie di reato non colpite non espressamente indicate”* e ciò in violazione del principio di legalità che regge il nostro ordinamento. Pertanto, conclude Confindustria, *“se il reato-base consistesse in un reato presupposto della responsabilità ai sensi del Decreto 231, il Modello Organizzativo dovrebbe già prevedere presidi di controllo ad hoc e quindi non necessiterebbe di uno specifico aggiornamento”*.

In considerazione di quanto sopra, la Società - che già dispone di strumenti idonei a prevenire la commissione dei reati-presupposto - impone a tutti i Destinatari del Modello Organizzativo il rispetto dei principi di cui al Codice Etico e, comunque, il divieto di impiegare, sostituire, trasferire, in attività economiche, finanziarie, imprenditoriali o speculative, il denaro, i beni o le altre utilità di provenienza illecita.

3. AREE/PROCESSI AZIENDALI A RISCHIO DI COMMISSIONE DEI REATI DI RICETTAZIONE, RICICLAGGIO E IMPIEGO DI DENARO, BENI O UTILITÀ DI PROVENIENZA ILLECITA.

Le aree aziendali a rischio di commissione dei reati di ricettazione, riciclaggio ed impiego di denaro o utilità di provenienza illecita e i Processi Sensibili rilevati sono stati indicati nella Mappa delle aree aziendali a rischio.

3. I REATI DI RICETTAZIONE, RICICLAGGIO ED IMPIEGO DI DENARO, BENI O UTILITÀ DI PROVENIENZA ILLECITA, NONCHÉ AUTORICICLAGGIO: PRINCIPI GENERALI DI COMPORTAMENTO CUI I DESTINATARI DEL MODELLO ORGANIZZATIVO DEVONO ATTENERSI

Con riferimento ai reati di ricettazione, riciclaggio ed impiego di denaro, beni o utilità di provenienza illecita, nonché autoriciclaggio, gli strumenti organizzativi adottati dalla Società sono ispirati, oltre che ai principi generali già riportati in premessa, tra gli altri, ai seguenti principi:

- astenersi dal tenere comportamenti tali da integrare le fattispecie previste dai suddetti reati;
- astenersi dal tenere comportamenti che, sebbene risultino tali da non costituire di per sé fattispecie di reato rientranti tra quelle sopra considerate, possano potenzialmente diventarlo;
- tenere un comportamento corretto, trasparente e collaborativo, nel rispetto delle norme di legge e delle principi aziendali, in tutte le attività finalizzate alla gestione anagrafica di fornitori/clienti/business partner anche stranieri;
- tenere un comportamento corretto, trasparente e collaborativo, nel rispetto delle norme di legge e delle principi aziendali, in tutte le attività finalizzate alla gestione dei flussi finanziari;
- tenere un comportamento corretto, trasparente e collaborativo, nel rispetto delle norme di legge e dei principi aziendali;
- non intrattenere rapporti commerciali con soggetti (fisici o giuridici) dei quali sia conosciuta o sospettata l'appartenenza ad organizzazioni criminali o comunque operanti al di fuori della liceità quali, a titolo esemplificativo ma non esaustivo, persone legate all'ambiente del riciclaggio, al traffico di droga, all'usura;
- non utilizzare strumenti anonimi per il compimento di operazioni di trasferimento di importi rilevanti;
- effettuare un costante monitoraggio dei flussi finanziari aziendali.

4. I SISTEMI DI CONTROLLO PREVENTIVO ADOTTATI AL FINE DI RIDURRE IL RISCHIO DI COMMISSIONE DEI REATI DI RICETTAZIONE, RICICLAGGIO ED IMPIEGO DI DENARO, BENI O UTILITÀ DI PROVENIENZA ILLECITA, NONCHÉ AUTORICICLAGGIO

Fermi restando i criteri e/o principi sopra indicati, la Società, al fine di ridurre il rischio di commissione reati di ricettazione, riciclaggio ed impiego di denaro o utilità di provenienza illecita, ha definito e adottato, fra gli altri, con riferimento ai Processi Sensibili, anche i presidi/controlli preventivi di seguito indicati:

In generale, gli elementi specifici di controllo si basano su:

- apposite verifiche sulla Tesoreria, anche in relazione alla vigente normativa in materia di antiriciclaggio (quali ad es. il rispetto delle soglie per i pagamenti per contanti, eventuale utilizzo di libretti al portatore o anonimi per la gestione della liquidità);
- specifici meccanismi di controllo (formale e sostanziale) e tracciabilità delle risorse e dei flussi finanziari della Società, con riferimento ai pagamenti verso terzi e ai pagamenti. Tali controlli devono tener conto della sede legale della società controparte (ad es. paradisi fiscali, Paesi a rischio terrorismo, ecc.), degli Istituti di credito utilizzati (sede legale delle banche coinvolte nelle operazioni e Istituti che non hanno insediamenti fisici in alcun Paese) e di eventuali schermi societari e strutture fiduciarie utilizzate per transazioni o operazioni straordinarie;
- obbligo di verifica dell'attendibilità commerciale e professionale dei Partner e dei Prestatori di Lavoro sulla base di alcuni indici rilevanti nonché obbligo di attribuzione di un livello di rischio riciclaggio o di finanziamento al terrorismo sulla base di criteri prestabiliti;
- verifica della regolarità dei pagamenti, con riferimento alla piena coincidenza tra destinatari/ordinanti dei pagamenti e controparti effettivamente coinvolte nelle transazioni;
- previsione di requisiti minimi per soggetti offerenti e criteri di valutazione delle offerte nei contratti;
- individuazione di un responsabile della definizione delle specifiche tecniche e della valutazione delle offerte nei contratti standard;
- individuazione di un soggetto responsabile dell'esecuzione del contratto, con indicazione di compiti, ruolo e responsabilità;
- criteri di selezione, stipulazione ed esecuzione di accordi/*joint-venture* con altre imprese per la realizzazione di investimenti, nonché idonei meccanismi volti a garantire la trasparenza e la tracciabilità dei suddetti accordi/*joint-venture*;
- verifica della congruità economica di eventuali investimenti effettuati in *joint-venture* (avuto riguardo ad esempio, ai prezzi medi di mercato e all'utilizzo di professionisti di fiducia per le operazioni di *due diligence*).
- obbligo di segnalazione all'OdV delle operazioni sospette (es. acquisto di strumenti finanziari a prezzi sensibilmente superiori rispetto ai correnti valori di mercato; frequenti operazioni in strumenti finanziari anche in forma frazionata, per importi complessivamente significativi, effettuati con regolamento in contanti ovvero senza che l'operazione transiti sul rapporto, ecc.);
- apposite regole disciplinari in materia di prevenzione dei fenomeni di riciclaggio;
- obbligo di identificazione di soggetti diversi, con diversi compiti, che vigilino sul rispetto delle disposizioni in materia di antiriciclaggio (i.e. Collegio Sindacale, OdV, *risk management*);
- obbligo di valutazione preventiva e rilascio del consenso all'apertura del rapporto da parte di due o più

funzioni aziendali, tra le quali la funzione antiriciclaggio;

- rispetto di tutti i principi in materia di selezione e assunzione del personale e dei principi di verifica delle retribuzioni, così come già previsti sopra.

In aggiunta a quanto sopra:

- **Specifica previsione nel Codice Etico.**

La Società ha adottato un proprio Codice Etico ed inserito tra i principi in esso contenuti esplicite previsioni volte ad impedire, tra l'altro, la commissione dei reati di ricettazione, riciclaggio ed impiego di denaro, beni o utilità di provenienza illecita, nonché autoriciclaggio.

- **Adozione di specifiche Procedure Aziendali e Regolamenti Interni.**

A tal fine, la Società ha in corso un programma di rielaborazione delle Procedure Aziendali e dei Regolamenti Interni.

L'obiettivo perseguito mediante tale attività è quello, in particolare, di regolamentare e rendere verificabili le fasi rilevanti dei Processi Sensibili individuati con riferimento reati di ricettazione, riciclaggio ed impiego di denaro, beni o utilità di provenienza illecita.

Le regole e i principi di comportamento riconducibili alle Procedure Aziendali/Regolamenti Interni si integrano, peraltro, con gli altri strumenti organizzativi adottati dalla Società quali, a mero titolo esemplificativo, gli organigrammi, le linee guida organizzative, gli ordini di servizio, le procure aziendali e tutti i principi di comportamento comunque adottati e operanti nell'ambito della Società.

- **Adozione di un apposito Sistema Disciplinare.**

La Società ha adottato un Sistema Disciplinare con riferimento alla violazione del Modello Organizzativo al fine di impedire e/o ridurre il rischio di commissione dei reati di ricettazione, riciclaggio ed impiego di denaro, beni o utilità di provenienza illecita, nonché autoriciclaggio.

SEZIONE

“VI”

REATI DI ABUSI DI MERCATO

1. PREMESSA

Funzione della presente Sezione “VI” della Parte Speciale è un approfondimento sui rischi relativi alla commissione di reati di abusi di mercato contemplati all’ articolo 25-*sexies* del D.Lgs. 231/2001, cui si aggiungono le fattispecie di tentativo (art. 56 cod. pen.) e di concorso di persone nel reato (art. 110 cod. pen.).

In relazione a quanto sopra, sono descritti – in forma sintetica – i controlli adottati dalla Società per far sì che gli Organi Sociali, i Dipendenti e, ove ritenuto necessario e/o opportuno, anche i Partner e i Prestatori di Lavoro mantengano condotte conformi a quanto prescritto nel Modello Organizzativo di Revalo e ciò al fine di prevenire e/o ridurre il rischio di commissione dei reati di abusi di mercato.

* * *

Pertanto, alla luce di quanto sopra evidenziato, verranno di seguito indicati:

- a) le fattispecie dei reati di abusi di mercato e alcune potenziali modalità attuative degli illeciti;
- b) le aree e i processi aziendali a rischio di commissione dei reati di abusi di mercato;
- c) i principi generali di comportamento cui i Destinatari del Modello Organizzativo devono attenersi con riferimento ai reati di abusi di mercato;
- d) i sistemi di controllo preventivo adottati al fine di ridurre il rischio di commissione dei reati di abusi di mercato.

2. I REATI DI ABUSI DI MERCATO E LE POTENZIALI MODALITÀ ATTUATIVE DEGLI ILLECITI.

2.1 I reati di cui all'art. 25-sexies del D.Lgs. 231/2001

La “legge Comunitaria del 2004” (Legge n. 62 del 2005) ha ulteriormente incrementato il catalogo dei reati dalla cui commissione, sussistendone i presupposti di cui al D.Lgs. 231/2001, può discendere la responsabilità amministrativa della società. I reati di abuso di informazioni privilegiate e di manipolazione del mercato (art. 25-sexies D.Lgs. 231/01 che richiama i reati previsti dalla Parte V, Titolo I-bis, Capo II del D.Lgs. n. 58/1998, T.U.F.), di stretta pertinenza del mondo bancario e finanziario – compresi i soggetti che elaborano o diffondono informazioni per conto dello stesso e/o dei mercati – non sono sconosciuti al nostro ordinamento che, già da tempo, disciplinava e puniva le ipotesi di *insider trading* (art. 180 del T.U.F., oggi modificato dalla citata legge Comunitaria) ed aggio.

Tale ultima fattispecie, in virtù della novella, risulta oggi disciplinata da due diverse disposizioni di legge: quella in esame e l'art. 2637 c.c., quest'ultimo per il caso in cui la condotta illecita abbia ad oggetto strumenti non quotati o per i quali non è stata presentata una richiesta di ammissione alle negoziazioni in un mercato regolamentato. Specifici profili di rischio, si rilevano nel settore della negoziazione degli strumenti finanziari.

Quanto all'ambito di applicazione della disciplina, *ex* art. 182 T.U.F. tali reati sono puniti secondo la legge italiana anche se commessi all'estero, purché attengano a strumenti finanziari ammessi o per i quali è stata fatta richiesta di ammissione alla negoziazione in un mercato regolamentato.

- **Abuso di informazioni privilegiate (art. 184 T.U.F. - Legge 18 aprile 2005, n. 62)**

Questa fattispecie di reato censura il comportamento di chi, essendo in possesso di informazioni privilegiate in ragione della sua qualità di membro di organi di amministrazione, direzione o controllo dell'emittente, della partecipazione al capitale dell'emittente, ovvero dell'esercizio di un'attività lavorativa, di una professione o di una funzione, anche pubblica, o di un ufficio:

- a) acquista, vende o compie altre operazioni, direttamente o indirettamente, per conto proprio o per conto di terzi su strumenti finanziari (quotati ammessi o per i quali è stata richiesta l'ammissione alla negoziazione ad un mercato regolamentato comunitario o su strumenti derivati quotati con sottostante non quotato) utilizzando le informazioni medesime;
- b) comunica tali informazioni ad altri, al di fuori del normale esercizio del lavoro, della professione, della funzione o dell'ufficio;
- c) raccomanda o induce altri, sulla base di esse, al compimento di taluna delle operazioni indicate nella lettera a).

Il reato in esame, meglio noto come *insider trading*, è posto a tutela della efficienza del mercato, l'accesso al quale può risultare falsato dalla circostanza che alcuni soggetti si avvalgano, nel compiere operazioni su strumenti finanziari, di informazioni privilegiate acquisite in ragione dell'attività svolta, la cui conoscenza li avvantaggia rispetto a coloro che basano le loro scelte di investimento esclusivamente su notizie di pubblico dominio.

Si rileva la maggiore severità del legislatore rispetto al passato, motivata non solo dall'esigenza di adeguare la normativa italiana alle direttive europee, ma anche dalla volontà del legislatore penale di affievolire le c.d. asimmetrie informative per garantire la parità di accesso al mercato. Tale severità emerge dalla circostanza aggravante ad effetto speciale *ex* art. 184 III comma T.U.F. che prevede l'aumento, facoltativo, della sanzione pecuniaria quando il giudice la ritenga inadeguata in considerazione della rilevante offensività del fatto, delle qualità personali del colpevole, dell'entità del prodotto o del profitto.

Si rileva che la condanna per il delitto di abuso di informazioni privilegiate (comunque meno grave rispetto alla diversa ipotesi di manipolazione del mercato) comporta l'applicazione delle pene accessorie dell'interdizione dai

pubblici uffici, da una professione o arte, dell'interdizione temporanea dagli uffici direttivi delle persone giuridiche e delle imprese, dell'incapacità di contrattare con la P.A., nonché della pubblicazione della sentenza su almeno due quotidiani, di cui uno economico, a diffusione nazionale.

Soggetti attivi del reato: Nonostante il legislatore utilizzi l'espressione "chiunque", non si tratta di un reato comune, ma di un reato proprio di determinati soggetti, in virtù della peculiare posizione rivestita o dell'attività svolta; a tal riguardo vengono in considerazione le seguenti categorie di soggetti attivi:

a) insider primario:

- *corporate insider*: membro di organi di amministrazione, direzione o controllo dell'emittente che utilizzi l'informazione per fini diversi da quelli attinenti la gestione, la direzione o il controllo della società;
- *socio insider*: il titolare di una partecipazione societaria dell'emittente, indipendentemente dall'entità della partecipazione ovvero della tipologia (azionista di maggioranza, di riferimento, etc.);
- *temporary insider*: soggetto che esercita una attività lavorativa (dipendente della società), una professione (consulente esterno), una funzione;

b) insider criminale: *colui che ha appreso informazioni privilegiate a causa dell'esecuzione o preparazione di attività delittuose* (ad es. a seguito dell'abusivo accesso ad un sistema informatico o telematico);

c) non è invece più penalmente perseguibile il c.d. tippee o insider secondario, ossia il soggetto che utilizzi l'informazione indebitamente rivelata dall'insider per compiere operazioni su strumenti finanziari: tale condotta potrà però essere punita a titolo di illecito amministrativo ex art. 187 *bis* comma IV.

Condotta: Il reato può essere realizzato in vari modi:

- *trading*: acquisto, vendita o compimento di altre operazioni (ad es. riporti, vendite, ecc.), direttamente o indirettamente, per conto proprio o di terzi, su strumenti finanziari, utilizzando informazioni privilegiate;
- *tipping*: indebita comunicazione di informazioni privilegiate ad altri, cioè quando l'*insider* primario comunichi la notizia privilegiata al di fuori del normale esercizio del lavoro, della professione, della funzione o dell'ufficio. Come generale criterio interpretativo della lettera della norma può considerarsi che la comunicazione è sempre lecita quando trova fondamento in norme che la consentano o la impongano o nel contesto di prassi consolidate, fermi, dunque, gli obblighi di pubblicità previsti da specifiche disposizioni di legge;
- c.d. *tuyatage*, ossia la raccomandazione o l'induzione di altri al compimento di una delle operazioni descritte in relazione ad informazioni privilegiate.

Non pare invece assumere rilievo penale il c.d. *insider non trading*, ossia l'astensione dal compimento di operazioni su strumenti finanziari motivata dal possesso o dall'apprendimento di una informazione privilegiata che, ad esempio, induca l'investitore a non alienare titoli di cui aveva deciso di disfarsi in ragione della notizia del prossimo incremento di valore degli stessi.

Momento consumativo del reato: Il reato di *trading* si consuma con l'esecuzione dell'operazione compiuta in virtù del possesso dell'informazione privilegiata. Il tentativo è configurabile quando il conferimento dell'ordine non sia seguito dal compimento dell'operazione ovvero quando, prima del perfezionamento dell'operazione, siano rese pubbliche le informazioni "privilegiate".

Quanto al *tipping* e al *tuyatage*, il reato si consuma con l'effettiva ricezione da parte del terzo della comunicazione ovvero del consiglio all'investimento.

Si precisa altresì che per “informazione privilegiata” si intende quella di carattere preciso, che non è stata resa pubblica, concernente, direttamente o indirettamente, uno o più emittenti strumenti finanziari o uno o più strumenti finanziari che, se resa pubblica, potrebbe influire in modo sensibile sui prezzi di tali strumenti finanziari.

Elemento soggettivo del reato: Esso consiste nella consapevolezza di detenere informazioni privilegiate con le caratteristiche di cui all’art. 181 T.U.F. e nella volontà di avvalersene compiendo le operazioni descritte dall’art. 184 T.U.F.

La condotta criminosa potrebbe realizzarsi, a titolo meramente esemplificativo:

- nell’ipotesi in cui un soggetto in posizione apicale e/o sottoposto all’altrui direzione nell’ambito della Società utilizzi informazioni di cui è entrato (lecitamente o illecitamente) in possesso per compiere una delle operazioni che caratterizzano il reato di abuso di informazioni privilegiate e, in particolare:
- l’acquisto, vendita o altre operazioni, direttamente o indirettamente, su strumenti finanziari emessi dalla Società;
- la comunicazione delle informazioni ad altri soggetti al di fuori dell’ordinario esercizio dell’attività lavorativa, della professione, della funzione o dell’ufficio;
- la raccomandazione ad altri o induzione di altri soggetti ad acquistare, vendere o compiere altre operazioni su strumenti finanziari emessi dalla Società.

L’abuso di informazioni privilegiate, nella forma di illecito amministrativo, può coinvolgere un novero di soggetti più ampio rispetto alla omologa fattispecie di reato. Infatti, l’abuso viene commesso anche da chiunque, in possesso di informazioni privilegiate, conoscendo o potendo conoscerne in base all’ordinaria diligenza il carattere privilegiato, compie una delle operazioni sopra descritte (art. 187-*bis*, co. 4, TUF).

Pertanto, qualsiasi ente che operi sul mercato quale investitore, anche indipendentemente dallo svolgimento di una specifica funzione (es. emittente, intermediario, ecc.), potrebbe incorrere in responsabilità derivante da tale illecito per fatto di un suo dipendente (ad es., qualora l’ente intrattenga stretti rapporti commerciali o comunque strategici con un soggetto emittente e un suo dipendente compia operazioni su strumenti finanziari di quest’ultimo nell’interesse o a vantaggio dell’ente di appartenenza).

- **Manipolazione del mercato (art. 185 T.U.F. - Legge 18 aprile 2005, n. 62)**

La norma punisce chiunque diffonde notizie false o pone in essere operazioni simulate o altri artifici concretamente idonei a provocare una sensibile alterazione del prezzo di strumenti finanziari.

Si evidenzia che la fattispecie in esame è affine a quella di aggio (art. 2637 c.c.): le due fattispecie, infatti, presentano sostanzialmente la medesima condotta esecutiva, facendo entrambe riferimento alla diffusione di notizie false o al compimento di operazioni simulate o altri artifici concretamente idonei a provocare una sensibile alterazione del prezzo di strumenti finanziari, differenziandosi, quindi, essenzialmente nell’oggetto materiale. Gli “strumenti finanziari” cui fa riferimento l’art. 185 T.U.F. sono quelli “*ammessi alla negoziazione o per i quali è stata presentata una richiesta di ammissione alle negoziazioni in un mercato regolamentato italiano o di altro Paese dell’UE...omissis...*”; gli strumenti di cui all’art. 2637 c.c. sono invece “quelli non quotati o per i quali non è stata presentata una richiesta di ammissione alle negoziazioni in un mercato regolamentato”. Tale diverso oggetto materiale vale a spiegare la differenza sanzionatoria esistente tra le due fattispecie di reato (da 1 a 6 anni per la manipolazione di mercato; da 1 a 5 per l’aggio).

La condanna per il delitto di manipolazione di mercato comporta l’applicazione delle pene accessorie dell’interdizione dai pubblici uffici, dell’interdizione da una professione o arte, interdizione temporanea dagli uffici direttivi delle persone giuridiche e delle imprese, dell’incapacità di contrattare con la P.A., nonché della pubblicazione della sentenza su almeno due quotidiani, di cui uno economico, a diffusione nazionale.

Anche in relazione a tale reato si prevede la confisca obbligatoria del prodotto o del profitto conseguito dal reato e dei beni utilizzati per commetterlo.

- **Illecito amministrativo di abuso di informazioni privilegiate (art. 187 bis T.U.F.)**

La Legge Comunitaria 2004 (Legge n. 62 del 2005) ha introdotto una nuova tipologia di responsabilità dell'ente/banca derivante dalla commissione non di illeciti penali ma di illeciti amministrativi, ed, in particolare, di illeciti amministrativi di abuso di informazioni privilegiate e di manipolazione del mercato. *Ex art. 187 quinquies T.U.F. "l'ente è responsabile del pagamento di una somma pari all'importo della sanzione amministrativa irrogata per gli illeciti di cui al presente capo"* commessi nel suo interesse o a suo vantaggio dalle stesse persone indicate dall'art. 5 D.Lgs. 231/2001. La norma in esame richiama, altresì, in quanto compatibili, i principi posti dagli artt. 6, 7, 8 e 12 del citato decreto 231. *Ex art. 8 del D.Lgs. 231/2001* l'ente può essere punito anche nel caso in cui l'autore dell'illecito amministrativo non sia imputabile o non venga individuato ovvero l'illecito amministrativo sia estinto. Analogamente a quanto previsto in tema di responsabilità dell'ente dipendente da reato, la norma in esame prevede la confisca del prodotto/profitto derivante dalla commissione dell'illecito amministrativo. Tuttavia, va evidenziato che nonostante il richiamo di alcuni principi sanciti dal D.Lgs. 231/2001, la disciplina della responsabilità dell'ente dipendente da illecito amministrativo presenta alcune peculiarità:

1. spetta all'ente (e non, come nel D.Lgs. 231/2001, al Pubblico Ministero) la prova dell'interruzione del rapporto di immedesimazione organica per avere l'autore dell'illecito agito a vantaggio esclusivo non della società ma proprio o di terzi;
2. la competenza in ordine all'accertamento dell'illecito amministrativo non spetta al giudice penale bensì alla Consob. Ciò a dimostrazione che tale nuova forma di responsabilità deve intendersi come "amministrativa pura";
3. gli illeciti amministrativi hanno un ambito di applicazione più ampio: quanto all'elemento oggettivo, nell'abuso di informazioni privilegiate l'illecito amministrativo estende la sanzione anche alla condotta del c.d. insider secondario (irrilevante penalmente), mentre nell'illecito amministrativo di manipolazione del mercato non è richiesta l'idoneità delle informazioni false o fuorvianti a provocare una sensibile alterazione del prezzo di strumenti finanziari; quanto all'elemento soggettivo, si tratta del primo caso in cui la responsabilità dell'ente può dipendere da un illecito (ancorché amministrativo) di natura colposa.

Il reato in esame censura il comportamento di chi, essendo in possesso di informazioni privilegiate in ragione della sua qualità di membro di organi di amministrazione, direzione o controllo dell'emittente, della partecipazione al capitale dell'emittente, ovvero dell'esercizio di un'attività lavorativa, di una professione o di una funzione, anche pubblica, o di un ufficio:

- a) acquista, vende o compie altre operazioni, direttamente o indirettamente, per conto proprio o per conto di terzi su strumenti finanziari utilizzando le informazioni medesime;
- b) comunica informazioni ad altri, al di fuori del normale esercizio del lavoro, della professione, della funzione o dell'ufficio;
- c) raccomanda o induce altri, sulla base di esse, al compimento di taluna delle operazioni indicate nella lettera a).

La stessa sanzione di cui al comma 1 si applica a chiunque essendo in possesso di informazioni privilegiate a motivo della preparazione o esecuzione di attività delittuose compie taluna delle azioni di cui al medesimo comma 1. *(omissis)* La sanzione prevista al comma 1 si applica anche a chiunque, in possesso di informazioni privilegiate, conoscendo o potendo conoscere in base ad ordinaria diligenza il carattere privilegiato delle stesse, compie taluno dei fatti ivi descritti.

• **Illecito amministrativo di manipolazione del mercato (art. 187 ter T.U.F.)**

Questa fattispecie di reato censura il comportamento di chi, tramite mezzi di informazione, compreso Internet o ogni altro mezzo, diffonde informazioni, voci o notizie false o fuorvianti che forniscano o siano suscettibili di fornire indicazioni false ovvero fuorvianti in merito agli strumenti finanziari nonché di chiunque pone in essere:

- a) operazioni od ordini di compravendita che forniscano o siano idonei a fornire indicazioni false o fuorvianti in merito all'offerta, alla domanda o al prezzo di strumenti finanziari (quotati ammessi o per i quali è stata richiesta l'ammissione alla negoziazione ad un mercato regolamentato comunitario o su strumenti derivati quotati con sottostante non quotato);
- b) operazioni od ordini di compravendita che consentono, tramite l'azione di una o di più persone che agiscono di concerto, di fissare il prezzo di mercato di uno o più strumenti finanziari ad un livello anomalo o artificiale;
- c) operazioni od ordini di compravendita che utilizzano artifici od ogni altro tipo di inganno o di espediente;
- d) altri artifici idonei a fornire indicazioni false o fuorvianti in merito all'offerta, alla domanda o al prezzo di strumenti finanziari.

1. Operazioni false o fuorvianti (art. 187 ter, co. 3, lettera a), D. Lgs. n. 58/98)

• *Operazioni fittizie (wash trades)*

La condotta criminosa potrebbe realizzarsi, a titolo meramente esemplificativo:

- nell'ipotesi in cui un soggetto in posizione apicale e/o sottoposto all'altrui direzione nell'ambito della Società effettui operazioni di acquisto o di vendita di uno strumento finanziario senza che si determini alcuna variazione negli interessi o nei diritti o nei rischi di mercato del beneficiario delle operazioni o dei beneficiari che agiscono di concerto o in modo collusivo. Le operazioni di riporto o di prestito titoli o le altre operazioni che prevedono il trasferimento di strumenti finanziari in garanzia non costituiscono di per sé manipolazione del mercato.

• *Alterazione del quadro delle operazioni (painting the tape)*

La condotta criminosa potrebbe realizzarsi, a titolo meramente esemplificativo,

- nell'ipotesi in cui un soggetto in posizione apicale e/o sottoposto all'altrui direzione nell'ambito della Società effettui un'operazione o una serie di operazioni che vengono mostrate al pubblico, anche su strutture telematiche o elettroniche, per fornire l'apparenza di una attività o di un movimento dei prezzi di uno strumento finanziario.

• *Ordini abbinati in modo improprio*

La condotta criminosa potrebbe realizzarsi, a titolo meramente esemplificativo:

- nell'ipotesi in cui un soggetto in posizione apicale e/o sottoposto all'altrui direzione nell'ambito della Società effettui operazioni che derivino da ordini di acquisto e di vendita immessi da soggetti che agiscono di concerto contemporaneamente ovvero quasi allo stesso momento, aventi gli stessi prezzi e gli stessi quantitativi; salvo che questi ordini siano legittimi ed effettuati in conformità alle regole del mercato (ad esempio, *cross orders*).

• *Inserimenti di ordini nel mercato senza l'intenzione di eseguirli*

La condotta criminosa potrebbe realizzarsi, a titolo meramente esemplificativo:

- nell'ipotesi in cui un soggetto in posizione apicale e/o sottoposto all'altrui direzione nell'ambito della Società inserisca ordini, specie nei mercati telematici, a prezzi più alti (bassi) di quelli delle proposte presenti dal lato degli acquisti (vendite). L'intenzione sottostante agli ordini non è quella di eseguirli ma di fornire indicazioni fuorvianti dell'esistenza di una domanda (offerta) sullo strumento finanziario a tali prezzi più elevati (bassi);
- nell'ipotesi di inserimento di un ordine per quantitativi minimi in modo da muovere il prezzo delle migliori proposte in acquisto o in vendita sullo strumento finanziario con l'intenzione di non eseguirlo, ma rimanendo eventualmente disponibili all'esecuzione qualora non si riesca a ritirarlo in tempo).

2. Operazioni che fissano i prezzi a livelli anomali o artificiali (art. 187 *ter*, co. 3, lett. b), D.Lgs. n. 58/98)

- *Segnare il prezzo in chiusura (marking the close)*

La condotta criminosa potrebbe realizzarsi, a titolo meramente esemplificativo:

- nell'ipotesi in cui un soggetto in posizione apicale e/o sottoposto all'altrui direzione nell'ambito della Società acquisti o venda, a livello internazionale, strumenti finanziari o contratti derivati verso la fine delle negoziazioni in modo da alterare il prezzo finale dello strumento finanziario o del contratto derivato. Questo comportamento può essere posto in essere in qualsiasi giorno di negoziazione, ma è spesso associato ai giorni in cui scadono contratti derivati o ai giorni in cui vengono calcolate, annualmente o trimestralmente, le commissioni su portafogli gestiti o su fondi comuni o ai giorni in cui vengono valutati o indicizzati contratti od obbligazioni.

- *Colludere sul mercato secondario dopo un collocamento effettuato nell'ambito di un'offerta al pubblico*

La condotta criminosa potrebbe realizzarsi, a titolo meramente esemplificativo

- nell'ipotesi in cui un soggetto in posizione apicale e/o sottoposto all'altrui direzione nell'ambito della Società, avendo acquisito strumenti finanziari nel mercato primario, acquistino di concerto ulteriori quantitativi sul mercato secondario in modo da spingere il prezzo verso livelli artificiali e da generare l'interesse da parte di altri investitori così da vendere loro i quantitativi che detenevano in portafoglio. Comportamento di solito associato alle operazioni che si effettuano sul mercato secondario appena terminano i collocamenti.

- *Comprimere in modo abusivo il mercato (abusive squeeze)*

La condotta criminosa potrebbe realizzarsi, a mero titolo esemplificativo:

- nell'ipotesi in cui un soggetto in posizione apicale e/o sottoposto all'altrui direzione nell'ambito della Società, avendo una significativa influenza sulla domanda o sull'offerta o sulla consegna di uno strumento finanziario o di un prodotto sottostante a uno strumento finanziario derivato, abusi della posizione dominante in modo da distorcere significativamente il prezzo al quale altri operatori sono obbligati, per l'assolvimento dei suoi impegni, a consegnare o ricevere o rinviare la consegna dello strumento finanziario o del prodotto sottostante.

Si deve tenere presente che: 1) la regolare interazione della domanda e dell'offerta può condurre, e spesso conduce, a rigidità nel mercato, ma questo fatto non implica di per sé una manipolazione del mercato; 2) disporre di una significativa influenza sulla domanda o sull'offerta o sulla consegna di uno strumento finanziario o di un prodotto sottostante non costituisce di per sé una manipolazione del mercato).

- *Costituzione di una soglia minima al corso dei prezzi*

Comportamento di solito posto in essere dalle società emittenti o dai soggetti che le controllano.

La condotta criminosa potrebbe realizzarsi, a mero titolo esemplificativo:

- nell'ipotesi in cui un soggetto in posizione apicale e/o sottoposto all'altrui direzione nell'ambito della Società concludano operazioni o inseriscano ordini in modo tale da evitare che i prezzi di mercato scendano al di sotto di un certo livello, principalmente per sottrarsi alle conseguenze negative derivanti dal connesso peggioramento del *rating* degli strumenti finanziari emessi. Tale strategia manipolativa ha, in genere, ad oggetto il titolo ordinario, poiché è il titolo che guida gli altri titoli emessi, e può essere posta in essere (mediante accordi e/o finanziamenti) anche di concerto con altri soggetti del mercato che detengano importanti partecipazioni sul titolo.

Ad esempio, ai fini del d.lgs. n. 231/2001, può attuare questo tipo di manipolazione il dipendente di un ente-azionista rilevante dell'emittente che, nell'interesse o a vantaggio del primo, costituisce una soglia minima al corso dei prezzi per evitare che gli stessi raggiungano valori che rendono meno conveniente l'esercizio di opzioni sul medesimo titolo ovvero altri strumenti finanziari ad esso collegati. Questo comportamento deve essere tenuto distinto dalla conclusione di operazioni rientranti nei programmi di acquisto di azioni proprie o nella stabilizzazione degli strumenti finanziari previsti dalla normativa.

- *Operazioni effettuate in un mercato per influenzare impropriamente i prezzi di uno strumento finanziario in un mercato correlato*

La condotta criminosa potrebbe realizzarsi, a mero titolo esemplificativo:

- nell'ipotesi in cui un soggetto in posizione apicale e/o sottoposto all'altrui direzione nell'ambito della Società concluda operazioni in un mercato su uno strumento finanziario con la finalità di influenzare impropriamente il prezzo dello stesso strumento finanziario o di altri strumenti finanziari collegati negoziati sullo stesso o su altri mercati.

Ad esempio, concludere operazioni su azioni per fissare il prezzo del relativo strumento finanziario derivato negoziato su un altro mercato a livelli anomali, oppure effettuare operazioni sul prodotto sottostante a uno strumento finanziario derivato per alterare il prezzo dei relativi contratti derivati. (Le operazioni di arbitraggio non costituiscono di per sé manipolazione del mercato).

3. Operazioni che utilizzano artifici, inganni o espedienti (art. 187 *ter*, co. 3, lett. c), D. Lgs. n. 58/98)

- *Celare la proprietà (concealing ownership)*

La condotta criminosa potrebbe realizzarsi, a mero titolo esemplificativo: nell'ipotesi in cui un soggetto in posizione apicale e/o sottoposto all'altrui direzione nell'ambito della Società concluda un'operazione o una serie di operazioni per nascondere quale sia la vera proprietà di uno strumento finanziario, tramite la comunicazione al pubblico - in violazione delle norme che regolano la trasparenza degli assetti proprietari - della proprietà di strumenti finanziari a nome di altri soggetti collusi. La comunicazione al pubblico risulta fuorviante rispetto alla vera proprietà degli strumenti finanziari. Questo comportamento non riguarda i casi in cui esistono motivi legittimi che consentono l'intestazione degli strumenti finanziari in nome di un soggetto diverso dal proprietario.

Inoltre, una scorretta comunicazione di una partecipazione rilevante non implica necessariamente una manipolazione del mercato). Questa strategia può essere realizzata anche mediante la ripartizione della partecipazione tra diversi soggetti, in modo che nessuno di essi superi le soglie che comportano gli obblighi di comunicazione previsti dal TUF. L'emittente o un'azionista rilevante può utilizzare tale condotta manipolativa per evitare di far sapere ad altri azionisti della propria partecipazione, specie in occasione di un'assemblea dei soci chiamata ad esprimersi su scelte organizzative o operazioni strategiche, ovvero per conseguire il controllo della società, prevenendo o anticipando l'intervento di soggetti terzi.

- *Diffusione di informazioni di mercato false o fuorvianti tramite mezzi di comunicazione, compreso Internet, o tramite qualsiasi altro mezzo*

La condotta criminosa potrebbe realizzarsi, a mero titolo esemplificativo:

- nell'ipotesi in cui un soggetto in posizione apicale e/o sottoposto all'altrui direzione nell'ambito della Società muova il prezzo di un titolo, di un contratto derivato o di un'attività sottostante verso una direzione che favorisca la posizione aperta su tali strumenti finanziari o attività o favorisca un'operazione già pianificata dal soggetto che diffonde l'informazione.

- *Gonfiare e scaricare (Pump and dump)*

Questo comportamento consiste nel far lievitare artificialmente il prezzo di un'azione a bassa capitalizzazione con l'obiettivo finale di vendere titoli azionari acquistati a buon mercato ad un prezzo superiore.

- *Screditare e incassare (Trash and cash)*

Questo comportamento è esattamente l'opposto del "pump and dump".

La condotta criminosa potrebbe realizzarsi, a mero titolo esemplificativo:

- nell'ipotesi in cui un soggetto in posizione apicale e/o sottoposto all'altrui direzione nell'ambito della Società prenda una posizione ribassista su uno strumento finanziario ed effettui un'ulteriore attività di vendita e/o diffonda fuorvianti informazioni negative sullo strumento finanziario in modo da ridurne il prezzo. Il manipolatore chiude così la posizione dopo la caduta del prezzo.

- *Aprire una posizione e chiuderla immediatamente dopo che è stata resa nota al pubblico (Opening a position and closing it immediately after its public disclosure)*

Questo comportamento è di solito posto in essere da grandi investitori o da gestori di patrimoni le cui scelte di investimento sono considerate dagli altri partecipanti al mercato come indicazioni rilevanti per la stima del futuro andamento dei prezzi.

La condotta criminosa potrebbe realizzarsi, a mero titolo esemplificativo:

- nell'ipotesi in cui un soggetto in posizione apicale e/o sottoposto all'altrui direzione nell'ambito della Società apra una posizione e, quindi, la chiuda immediatamente dopo aver comunicato al pubblico di averla aperta, enfatizzando l'obiettivo di lungo periodo dell'investimento. Comunque, il comunicato al pubblico non assume di per sé alcun connotato manipolativo se è richiesto esplicitamente dalla disciplina o se è dalla stessa permesso.

4. Diffusione di informazioni false o fuorvianti (art. 187 *ter*, co. 1, lett. a), D. Lgs. n. 58/98)

La condotta criminosa potrebbe realizzarsi, a mero titolo esemplificativo:

- nell'ipotesi in cui un soggetto in posizione apicale e/o sottoposto all'altrui direzione nell'ambito della Società diffonda informazioni false o fuorvianti senza richiedere necessariamente la presenza di operazioni sul mercato. Questo tipo di manipolazione del mercato comprende anche i casi in cui la creazione dell'indicazione fuorviante derivi da un mancato rispetto della disciplina in materia di comunicazione di informazioni rilevanti soggette a obblighi di comunicazione da parte dell'emittente o di altri soggetti obbligati (oltre alle ipotesi di diffusione spontanea delle informazioni false o fuorvianti). Per esempio, quando un emittente omette di diffondere adeguatamente un'informazione privilegiata come definita dall'articolo 114, comma 1, e il risultato è che il pubblico venga plausibilmente fuorviato. Il mancato rispetto degli obblighi di comunicazione rileva però solo qualora risulti di particolare gravità (un chiaro indice di gravità è, ad esempio, la sussistenza della volontà di fuorviare il pubblico).

- *Diffusione di informazioni false o fuorvianti tramite mezzi di comunicazione*

La condotta criminosa potrebbe realizzarsi, a mero titolo esemplificativo:

- nell'ipotesi in cui un soggetto in posizione apicale e/o sottoposto all'altrui direzione nell'ambito della Società inserisca informazioni su Internet o diffonda un comunicato stampa che contengano affermazioni false o fuorvianti in merito a strumenti finanziari di un emittente (es. oltre alla classica ipotesi del dipendente dell'emittente che diffonde notizie false o fuorvianti idonee ad incidere sensibilmente sul prezzo degli strumenti finanziari dell'emittente, possono rilevare, a titolo di esempio, anche le dichiarazioni del dipendente di un ente azionista rilevante dell'emittente, relative ad un cospicuo pacchetto azionario che si intenderebbe acquisire o cedere).

Il soggetto che diffonde l'informazione è consapevole che essa è falsa o fuorviante e che è diffusa al fine di creare una falsa o fuorviante apparenza. La diffusione di informazioni false o fuorvianti tramite canali ufficiali di comunicazione è particolarmente grave in quanto i partecipanti al mercato tendono a fidarsi delle informazioni diffuse tramite tali canali.

- *Altri comportamenti preordinati alla diffusione di informazioni false o fuorvianti*

La condotta criminosa potrebbe realizzarsi, a mero titolo esemplificativo:

- nell'ipotesi in cui un soggetto in posizione apicale e/o sottoposto all'altrui direzione nell'ambito della Società fornisca indicazioni false o fuorvianti tramite canali diversi dai mezzi di comunicazione di massa. Ad esempio, il movimento fisico di merci che crea un'apparenza fuorviante sulla domanda o sull'offerta di una merce o sulla consegna per un contratto futuro su merci.

3. AREE/PROCESSI AZIENDALI A RISCHIO DI COMMISSIONE DI REATI DI ABUSI DI MERCATO

Le aree aziendali a rischio di commissione dei reati di abusi di mercato e i Processi Sensibili rilevati sono indicati nella Mappa delle aree aziendali a rischio.

4. I REATI DI ABUSI DI MERCATO: PRINCIPI GENERALI DI COMPORTAMENTO CUI I DESTINATARI DEL MODELLO ORGANIZZATIVO DEVONO ATTENERSI

Con riferimento ai reati di abusi di mercato, gli strumenti organizzativi adottati dalla Società sono ispirati, oltre che ai principi generali già riportati in premessa, tra gli altri, ai seguenti principi:

- obbligo: (a) degli Organi Sociali e dei Dipendenti, di informare puntualmente l'OdV, sui fatti e/o comportamenti sintomatici di operazioni di *market abuse*; (b) dell'OdV di informazione tempestiva al Consiglio di Amministrazione e al Collegio Sindacale circa le possibili situazioni di illecito manipolativo, ai fini delle iniziative e dei provvedimenti di competenza;
- obbligo del titolare (o del responsabile del trattamento) di informare periodicamente il vertice operativo aziendale in ordine alla politica adottata dall'azienda in materia di gestione e di protezione dei flussi informativi nonché le modalità e tempistiche di tale informazione;
- divieto di utilizzo delle informazioni privilegiate e della loro diffusione non autorizzata da parte dei soggetti delegati a rilasciare tale autorizzazione;
- divieto di adozione di comportamenti a rischio dei reati o degli illeciti amministrativi di manipolazione del mercato ed, in particolare, di (i) concludere operazioni sul mercato finanziario laddove tali comportamenti siano finalizzati a dare esecuzione a operazioni simulate o artificiose in violazione delle prescrizioni disposte dalle autorità di vigilanza; (ii) diffondere informazioni false, simulate o, comunque, non corrette;
- divieto di diffusione e/o comunicazione esterna delle notizie e/o informazioni idonei a provocare una sensibile alterazione del prezzo di strumenti finanziari anteriormente alla verifica della loro veridicità e correttezza.

5. I SISTEMI DI CONTROLLO PREVENTIVO ADOTTATI AL FINE DI RIDURRE IL RISCHIO DI COMMISSIONE DEI REATI DI ABUSI DI MERCATO

Fermi restando i criteri e/o principi sopra indicati, la Società, al fine di ridurre il rischio di commissione dei reati di abusi di mercato, ha definito e adottato, fra gli altri, con riferimento ai Processi Sensibili, anche i presidi/controlli preventivi.

In generale, gli elementi specifici di controllo si basano su:

- verifica della corrispondenza ed effettività delle deleghe e delle procure del Vertice Aziendale nei rapporti con l'esterno;
- la previsione di appositi meccanismi autorizzativi per acquisti e vendite di azioni e strumenti finanziari propri e/o di altre società;
- adozione di apposite regole per la gestione di eventuali informazioni privilegiate;
- attivazione di procedure autorizzative per i comunicati stampa, le informative al mercato, informativa societaria, diffusione delle informazioni privilegiate al mercato ecc., nonché, in particolare, obbligo di ottenere il parere preventivo dell'OdV sulle bozze di comunicati stampa e altre comunicazioni verso l'esterno (cfr. sent. Cass. Pen. n. 4677/2014);
- attivazione di procedure autorizzative per la comunicazione da parte delle società controllate alla società controllante di informazioni richieste ai fini degli adempimenti di gestione, comunicazione e diffusione delle informazioni privilegiate;
- misure specifiche per verificare la veridicità e correttezza delle informazioni/notizie (in base al tipo di informazione/notizia e al tipo di destinatario) idonei a provocare una sensibile alterazione del prezzo di strumenti finanziari;
- individuazione dei soggetti delegati ad autorizzare, previa verifica del contenuto, la diffusione delle notizie/informazioni/comunicazioni idonei a provocare una sensibile alterazione del prezzo di strumenti finanziari;
- regole per il controllo delle operazioni su strumenti finanziari o comunque in grado di alterare il prezzo degli strumenti finanziari;
- adozione di principi, regolamenti e procedure, anche coordinando gli interventi diretti a garantire la riservatezza delle informazioni privilegiate con le misure di sicurezza già previste e introdotte in attuazione del D.Lgs. n. 196/2003 (Codice per la protezione dei dati personali), sull'utilizzo e la diffusione delle informazioni privilegiate e, in particolare, i seguenti: (i) predisposizione dei registri delle persone che hanno accesso alle informazioni privilegiate; (ii) riservatezza delle informazioni, da assicurarsi mediante l'adozione di misure di confidenzialità volte a garantire la sicurezza organizzativa, fisica e logica delle informazioni privilegiate; (iii) individuazione dei soggetti rilevanti e delle operazioni da essi effettuate anche per interposta persona aventi ad oggetto azioni e strumenti finanziari ad esse collegati; (iv) diffusione delle informazioni privilegiate al mercato (procedure autorizzative e di controllo per comunicati stampa, informativa societaria, ecc.); (v) comunicazione da parte delle società controllate alla società controllante di informazioni richieste per l'osservanza degli adempimenti di gestione, comunicazione e diffusione delle informazioni privilegiate; (vi) modalità di condotta da adottare nei rapporti formali ed informali con gli operatori della comunità finanziaria, con i media e con i terzi in genere;
- in caso di eventuale quotazione, previsione di regole che consentano alla Società di avvalersi, per l'esecuzione

di operazioni su strumenti finanziari, di intermediari abilitati che attestino di aver adottato adeguate procedure informatiche.

In aggiunta a quanto sopra:

- **Specifica previsione nel Codice Etico.**

La Società ha adottato un proprio Codice Etico ed inserito tra i principi in esso contenuti esplicite previsioni volte ad impedire, tra l'altro, la commissione dei reati di abusi di mercato.

- **Adozione di specifiche Procedure Aziendali e Regolamenti Interni.**

A tal fine, la Società ha in corso un programma di rielaborazione delle Procedure Aziendali e dei Regolamenti Interni.

L'obiettivo perseguito mediante tale attività è quello, in particolare, di regolamentare e rendere verificabili le fasi rilevanti dei Processi Sensibili individuati con riferimento ai reati di abusi di mercato.

Le regole e i principi di comportamento riconducibili alle Procedure Aziendali/Regolamenti Interni si integrano, peraltro, con gli altri strumenti organizzativi adottati dalla Società quali, a mero titolo esemplificativo, gli organigrammi, le linee guida organizzative, gli ordini di servizio, le procure aziendali e tutti i principi di comportamento comunque adottati e operanti nell'ambito della Società.

- **Adozione di un apposito Sistema Disciplinare.**

La Società ha adottato un Sistema Disciplinare con riferimento alla violazione del Modello Organizzativo al fine di impedire e/o ridurre il rischio di commissione dei reati di abusi di mercato.

SEZIONE

“VII”

**REATI DI FALSITÀ IN MONETE, IN CARTE DI PUBBLICO CREDITO, IN VALORI DI BOLLO
E IN STRUMENTI O SEGNI DI RICONOSCIMENTO**

1. PREMESSA

Funzione della presente Sezione “VII” della Parte Speciale è un approfondimento sui rischi relativi alla commissione di reati di falsità in monete, in carte di pubblico credito, in valori di bollo e in strumenti o segni di riconoscimento contemplati all’ articolo 25 *bis* del D.Lgs. 231/2001, cui si aggiungono le fattispecie di tentativo (art. 56 cod. pen.) e di concorso di persone nel reato (art. 110 cod. pen.).

In relazione a quanto sopra, sono descritti – in forma sintetica – i controlli adottati dalla Società per far sì che gli Organi Sociali, i Dipendenti e, ove ritenuto necessario e/o opportuno, anche i Partner e i Prestatori di Lavoro mantengano condotte conformi a quanto prescritto nel Modello Organizzativo di Revalo Property Service e ciò al fine di prevenire e/o ridurre il rischio di commissione dei reati di falsità in monete, in carte di pubblico credito, in valori di bollo e in strumenti o segni di riconoscimento.

* * *

Pertanto, alla luce di quanto sopra evidenziato, verranno di seguito indicati:

- a) le fattispecie di reati di falsità in monete, in carte di pubblico credito, in valori di bollo e in strumenti o segni di riconoscimento e alcune potenziali modalità attuative degli illeciti;
- b) le aree e i processi aziendali a rischio di commissione dei reati di falsità in monete, in carte di pubblico credito, in valori di bollo e in strumenti o segni di riconoscimento;
- c) i principi generali di comportamento cui i Destinatari del Modello Organizzativo devono attenersi con riferimenti ai reati di falsità in monete, in carte di pubblico credito, in valori di bollo e in strumenti o segni di riconoscimento;
- d) i sistemi di controllo preventivo adottati al fine di ridurre il rischio di commissione dei reati di falsità in monete, in carte di pubblico credito, in valori di bollo e in strumenti o segni di riconoscimento.

2. I REATI DI FALSITÀ IN MONETE, IN CARTE DI PUBBLICO CREDITO, IN VALORI DI BOLLO E IN STRUMENTI O SEGNI DI RICONOSCIMENTO E LE POTENZIALI MODALITÀ ATTUATIVE DEGLI ILLECITI.

2.1 I reati di cui all'art. 25 bis del D.Lgs. 231/2001

L'art. 6 del Decreto Legge n. 350 del 25 settembre 2001 (*“Disposizioni urgenti in vista dell'introduzione dell'euro”* poi convertito con Legge n. 409 del 23 novembre 2001) ha introdotto nel D.Lgs. 231/2001 l'art. 25 bis in virtù del quale l'ente risponde dei delitti previsti dal codice penale in materia di falsità in monete, in carte di pubblico credito e in valori di bollo qualora gli stessi siano stati commessi nel suo interesse o a suo vantaggio.

• Falsificazione di monete, spendita e introduzione nello Stato, previo concerto, di monete falsificate (art. 453 cod. pen.) – Alterazione di monete (art. 454 cod. pen.)

L'art. 453 cod. pen. sanziona quei comportamenti, da chiunque commessi, idonei a mettere in pericolo la certezza e l'affidabilità del traffico monetario, distinguendo quattro diverse modalità di condotta:

1. Contraffazione, ossia la produzione di monete, da parte di chi non era autorizzato, in modo tale da ingannare il pubblico e quindi ledere gli interessi tutelati dalla norma.
2. Alterazione, vale a dire la modifica delle caratteristiche materiali o formali di monete genuine, volta a creare l'apparenza di un valore superiore.
3. Introduzione, detenzione, spendita, messa in circolazione di concerto con chi l'ha eseguita o con un intermediario e fuori dalle ipotesi di concorso nell'alterazione o contraffazione.
 - La prima modalità di condotta consiste nel far giungere nel territorio dello Stato monete altrove contraffatte; la detenzione è rappresentata dal disporre, a qualsiasi titolo, anche momentaneamente, della moneta contraffatta o alterata.
 - La spendita e la messa in circolazione, invece, sono rispettivamente integrate dall'utilizzare come mezzo di pagamento o dal far uscire dalla propria sfera di custodia, a qualsiasi titolo, la moneta suddetta.
4. Acquisto o ricezione di monete falsificate da parte di un contraffattore o di un intermediario al fine di metterle in circolazione: l'acquisto rappresenta una vera e propria compravendita di monete falsificate ed è pertanto del tutto indifferente, ai fini della consumazione, che l'agente entri nel possesso delle monete stesse. La ricezione, invece, è integrata dal semplice rendersi destinatari delle predette monete per effetto di un trasferimento differente dalla compravendita. Ai fini della sussistenza del reato, è necessario che il soggetto agisca con la precisa finalità di mettere in circolazione le monete contraffatte o alterate.

L'art. 454 cod. pen. si riferisce invece ai fatti in cui le monete vengano dolosamente alterate diminuendone il valore¹⁸ o in cui le si utilizzino per contraffarle.

Si tratta, in ogni caso, di condotte allo stato difficilmente ipotizzabili visto l'oggetto sociale, le caratteristiche e la struttura della Società.

• Spendita e introduzione nello Stato, senza concerto, di monete falsificate (art. 455 cod. pen.) - Spendita di monete falsificate ricevute in buona fede (art. 457 cod. pen.)

L'ipotesi in esame può presentare profili problematici in relazione alla possibile sussistenza di una responsabilità amministrativa della Società. Infatti, potrebbe essere chiamato a rispondere del reato in oggetto uno o più componenti degli Organi Sociali, i Dipendenti e/o, se del caso, anche i Partner e i Prestatori di Lavoro che mettano

¹⁸ La fattispecie si riferisce, ovviamente, alle monete in oro.

dolosamente in circolazione monete contraffatte, senza avere una conoscenza certa della loro falsità, ma dubitando, al momento della loro ricezione, della loro autenticità.

La condotta di cui all'art. 455 cod. pen. è, in ogni caso, allo stato difficilmente ipotizzabile visto l'oggetto sociale, le caratteristiche e la struttura della Società.

• **Falsificazione di valori di bollo, introduzione nello Stato acquisto o detenzione o messa in circolazione di valori di bollo falsificati (art. 459 cod. pen.)**

Le disposizioni degli articoli 453, 455 e 457 cod. pen. sin qui commentate, si applicano anche alla contraffazione o alterazione di valori di bollo e alla introduzione nel territorio dello Stato, o all'acquisto, detenzione e messa in circolazione di valori di bollo contraffatti.

Per valori di bollo devono intendersi, la carta bollata, le marche da bollo, i francobolli e gli altri valori equiparati a questi da leggi speciali.

Anche tale ipotesi di reato potrebbe presentare profili problematici con riferimento alla possibile sussistenza di una responsabilità amministrativa della società e ciò in quanto la stessa potrebbe essere chiamata a rispondere anche nell'ipotesi in cui i componenti degli Organi Sociali, i Dipendenti e/o, se del caso, anche i Partner e i Prestatori di Lavoro abbiano messo in circolazione valori di bollo, senza essere certi della loro autenticità.

• **Contraffazione di carta filigranata in uso per la fabbricazione di carte di pubblico credito o valori di bollo (art. 460 cod. pen.) - Fabbricazione o detenzione di filigrane o di strumenti destinati alla falsificazione di monete, di valori di bollo o di carta filigranata (art. 461 cod. pen.)**

Le norme in esame puniscono:

- la contraffazione della carta filigranata che si adopera per la fabbricazione delle carte di pubblico credito o dei valori di bollo;
- l'acquisto, la detenzione o l'alienazione di tale carta contraffatta;
- la fabbricazione, l'acquisto, la detenzione o l'alienazione di filigrane, programmi informatici o strumenti destinati esclusivamente alla contraffazione o alterazione di monete, di valori di bollo o di carta filigranata nonché di ologrammi o altri componenti della moneta destinati ad assicurare la protezione contro la contraffazione o l'alterazione.

• **Uso di valori di bollo contraffatti o alterati (art. 464 cod. pen.)**

La norma in esame punisce il soggetto che, non essendo concorso nella contraffazione o nell'alterazione, faccia uso di valori di bollo contraffatti o alterati.

La pena è ridotta qualora i valori siano stati ricevuti in buona fede.

Il reato si consuma con la semplice messa in circolazione del valore contraffatto, pur se l'uso fattone corrisponda alla naturale destinazione del valore di bollo stesso.

• **Contraffazione, alterazione o uso di segni distintivi di opere dell'ingegno o di prodotti industriali (art. 473 cod. pen.)**

La norma in esame punisce il soggetto che *“potendo conoscere dell'esistenza del titolo di proprietà industriale, contraffà o altera marchi o segni distintivi, nazionali o esteri, di prodotti industriali, ovvero chiunque, senza essere concorso nella contraffazione o alterazione, fa uso di tali marchi o segni contraffatti o alterati”* nonché colui che *“contraffà o altera brevetti, disegni o modelli industriali, nazionali o esteri, ovvero, senza essere concorso nella contraffazione o alterazione, fa uso di tali brevetti, disegni o modelli contraffatti o alterati”*.

La condotta criminosa potrebbe realizzarsi, a mero titolo esemplificativo:

- nell'ipotesi in cui un soggetto in posizione apicale e/o sottoposto all'altrui direzione nell'ambito della Società, potendo conoscere dell'esistenza del titolo di proprietà industriale, contraffaccia o alteri marchi o segni distintivi, nazionali o esteri, di prodotti industriali, ovvero - senza essere concorso nella contraffazione o alterazione - faccia uso di tali marchi o segni contraffatti o alterati;
- nell'ipotesi in cui un soggetto in posizione apicale e/o sottoposto all'altrui direzione nell'ambito della Società contraffaccia o alteri brevetti, disegni o modelli industriali, nazionali o esteri, ovvero - senza essere concorso nella contraffazione o alterazione - faccia uso di tali brevetti, disegni o modelli contraffatti o alterati.

• **Introduzione nello Stato e commercio di prodotti con segni falsi (art. 474 cod. pen.)**

La norma in esame punisce il soggetto che *“fuori dei casi di concorso nei reati previsti dall'articolo 473, chiunque introduce nel territorio dello Stato, al fine di trarne profitto, prodotti industriali con marchi o altri segni distintivi, nazionali o esteri, contraffatti o alterati”* nonché colui che *“fuori dei casi di concorso nella contraffazione, alterazione, introduzione nel territorio dello Stato, chiunque detiene per la vendita, pone in vendita o mette altrimenti in circolazione, al fine di trarne profitto, i prodotti di cui al primo comma”*.

La condotta criminosa potrebbe realizzarsi, a mero titolo esemplificativo:

- nell'ipotesi in cui un soggetto in posizione apicale e/o sottoposto all'altrui direzione nell'ambito della Società introduca nel territorio dello Stato, al fine di trarne profitto, prodotti industriali con marchi o altri segni distintivi, nazionali o esteri, contraffatti o alterati;
- nell'ipotesi in cui un soggetto in posizione apicale e/o sottoposto all'altrui direzione nell'ambito della Società detenga per vendita, ponga in vendita o metta altrimenti in circolazione, al fine di trarne profitto, i prodotti di cui sopra.

3. AREE/PROCESSI AZIENDALI A RISCHIO DI COMMISSIONE DI REATI DI FALSO NUMMARIO

Le aree aziendali a rischio di commissione dei reati di falso nummario e i Processi Sensibili rilevati sono indicati nella Mappa delle aree aziendali a rischio, in particolare, può essere considerato sensibile il processo di gestione di cassa, ovverosia le movimentazioni di denaro falsificato e/o valori di bollo contraffatti.

4. I REATI DI FALSITÀ IN MONETE, IN CARTE DI PUBBLICO CREDITO, IN VALORI DI BOLLO E IN STRUMENTI O SEGNI DI RICONOSCIMENTO: PRINCIPI GENERALI DI COMPORTAMENTO CUI I DESTINATARI DEL MODELLO ORGANIZZATIVO DEVONO ATTENERSI

Con riferimento ai reati di falsità in monete, in carte di pubblico credito, in valori di bollo e in strumenti o segni di riconoscimento, gli strumenti organizzativi adottati dalla Società sono ispirati, oltre che ai principi generali già riportati in premessa, tra gli altri, ai seguenti principi:

- divieto di detenere, spendere o mettere in circolazione monete o valori di bollo contraffatti od alterati;
- obbligo di tempestiva comunicazione alle Autorità competenti dell'avvenuto riconoscimento di monete false o valori di bollo falso o alterati ricevuti in buona fede in occasione dello svolgimento delle proprie mansioni;
- obbligo di tempestiva comunicazione al proprio responsabile di non procedere alla distribuzione o all'utilizzo delle monete o dei valori di bollo falsi che sono stati ricevuti;
- divieto di porre in essere, collaborare o dare causa alla realizzazione di comportamenti tali che, individualmente o collettivamente, integrino, direttamente o indirettamente, le fattispecie di reato previste dall'art. 25 *bis* del D. Lgs. n. 231/2001; sono altresì proibite le violazioni ai principi;
- divieto di porre in essere comportamenti in violazione delle regole del Codice Etico, dei principi generali enucleati sia nella Parte Generale che nella presente Parte Speciale ed in generale nella documentazione adottata in attuazione dei principi di riferimento previsti nella presente Parte Speciale.

5. I SISTEMI DI CONTROLLO PREVENTIVO ADOTTATI AL FINE DI RIDURRE IL RISCHIO DI COMMISSIONE DEI REATI DI FALSO NUMMARIO

Fermi restando i criteri e/o principi sopra indicati, la Società, al fine di ridurre il rischio di commissione dei reati di falso nummario, ha definito e adottato, fra gli altri, con riferimento ai Processi Sensibili, anche i presidi/controlli preventivi.

In generale, gli elementi specifici di controllo si basano su:

- tracciabilità dei processi: (i) per le uscite di cassa, mediante documentazione/mandati di pagamento autorizzati dai responsabili con firma depositata in cassa; (ii) per il reintegro di cassa mediante giustificativi di spesa e lettere di reintegro, (iii) per il monitoraggio di cassa, mediante rendicontazioni periodiche interne e certificazioni della società di revisione;
- controllo dei valori trattati, con riferimento, in particolare, alla clientela occasionale e/o a operazioni di rilevante entità;
- controllo, nel rispetto delle tutele poste dallo Statuto dei Lavoratori, degli addetti alle funzioni coinvolte nel trattamento dei valori;
- raccolta e conservazione della documentazione relativa alle/ai dette/i verifiche/controlli;
- gestione e controllo (anche sulla genuinità) del denaro e dei valori di bollo nel rispetto del principio della segregazione dei compiti e dei poteri;
- utilizzo di strumentazione elettronica *ad hoc* volta a verificare l'autenticità dei valori trattati;
- formazione del personale addetto all'utilizzo della predetta strumentazione.

In aggiunta a quanto sopra:

• Specifica previsione nel Codice Etico.

La Società ha adottato un proprio Codice Etico ed inserito tra i principi in esso contenuti esplicite previsioni volte ad impedire, tra l'altro, la commissione dei reati di falsità in monete, in carte di pubblico credito, in valori di bollo e in strumenti o segni di riconoscimento.

• Adozione di specifiche Procedure Aziendali e Regolamenti Interni.

A tal fine, la Società ha in corso un programma di rielaborazione delle Procedure Aziendali e dei Regolamenti Interni.

L'obiettivo perseguito mediante tale attività è quello, in particolare, di regolamentare e rendere verificabili le fasi rilevanti dei Processi Sensibili individuati con riferimento ai reati di falsità in monete, in carte di pubblico credito, in valori di bollo e in strumenti o segni di riconoscimento.

Le regole e i principi di comportamento riconducibili alle Procedure Aziendali/Regolamenti Interni si integrano, peraltro, con gli altri strumenti organizzativi adottati dalla Società quali, a mero titolo esemplificativo, gli organigrammi, le linee guida organizzative, gli ordini di servizio, le procure aziendali e tutti i principi di comportamento comunque adottati e operanti nell'ambito della Società.

• Adozione di un apposito Sistema Disciplinare.

La Società ha adottato un Sistema Disciplinare con riferimento alla violazione del Modello Organizzativo al fine di impedire e/o ridurre il rischio di commissione dei reati di falsità in monete, in carte di pubblico credito, in valori di bollo e in strumenti o segni di riconoscimento.

SEZIONE

“VIII”

REATI CONTRO L'INDUSTRIA E IL COMMERCIO

1. PREMESSA

Funzione della presente Sezione “VIII” della Parte Speciale è un approfondimento sui rischi relativi alla commissione di reati contro l’industria e il commercio contemplati all’articolo 25 *bis-1* del D.Lgs. 231/2001, cui si aggiungono le fattispecie di tentativo (art. 56 cod. pen.) e di concorso di persone nel reato (art. 110 cod. pen.).

In relazione a quanto sopra, sono descritti – in forma sintetica – i controlli adottati dalla Società per far sì che gli Organi Sociali, i Dipendenti e, ove ritenuto necessario e/o opportuno, anche i Partner e i Prestatori di Lavoro mantengano condotte conformi a quanto prescritto nel Modello Organizzativo di Revalo e ciò al fine di prevenire e/o ridurre il rischio di commissione dei reati contro l’industria e il commercio.

* * *

Pertanto, alla luce di quanto sopra evidenziato, verranno di seguito indicati:

- a) le fattispecie dei reati contro l’industria e il commercio e alcune potenziali modalità attuative degli illeciti;
- b) le aree e i processi aziendali a rischio di commissione dei reati contro l’industria e il commercio;
- c) i principi generali di comportamento cui i Destinatari del Modello Organizzativo devono attenersi con riferimento ai reati contro l’industria e il commercio;
- d) i sistemi di controllo preventivo adottati al fine di ridurre il rischio di commissione dei reati contro l’industria e il commercio.

2. I REATI CONTRO L'INDUSTRIA E IL COMMERCIO E LE POTENZIALI MODALITÀ ATTUATIVE DEGLI ILLECITI.

2.1 I reati di cui all'art. 25 bis-1 del D.Lgs. 231/2001

La Legge 23 luglio 2009, n. 99, art. 15, comma 7, lett. b), contenente “*Disposizioni per lo sviluppo e l'internazionalizzazione delle imprese, nonché in materia di energia*” ha introdotto nel D. Lgs. 231/2001 l'art. 25-bis.1, in materia di “delitti contro l'industria e il commercio”, in vigore dal 15 agosto 2009.

- **Turbata libertà dell'industria o del commercio (art. 513 cod. pen.)**

La norma in esame punisce, a querela della persona offesa e salvo che il fatto costituisca più grave reato, la condotta di chi, mediante violenza sulle cose o attraverso mezzi fraudolenti, impedisce o turba l'esercizio di un'industria o di un commercio.

Il bene giuridico sotteso alla norma penale è rappresentato dal libero esercizio e dal normale svolgimento dell'industria e del commercio, il cui turbamento influisce sulla pubblica economia.

Il legislatore, mediante la formula di riserva inserita nella fattispecie (“se il fatto non costituisce un più grave reato”) ha voluto rendere penalmente rilevanti tutti quei comportamenti generici di offesa al libero esercizio dell'industria e del commercio che non si concretizzano in reati più gravi, quali ad esempio l'aggravinggio *ex art. 501* codice penale, il sabotaggio *ex art. 508* codice penale o la violenza privata *ex art. 610* codice penale.

La condotta criminosa potrebbe realizzarsi, a mero titolo esemplificativo:

- nell'ipotesi in cui un soggetto in posizione apicale e/o sottoposto all'altrui direzione nell'ambito della Società adoperi violenza sulle cose ovvero mezzi fraudolenti per impedire o turbare l'esercizio di un'industria o di un commercio.

- **Illecita concorrenza con minaccia o violenza (art. 513 bis cod. pen.)**

La norma in esame punisce la condotta di chi, nell'esercizio di un'attività commerciale, industriale o comunque produttiva, compie atti di concorrenza mediante violenza o minaccia. Al secondo comma è prevista altresì un'aggravante specifica per l'ipotesi in cui gli atti di illecita concorrenza riguardino attività finanziate in tutto o in parte e sotto qualsiasi forma dallo Stato o da altri enti pubblici.

Tale norma è stata introdotta nel codice penale dall'art. 8 della legge 13 settembre 1982, n. 646, contenente disposizioni volte a contrastare il fenomeno della mafia; infatti, nei lavori preparatori alla suddetta legge, è possibile rintracciare la chiara *ratio* dell'introduzione nel codice penale di tale fattispecie di reato, volta a reprimere “quel comportamento tipico della mafia di scoraggiare con esplosioni di ordigni, danneggiamenti o con violenza alle persone, la concorrenza”.

Il bene giuridico protetto dalla norma penale è rappresentato dal buon funzionamento del sistema economico, con la conseguente tutela anche della libertà di iniziativa economica dei privati, tutelata, fra l'altro, anche a livello costituzionale (art. 41 della Costituzione italiana).

La condotta criminosa potrebbe realizzarsi, a mero titolo esemplificativo:

- nell'ipotesi in cui un soggetto in posizione apicale e/o sottoposto all'altrui direzione nell'ambito della Società, nell'esercizio di un'attività commerciale, industriale o comunque produttiva, compia atti di concorrenza con violenza o minaccia.

- **Frodi contro le industrie nazionali (art. 514 cod. pen.)**

La norma in esame punisce la condotta di chi pone in vendita o mette altrimenti in circolazione, sui mercati nazionali o esteri, prodotti industriali con nomi, marchi o segni distintivi contraffatti o alterati, cagionando un danno all'industria nazionale.

Tale fattispecie presenta una parziale coincidenza con l'art. 474 del codice penale, che punisce l'introduzione e il commercio nello Stato di prodotti con segni falsi, sia per quanto concerne le condotte sanzionate, sia per quel che riguarda il novero degli oggetti materiali del reato, che in tale norma risulta più ampio in quanto comprensivo, oltre che dei prodotti industriali, anche dei marchi non registrati (come si evince dall'aggravante specifica prevista dal secondo comma nel caso in cui i marchi siano registrati secondo le norme poste a tutela della proprietà industriale), dei segni distintivi e dei nomi.

L'art. 514 del codice penale è volto a salvaguardare l'ordine economico contro il potenziale nocimento cagionato all'industria nazionale; tale elemento, richiesto necessariamente per l'integrazione della condotta punita nel suddetto articolo e che, pertanto, caratterizza la fattispecie come "reato di evento", risulta smisurato e difficilmente verificabile empiricamente, causando una pressoché impossibile applicazione della norma.

La condotta criminosa potrebbe realizzarsi, a mero titolo esemplificativo:

- nell'ipotesi in cui un soggetto in posizione apicale e/o sottoposto all'altrui direzione nell'ambito della Società, ponendo in vendita o mettendo altrimenti in circolazione, sui mercati nazionali o esteri, prodotti industriali, con nomi, marchi o segni distintivi contraffatti o alterati, cagioni un nocimento all'industria nazionale.

• **Frode nell'esercizio del commercio (art. 515 cod. pen.)**

La norma reprime la condotta di chi, nell'esercizio di un'attività commerciale o in uno spaccio aperto al pubblico, consegna all'acquirente una cosa mobile diversa per origine, provenienza, qualità o quantità rispetto a quella dichiarata o pattuita. È prevista altresì al secondo comma un'aggravante specifica nel caso in cui si tratti di oggetti preziosi.

Il bene giuridico tutelato dalla norma è rappresentato *in primis* dall'interesse collettivo all'onesto e corretto svolgimento degli scambi commerciali, e, in via mediata, dall'interesse patrimoniale del singolo acquirente.

Sebbene la modalità di commissione di tale fattispecie presenti dei profili di sovrapposizione con il delitto di truffa *ex art. 640* del codice penale, non esiste in concreto la possibilità di un concorso di reati in quanto il legislatore ha esplicitamente stabilito che l'art. 515 del codice penale trovi applicazione soltanto nell'ipotesi in cui il fatto non costituisca un più grave delitto, rivestendo pertanto una funzione subordinata e sussidiaria rispetto alla truffa.

La condotta criminosa potrebbe realizzarsi, a mero titolo esemplificativo:

- nell'ipotesi in cui un soggetto in posizione apicale e/o sottoposto all'altrui direzione nell'ambito della Società, nell'esercizio di un'attività commerciale, ovvero in uno spaccio aperto al pubblico, consegna all'acquirente una cosa mobile per un'altra, ovvero una cosa mobile, per origine, provenienza, qualità o quantità, diversa da quella dichiarata o pattuita.

• **Vendita di sostanze alimentari non genuine come genuine (art. 516 cod. pen.)**

La norma reprime il comportamento di chi vende o mette altrimenti in commercio sostanze non genuine destinate all'alimentazione umana, dichiarandone, al contrario, il carattere di genuinità.

L'interesse tutelato dalla legge penale è la correttezza del commercio; non trova infatti protezione l'incolumità pubblica, poiché non è richiesto come requisito per l'integrazione della fattispecie delittuosa la pericolosità per la salute pubblica delle sostanze alimentari non genuine messe in commercio.

Il delitto riveste una funzione sussidiaria sia nei confronti dell'art. 515 del codice penale (rispetto al quale offre una forma anticipata di tutela, in quanto relativa a una fase preliminare e autonoma rispetto alla relazione commerciale vera e propria che viene a instaurarsi nel suddetto articolo tra i due soggetti), sia nei confronti di alcuni delitti contro l'incolumità pubblica (quali l'avvelenamento di acque o di sostanze alimentari *ex* art. 439 del codice penale, l'adulterazione e contraffazione di sostanze alimentari *ex* art. 440 del codice penale, il commercio di sostanze alimentari contraffatte o adulterate *ex* art. 442 del codice penale e il commercio di sostanze alimentari nocive *ex* art. 444 del codice penale).

La condotta criminosa potrebbe realizzarsi, a mero titolo esemplificativo:

- nell'ipotesi in cui - eventualmente in concorso con altri - un soggetto in posizione apicale e/o sottoposto all'altrui direzione nell'ambito della Società, ponga in vendita o metta altrimenti in commercio come genuine sostanze alimentari non genuine.

Si tratta, in ogni caso, di una condotta allo stato difficilmente ipotizzabile visto l'oggetto sociale, le caratteristiche e la struttura della Società

• **Vendita di prodotti industriali con segni mendaci (art. 517 cod. pen.)**

La norma incrimina la condotta di chi pone in vendita o mette altrimenti in circolazione opere dell'ingegno o prodotti industriali, con nomi, marchi o segni distintivi nazionali o esteri, atti a indurre in inganno il compratore sull'origine, provenienza o qualità dell'opera o del prodotto.

Anche in tale fattispecie, come nell'art. 516 del codice penale, l'interesse tutelato dalla norma penale è rappresentato dal corretto svolgimento dei traffici commerciali e dell'ordine economico, non essendo alla base della voluntas legislatoris la volontà dipreservare la veridicità dei segni distintivi ma solamente l'affidamento degli acquirenti sui medesimi.

In virtù della presenza della formula di riserva ("se il fatto non è previsto come reato da altra disposizione di legge"), la norma riveste un ruolo di carattere sussidiario rispetto ad altre fattispecie delittuose, quali gli art. 473, 474 e 514 del codice penale, che trovano applicazione in luogo dell'art. 517 codice penale nell'ipotesi in cui la condotta sia idonea a integrare più fattispecie.

La condotta criminosa potrebbe realizzarsi, a mero titolo esemplificativo:

- nell'ipotesi in cui - eventualmente in concorso con altri - un soggetto in posizione apicale e/o sottoposto all'altrui direzione nell'ambito della Società, ponga in vendita o metta altrimenti in circolazione opere dell'ingegno o prodotti industriali, con nomi, marchi o segni distintivi nazionali o esteri, atti a indurre in inganno il **compratore** sull'origine, provenienza o qualità dell'opera o del prodotto.

Si tratta, in ogni caso, di una condotta allo stato difficilmente ipotizzabile visto l'oggetto sociale, le caratteristiche e la struttura della Società.

• **Fabbricazione e commercio di beni realizzati usurpando titoli di proprietà industriale (art. 517 ter cod. pen.)**

La norma in esame punisce la condotta di chi, potendo essere a conoscenza dell'esistenza del titolo di proprietà industriale, fabbrica o adopera industrialmente oggetti o altri beni realizzati usurpando un titolo di proprietà industriale o in violazione dello stesso.

È punita altresì la condotta di chi, al fine di trarne profitto, introduce nel territorio dello Stato, detiene per la vendita, pone in vendita con offerta diretta ai consumatori o mette comunque in circolazione i beni suddetti.

Perché le condotte citate siano punibili, il quarto comma richiede che siano state osservate le norme delle leggi interne, dei regolamenti comunitari e delle convenzioni internazionali sulla tutela della proprietà intellettuale o industriale.

La condotta criminosa potrebbe realizzarsi, a mero titolo esemplificativo:

- nell'ipotesi in cui - eventualmente in concorso con altri - un soggetto in posizione apicale e/o sottoposto all'altrui direzione nell'ambito della Società, potendo conoscere dell'esistenza del titolo di proprietà industriale, fabbrichi o adoperi industrialmente oggetti o altri beni realizzati usurpando un titolo di proprietà industriale o in violazione dello stesso;
- quando un soggetto in posizione apicale e/o sottoposto all'altrui direzione nell'ambito della Società, al fine di trarne profitto, introduca nel territorio dello Stato, detenga per la vendita, ponga in vendita con offerta diretta ai consumatori o metta comunque in circolazione i beni di cui sopra.

• **Contraffazione di indicazioni geografiche o denominazioni di origine di prodotti agroalimentari (art. 517 quater cod. pen.)**

La norma in esame reprime la condotta di chi contraffà o comunque altera indicazioni geografiche o denominazioni di origine di prodotti agroalimentari.

È punita altresì la condotta di chi, al fine di trarne profitto, introduce nel territorio dello Stato, detiene per la vendita, pone in vendita con offerta diretta ai consumatori o mette comunque in circolazione i suddetti prodotti con le indicazioni o denominazioni contraffatte.

Perché le condotte citate siano punibili, il quarto comma richiede che siano state osservate le norme delle leggi interne, dei regolamenti comunitari e delle convenzioni internazionali in materia di tutela delle indicazioni geografiche e delle denominazioni di origine dei prodotti agroalimentari.

La condotta criminosa potrebbe realizzarsi, a mero titolo esemplificativo:

- nell'ipotesi in cui - eventualmente in concorso con altri - un soggetto in posizione apicale e/o sottoposto all'altrui direzione nell'ambito della Società, contraffaccia o comunque alteri indicazioni geografiche o denominazioni di origine di prodotti agroalimentari;
- quando un soggetto in posizione apicale e/o sottoposto all'altrui direzione nell'ambito della Società, al fine di trarne profitto, introduca nel territorio dello Stato, detenga per la vendita, ponga in vendita con offerta diretta ai consumatori o metta comunque in circolazione i medesimi prodotti con le indicazioni o denominazioni contraffatte.

Si tratta, in ogni caso, di una condotta allo stato difficilmente ipotizzabile visto l'oggetto sociale, le caratteristiche e la struttura della Società.

3. AREE/PROCESSI AZIENDALI A RISCHIO DI COMMISSIONE DI REATI CONTRO L'INDUSTRIA E IL COMMERCIO

Le aree aziendali a rischio di commissione dei reati contro l'industria e il commercio e i Processi Sensibili rilevati sono indicati nella Mappa delle aree aziendali a rischio.

4. I REATI CONTRO L'INDUSTRIA E IL COMMERCIO: PRINCIPI GENERALI DI COMPORTAMENTO CUI I DESTINATARI DEL MODELLO ORGANIZZATIVO DEVONO ATTENERSI

Con riferimento ai reati contro l'industria e il commercio, come già evidenziato sopra, considerato il business aziendale si tratta di reati difficilmente ipotizzabili. Ad ogni modo, tutti gli strumenti organizzativi adottati dalla Società sono ispirati, oltre che ai principi generali già riportati in premessa, tra gli altri, ai seguenti principi:

- rispetto della normativa vigente in materia di libera concorrenza sul mercato;
- divieto di porre in essere, collaborare o dare causa alla realizzazione di comportamenti tali che, presi individualmente o collettivamente, integrino, direttamente o indirettamente, le fattispecie di reato previste dall'articolo 25-bis 1 del D.Lgs. 231/2001;
- divieto di reperire informazioni dalla concorrenza violando il segreto industriale;
- divieto di utilizzare titoli di proprietà altrui per la fabbricazione dei propri prodotti.

5. I SISTEMI DI CONTROLLO PREVENTIVO ADOTTATI AL FINE DI RIDURRE IL RISCHIO DI COMMISSIONE DEI REATI CONTRO L'INDUSTRIA E IL COMMERCIO

Fermi restando i criteri e/o principi sopra indicati, la Società, al fine di ridurre il rischio di commissione dei reati mercato contro l'industria e il commercio, ha definito e adottato, fra gli altri, con riferimento ai Processi Sensibili, anche i presidi/controlli preventivi.

In generale, gli elementi specifici di controllo si basano su:

- adozione di apposite procure per la gestione e il deposito dei marchi;
- controllo (formale e sostanziale) delle risorse e dei flussi finanziari rivolti verso i Partner in esecuzione dei contratti con gli stessi conclusi, specie per ciò che concerne i contratti commerciali o gli investimenti in *partnership*;
- protocollazione e conservazione dei documenti relativi ad eventuali richieste provenienti dall'Autorità Giudiziaria e ai contratti con i Partner e i Prestatori di Lavoro;
- obbligo di individuazione di un soggetto responsabile dell'esecuzione del contratto, con indicazione dei relativi compiti, ruolo e responsabilità;
- specifiche clausole, nei contratti di acquisizione di prodotti tutelati da diritti di proprietà industriale, con cui la controparte attesti:
 - a. di essere il legittimo titolare dei diritti di sfruttamento economico sui marchi, brevetti, segni distintivi, disegni o modelli oggetto di cessione o comunque di aver ottenuto dai legittimi titolari l'autorizzazione alla loro concessione in uso a terzi;
 - b. che i marchi, brevetti, segni distintivi, disegni o modelli oggetto di cessione o di concessione in uso non violano alcun diritto di proprietà industriale in capo a terzi;
 - c. che si impegna a manlevare e tenere indenne la società da qualsivoglia danno o pregiudizio per effetto della non veridicità, inesattezza o incompletezza di tale dichiarazione.
- definizione di clausole contrattuali, nell'ambito dell'acquisizione di prodotti/opere tutelati da diritti di proprietà industriale/intellettuale, contenenti l'impegno/attestazione (a seconda dei casi) della controparte:
 - a. di essere il legittimo titolare dei diritti di sfruttamento economico sui marchi, brevetti, segni distintivi, disegni, modelli od opere tutelate dal diritto d'autore oggetto di cessione ovvero di aver ottenuto dai legittimi titolari l'autorizzazione alla loro concessione in uso a terzi;
 - b. che i diritti di utilizzo e/o di sfruttamento delle privative industriali e/o intellettuali, oggetto di cessione o di concessione in uso, non violano alcun diritto di proprietà industriale/ intellettuale in capo a terzi;
 - c. a manlevare e tenere indenne la Società da qualsivoglia danno o pregiudizio dovesse derivarle per effetto della non veridicità, inesattezza o incompletezza di tale dichiarazione;
- definizione di ruoli, responsabilità e modalità di effettuazione della qualifica/valutazione/classificazione dei fornitori e dei contraenti¹⁹;

¹⁹ In merito alla valutazione/classificazione dei fornitori, il primo punto dello standard di controllo si considera rispettato qualora sia adottato e attuato uno strumento normativo che definisca classi omogenee di fornitori/operatori "valutati/classificati" d'ufficio" (cfr. Linee Guida di Confindustria pag. 118).

- in caso di appalto, definizione di una previsione secondo cui si debba tener conto oltre che dei requisiti di carattere generale e morale degli appaltatori, anche dei requisiti tecnico-professionali, ivi incluse le necessarie autorizzazioni previste dalla normativa ambientale e di salute e sicurezza;
- definizione di una previsione secondo la quale si debba tener conto della rispondenza di quanto eventualmente fornito con le specifiche di acquisto e con le migliori tecnologie disponibili in tema di tutela dell'ambiente, della salute e della sicurezza.

In aggiunta a quanto sopra:

- **Specifica previsione nel Codice Etico.**

La Società ha adottato un proprio Codice Etico ed inserito tra i principi in esso contenuti esplicite previsioni volte ad impedire, tra l'altro, la commissione dei reati contro l'industria e il commercio.

- **Adozione di specifiche Procedure Aziendali e Regolamenti Interni.**

A tal fine, la Società ha in corso un programma di rielaborazione delle Procedure Aziendali e dei Regolamenti Interni.

L'obiettivo perseguito mediante tale attività è quello, in particolare, di regolamentare e rendere verificabili le fasi rilevanti dei Processi Sensibili individuati con riferimento ai reati contro l'industria e il commercio.

Le regole e i principi di comportamento riconducibili alle Procedure Aziendali/Regolamenti Interni si integrano, peraltro, con gli altri strumenti organizzativi adottati dalla Società quali, a mero titolo esemplificativo, gli organigrammi, le linee guida organizzative, gli ordini di servizio, le procure aziendali e tutti i principi di comportamento comunque adottati e operanti nell'ambito della Società.

- **Adozione di un apposito Sistema Disciplinare.**

La Società ha adottato un Sistema Disciplinare con riferimento alla violazione del Modello Organizzativo al fine di impedire e/o ridurre il rischio di commissione dei reati contro l'industria e il commercio.

SEZIONE

“IX”

REATI CON FINALITÀ DI TERRORISMO E DI EVERSIONE DELL'ORDINE DEMOCRATICO

1. PREMESSA

Funzione della presente Sezione “IX” della Parte Speciale è un approfondimento sui rischi relativi alla commissione di reati con finalità di terrorismo ed eversione dell’ordine democratico di cui all’articolo 25 *quater* del D.Lgs. 231/2001, cui si aggiungono le fattispecie di tentativo (art. 56 cod. pen.) e di concorso di persone nel reato (art. 110 cod. pen.).

In relazione a quanto sopra, sono descritti – in forma sintetica – i controlli adottati dalla Società per far sì che gli Organi Sociali, i Dipendenti e, ove ritenuto necessario e/o opportuno, anche i Partner e i Prestatori di Lavoro mantengano condotte conformi a quanto prescritto nel Modello Organizzativo di Revalo Property Service e ciò al fine di prevenire e/o ridurre il rischio di commissione dei reati con finalità di terrorismo ed eversione dell’ordine democratico.

* * *

Pertanto, alla luce di quanto sopra evidenziato, verranno di seguito indicati:

- a) le fattispecie dei reati con finalità di terrorismo ed eversione dell’ordine democratico e alcune potenziali modalità attuative degli illeciti;
- b) le aree e i processi aziendali a rischio di commissione dei reati con finalità di terrorismo ed eversione dell’ordine democratico;
- c) i principi generali di comportamento cui i Destinatari del Modello Organizzativo devono attenersi con riferimento ai reati con finalità di terrorismo ed eversione dell’ordine democratico;
- d) i sistemi di controllo preventivo adottati al fine di ridurre il rischio di commissione dei reati con finalità di terrorismo ed eversione dell’ordine democratico.

2. I REATI CON FINALITÀ DI TERRORISMO ED EVERSIONE DELL'ORDINE DEMOCRATICO E LE POTENZIALI MODALITÀ ATTUATIVE DEGLI ILLECITI

2.1 I reati di cui all'art. 25 quater del D.Lgs. 231/2001

L'art. 3 della Legge n. 7/2003, recante la "Ratifica ed esecuzione della Convenzione internazionale per la repressione del finanziamento del terrorismo fatta a New York il 9 dicembre 1999", ha introdotto nel D.Lgs. 231/2001 l'art. 25-quater. Tale disposizione prevede la responsabilità amministrativa dell'ente quale conseguenza della commissione di delitti aventi finalità di terrorismo o di eversione dell'ordine democratico commessi nell'interesse o a vantaggio dell'ente stesso.

In particolare, l'art. 25-quater del D.Lgs. 231/2001 stabilisce che "in relazione alla commissione dei delitti aventi finalità di terrorismo o di eversione dell'ordine democratico, previsti dal codice penale e dalle leggi speciali, si applicano all'ente le seguenti sanzioni pecuniarie:

- a) se il delitto è punito con la pena della reclusione inferiore a dieci anni, la sanzione pecuniaria da duecento a settecento quote;
 - b) se il delitto è punito con la pena della reclusione non inferiore a dieci anni o con l'ergastolo, la sanzione pecuniaria da quattrocento a mille quote.
2. Nei casi di condanna per uno dei delitti indicati nel comma 1, si applicano le sanzioni interdittive previste dall'articolo 9, comma 2, per una durata non inferiore ad un anno.
3. Se l'ente o una sua unità organizzativa viene stabilmente utilizzato allo scopo unico o prevalente di consentire o agevolare la commissione dei reati indicati nel comma 1, si applica la sanzione dell'interdizione definitiva dall'esercizio dell'attività ai sensi dell'articolo 16, comma 3.
4. Le disposizioni dei commi 1, 2 e 3 si applicano altresì in relazione alla commissione di delitti diversi da quelli indicati nel comma 1, che siano comunque stati posti in essere in violazione di quanto previsto dall'articolo 2 della Convenzione internazionale per la repressione del finanziamento del terrorismo fatta a New York il 9 dicembre 1999²⁰.

L'art. 25-quater del D.Lgs. 231/2001 non elenca, dunque, direttamente i reati con finalità di terrorismo o di eversione dell'ordine democratico per i quali è prevista la responsabilità dell'ente, con la conseguenza che, al fine di individuare le singole fattispecie rientranti nel generico novero della disposizione in esame, occorrerà far riferimento, per un verso, alle disposizioni del codice penale e alla legislazione italiana emanata al fine di prevenire e punire la commissione dei reati con finalità di terrorismo o di eversione dell'ordine democratico e, per l'altro, alla Convenzione di New York del 1999.

• Associazioni sovversive (art. 270 cod. pen.)

Ai sensi dell'art. 270 del codice penale, rubricato "associazioni sovversive":

- "1. chiunque nel territorio dello Stato promuove, costituisce, organizza o dirige associazioni dirette e idonee a sovvertire violentemente gli ordinamenti economici o sociali costituiti nello Stato ovvero a sopprimere violentemente l'ordinamento politico e giuridico dello Stato, è punito con la reclusione da cinque a dieci anni.
2. Chiunque partecipa alle associazioni di cui al primo comma è punito con la reclusione da uno a tre anni.
3. Le pene sono aumentate per coloro che ricostituiscono, anche sotto falso nome o forma simulata, le associazioni di cui al primo

²⁰ I reati rientranti nell'ambito di applicazione della Convenzione di New York sono quelli diretti a fornire, direttamente o indirettamente, ma comunque volontariamente, fondi a favore di soggetti che intendano porre in essere reati di terrorismo. In particolare, la Convenzione rinvia ai reati previsti da altre convenzioni internazionali, tra i quali: il dirottamento di aeromobili, gli attentati contro personale diplomatico, il sequestro di ostaggi, l'illecita realizzazione di ordigni nucleari, i dirottamenti di navi, l'esplosione di ordigni, ecc. In questi casi chi (persona fisica o ente fornito o meno di personalità giuridica) fornisce i fondi o comunque collabora nel loro reperimento deve essere a conoscenza dell'utilizzo che di essi verrà successivamente fatto.

comma, delle quali sia stato ordinato lo scioglimento”.

La disposizione si inquadra nella categoria dei reati di pericolo presunto che prescinde, dunque, dalla effettiva realizzazione degli intenti sovversivi, essendo sufficiente, perché si configuri il reato, la costituzione di una struttura organizzata con un programma comune tra gli associati finalizzato al sovvertimento dell'ordinamento.

Inoltre, per la configurabilità del reato, è essenziale che più persone concorrano alla costituzione di una struttura organizzata che costituisca un'entità formalmente distinta dai singoli partecipanti e che sia, in concreto, idonea a perseguire l'obiettivo di compiere azioni violente ai fini di eversione dell'ordinamento democratico.

La condotta criminosa potrebbe realizzarsi:

- nell'ipotesi in cui un soggetto in posizione apicale e/o sottoposto all'altrui direzione nell'ambito della Società promuova, costituisca, partecipi, organizzi o diriga associazioni dirette e idonee a sovvertire violentemente gli ordinamenti economici o sociali costituiti nello Stato ovvero a sopprimere violentemente l'ordinamento politico e giuridico dello Stato.

• **Associazioni con finalità di terrorismo anche internazionale o di eversione dell'ordine democratico (art. 270-bis cod. pen.)**

Ai sensi dell'art. 270-bis del codice penale, rubricato “associazioni con finalità di terrorismo anche internazionale o di eversione dell'ordine democratico”:

“1. chiunque promuove, costituisce, organizza, dirige o finanzia associazioni che si propongono il compimento di atti di violenza con finalità di terrorismo o di eversione dell'ordine democratico (2) è punito con la reclusione da sette a quindici anni.

2. Chiunque partecipa a tali associazioni è punito con la reclusione da cinque a dieci anni.

3. Ai fini della legge penale, la finalità di terrorismo ricorre anche quando gli atti di violenza sono rivolti contro uno Stato estero, un'istituzione o un organismo internazionale.

4. Nei confronti del condannato è sempre obbligatoria la confisca delle cose che servirono o furono destinate a commettere il reato e delle cose che ne sono il prezzo, il prodotto, il profitto o che ne costituiscono l'impiego”.

La disposizione si inquadra nella categoria dei reati di pericolo presunto a consumazione anticipata in quanto la punibilità della condotta è anticipata al momento della costituzione di un'associazione volta a realizzare un programma di violenze e aggressioni con finalità di terrorismo.

Costituiscono atti di violenza con finalità di terrorismo, tutte quelle condotte idonee ad ingenerare panico tra la popolazione ovvero ad incutere timore nella collettività con azioni criminose indiscriminate dirette, dunque, non contro singole persone ma contro l'ordinamento costituito ed ad indebolirne le strutture.

Tra la figura di reato di cui all'art. 270 del codice penale e quella di cui all'art. 270-bis del codice penale è ravvisabile un rapporto di progressione criminosa, in conseguenza del quale la ritenuta sussistenza della seconda fattispecie di reato - la più grave tra le due - assorbe ed impedisce la contestuale configurabilità della prima.

La condotta criminosa potrebbe realizzarsi:

- nell'ipotesi in cui un soggetto in posizione apicale e/o sottoposto all'altrui direzione nell'ambito della Società promuova, costituisca, partecipi, organizzi, diriga o finanzia associazioni che si propongono il compimento di atti di violenza con finalità di terrorismo o di eversione dell'ordine democratico.

• **Altri delitti previsti dal codice penale**

Tra gli altri reati disciplinati dal codice penale ascrivibilità quelli aventi finalità di terrorismo ed eversione dell'ordine democratico, possono annoverarsi, a mero titolo esemplificativo: (i) assistenza agli associati (art. 270-ter codice

penale²¹); (ii) arruolamento con finalità di terrorismo anche internazionale (art. 270-*quater* codice penale²²); (iii) addestramento ad attività con finalità di terrorismo anche internazionale (art. 270-*quinquies* codice penale²³); (iv) condotte con finalità di terrorismo (art. 270-*sexies* codice penale²⁴); (v) attentato per finalità terroristiche o di eversione (art. 280 codice penale²⁵); (vi) atto di terrorismo con ordigni micidiali o esplosivi (art. 280-*bis* codice penale²⁶); (vii) sequestro di persona a scopo di terrorismo o di eversione (art. 289-*bis* codice penale²⁷); (viii) istigazione a commettere uno dei delitti contro la personalità dello Stato (art. 302 codice penale²⁸); (ix) cospirazione politica mediante accordo e mediante associazione (art. 304²⁹ e 305³⁰ codice penale); (x) formazione di banda armata, partecipazione alla stessa, assistenza ai partecipanti di cospirazione o di banda armata (art. 306³¹ e 307³²

²¹ Ai sensi dell'art. 270-*ter* codice penale "1. chiunque, fuori dei casi di concorso nel reato o di favoreggiamento, dà rifugio o fornisce vitto, ospitalità, mezzi di trasporto, strumenti di comunicazione a taluna delle persone che partecipano alle associazioni indicate negli articoli 270 e 270-*bis* è punito con la reclusione fino a quattro anni. 2. La pena è aumentata se l'assistenza è prestata continuamente. 3. Non è punibile chi commette il fatto in favore di un prossimo congiunto".

²² Ai sensi dell'art. 270-*quater* codice penale "1. chiunque, al di fuori dei casi di cui all'art. 270-*bis*, arruola una o più persone per il compimento di atti di violenza ovvero di sabotaggio di servizi pubblici essenziali, con finalità di terrorismo, anche se rivolti contro uno Stato estero, un'istituzione o un organismo internazionale, è punito con la reclusione da sette a quindici anni".

²³ Ai sensi dell'art. 270-*quinquies* codice penale "1. chiunque, al di fuori dei casi di cui all'articolo 270-*bis*, addestra o comunque fornisce istruzioni sulla preparazione o sull'uso di materiali esplosivi, di armi da fuoco o di altre armi, di sostanze chimiche o batteriologiche nocive o pericolose, nonché di ogni altra tecnica o metodo per il compimento di atti di violenza ovvero di sabotaggio di servizi pubblici essenziali, con finalità di terrorismo, anche se rivolti contro uno Stato estero, un'istituzione o un organismo internazionale, è punito con la reclusione da cinque a dieci anni. La stessa pena si applica nei confronti della persona addestrata".

²⁴ Ai sensi dell'art. 270-*sexies* codice penale "sono considerate con finalità di terrorismo le condotte che, per la loro natura o contesto, possono arrecare grave danno ad un Paese o ad un'organizzazione internazionale e sono compiute allo scopo di intimidire la popolazione o costringere i poteri pubblici o un'organizzazione internazionale a compiere o astenersi dal compiere un qualsiasi atto o destabilizzare o distruggere le strutture politiche fondamentali, costituzionali, economiche e sociali di un Paese o di un'organizzazione internazionale, nonché le altre condotte definite terroristiche o commesse con finalità di terrorismo da convenzioni o altre norme di diritto internazionale vincolanti per l'Italia".

²⁵ Ai sensi dell'art. 280 codice penale "1. chiunque, per finalità di terrorismo o di eversione dell'ordine democratico, attenta alla vita od alla incolumità di una persona, è punito, nel primo caso, con la reclusione non inferiore ad anni venti e, nel secondo caso, con la reclusione non inferiore ad anni sei.

2. Se dall'attentato alla incolumità di una persona deriva una lesione gravissima, si applica la pena della reclusione non inferiore ad anni diciotto; se ne deriva una lesione grave, si applica la pena della reclusione non inferiore ad anni dodici.

3. Se i fatti previsti nei commi precedenti sono rivolti contro persone che esercitano funzioni giudiziarie o penitenziarie ovvero di sicurezza pubblica nell'esercizio o a causa delle loro funzioni, le pene sono aumentate di un terzo.

4. Se dai fatti di cui ai commi precedenti deriva la morte della persona si applicano, nel caso di attentato alla vita, l'ergastolo e, nel caso di attentato alla incolumità, la reclusione di anni trenta.

5. Le circostanze attenuanti, diverse da quelle previste dagli articoli 98 e 114, concorrenti con le aggravanti di cui al secondo e al quarto comma, non possono essere ritenute equivalenti o prevalenti rispetto a queste e le diminuzioni di pena si operano sulla quantità di pena risultante dall'aumento conseguente alle predette aggravanti."

²⁶ Ai sensi dell'art. 280-*bis* codice penale "1. Salvo che il fatto costituisca più grave reato, chiunque per finalità di terrorismo compie qualsiasi atto diretto a danneggiare cose mobili o immobili altrui, mediante l'uso di dispositivi esplosivi o comunque micidiali, è punito con la reclusione da due a cinque anni.

2. Ai fini del presente articolo, per dispositivi esplosivi o comunque micidiali si intendono le armi e le materie ad esse assimilate indicate nell'articolo 585 e idonee a causare importanti danni materiali.

3. Se il fatto è diretto contro la sede della Presidenza della Repubblica, delle Assemblee legislative, della Corte costituzionale, di organi del Governo o comunque di organi previsti dalla Costituzione o da leggi costituzionali, la pena è aumentata fino alla metà.

4. Se dal fatto deriva pericolo per l'incolumità pubblica ovvero un grave danno per l'economia nazionale, si applica la reclusione da cinque a dieci anni.

5. Le circostanze attenuanti, diverse da quelle previste dagli articoli 98 e 114, concorrenti con le aggravanti di cui al terzo e al quarto comma, non possono essere ritenute equivalenti o prevalenti rispetto a queste e le diminuzioni di pena si operano sulla quantità di pena risultante dall'aumento conseguente alle predette aggravanti".

²⁷ Ai sensi dell'art. 289-*bis* codice penale "è punito con la reclusione da uno a cinque anni, qualora non si tratti di un più grave delitto, chiunque commette atti violenti diretti ad impedire, in tutto o in parte, anche temporaneamente:

1) al Presidente della Repubblica o al Governo l'esercizio delle attribuzioni o delle prerogative conferite dalla legge;

2) alle assemblee legislative o ad una di queste, o alla Corte costituzionale o alle assemblee regionali, l'esercizio delle loro funzioni".

²⁸ Ai sensi dell'art. 302 codice penale "1. chiunque istiga taluno a commettere uno dei delitti, non colposi, preveduti dai capi primo e secondo di questo titolo, per i quali la legge stabilisce [la pena di morte o] l'ergastolo o la reclusione, è punito, se l'istigazione non è accolta, ovvero se l'istigazione è accolta ma il delitto non è commesso, con la reclusione da uno a otto anni. 2. Tuttavia, la pena da applicare è sempre inferiore alla metà della pena stabilita per il delitto al quale si riferisce la istigazione".

²⁹ Ai sensi dell'art. 304 codice penale "1. quando più persone si accordano al fine di commettere uno dei delitti indicati nell'articolo 302, coloro che partecipano all'accordo sono puniti, se il delitto non è commesso, con la reclusione da uno a sei anni. 2. Per i promotori la pena è aumentata. 3. Tuttavia la pena da applicare è sempre inferiore alla metà della pena stabilita per il delitto al quale si riferisce l'accordo".

³⁰ Ai sensi dell'art. 305 codice penale "1. quando tre o più persone si associano al fine di commettere uno dei delitti indicati nell'articolo 302, coloro che promuovono, costituiscono od organizzano l'associazione sono puniti, per ciò solo, con la reclusione da cinque a dodici anni. 2. Per il solo fatto di partecipare all'associazione, la pena è della reclusione da due a otto anni. 3. I capi dell'associazione soggiacciono alla stessa pena stabilita per i promotori. 4. Le pene sono aumentate se l'associazione tende a commettere due o più dei delitti sopra indicati".

³¹ Ai sensi dell'art. 306 codice penale "1. quando, per commettere uno dei delitti indicati nell'articolo 302, si forma una banda armata, coloro che la promuovono o costituiscono od organizzano, soggiacciono, per ciò solo, alla pena della reclusione da cinque a quindici anni. 2. Per il solo fatto di partecipare alla banda armata, la pena è della reclusione da tre a nove anni. 3. I capi o i sovventori della banda armata soggiacciono alla stessa pena stabilita per i promotori".

³² Ai sensi dell'art. 307 codice penale "1. chiunque, fuori dei casi di concorso nel reato o di favoreggiamento, dà rifugio o fornisce vitto, ospitalità, mezzi di trasporto, strumenti di comunicazione a taluna delle persone che partecipano all'associazione o alla banda indicate nei due articoli precedenti, è punito con la reclusione fino a due anni. 2. La pena è aumentata se l'assistenza è prestata continuamente. 3. Non è punibile chi commette il fatto in favore di un prossimo congiunto. 4. Agli effetti della legge penale, s'intendono per prossimi congiunti gli ascendenti, i discendenti, il coninge, i fratelli, le sorelle, gli affini nello stesso grado, gli zii e i nipoti: nondimeno, nella

codice penale).

• **Altri delitti previsti da leggi speciali**

Tra i provvedimenti legislativi speciali che introducono ipotesi di delitti aventi finalità di terrorismo o di eversione dell'ordine democratico si segnalano, a mero titolo esemplificativo e non esaustivo:

- art. 1 della Legge 6 febbraio 1980, n. 15 concernente misure urgenti per la tutela dell'ordine democratico e della sicurezza pubblica. Tale legge prevede, in particolare, quale circostanza aggravante - in relazione a qualsiasi reato - che lo stesso sia stato "commesso per finalità di terrorismo o di eversione dell'ordine democratico". Ne consegue che qualsiasi delitto previsto dal codice penale o dalle leggi speciali, anche diverso da quelli espressamente diretti a punire il terrorismo, potrebbe generare responsabilità in capo alla società ai sensi dell'art. 25-*quater* del D.Lgs. 231/2001, se commesso con finalità di terrorismo;
- legge del 10 maggio 1976 n. 342, in materia di repressione di delitti contro la sicurezza della navigazione aerea;
- legge del 28 dicembre 1989 n. 422, in materia di repressione dei reati diretti contro la sicurezza della navigazione marittima e dei reati diretti contro la sicurezza delle installazioni fisse sulla piattaforma intercontinentale.

• **Delitti commessi in violazione dell'art. 2 della Convenzione di New York del 9 dicembre 1999**

L'art. 2 della Convenzione di New York del 9 dicembre 1999 per la repressione del finanziamento al terrorismo punisce chiunque con qualsiasi mezzo, direttamente o indirettamente, illegalmente e intenzionalmente, fornisca o raccolga fondi con l'intento di utilizzarli o sapendo che sono destinati ad essere utilizzati, integralmente o parzialmente, al fine di compiere:

(a) un atto che costituisca reato ai sensi di e come definito in uno dei trattati elencati nell'allegato;

ovvero

(b) qualsiasi altro atto diretto a causare la morte o gravi lesioni fisiche ad un civile, o a qualsiasi altra persona che non abbia parte attiva in situazioni di conflitto armato, quando la finalità di tale atto sia quella di intimidire una popolazione, o di obbligare un governo o un'organizzazione internazionale a compiere o ad astenersi dal compiere qualcosa.

La condotta criminosa è realizzata allorché l'agente abbia coscienza del fatto che l'associazione alla quale concede il finanziamento si prefigga fini di terrorismo o di eversione e che abbia l'intento di favorire l'attività criminosa. Peraltro, sarebbe, altresì, configurabile il perfezionamento della fattispecie criminosa, qualora il soggetto agisca a titolo di dolo eventuale vale a dire qualora accetti il rischio del verificarsi dell'evento, pur non volendolo direttamente.

Alcune delle modalità attraverso le quali potrebbero attuarsi le fattispecie di reati con finalità di terrorismo o di eversione dell'ordine democratico sono, a mero titolo esemplificativo:

- l'ipotesi in cui il soggetto in posizione apicale e/o sottoposto all'altrui direzione nell'ambito della Società che con qualsiasi mezzo, direttamente o indirettamente, illegalmente e intenzionalmente, fornisca o raccolga fondi con l'intento di utilizzarli o sapendo che sono destinati ad essere utilizzati, integralmente o parzialmente, al fine di compiere reati di terrorismo;
- promozione, costituzione, organizzazione, direzione o finanziamento di associazioni che si propongono il compimento di atti di violenza, con finalità di terrorismo o di eversione dell'ordine democratico;

denominazione di prossimi congiunti, non si comprendono gli affini, allorché sia morto il coniuge e non vi sia prole".

- trasferimento, a qualsiasi titolo, di fondi in favore di terzi collegati al terrorismo e/o ad associazioni di eversione dell'ordine democratico;
- partecipazione ad associazioni aventi finalità di terrorismo e/o di eversione dell'ordine democratico;
- atti di liberalità in favore di terzi collegati al terrorismo e/o ad associazioni di eversione dell'ordine democratico;
- svolgimento di attività – anche in ambito internazionale – che possano originare flussi finanziari verso paesi esteri a rischio terrorismo;
- stipulazione di contratti di locazione/sublocazione/comodato di immobili con terzi collegati al terrorismo e/o ad associazioni di eversione dell'ordine democratico;
- instaurazione di rapporti di lavoro e/o di collaborazione con terzi collegati al terrorismo e/o ad associazioni di eversione dell'ordine democratico.

3. AREE/PROCESSI AZIENDALI A RISCHIO DI COMMISSIONE DI REATI CON FINALITÀ DI TERRORISMO ED EVERSIONE DELL'ORDINE DEMOCRATICO

Le aree aziendali a rischio di commissione dei reati con finalità di terrorismo ed everzione dell'ordine democratico e i Processi Sensibili rilevati sono indicati nella Mappa delle aree aziendali a rischio. In particolare, potrebbero essere considerati sensibili i contratti per la fornitura di beni e servizi con determinati fornitori se collegati ad associazioni con finalità terroristiche; nonché la gestione dei flussi finanziari laddove questa origini dall'emissione di fatture false per la creazione di fondi neri per il finanziamento di attività terroristiche.

4. I REATI CON FINALITÀ DI TERRORISMO ED EVERSIONE DELL'ORDINE DEMOCRATICO: PRINCIPI GENERALI DI COMPORTAMENTO CUI I DESTINATARI DEL MODELLO ORGANIZZATIVO DEVONO ATTENERSI

Con riferimento ai reati con finalità di terrorismo ed everzione dell'ordine democratico, gli strumenti organizzativi adottati dalla Società sono ispirati, oltre che ai principi generali già riportati in premessa, tra gli altri, ai seguenti principi:

- collaborazione con le autorità competenti nella prevenzione, contrasto e nella repressione dei fenomeni eversivi a danno dell'ordinamento democratico ed in particolare nella lotta contro il terrorismo, attuati tramite l'utilizzo della rete telematica o in altra modalità;
- evadere con tempestività, correttezza e buona fede tutte le richieste provenienti dalle autorità di pubblica sicurezza;
- in generale, mantenere nei confronti delle autorità di pubblica sicurezza un comportamento corretto e disponibile in qualsiasi situazione;
- assicurarsi che i beneficiari delle eventuali liberalità e sponsorizzazioni siano soltanto enti e/o associazioni umanitarie e di solidarietà;
- divieto di utilizzare, anche occasionalmente, la Società o una sua unità organizzativa o gli spazi fisici della stessa allo scopo di consentire o agevolare la commissione dei reati di cui alla presente Parte Speciale (25-*quater* del D. Lgs. n. 231/2001);
- divieto di effettuare qualsivoglia operazione di liberalità e sponsorizzazioni, sia in via diretta, che per il tramite di interposta persona, a favore di soggetti - persone fisiche o persone giuridiche – i cui nominativi siano contenuti nelle Liste antiterrorismo ovvero siano residenti/abbiano sede legale in Paesi definiti a rischio relativamente ai reati di cui alla presente Parte Speciale (25-*quater* del D. Lgs. n. 231/2001).

5. I SISTEMI DI CONTROLLO PREVENTIVO ADOTTATI AL FINE DI RIDURRE IL RISCHIO DI COMMISSIONE DI REATI CON FINALITÀ DI TERRORISMO ED EVERSIONE DELL'ORDINE DEMOCRATICO

Fermi restando i criteri e/o principi sopra indicati, la Società, al fine di ridurre il rischio di commissione dei reati con finalità di terrorismo ed everzione dell'ordine democratico, ha definito e adottato, fra gli altri, con riferimento ai Processi Sensibili, anche i presidi/controlli preventivi.

In generale, gli elementi specifici di controllo si basano su:

- obbligo di verifica periodica dei dati dei terzi con cui la Società entri in contatto e il loro raffronto con le liste di soggetti designati predisposte a livello internazionale ed europeo tra le quali: (i) le liste ONU (The Consolidated List established by the Security Council Committee with respect to Al-Qaida, Osama bin Laden, and the Taliban and other individuals, groups, undertakings and entities associated with them); (ii) le liste comunitarie (The Consolidated list of persons, groups and entities subject to EU related financial sanctions); (iii) la lista OFAC (Office of Foreign Asset Control) del Dipartimento del Tesoro degli Stati Uniti (Specially Designated National List);
- disciplina della segnalazione delle operazioni sospette, individuate anche mediante l'utilizzo degli indicatori di anomalia del finanziamento del terrorismo, contenuti nell'apposita sezione del Provvedimento della Banca D'Italia del 24 Agosto 2010;
- controllo (formale e sostanziale) delle risorse e dei flussi finanziari della Società, volti ad impedire la raccolta e la dazione - diretta o indiretta - di fondi a favore di soggetti e/o enti che perseguono finalità di terrorismo e/o di everzione dell'ordine democratico o di associazione aventi finalità di criminalità organizzata;
- previsione di regole riguardanti il budget, la gestione della tesoreria e le modalità di rimborso per le spese per trasferte e trasporto del personale;
- controllo preventivo e tracciabilità di tutta la documentazione inerente l'attività della Società ed, in particolare, di quella alla P.A., della corrispondenza in entrata e in uscita e delle fatture passive, di quella attinente all'utilizzo delle risorse finanziarie della Società, nonché quella relativa alla promozione, costituzione e/o partecipazione ad associazioni;
- obbligo di attuazione delle misure di congelamento dei fondi e delle risorse economiche in presenza delle condizioni economiche previste dal D.Lgs. 109/2007, dandone opportuna informazione all'UIF;
- obbligo di adeguata verifica della clientela, in conformità al D.Lgs. 231/2007, commisurato al tipo di rischio associato al cliente o prodotto di cui trattasi (*Risk Based Approach*) e compilazione puntuale ed esaustiva dell'apposito registro;
- diversificazione dei punti di controllo all'interno della struttura preposta all'assunzione e gestione del personale con particolare riferimento ai casi in cui la Società individui aree a più alto rischio reato (in questi casi indicatori di rischio potrebbero essere l'età, la nazionalità, il costo della manodopera, ecc.);

In aggiunta a quanto sopra:

• Specifiche previsioni nel Codice Etico.

La Società ha adottato un proprio Codice Etico ed inserito tra i principi in esso contenuti esplicite previsioni volte ad impedire, tra l'altro, la commissione dei reati con finalità di terrorismo ed everzione dell'ordine democratico.

- **Adozione di specifiche Procedure Aziendali e Regolamenti Interni.**

A tal fine, la Società ha in corso un programma di rielaborazione delle Procedure Aziendali e dei Regolamenti Interni.

L'obiettivo perseguito mediante tale attività è quello, in particolare, di regolamentare e rendere verificabili le fasi rilevanti dei Processi Sensibili individuati con riferimento ai reati di violazione del diritto d'autore. Le regole e i principi di comportamento riconducibili alle Procedure Aziendali/Regolamenti Interni si integrano, peraltro, con gli altri strumenti organizzativi adottati dalla Società quali, a mero titolo esemplificativo, gli organigrammi, le linee guida organizzative, gli ordini di servizio, le procure aziendali e tutti i principi di comportamento comunque adottati e operanti nell'ambito della Società.

- **Adozione di un apposito Sistema Disciplinare.**

La Società ha adottato un Sistema Disciplinare con riferimento alla violazione del Modello Organizzativo al fine di impedire e/o ridurre il rischio di commissione dei reati con finalità di terrorismo ed eversione dell'ordine democratico.

SEZIONE

“X”

REATI CONTRO LA PERSONALITÀ INDIVIDUALE

1. PREMESSA

Funzione della presente Sezione “X” della Parte Speciale è un approfondimento sui rischi relativi alla commissione di reati contro la personalità individuale di cui all'articolo 25 *quater* del D.Lgs. 231/2001, cui si aggiungono le fattispecie di tentativo (art. 56 cod. pen.) e di concorso di persone nel reato (art. 110 cod. pen.).

In relazione a quanto sopra, sono descritti – in forma sintetica – i controlli/adottati dalla Società per far sì che gli Organi Sociali, i Dipendenti e, ove ritenuto necessario e/o opportuno, anche i Partner e i Prestatori di Lavoro mantengano condotte conformi a quanto prescritto nel Modello Organizzativo di Revalo e ciò al fine di prevenire e/o ridurre il rischio di commissione dei reati contro la personalità individuale.

* * *

Pertanto, alla luce di quanto sopra evidenziato, verranno di seguito indicati:

- a) le fattispecie dei reati contro la personalità individuale;
- b) alcune potenziali modalità attuative degli illeciti;
- c) le aree e i processi aziendali a rischio di commissione dei reati contro la personalità individuale;
- d) i criteri e principi del Modello Organizzativo con riferimento ai reati contro la personalità individuale;
- e) i sistemi di controllo preventivo adottati al fine di ridurre il rischio di commissione dei reati contro la personalità individuale.

2. I REATI CONTRO LA PERSONALITÀ INDIVIDUALE E LE POTENZIALI MODALITÀ ATTUATIVE DEGLI ILLECITI

Con la Legge 11 agosto 2003 n. 228 (art. 5), rubricata “*Misure contro la tratta di persone*”, è stato introdotto nel D.Lgs. 231/2001 l'articolo 25-*quiquies* che prevede l'applicazione di sanzioni amministrative all'ente nelle ipotesi in cui siano commessi - nel suo interesse o a suo vantaggio - delitti contro la personalità individuale, quali, tra gli altri, la riduzione o il mantenimento in schiavitù, la pornografia minorile e la detenzione di materiale pornografico.

L'originaria disposizione contenuta nell'art. 25-*quiquies* è stata, successivamente, integrata dall'art. 10 della Legge del 6 febbraio 2006 n. 38, rubricata “*Disposizioni in materia di lotta contro lo sfruttamento sessuale dei bambini e la pedopornografia anche a mezzo Internet*”, che ha incluso, tra i reati che originano responsabilità in capo all'ente, le ipotesi in cui gli illeciti di delitti di pornografia minorile e detenzione di materiale pornografico (artt. 600-*ter* e 600-*quater* codice penale), siano commessi mediante l'utilizzo di materiale pornografico raffigurante immagini virtuali di minori degli anni diciotto o parti di esse (c.d. “pedopornografia virtuale”, ai sensi del rinvio al nuovo art. 600-*quater.1*, codice penale).

La citata legge n. 38/2006 ha, altresì, modificato le disposizioni di cui agli articoli 600 *bis*, 600-*ter* e 600-*quater* del codice penale, relativi ai delitti di prostituzione minorile, pornografia minorile e detenzione di materiale pornografico. Infine, con la legge del 1° ottobre 2012, n. 172 – di ratifica della Convenzione di Lanzarote per la protezione dei minori contro lo sfruttamento e l'abuso sessuale – sono state apportate alcune modifiche al codice penale che, pertanto, hanno avuto riflessi anche sull'ambito di operatività dell'art. 25 *quiquies* del D.Lgs. 231/2001. In particolare, è stato modificato l'art. 600-*bis*, rubricato “*prostituzione minorile*”, e l'art. 600-*ter*, rubricato “*pornografia minorile*”, reati-presupposto della responsabilità amministrativa degli enti in quanto previsti dall'art. 25-*quiquies* del D.Lgs. 231/2001, rubricato “*Delitti contro la personalità individuale*”.

Nella sua attuale formulazione, dunque, la disposizione in esame (art. 25-*quiquies* del D.Lgs. 231/2001) prevede espressamente che:

“1. In relazione alla commissione dei delitti previsti dalla sezione I del capo III del titolo XII del libro II del codice penale si applicano all'ente le seguenti sanzioni pecuniarie:

a) per i delitti di cui agli articoli 600, 601 e 602, la sanzione pecuniaria da quattrocento a mille quote;

b) per i delitti di cui agli articoli 600-bis, primo comma, 600-ter, primo e secondo comma, anche se relativi al materiale pornografico di cui all'articolo 600-quater.1, e 600-quiquies, la sanzione pecuniaria da trecento a ottocento quote (2);

c) per i delitti di cui agli articoli 600-bis, secondo comma, 600-ter, terzo e quarto comma, e 600-quater, anche se relativi al materiale pornografico di cui all'articolo 600-quater.1, nonché per il delitto di cui all'articolo 609-undecies la sanzione pecuniaria da duecento a settecento quote (3).

2. Nei casi di condanna per uno dei delitti indicati nel comma 1, lettere a) e b), si applicano le sanzioni interdittive previste dall'articolo 9, comma 2, per una durata non inferiore ad un anno.

3. Se l'ente o una sua unità organizzativa viene stabilmente utilizzato allo scopo unico o prevalente di consentire o agevolare la commissione dei reati indicati nel comma 1, si applica la sanzione dell'interdizione definitiva dall'esercizio dell'attività ai sensi dell'articolo 16, comma 3.”

• **Riduzione o mantenimento in schiavitù o in servitù (art. 600 cod. pen.)**

Ai sensi dell'art. 600 del codice penale, rubricato “Riduzione o mantenimento in schiavitù o in servitù”:

“1. Chiunque esercita su una persona poteri corrispondenti a quelli del diritto di proprietà ovvero chiunque riduce o mantiene una persona in uno stato di soggezione continuativa, costringendola a prestazioni lavorative o sessuali ovvero all'accattonaggio o comunque al

compimento di attività illecite che ne comportino lo sfruttamento ovvero a sottoporsi al prelievo di organi, è punito con la reclusione da otto a venti anni.

2. La riduzione o il mantenimento nello stato di soggezione ha luogo quando la condotta è attuata mediante violenza, minaccia, inganno, abuso di autorità o approfittamento di una situazione di vulnerabilità, di inferiorità fisica o psichica o di una situazione di necessità, o mediante la promessa o la dazione di somme di denaro o di altri vantaggi a chi ha autorità sulla persona”.

La condotta criminosa potrebbe realizzarsi, a mero titolo esemplificativo:

- nell'ipotesi in cui un soggetto in posizione apicale e/o sottoposto all'altrui direzione nell'ambito della Società eserciti su una persona poteri corrispondenti a quelli del diritto di proprietà ovvero riduca o mantenga una persona in uno stato di soggezione continuativa, costringendola a prestazioni lavorative o sessuali ovvero all'accattonaggio o comunque al compimento di attività illecite che ne comportino lo sfruttamento ovvero a sottoporsi al prelievo di organi.

La riduzione o il mantenimento nello stato di soggezione ha luogo quando la condotta è attuata mediante violenza, minaccia, inganno, abuso di autorità o approfittamento di una situazione di inferiorità fisica o psichica o di una situazione di necessità, o mediante la promessa o la dazione di somme di denaro o di altri vantaggi a chi ha autorità sulla persona.

• **Prostituzione minorile (art. 600-bis cod. pen.)**

Ai sensi dell'art. 600-bis del codice penale, rubricato “Prostituzione minorile”:

“1. È punito con la reclusione da sei a dodici anni e con la multa da euro 15.000 a euro 150.000 chiunque: 1) recluta o induce alla prostituzione una persona di età inferiore agli anni diciotto; 2) favorisce, sfrutta, gestisce, organizza o controlla la prostituzione di una persona di età inferiore agli anni diciotto, ovvero altrimenti ne trae profitto.

2. Salvo che il fatto costituisca più grave reato, chiunque compie atti sessuali con un minore di età compresa tra i quattordici e i diciotto anni, in cambio di un corrispettivo in denaro o altra utilità, anche solo promessi, è punito con la reclusione da uno a sei anni e con la multa da euro 1.500 a euro 6.000”.

La disposizione è stata modificata dall'art. 4 della Legge 1° ottobre 2012, n. 172 – di ratifica della Convenzione di Lanzarote per la protezione dei minori contro lo sfruttamento e l'abuso sessuale – e punisce chiunque realizzi la condotta descritta dalla norma.

Soggetto attivo del reato può essere “chiunque” (trattasi, pertanto, di reato comune), il quale recluti, induca, favorisca, sfrutti, gestisca, organizzi o controlli la prostituzione di una persona di età inferiore agli anni diciotto, o altrimenti ne tragga profitto (primo comma), ovvero compia atti sessuali con un minore di età compresa tra i quattordici e i diciotto anni, in cambio di un corrispettivo in denaro o altra utilità (secondo comma). In particolare, integra la fattispecie di cui al primo comma qualsiasi condotta idonea ad influire sul processo volitivo del minore, determinandolo a compiere atti sessuali in cambio di denaro o altra utilità ed è, inoltre, indifferente che il beneficiario della prestazione sia un soggetto terzo ovvero lo stesso autore del reato. Invece, la fattispecie di cui al secondo comma riguarda solo la condotta di chi ponga in essere rapporti sessuali retribuiti con un minore di età compresa tra i quattordici e i diciotto anni.

Per quanto concerne l'elemento soggettivo del reato di prostituzione minorile è sufficiente il dolo generico e quindi la rappresentazione e la volontà di realizzare la condotta vietata dalla suddetta disposizione.

Con riferimento alla sanzione applicabile nell'ipotesi di responsabilità ascrivibile all'ente ai sensi del D.Lgs. 231/2001, l'articolo in esame prevede:

- in relazione al delitto di cui all'art. 600 bis, primo comma, anche se relativo a materiale pornografico virtuale, che

all'ente si applichi la sanzione pecuniaria da trecento a ottocento quote;

- per il delitto di cui all'art. 600 *bis*, secondo comma, la sanzione pecuniaria da duecento a settecento quote.

Inoltre, in caso di condanna per uno di tali delitti, si applicano anche le sanzioni interdittive previste dall'art. 9 comma 2 del D.lgs 231/2001, per una durata non inferiore ad un anno. È opportuno precisare, altresì, che ai sensi dell'art. 25 *quinqüies*, se l'ente o una sua unità organizzativa viene stabilmente utilizzato all'unico o prevalente scopo di consentire o agevolare la commissione di tale reato, si applica la sanzione definitiva dall'esercizio dell'attività.

La condotta criminosa potrebbe realizzarsi, a mero titolo esemplificativo:

- nell'ipotesi in cui un soggetto in posizione apicale e/o sottoposto all'altrui direzione nell'ambito della Società recluti o induca alla prostituzione una persona di età inferiore agli anni diciotto ovvero favorisca, sfrutti, gestisca, organizzi o controlli la prostituzione di una persona di età inferiore agli anni diciotto, ovvero traendone profitto altrimenti;
- nel caso in cui un soggetto in posizione apicale e/o sottoposto all'altrui direzione nell'ambito della Società integri tale reato al fine di commetterne un altro per realizzare un interesse della Società (i.e. corruzione di un pubblico ufficiale o corruzione tra privati).

• **Pornografia minorile (art. 600-ter cod. pen.)**

Ai sensi dell'art. 600-ter del codice penale, rubricato "Pornografia minorile":

"1. È punito con la reclusione da sei a dodici anni e con la multa da euro 24.000 a euro 240.000 chiunque: 1) utilizzando minori di anni diciotto, realizza esibizioni o spettacoli pornografici ovvero produce materiale pornografico; 2) recluta o induce minori di anni diciotto a partecipare a esibizioni o spettacoli pornografici ovvero dai suddetti spettacoli trae altrimenti profitto.

2. Alla stessa pena soggiace chi fa commercio del materiale pornografico di cui al primo comma.

3. Chiunque, al di fuori delle ipotesi di cui al primo e al secondo comma, con qualsiasi mezzo, anche per via telematica, distribuisce, divulga, diffonde o pubblicizza il materiale pornografico di cui al primo comma, ovvero distribuisce o divulga notizie o informazioni finalizzate all'adescamento o allo sfruttamento sessuale di minori degli anni diciotto, è punito con la reclusione da uno a cinque anni e con la multa da euro 2.582 a euro 51.645.

4. Chiunque, al di fuori delle ipotesi di cui ai commi primo, secondo e terzo, offre o cede ad altri, anche a titolo gratuito, il materiale pornografico di cui al primo comma, è punito con la reclusione fino a tre anni e con la multa da euro 1.549 a euro 5.164.

5. Nei casi previsti dal terzo e dal quarto comma la pena è aumentata in misura non eccedente i due terzi ove il materiale sia di ingente quantità.

6. Salvo che il fatto costituisca più grave reato, chiunque assiste a esibizioni o spettacoli pornografici in cui siano coinvolti minori di anni diciotto è punito con la reclusione fino a tre anni e con la multa da euro 1.500 a euro 6.000.

7. Ai fini di cui al presente articolo per pornografia minorile si intende ogni rappresentazione, con qualunque mezzo, di un minore degli anni diciotto coinvolto in attività sessuali esplicite, reali o simulate, o qualunque rappresentazione degli organi sessuali di un minore di anni diciotto per scopi sessuali".

La disposizione, al pari dell'art. 600-*bis* cod. pen. sopra descritto, è stata modificata dall'art. 4 della Legge 1° ottobre 2012, n. 172 – di ratifica della Convenzione di Lanzarote per la protezione dei minori contro lo sfruttamento e l'abuso sessuale – e punisce chiunque realizzi la condotta descritta dalla norma.

La norma precisa che per "pornografia minorile" si intende "ogni rappresentazione, con qualunque mezzo, di un minore di anni diciotto coinvolto in attività sessuali esplicite, reali o simulate, o qualunque rappresentazione degli organi sessuali di un minore di anni diciotto per scopi sessuali".

Soggetto attivo del reato può essere “chiunque” (trattasi, pertanto, di reato comune) il quale, utilizzando minori di anni diciotto, realizza esibizioni pornografiche o produca materiale pornografico, ovvero recluti o induca minori di anni diciotto a partecipare ad esibizioni pornografiche o da queste ne tragga profitto o commeri il suddetto materiale (primo comma).

Il terzo e il quarto comma, invece, puniscono, la divulgazione (terzo comma) e la cessione (quarto comma) del materiale pedopornografico e, inoltre, viene previsto un aggravamento della pena allorché il materiale sia di ingente quantità (quinto comma). La norma, infine, punisce chiunque assista ad esibizioni pornografiche in cui siano coinvolti minori di anni diciotto. Per quanto concerne l'elemento soggettivo del reato di pornografia minorile è sufficiente il dolo generico e quindi la rappresentazione e la volontà di realizzare la condotta vietata dalla suddetta disposizione.

Con riferimento alla sanzione applicabile nell'ipotesi di responsabilità ascrivibile all'ente ai sensi del D.Lgs. 231/2001, l'articolo in esame prevede:

- in relazione al delitto di cui all'art. 600 *ter*, primo e secondo comma, anche se relativo a materiale pornografico virtuale, all'ente si applichi la sanzione pecuniaria da trecento a ottocento quote.
- per il delitto di cui all'art. 600 *ter*, terzo e quarto comma, è prevista la sanzione pecuniaria da duecento a settecento quote. Inoltre, in caso di condanna per uno dei delitti previsti dalla suddetta norma, si applicano le sanzioni interdittive previste dall'art. 9 comma 2, per una durata non inferiore ad un anno.

È opportuno precisare, altresì, che ai sensi dell'art. 25-*quinqüies*, se l'ente o una sua unità organizzativa viene stabilmente utilizzato all'unico o prevalente scopo di consentire o agevolare la commissione di tale reato, si applica la sanzione definitiva dall'esercizio dell'attività.

La condotta criminosa potrebbe realizzarsi, a mero titolo esemplificativo:

- nell'ipotesi in cui un soggetto in posizione apicale e/o sottoposto all'altrui direzione nell'ambito della Società utilizzi minori degli anni diciotto, realizzando esibizioni o spettacoli pornografici o producendo o commerciando materiale pornografico ovvero recluti o induca minori di anni diciotto a partecipare ad esibizioni o spettacoli pornografici, ovvero tragga profitto altrimenti dai suddetti spettacoli;
- nell'ipotesi in cui un soggetto in posizione apicale e/o sottoposto all'altrui direzione nell'ambito della Società distribuisca, divulghi, diffonda o pubblicizzi, anche per via telematica, il materiale pornografico, ovvero offra o ceda ad altri, anche a titolo gratuito, il materiale pornografico, ovvero distribuisca o divulghi notizie o informazioni finalizzate all'adescamento o allo sfruttamento sessuale di minori degli anni diciotto;
- nel caso in cui un soggetto in posizione apicale e/o sottoposto all'altrui direzione nell'ambito della Società integri tale reato al fine di commetterne un altro per realizzare un interesse della Società (i.e. corruzione di un pubblico ufficiale o corruzione tra privati).

• **Detenzione di materiale pornografico (art. 600-*quater* cod. pen.)**

Ai sensi dell'art. 600-*quater* del codice penale, rubricato “Pornografia minorile”:

*“1. Chiunque, al di fuori delle ipotesi previste dall'articolo 600-*ter*, consapevolmente si procura o detiene materiale pornografico realizzato utilizzando minori degli anni diciotto, è punito con la reclusione fino a tre anni e con la multa non inferiore a euro 1.549.*

2. La pena è aumentata in misura non eccedente i due terzi ove il materiale detenuto sia di ingente quantità”.

Alcune delle modalità attraverso le quali potrebbero attuarsi le fattispecie di cui agli artt. 600-*bis*, 600-*ter* e 600-*quater* codice penale sono, a mero titolo esemplificativo:

- pubblicazione da parte di una società che opera nel settore editoriale o dell'audiovisivo di materiale pornografico attinente a minori;
- gestione da parte della società di siti internet su cui siano presenti materiali pornografici;
- gestione da parte della società di siti internet su cui siano pubblicati annunci pubblicitari riguardanti materiali pornografici.

La condotta criminosa potrebbe realizzarsi, a mero titolo esemplificativo:

- nell'ipotesi in cui un soggetto in posizione apicale e/o sottoposto all'altrui direzione nell'ambito della Società si procuri consapevolmente o detenga materiale pornografico realizzato utilizzando minori degli anni diciotto;
- nel caso in cui un soggetto in posizione apicale e/o sottoposto all'altrui direzione nell'ambito della Società integri tale reato al fine di commetterne un altro per realizzare un interesse della Società (i.e. corruzione di un pubblico ufficiale o corruzione tra privati).

• **Pornografia virtuale (art. 600-quater.1 cod. pen.)**

Ai sensi dell'art. 600-quater del codice penale, rubricato "Pornografia virtuale":

"1. Le disposizioni di cui agli articoli 600-ter e 600-quater si applicano anche quando il materiale pornografico rappresenta immagini virtuali realizzate utilizzando immagini di minori degli anni diciotto o parti di esse, ma la pena è diminuita di un terzo.

2. Per immagini virtuali si intendono immagini realizzate con tecniche di elaborazione grafica non associate in tutto o in parte a situazioni reali, la cui qualità di rappresentazione fa apparire come vere situazioni non reali".

A seguito della modifica introdotta dalla Legge n. 38/2006, l'ente può rispondere per i delitti di pornografia minorile e di detenzione di materiale pornografico commessi, nel suo interesse o a suo vantaggio, da persone in posizione apicale o subordinata, anche se relativi al materiale pornografico virtuale che ha ad oggetto minori.

La fattispecie criminosa si verifica quando il materiale pornografico di cui ai reati di pornografia minorile e di detenzione di materiale pornografico rappresenta immagini virtuali realizzate utilizzando immagini di minori degli anni diciotto o parti di esse.

Per immagini virtuali si intendono immagini realizzate con tecniche di elaborazione grafica non associate in tutto o in parte a situazioni reali, la cui qualità di rappresentazione fa apparire come vere situazioni non reali.

Alcune delle modalità attraverso le quali potrebbero attuarsi le fattispecie di cui all'art. 600-quater.1 codice penale sono, a mero titolo esemplificativo:

- rappresentazione tramite immagini realizzate con tecniche di elaborazione grafica non associate a situazioni reali la cui qualità di rappresentazione fa apparire come vere situazioni non reali (c.d. immagini virtuali) contenenti materiale pornografico relativo a minori;
- nel caso in cui un soggetto in posizione apicale e/o sottoposto all'altrui direzione nell'ambito della Società integri tale reato al fine di commetterne un altro per realizzare un interesse della Società (i.e. corruzione di un pubblico ufficiale o corruzione tra privati).

• **Iniziativa turistiche volte allo sfruttamento della prostituzione minorile (art. 600 - quinquies cod. pen.)**

Ai sensi dell'art. 600-quinquies del codice penale, rubricato "Iniziativa turistiche volte allo sfruttamento della prostituzione minorile:

"Chiunque organizza o propaganda viaggi finalizzati alla fruizione di attività di prostituzione a danno di minori o comunque

comprendenti tale attività è' punito con la reclusione da sei a dodici anni e con la multa da euro 15.493 a euro 154.937".

Alcune delle modalità attraverso le quali potrebbero attuarsi le fattispecie di cui all'art. 600-*quinquies* codice penale sono, a mero titolo esemplificativo:

- organizzazione diretta e/o indiretta di viaggi o di periodi di permanenza in località estere con specifico riguardo a località note per il fenomeno del c.d. "turismo sessuale";
- *partnership* commerciali con società che forniscono materiali digitali tra i quali, ad esempio, la comunicazione telematica di materiale relativo alla pornografia minorile ed il turismo nelle aree geografiche note per il fenomeno del c.d. "turismo sessuale";
- l'ipotesi in cui un soggetto in posizione apicale e/o sottoposto all'altrui direzione nell'ambito della Società organizza o propaga viaggi finalizzati alla fruizione di attività di prostituzione a danno di minori o comunque comprendenti tale attività;
- il caso in cui un soggetto in posizione apicale e/o sottoposto all'altrui direzione nell'ambito della Società integri tale reato al fine di commetterne un altro per realizzare un interesse della Società (i.e. corruzione di un pubblico ufficiale o corruzione tra privati).

• **Tratta di persone (art. 601 cod. pen.)**

Ai sensi dell'art. 601 del codice penale, rubricato "Tratta di persone":

"1. È punito con la reclusione da otto a venti anni chiunque recluta, introduce nel territorio dello Stato, trasferisce anche al di fuori di esso, trasporta, cede l'autorità sulla persona, ospita una o più persone che si trovano nelle condizioni di cui all'articolo 600, ovvero, realizza le stesse condotte su una o più persone, mediante inganno, violenza, minaccia, abuso di autorità o approfittamento di una situazione di vulnerabilità, di inferiorità fisica, psichica o di necessità, o mediante promessa o dazione di denaro o di altri vantaggi alla persona che su di essa ha autorità, al fine di indurle o costringerle a prestazioni lavorative, sessuali ovvero all'accattonaggio o comunque al compimento di attività illecite che ne comportano lo sfruttamento o a sottoporsi al prelievo di organi.

2. Alla stessa pena soggiace chiunque, anche al di fuori delle modalità di cui al primo comma, realizza le condotte ivi previste nei confronti di persona minore di età."

La condotta criminosa potrebbe realizzarsi, a mero titolo esemplificativo:

- nell'ipotesi in cui un soggetto in posizione apicale e/o sottoposto all'altrui direzione nell'ambito della Società, recluta, introduca nel territorio dello Stato, trasferisca anche al di fuori di esso, trasporti, ceda l'autorità sulla persona, ospiti una o più persone che si trovano nelle condizioni di cui all'articolo 600 ("Riduzione o mantenimento in schiavitù o in servitù") ovvero, realizzi tali condotte su una o più persone, mediante inganno, violenza, minaccia, abuso di autorità o approfittamento di una situazione di vulnerabilità, di inferiorità fisica o psichica o di necessità, o mediante promessa o dazione di somme di denaro o di altri vantaggi alla persona che su di essa ha autorità, al fine di indurle o costringerle a prestazioni lavorative, sessuali ovvero all'accattonaggio o comunque al compimento di attività illecite che ne comportano lo sfruttamento o a sottoporsi al prelievo di organi;
- nel caso in cui un soggetto in posizione apicale e/o sottoposto all'altrui direzione nell'ambito della Società integri tale reato al fine di commetterne un altro per realizzare un interesse della Società (i.e. corruzione di un pubblico ufficiale o corruzione tra privati).

• **Acquisto e alienazione di schiavi (art. 602 cod. pen.)**

Ai sensi dell'art. 602 del codice penale, rubricato "Acquisto e alienazione di schiavi":

“1. Chiunque, fuori dei casi indicati nell'articolo 601, acquista o aliena o cede una persona che si trova in una delle condizioni di cui all'articolo 600 è punito con la reclusione da otto a venti anni.

2. La pena è aumentata da un terzo alla metà se la persona offesa è minore degli anni diciotto ovvero se i fatti di cui al primo comma sono diretti allo sfruttamento della prostituzione o al fine di sottoporre la persona offesa al prelievo di organi”.

Le fattispecie di cui agli artt. 600, 601 e 602 del codice penale potrebbero estendersi non solo al soggetto che direttamente realizza la fattispecie illecita, ma anche a chi consapevolmente consente o agevola - anche solo finanziariamente - la commissione di tali reati.

Alcune delle modalità attraverso le quali potrebbero attuarsi le fattispecie di cui agli artt. 600 - 601 e 602 sono, a mero titolo esemplificativo:

- procacciamento illegale della forza lavoro attraverso il traffico di migranti e la tratta degli schiavi;
- stipula di contratti con imprese di servizi e, più in genere, stipula di contratti di fornitura con imprenditori operanti in zone e/o Paesi a bassa protezione dei diritti individuali;
- stipula di contratti di licenza del marchio o di sponsorizzazione con imprese operanti in zone e/o Paesi a bassa protezione dei diritti individuali.

• **Altri reati disciplinati dal codice penale**

Tra gli altri reati disciplinati dal codice penale iscrivibili tra i reati contro la personalità individuale si annoverano altresì:

- (i) intermediazione illecita e sfruttamento del lavoro (art. 602 cod. pen.); per il commento di tale articolo si rinvia alla Sezione XV della Parte Speciale del presente Modello Organizzativo;
- (ii) adescamento di minorenni (art. 609-*undecies* cod. pen.); per il commento di tale articolo si rinvia alla Sezione XVI della Parte Speciale del presente Modello Organizzativo.

3. AREE/PROCESSI AZIENDALI A RISCHIO DI COMMISSIONE DI REATI CONTRO LA PERSONALITÀ INDIVIDUALE

Le aree aziendali a rischio di commissione dei reati contro la personalità individuale e i Processi Sensibili rilevati sono indicati nella Mappa delle aree aziendali a rischio.

4. I REATI CONTRO LA PERSONALITÀ INDIVIDUALE: PRINCIPI GENERALI DI COMPORTAMENTO CUI I DESTINATARI DEL MODELLO ORGANIZZATIVO DEVONO ATTENERSI

Con riferimento ai reati contro la personalità individuale, gli strumenti organizzativi adottati dalla Società sono ispirati, oltre che ai principi generali già riportati in premessa, tra gli altri, ai seguenti principi:

- nel rispetto dell'ordinamento vigente, la Società si impegna ad assicurare una collaborazione piena alle autorità competenti nella prevenzione, contrasto e nella repressione dei fenomeni criminali a danno dei minori ed in particolare nella lotta contro lo sfruttamento della prostituzione, la pornografia e il turismo sessuale in danno di minori, attuati tramite l'utilizzo della rete telematica o in altra modalità;
- verifica che i fornitori utilizzino manodopera in conformità con la normativa vigente in materia previdenziale anche attraverso la verifica del DURC e delle certificazioni di cui sono in possesso (in particolare SA 8000);
- evadere con tempestività, correttezza e buona fede tutte le richieste provenienti dalle autorità di pubblica sicurezza;
- in generale, mantenere nei confronti delle autorità di pubblica sicurezza un comportamento corretto e disponibile in qualsiasi situazione;
- è fatto divieto porre in essere, collaborare o dare causa alla realizzazione di comportamenti tali da integrare, individualmente o collettivamente, direttamente o indirettamente, le fattispecie di reato previste dall'articolo 25-*quinqüies* del D. Lgs. n. 231/2001; sono altresì proibite le violazioni dei principi e delle procedure organizzative esistenti previste o richiamate dalla presente Parte Speciale;
- è fatto divieto utilizzare anche occasionalmente la Società o una sua unità organizzativa o gli spazi fisici della Società stessa allo scopo di consentire o agevolare la commissione dei reati di cui alla presente Parte Speciale (25-*quinqüies* del D. Lgs. n. 231/2001);
- è fatto divieto fornire collaborazione o supporto, anche indiretto, a condotte non oneste o potenzialmente illecite da parte degli esercenti e in particolare fornire collaborazione nei casi in cui vi è ragionevole dubbio che essi possano mettere in atto condotte che configurino i reati di cui alla presente Parte Speciale (25-*quinqüies* del D.Lgs. 231/2001);

5. I SISTEMI DI CONTROLLO PREVENTIVO ADOTTATI AL FINE DI RIDURRE IL RISCHIO DI COMMISSIONE DI REATI CONTRO LA PERSONALITÀ INDIVIDUALE

Fermi restando i criteri e/o principi sopra indicati, la Società, al fine di ridurre il rischio di commissione dei reati contro la personalità individuale, ha definito e adottato, fra gli altri, con riferimento ai Processi Sensibili, anche i presidi/controlli preventivi.

In generale, gli elementi specifici di controllo si basano su:

- ove ritenuto necessario e/o opportuno, inserimento - nei contratti con i Partner e i Prestatori di Lavoro - di una specifica previsione/clausola che obblighi tali soggetti al rispetto degli obblighi di legge in tema di: (i) tutela del lavoro minorile e delle donne; (ii) condizioni igienico-sanitarie e di sicurezza;
- verifica dell'identità di tutti i soggetti che intrattengano rapporti di varia natura con la Società, quali clienti, fornitori, consulenti (ad esempio, anche mediante la consultazione dei database esistenti che possono fornire indicazioni sulla loro reputazione e affidabilità);
- trasparenza nella selezione di fornitori/consulenti/controparti commerciali (ad esempio, anche mediante la consultazione dei database esistenti che possono fornire indicazioni sulla loro reputazione e affidabilità);
- tracciabilità dei processi decisionali (inclusi processi di finanziamento) relativi a clienti/fornitori/consulenti/controparti commerciali;
- appositi criteri che impongano un'attenta valutazione in ordine alla possibilità di instaurazione di partnership commerciali con società operanti in settori a rischio di commissione di reati contro la personalità individuale (quali ad esempio la comunicazione telematica di materiale audiovisivo ed il turismo nelle aree geografiche note per il fenomeno del c.d. "turismo sessuale") ovvero operanti in zone e/o paesi a bassa protezione dei diritti individuali;
- corretto utilizzo degli strumenti informatici in possesso dei Dipendenti e Prestatori di Lavoro, indipendentemente dal loro utilizzo nel luogo di lavoro;
- utilizzo di strumenti informatici che impediscano l'accesso e/o la ricezione di materiale relativo alla pornografia minorile;
- valutazione e disciplina dell'organizzazione diretta e/o indiretta di viaggi o di periodi di permanenza (anche presso località estere con specifico riguardo a località note per il fenomeno del c.d. "turismo sessuale").

In aggiunta a quanto sopra:

• Specifica previsione nel Codice Etico.

La Società ha adottato un proprio Codice Etico ed inserito tra i principi in esso contenuti esplicite previsioni volte ad impedire, tra l'altro, la commissione dei reati contro la personalità individuale.

• Adozione di specifiche Procedure Aziendali e Regolamenti Interni.

A tal fine, la Società ha in corso un programma di rielaborazione delle Procedure Aziendali e dei Regolamenti Interni.

L'obiettivo perseguito mediante tale attività è quello, in particolare, di regolamentare e rendere verificabili le fasi rilevanti dei Processi Sensibili individuati con riferimento ai reati contro la personalità individuale. Inoltre, le Procedure Aziendali che attuano e integrano il Modello Organizzativo, mirano a disciplinare e rendere verificabili quelle aree che, per loro natura o funzione possano porre in essere attività suscettibili di integrare uno dei reati

contro la personalità individuale.

Le regole e i principi di comportamento riconducibili alle Procedure Aziendali/Regolamenti Interni si integrano, peraltro, con gli altri strumenti organizzativi adottati dalla Società quali, a mero titolo esemplificativo, gli organigrammi, le linee guida organizzative, gli ordini di servizio, le procure aziendali e tutti i principi di comportamento comunque adottati e operanti nell'ambito della Società.

• **Adozione di un apposito Sistema Disciplinare.**

La Società ha adottato un Sistema Disciplinare con riferimento alla violazione del Modello Organizzativo al fine di impedire e/o ridurre il rischio di commissione dei reati contro la personalità individuale.

SEZIONE

“XI”

REATI IN MATERIA DI VIOLAZIONE DEL DIRITTO D'AUTORE

1. PREMESSA

Funzione della presente Sezione “XI” della Parte Speciale è un approfondimento sui rischi relativi alla commissione di reati in materia di violazione del diritto d’autore di cui all’articolo 25 *novies* del D.Lgs. 231/2001, cui si aggiungono le fattispecie di tentativo (art. 56 cod. pen.) e di concorso di persone nel reato (art. 110 cod. pen.).

In relazione a quanto sopra, sono descritti – in forma sintetica – i controlli adottati dalla Società per far sì che gli Organi Sociali, i Dipendenti e, ove ritenuto necessario e/o opportuno, anche i Partner e i Prestatori di Lavoro mantengano condotte conformi a quanto prescritto nel Modello Organizzativo di Revalo e ciò al fine di prevenire e/o ridurre il rischio di commissione dei reati in materia di violazione del diritto d’autore.

* * *

Pertanto, alla luce di quanto sopra evidenziato, verranno di seguito indicati:

- a) le fattispecie dei reati in materia di violazione del diritto d’autore e alcune potenziali modalità attuative degli illeciti;
- b) le aree e i processi aziendali a rischio di commissione dei reati in materia di violazione del diritto d’autore;
- c) i principi generali di comportamento cui i Destinatari del Modello Organizzativo devono attenersi con riferimento ai reati in materia di violazione del diritto d’autore;
- d) i sistemi di controllo preventivo adottati al fine di ridurre il rischio di commissione dei reati in materia di violazione del diritto d’autore.

2. I REATI IN MATERIA DI VIOLAZIONE DEL DIRITTO D'AUTORE E LE POTENZIALI MODALITÀ ATTUATIVE DEGLI ILLECITI

2.1 I reati di cui all'art. 25 novies del D.Lgs. 231/2001

La legge 23 luglio 2009, n. 99, art. 15, comma 7, lett. c), contenente “Disposizioni per lo sviluppo e l'internazionalizzazione delle imprese, nonché in materia di energia”, in vigore dal 15 agosto 2009, ha introdotto nel D.Lgs. 231/2001 l'art. 25-novies, rubricato “Delitti in materia di violazione del diritto d'autore” (di cui alla Legge 22 aprile 1941, n. 633, “Protezione del diritto d'autore e di altri diritti connessi al suo esercizio” e sue successive modificazioni).

Le disposizioni tutelano, in via principale, il diritto patrimoniale d'autore, inteso come diritto allo sfruttamento esclusivo a fini commerciali dell'opera dell'ingegno, ma anche il diritto morale dell'autore a preservare la paternità dell'opera.

Si illustrano, di seguito i reati richiamati dall'art. 25-novies del Decreto Legislativo n. 231/2001.

• Articolo 171, comma 1, lett. a-bis)³³ e comma 3 della legge 22 aprile 1941, n. 633.

Tale norma reprime la condotta di chi, senza averne diritto, a qualsiasi scopo e in qualsiasi forma, mette a disposizione del pubblico, immettendola in un sistema di reti telematiche, mediante connessioni di qualsiasi genere, un'opera dell'ingegno protetta o parte di essa.

È previsto un aggravio di pena se la condotta è commessa con riferimento ad un'opera altrui non destinata alla pubblicazione, ovvero con usurpazione della paternità dell'opera, ovvero con deformazione, mutilazione o altra modificazione dell'opera medesima, qualora ne risultino offesi l'onore o la reputazione dell'autore.

Ai sensi del secondo comma, è possibile estinguere il reato pagando, prima dell'apertura del dibattimento o prima dell'emissione del decreto penale di condanna, una somma corrispondente alla metà del massimo della pena pecuniaria stabilita dal comma primo, oltre alle spese del procedimento.

Tale articolo incrimina il c.d. “peer-to-peer”³⁴, indicando però solamente l'immissione in internet di opere dell'ingegno protette, e non anche le condotte successive di condivisione e diffusione mediante le quali chiunque può accedere alle opere inserite nella rete telematica.

L'oggetto della tutela è rappresentato dalle opere dell'ingegno protette, da intendersi, secondo le definizioni:

- dell'art. 1 della l. 633/1941, secondo cui “sono protette ai sensi di questa legge le opere dell'ingegno di carattere creativo che appartengono alla letteratura, alla musica, alle arti figurative, all'architettura, al teatro ed alla cinematografia, qualunque ne sia il modo o la forma di espressione. Sono altresì protetti i programmi per elaboratore come opere letterarie ai sensi della Convenzione di Berna sulla protezione delle opere letterarie ed artistiche ratificata e resa esecutiva con legge 20 giugno 1978, n. 399, nonché le banche di dati che per la scelta o la disposizione del materiale costituiscono una creazione intellettuale dell'autore”³⁵;

³³ Tale fattispecie è stata introdotta dall'art. 3 del D.L. 31 gennaio 2005, n. 7, convertito dalla L. 31 marzo 2005, n. 43, recante “Disposizioni urgenti per l'università e la ricerca, per i beni e le attività culturali, per il completamento di grandi opere strategiche, per la mobilità dei pubblici dipendenti, e per semplificare gli adempimenti relativi a imposte di bollo e tasse di concessione, nonché altre misure urgenti. Sanatoria degli effetti dell'articolo 4, comma 1, del decreto-legge 29 novembre 2004, n. 280”.

³⁴ Il peer-to-peer è lo scambio di opere protette che avviene nei sistemi di file-sharing, nei quali ciascun utente è sia *downloader* che *uploader* poiché automaticamente condivide i file scaricati anche durante la fase di *download*.

³⁵ L'art. 2 della l. 633/1941 specifica quali opere sono oggetto della tutela, disponendo che “In particolare sono comprese nella protezione: 1) le opere letterarie, drammatiche, scientifiche, didattiche, religiose, tanto se in forma scritta quanto se orale; 2) le opere e le composizioni musicali, con o senza parole, le opere drammatico-musicali e le variazioni musicali costituenti di per sé opera originale; 3) le opere coreografiche e pantomimiche, delle quali sia fissata la traccia per iscritto o altrimenti; 4) le opere della scultura, della pittura, dell'arte del disegno, della incisione e delle arti figurative similari, compresa la scenografia; 5) i disegni e le opere dell'architettura; 6) le opere dell'arte cinematografica, muta o sonora, sempreché non si tratti di semplice documentazione protetta ai sensi delle norme del capo quinto del titolo secondo; 7) le opere fotografiche e quelle espresse con procedimento analogo a quello della fotografia sempre che non si tratti di semplice fotografia protetta ai sensi delle norme del capo V del titolo II; 8) i programmi per elaboratore, in qualsiasi forma espressi purché originali quale risultato di creazione intellettuale dell'autore. Restano esclusi dalla tutela accordata dalla presente legge le idee e i principi che stanno alla base di qualsiasi elemento di un programma, compresi quelli alla base delle sue interfacce. Il termine programma comprende anche il materiale preparatorio per la progettazione del programma stesso; 9) le banche di dati di cui al secondo comma

- dell'art. 2575 codice civile, per il quale “*formano oggetto del diritto di autore³⁶ le opere dell'ingegno di carattere creativo che appartengono alle scienze, alla letteratura, alla musica, alle arti figurative, all'architettura, al teatro e alla cinematografia qualunque ne sia il modo o la forma di espressione*”.

La condotta criminosa potrebbe realizzarsi, a mero titolo esemplificativo:

- nell'ipotesi in cui un soggetto in posizione apicale e/o sottoposto all'altrui direzione nell'ambito della Società metta a disposizione del pubblico, immettendola in un sistema di reti telematiche, mediante connessioni di qualsiasi genere, un'opera dell'ingegno protetta, o di parte di essa;
- nell'ipotesi in cui un soggetto in posizione apicale e/o sottoposto all'altrui direzione nell'ambito della Società metta a disposizione del pubblico, immettendola in un sistema di reti telematiche, mediante connessioni di qualsiasi genere, un'opera altrui non destinata alla pubblicazione ovvero con usurpazione della paternità dell'opera, ovvero con deformazione, mutilazione o altra modificazione dell'opera medesima, qualora ne risulti offeso l'onore o la reputazione dell'autore.

• **Articolo 171 bis della legge 22 aprile 1941, n. 633.**

La norma in esame prevede due ipotesi di reato:

- al primo comma, viene punita la condotta di chi duplica, per trarne profitto, programmi per elaboratore o, ai medesimi fini, importa, distribuisce, vende, detiene a scopo commerciale o imprenditoriale o concede in locazione programmi contenuti in supporti non contrassegnati dalla Società italiana degli Autori ed Editori (SIAE). È altresì perseguito penalmente il medesimo comportamento se inerente a qualsiasi mezzo inteso unicamente a consentire o facilitare la rimozione arbitraria o l'elusione funzionale di dispositivi applicati a protezione di un programma per elaboratori;
- al secondo comma, viene punita la condotta di chi, al fine di trarne profitto riproduce, trasferisce su altro supporto, distribuisce, comunica, presenta o dimostra in pubblico, su supporti non contrassegnati SIAE, il contenuto di una banca di dati o esegue l'estrazione o il reimpiego di una banca di dati in violazione delle disposizioni di legge, ovvero distribuisce, vende o concede in locazione una banca di dati.

La condotta criminosa potrebbe realizzarsi, a mero titolo esemplificativo:

- nell'ipotesi in cui un soggetto in posizione apicale e/o sottoposto all'altrui direzione nell'ambito della Società abusivamente duplichi, per trarne profitto, programmi per elaboratore, o ai medesimi fini, importi, distribuisca, venda o detenga a scopo commerciale o imprenditoriale o conceda in locazione programmi contenuti in supporti non contrassegnati dalla SIAE;
- nell'ipotesi in cui un soggetto in posizione apicale e/o sottoposto all'altrui direzione nell'ambito della Società predisponga mezzi intesi unicamente a consentire o facilitare la rimozione arbitraria o l'elusione funzionale di dispositivi di protezione di programmi per elaboratori;
- nell'ipotesi in cui un soggetto in posizione apicale e/o sottoposto all'altrui direzione nell'ambito della Società, al fine di trarne profitto, su supporti non contrassegnati SIAE, riproduca, trasferisca su altro supporto, distribuisca, comunichi, presenti o dimostri in pubblico il contenuto di una banca dati ovvero

dell'articolo 1, intese come raccolte di opere, dati o altri elementi indipendenti sistematicamente o metodicamente disposti ed individualmente accessibili mediante mezzi elettronici o in altro modo. La tutela delle banche di dati non si estende al loro contenuto e lascia impregiudicati diritti esistenti su tale contenuto; 10) le opere del disegno industriale che presentino di per sé carattere creativo e valore artistico”.

³⁶ Il contenuto del diritto d'autore è definito dall'art. 2577 del codice civile, secondo cui “*L'autore ha il diritto esclusivo di pubblicare l'opera e di utilizzarla economicamente in ogni forma e modo, nei limiti e per gli effetti fissati dalla legge. L'autore, anche dopo la cessione dei diritti previsti dal comma precedente, può rivendicare la paternità dell'opera e può opporsi a qualsiasi deformazione, mutilazione o altra modificazione dell'opera stessa, che possa essere di pregiudizio al suo onore o alla sua reputazione*” e dall'art. 12 della l. 633/1941, il quale prevede che l'autore abbia il diritto esclusivo di pubblicare l'opera e di utilizzarla economicamente l'opera nei limiti fissati dalla legge.

esegua l'estrazione o il reimpiego della banca dati ovvero distribuisca, venda o conceda in locazione una banca di dati.

• **Articolo 171 *ter* della legge 22 aprile 1941, n. 633.**

Il comma primo della norma in esame punisce una serie di condotte se realizzate per un uso non personale e a fini di lucro; nello specifico sono sanzionate:

- l'abusiva duplicazione, riproduzione, trasmissione o diffusione in pubblico con qualsiasi procedimento, in tutto o in parte, di un'opera dell'ingegno destinata al circuito televisivo, cinematografico, della vendita o del noleggio, dischi, nastri o supporti analoghi ovvero di ogni altro supporto contenente fonogrammi o videogrammi di opere musicali, cinematografiche o audiovisive assimilate o sequenze di immagini in movimento;
- l'abusiva riproduzione, trasmissione o diffusione in pubblico, con qualsiasi procedimento, di opere o parti di opere letterarie, drammatiche, scientifiche o didattiche, musicali o drammatico-musicali, ovvero multimediali, anche se inserite in opere collettive o composite o banche dati;
- fuori dai casi di concorso nella duplicazione o riproduzione, l'introduzione nel territorio dello Stato, la detenzione per la vendita o la distribuzione, la distribuzione, la messa in commercio, la concessione in noleggio o la cessione a qualsiasi titolo, la proiezione in pubblico, la trasmissione a mezzo della televisione con qualsiasi procedimento, la trasmissione a mezzo della radio, il far ascoltare in pubblico (con qualsiasi mezzo di riproduzione audiofonica) le duplicazioni o riproduzioni abusive di cui sopra;
- la detenzione per la vendita o la distribuzione, la messa in commercio, la vendita, il noleggio, la cessione a qualsiasi titolo, la proiezione in pubblico, la trasmissione a mezzo della radio o della televisione con qualsiasi procedimento, di videocassette, musicassette, qualsiasi supporto contenente fonogrammi o videogrammi di opere musicali, cinematografiche o audiovisive o sequenze di immagini in movimento, o altro supporto per il quale è prescritta, ai sensi della legge sul diritto d'autore, l'apposizione di contrassegno da parte della SIAE, privi del contrassegno medesimo o dotati di contrassegno contraffatto o alterato;
- la ritrasmissione o diffusione con qualsiasi mezzo di un servizio criptato ricevuto per mezzo di apparati o parti di apparati atti alla decodificazione di trasmissioni ad accesso condizionato, in assenza di accordo con il legittimo distributore;
- l'introduzione nel territorio dello Stato, la detenzione per la vendita o la distribuzione, la distribuzione, la vendita, la concessione in noleggio, la cessione a qualsiasi titolo, la promozione commerciale, l'installazione di dispositivi o elementi di decodificazione speciale che consentono l'accesso ad un servizio criptato senza il pagamento del canone dovuto;
- la fabbricazione, l'importazione, la distribuzione, la vendita, il noleggio, la cessione a qualsiasi titolo, la pubblicizzazione per la vendita o il noleggio, la detenzione per scopi commerciali di attrezzature, prodotti o componenti ovvero la prestazione di servizi che abbiano la prevalente finalità o l'uso commerciale di eludere efficaci misure tecnologiche di prevenzione ovvero siano principalmente progettati, prodotti, adattati o realizzati con la finalità di rendere possibile o facilitare l'elusione di predette misure;
- l'abusiva rimozione o alterazione delle informazioni elettroniche che identificano l'opera o il materiale protetto, nonché l'autore o qualsiasi altro titolare dei diritti ai sensi della legge sul diritto d'autore, ovvero la distribuzione, l'importazione a fini di distribuzione, la diffusione per radio o per televisione, la comunicazione o la messa a disposizione del pubblico di opere o altri materiali protetti dai quali siano state rimosse o alterate le suddette informazioni elettroniche.

Il secondo comma della norma in esame invece punisce:

- l'abusiva riproduzione, duplicazione, trasmissione, diffusione, vendita, messa in commercio, cessione a qualsiasi titolo o importazione di oltre cinquanta copie o esemplari di opere tutelate dal diritto d'autore e da diritti connessi;
- la comunicazione al pubblico a fini di lucro e in violazione delle disposizioni sul diritto di comunicazione al pubblico dell'opera, mediante connessioni di qualsiasi genere, di un'opera dell'ingegno protetta dal diritto d'autore, o di parte di essa³⁷;
- la realizzazione di un comportamento previsto dal comma primo ad opera di chi esercita in forma imprenditoriale attività di riproduzione, distribuzione, vendita, commercializzazione o importazione di opere tutelate dal diritto d'autore e da diritti connessi;
- la promozione o l'organizzazione delle attività illecite di cui al comma primo.

Il terzo comma prevede un'attenuante se il fatto è di particolare tenuità, mentre il comma quarto prevede alcune pene accessorie, ovvero la pubblicazione della sentenza di condanna, l'interdizione da una professione o da un'arte, l'interdizione temporanea dagli uffici direttivi delle persone giuridiche e delle imprese e la sospensione per un periodo di un anno della concessione o autorizzazione di diffusione radiotelevisiva per l'esercizio dell'attività produttiva o commerciale.

Le condotte criminose ivi descritte potrebbero realizzarsi nelle ipotesi in cui un soggetto in posizione apicale e/o sottoposto all'altrui direzione nell'ambito della Società, per uso non personale, ma a fini di lucro nell'interesse o a vantaggio della Società:

- a) abusivamente duplichi, riproduca, trasmetta o diffonda in pubblico con qualsiasi procedimento, in tutto o in parte, un'opera dell'ingegno destinata al circuito televisivo, cinematografico, della vendita o del noleggio, dischi, nastri o supporti analoghi ovvero ogni altro supporto contenente fonogrammi o videogrammi di opere musicali, cinematografiche o audiovisive assimilate o sequenze di immagini in movimento;
- b) abusivamente riproduca, trasmetta o diffonda in pubblico, con qualsiasi procedimento, opere o parti di opere letterarie, drammatiche, scientifiche o didattiche, musicali o drammatico-musicali, ovvero multimediali, anche se inserite in opere collettive o composite o banche dati;
- c) pur non avendo concorso alla duplicazione o riproduzione, introduca nel territorio dello Stato, detenga per la vendita o la distribuzione, distribuisca, ponga in commercio, conceda in noleggio o comunque ceda a qualsiasi titolo, proietti in pubblico, trasmetta a mezzo della televisione con qualsiasi procedimento, trasmetta a mezzo della radio, faccia ascoltare in pubblico le duplicazioni o riproduzioni abusive di cui alle lettere a) e b);
- d) detenga per la vendita o la distribuzione, ponga in commercio, venda, noleggi, ceda a qualsiasi titolo, proietti in pubblico, trasmetta a mezzo della radio o della televisione con qualsiasi procedimento, videocassette, musicassette, qualsiasi supporto contenente fonogrammi o videogrammi di opere musicali, cinematografiche o audiovisive o sequenze di immagini in movimento, od altro supporto per il quale è prescritta, ai sensi della presente legge, l'apposizione di contrassegno da parte della Società italiana degli autori ed editori (S.I.A.E.), privi del contrassegno medesimo o dotati di contrassegno contraffatto o alterato;
- e) in assenza di accordo con il legittimo distributore, ritrasmetta o diffonda con qualsiasi mezzo un servizio criptato ricevuto per mezzo di apparati o parti di apparati atti alla decodificazione di trasmissioni ad accesso condizionato;

³⁷ Tale condotta risulta assai simile a quella prevista dall'art. 171, comma 1, lett. a-bis), ma si distingue da quest'ultima in quanto prevede il dolo specifico del fine di lucro e la comunicazione al pubblico in luogo della messa a disposizione

- f) introduca nel territorio dello Stato, detenga per la vendita o la distribuzione, distribuisca, venda, conceda in noleggio, ceda a qualsiasi titolo, promuova commercialmente, installi dispositivi o elementi di decodificazione speciale che consentano l'accesso ad un servizio criptato senza il pagamento del canone dovuto.
- g) fabbrichi, importi, distribuisca, venda, noleggi, ceda a qualsiasi titolo, pubblicizzi per la vendita o il noleggio, o detenga per scopi commerciali, attrezzature, prodotti o componenti ovvero presti servizi che abbiano la prevalente finalità o l'uso commerciale di eludere efficaci misure tecnologiche ovvero siano principalmente di rendere possibile o facilitare l'elusione delle predette misure. Fra le misure tecnologiche sono comprese quelle applicate, o che residuano, a seguito della rimozione delle misure medesime conseguentemente a iniziativa volontaria dei titolari dei diritti o ad accordi tra questi ultimi e i beneficiari di eccezioni, ovvero a seguito di esecuzione di provvedimenti dell'autorità amministrativa o giurisdizionale;
- h) abusivamente rimuova o alteri le informazioni elettroniche, ovvero distribuisca, importi a fini di distribuzione, diffonda per radio o per televisione, comunichi o metta a disposizione del pubblico opere o altri materiali protetti dai quali siano state rimosse o alterate le informazioni elettroniche stesse.

• **Articolo 171 septies della legge 22 aprile 1941, n. 633.**

La norma in analisi prevede l'applicazione della pena comminata per le condotte di cui al comma 1 dell'art. 171 *ter* anche per:

- i produttori o importatori dei supporti non soggetti al contrassegno SIAE, i quali non comunicano alla medesima, entro trenta giorni dalla data di immissione in commercio sul territorio nazionale o di importazione, i dati necessari all'univoca identificazione dei supporti medesimi;
- chiunque dichiari falsamente l'avvenuto assolvimento degli obblighi derivanti dalla normativa sul diritto d'autore e sui diritti connessi.

• **Articolo 171 octies della legge 22 aprile 1941, n. 633.**

La norma in esame reprime la condotta di chi, a fini fraudolenti, produce, pone in vendita, importa, promuove, installa, modifica, utilizza per uso pubblico e privato apparati o parti di apparati atti alla decodificazione di trasmissioni audiovisive ad accesso condizionato effettuate via etere, via satellite, via cavo, in forma sia analogica sia digitale. Si intendono "ad accesso condizionato" tutti i segnali audiovisivi trasmessi da emittenti italiane o estere in forma tale da rendere gli stessi visibili esclusivamente a gruppi chiusi di utenti selezionati dal soggetto che effettua l'emissione del segnale, indipendentemente dall'imposizione di un canone per la fruizione di tale servizio.

Sebbene tale fattispecie presenti profili di sovrapposizione con quella prevista dalla lett. f) del comma 2 dell'art. 171 *ter*, le stesse si differenziano per una serie di ragioni:

- la pena comminata dall'art. 171 *octies* è più grave di quella comminata dall'art. 171 *ter* (uguale la reclusione, ma maggiore la multa): quindi non scatta l'applicazione della clausola che esclude il primo reato se il fatto costituisca anche un reato più grave;
- le condotte incriminate non sono perfettamente sovrapponibili;
- il dolo è differente, richiedendosi il fine di lucro per il reato di cui all'art. 171 *ter* e il fine fraudolento per il reato di cui all'art. 171 *octies*;
- diverso è, almeno in parte, il tipo di trasmissione protetta, giacché l'art. 171 *ter* fa riferimento a trasmissioni rivolte a chi paga un canone di accesso, mentre l'art. 171 *octies* si riferisce a trasmissioni rivolte a utenti selezionati indipendentemente dal pagamento di un canone.

La condotta criminosa potrebbe realizzarsi nell'ipotesi in cui un soggetto in posizione apicale e/o sottoposto all'altrui direzione nell'ambito della Società, a fini fraudolenti produca, metta in vendita, importi, promuova, installi, modifichi, utilizzi per uso pubblico e privato apparati o parti di apparati atti alla decodificazione di trasmissioni audiovisive ad accesso condizionato effettuate via etere, via satellite, via cavo, in forma sia analogica sia digitale

A mero titolo esemplificativo, i delitti sin qui illustrati potrebbero essere integrati ponendo in essere una delle seguenti condotte: (i) detenzione a qualunque titolo, (ii) importazione, (iii) diffusione o messa in circolazione sotto qualsiasi forma, (iv) riproduzione o duplicazione, (v) utilizzo a qualunque titolo, (vi) produzione, (vii) modificazione del contenuto, laddove riferite ad alcuno degli oggetti di seguito riportati: a) programmi per elaboratori, b) mezzi destinati a superare le barriere di protezione dei programmi medesimi, c) contenuto di banche dati, d) supporti contenenti fonogrammi o videogrammi di opere musicali, cinematografiche o audiovisive assimilate o sequenze di immagini in movimento, e) opere o parti di opere letterarie, drammatiche, scientifiche o didattiche, musicali o drammatico-musicali, multimediali, anche se inserite in opere collettive o composite o banche dati, f) servizi criptati, g) dispositivi o elementi di decodificazione speciale o decodificazione di trasmissione audiovisive ad accesso condizionato effettuate via etere, via satellite, via cavo, in forma sia analogica sia digitale, h) attrezzature, prodotti o componenti ovvero servizi che abbiano la prevalente finalità o l'uso commerciale di eludere efficaci misure tecnologiche di protezione, i) altre opere dell'ingegno o parti di esse o altri materiali protetti ai fini dei diritti d'autore, anche sotto forma di informazioni elettroniche.

3. AREE/PROCESSI AZIENDALI A RISCHIO DI COMMISSIONE DI REATI IN MATERIA DI VIOLAZIONE DEL DIRITTO D'AUTORE

Le aree aziendali a rischio di commissione dei reati di violazione del diritto d'autore e i Processi Sensibili rilevati sono indicati nella Mappa delle aree aziendali a rischio.

4. I REATI IN MATERIA DI VIOLAZIONE DEL DIRITTO D'AUTORE: PRINCIPI GENERALI DI COMPORTAMENTO CUI I DESTINATARI DEL MODELLO ORGANIZZATIVO DEVONO ATTENERSI

Con riferimento ai reati in materia di violazione del diritto d'autore, gli strumenti organizzativi adottati dalla Società sono ispirati, oltre che ai principi generali già riportati in premessa, tra gli altri, ai seguenti principi:

- osservanza delle norme in materia di proprietà intellettuale nei rapporti con i terzi contraenti e correlativo divieto di porre in essere condotte illecite sanzionate dalle norme in materia di diritto d'autore, aventi a oggetto i *software* e i dati contenuti in una banca dati;
- al fine di prevenire reati ipotizzabili con l'utilizzo di beni aziendali:
 - divieto di impiego di beni aziendali (come fotocopiatrici, sito *web*, copisterie o altro) al fine di porre in essere condotte che violino la tutela dei diritti d'autore, quale che sia il vantaggio perseguito;
 - controllo dei mezzi di comunicazione interni ed esterni alla Società (es. sito *web*, radio ufficiale, stampa, e altri canali ancora), in grado di diffondere opere protette.

5. I SISTEMI DI CONTROLLO PREVENTIVO ADOTTATI AL FINE DI RIDURRE IL RISCHIO DI COMMISSIONE DI REATI IN MATERIA DI VIOLAZIONE DEL DIRITTO D'AUTORE

Fermi restando i criteri e/o principi sopra indicati, la Società, al fine di ridurre il rischio di commissione dei reati di violazione del diritto d'autore, ha definito e adottato, fra gli altri, con riferimento ai Processi Sensibili, anche i presidi/controlli preventivi.

In generale, gli elementi specifici di controllo si basano su:

- regolamentazione dell'acquisto/utilizzo/diffusione di banche dati o programmi di *e-learning* e materiale didattico-scientifico;
- utilizzo di appositi strumenti tecnologici atti a prevenire e/o impedire la realizzazione di delitti in materia di violazione del diritto d'autore di terzi su programmi per elaboratori o banche dati in uso presso la Società;
- controllo dei mezzi di comunicazione aziendali;
- controllo dei sistemi informatici (filtro dei siti in conferenti, regole *firewall*, controllo dei livelli di traffico, controllo dei procedimenti di *file sharing*);
- divieto di impiegare beni aziendali per adottare condotte che violino la tutela dei diritti d'autore;
- autorizzazione espressa del responsabile dell'ufficio agli utenti coinvolti nei processi di upload/diffusione di documenti protetti da *copyright*;
- autorizzazione espressa del responsabile dell'ufficio agli utenti che accedono a specifiche funzionalità dei sistemi informatici della Società;
- controllo periodico delle autorizzazioni di cui ai due punti precedenti;
- divieto di utilizzo di *hardware* e/o *software* diversi da quelli aziendali forniti direttamente dalla Società;
- tracciabilità - nei casi in cui sia consentito l'utilizzo di *laptop* o *software* non forniti dalla Società - dell'attività in rete e non effettuata attraverso detti supporti, nel rispetto dei principi previsti dalla normativa *privacy*;
- blocco automatico dell'accesso a siti che consentono il *file-sharing* e la visione in *streaming* di filmati audio/video;
- al fine di prevenire reati ipotizzabili anche senza l'utilizzo di beni aziendali:
 - formulazione inviti generali al rispetto delle norme in materia di proprietà intellettuale;
 - elaborazione clausole riferite all'osservanza anche da parte dei terzi contraenti delle norme in materia di proprietà intellettuale;
 - divieto di impiego per finalità aziendali di beni tutelati da diritti acquisiti in elusione dei relativi obblighi o comunque con modalità difformi da quelle previste dal titolare;
 - previsione di principi etici dedicati;
- verifiche sui diritti di terzi preesistenti al fine di garantire che non esistano già marchi uguali o simili depositati/registratori (ricerca di anteriorità) e che non vengano violati i diritti di terzi;
- svolgimento di specifiche analisi di sorveglianza brevettuale della concorrenza e attività di ricerca;
- gestione della qualità;
- gestione delle contestazioni;

- sviluppo, gestione, protezione e valorizzazione dell'Intellectual Property e del portafoglio marchi;
- coerenza delle attività di gestione dell'*Intellectual Property* e del portafoglio marchi rispetto alle disposizioni di legge vigenti in materia;
- definizione delle modalità operative connesse alla protezione dell'*Intellectual Property* e del portafoglio marchi (che comprenda, tra l'altro, la verifica della sussistenza dei requisiti di brevettabilità dell'*Intellectual Property* o di registrazione dei marchi);
- definizione delle modalità operative in merito alle attività di concessione di licenze d'uso (in and out) nonché di acquisto e/o cessione di Intellectual Property e marchi;
- in caso di partecipazione a procedure di acquisizione, rivendica, registrazione e gestione di marchi, brevetti, disegni, modelli o altri titoli o diritti di proprietà industriale in associazione con altri partner (RTI, ATI, joint ventures, consorzi, ecc.):
 - previsione di un omogeneo approccio e di una condivisa sensibilità da parte dei componenti dell'ATI/RTI o dei consorziati o intermediari sui temi afferenti la corretta applicazione del decreto 231, anche in relazione all'adozione di un proprio modello organizzativo da parte di ciascun componente del raggruppamento nonché all'impegno, esteso a tutti i soggetti coinvolti, di adottare un proprio Codice Etico;
 - acquisizione dai partner di informazioni sul sistema dei presidi dagli stessi implementato, nonché flussi di informazione tesi ad alimentare un monitoraggio gestionale, ovvero attestazioni periodiche sigli ambiti di rilevanza 231 di interesse (es. attestazioni rilasciate con cadenza periodica in cui ciascun partner dichiara di non essere a conoscenza di informazioni o situazioni che possano, direttamente o indirettamente, configurare le ipotesi di reato previste dal decreto 231);
 - eventuale definizione di specifiche clausole contrattuali di audit (da svolgere sia con idonee strutture presenti all'interno dell'aggregazione tra imprese che con l'eventuale ricorso a soggetti esterni), da attivarsi a fronte di eventuali indicatori di rischio rilevati;
 - adozione, accanto al Codice Etico rispetto al quale si pone in rapporto sinergico, di uno specifico Codice di Comportamento rivolto ai fornitori e partner che contenga le regole etico-sociali destinate a disciplinare i rapporti dei suddetti soggetti con l'impresa, cui auspicabilmente aderiscano le controparti che affiancano la società nelle diverse opportunità di business (es. nell'ambito di *joint ventures*, ATI, RTI, consorzi, ecc.).

In aggiunta a quanto sopra:

• **Specifica previsione nel Codice Etico.**

La Società ha adottato un proprio Codice Etico ed inserito tra i principi in esso contenuti esplicite previsioni volte ad impedire, tra l'altro, la commissione dei reati in materia di violazione del diritto d'autore.

• **Adozione di specifiche Procedure Aziendali e Regolamenti Interni.**

A tal fine, la Società ha in corso un programma di rielaborazione delle Procedure Aziendali e dei Regolamenti Interni. L'obiettivo perseguito mediante tale attività è quello, in particolare, di regolamentare e rendere verificabili le fasi rilevanti dei Processi Sensibili individuati con riferimento ai reati in materia di violazione del diritto d'autore. Le regole e i principi di comportamento riconducibili alle Procedure Aziendali/Regolamenti Interni si integrano, peraltro, con gli altri strumenti organizzativi adottati dalla Società quali, a mero titolo esemplificativo, gli organigrammi, le linee guida organizzative, gli ordini di servizio, le procure aziendali e tutti i principi di

comportamento comunque adottati e operanti nell'ambito della Società.

- **Adozione di un apposito Sistema Disciplinare.**

La Società ha adottato un Sistema Disciplinare con riferimento alla violazione del Modello Organizzativo al fine di impedire e/o ridurre il rischio di commissione dei reati in materia di violazione del diritto d'autore.

SEZIONE

“XII”

**INDUZIONE A NON RENDERE DICHIARAZIONI O A RENDERE DICHIARAZIONI
MENDACI ALL'AUTORITÀ GIUDIZIARIA**

1. PREMESSA

Funzione della presente Sezione “XII” della Parte Speciale è un approfondimento sui rischi relativi alla commissione del reato di induzione a non rendere dichiarazioni o a rendere dichiarazioni mendaci all’Autorità Giudiziaria di cui all’articolo 25 *decies* del D.Lgs. 231/2001, cui si aggiungono le fattispecie di tentativo (art. 56 cod. pen.) e di concorso di persone nel reato (art. 110 cod. pen.).

In relazione a quanto sopra, sono descritti – in forma sintetica – i controlli adottati dalla Società per far sì che gli Organi Sociali, i Dipendenti e, ove ritenuto necessario e/o opportuno, anche i Partner e i Prestatori di Lavoro mantengano condotte conformi a quanto prescritto nel Modello Organizzativo di Revalo e ciò al fine di prevenire e/o ridurre il rischio di commissione del reato di induzione a non rendere dichiarazioni o a rendere dichiarazioni mendaci all’Autorità Giudiziaria.

* * *

Pertanto, alla luce di quanto sopra evidenziato, verranno di seguito indicati:

- a) la fattispecie del reato di induzione a non rendere dichiarazioni o a rendere dichiarazioni mendaci all’Autorità Giudiziaria e alcune potenziali modalità attuative dell’illecito;
- b) le aree e i processi aziendali a rischio di commissione del reato di induzione a non rendere dichiarazioni o a rendere dichiarazioni mendaci all’Autorità Giudiziaria;
- c) i principi generali di comportamento cui i Destinatari del Modello Organizzativo devono attenersi con riferimento al reato di induzione a non rendere dichiarazioni o a rendere dichiarazioni mendaci all’Autorità Giudiziaria;
- d) i sistemi di controllo preventivo adottati al fine di ridurre il rischio di commissione del reato di induzione a non rendere dichiarazioni o a rendere dichiarazioni mendaci all’Autorità Giudiziaria.

2. IL REATO DI INDUZIONE A NON RENDERE DICHIARAZIONI O A RENDERE DICHIARAZIONI MENDACI ALL'AUTORITÀ GIUDIZIARIA E LE POTENZIALI MODALITÀ ATTUATIVE DELL'ILLECITO

2.1 Il reato di cui all'art. 25 *decies* del D.Lgs. 231/2001

Con la legge n. 116 del 3 agosto 2009 (“*Ratifica ed esecuzione della Convenzione dell’Organizzazione delle Nazioni Unite contro la corruzione, adottata dalla Assemblea generale dell’ONU il 31 ottobre 2003 con risoluzione n. 58/4, firmata dallo Stato italiano il 9 dicembre 2003, nonché norme di adeguamento interno e modifiche al codice penale e al codice di procedura penale*”), in vigore dal 15 agosto 2009, è stato introdotto nel D.Lgs. 231/2001 l’art. 25-*decies*³⁸, relativo al delitto previsto e punito ai sensi dell’art. 377-*bis* del codice penale di “*induzione a non rendere dichiarazioni o a rendere dichiarazioni mendaci all’autorità giudiziaria*”.

La norma punisce chiunque, “*salvo che il fatto costituisca più grave reato, [...] con violenza o minaccia, o con offerta o promessa di denaro o di altra utilità, induce a non rendere dichiarazioni o a rendere dichiarazioni mendaci la persona chiamata a rendere davanti all’Autorità Giudiziaria dichiarazioni utilizzabili in un procedimento penale, quando questa ha facoltà di non rispondere*”.

Si tratta di un reato comune, a forma vincolata che punisce l’induzione a non rendere dichiarazioni o a dichiarare il falso nell’ambito di un procedimento penale. Pertanto, le condotte sanzionate dall’art. 377-*bis* del codice penale devono necessariamente realizzarsi attraverso le modalità tassativamente indicate dalla norma incriminatrice, quali violenza, minaccia ovvero offerta o promessa di denaro o di altra utilità.

Il reato è configurabile solo allorchè si verifichi l’evento previsto, vale a dire il comportamento - omessa dichiarazione o dichiarazione mendace - del soggetto chiamato a rendere le dichiarazioni.

È elemento soggettivo del reato, il dolo generico ed è configurabile il tentativo.

Alcune delle modalità attraverso le quali potrebbe attuarsi la fattispecie di cui all’art. 377-*bis* codice penale sono, a mero titolo esemplificativo:

- adoperare violenza, minaccia su un soggetto chiamato a rendere dichiarazioni dinanzi all’autorità giudiziari o al pubblico ministero nel corso di un procedimento penale affinché ometta le dichiarazioni dovute oppure presti dichiarazioni mendaci;
- ovvero offrire/pomettere denaro o altra utilità ad un soggetto chiamato a rendere dichiarazioni dinanzi all’autorità giudiziari o al pubblico ministero nel corso di un procedimento penale affinché ometta le dichiarazioni dovute oppure presti dichiarazioni mendaci.

La condotta criminosa potrebbe realizzarsi, a mero titolo esemplificativo:

- nell’ipotesi in cui un soggetto in posizione apicale e/o sottoposto all’altrui direzione nell’ambito della Società, con violenza o minaccia, o con offerta o promessa di denaro o di altra utilità, induca a non rendere dichiarazioni o a rendere dichiarazioni mendaci la persona chiamata a rendere davanti alla autorità giudiziaria dichiarazioni utilizzabili in un procedimento penale, quanto questa ha la facoltà di non rispondere.

³⁸ Con il D.Lgs. 7 luglio 2011, n. 121 è stata eliminata l’errata numerazione del suddetto articolo, in precedenza indicato come art. 25-*novies* dalla l. 3 agosto 2009, n.116, e non – correttamente – quale art. 25-*decies*; tutto ciò con evidente sovrapposizione alle fattispecie delittuose previste in tema di reati contro il diritto.

3. AREE/PROCESSI AZIENDALI A RISCHIO DI COMMISSIONE DEL REATO DI INDUZIONE A NON RENDERE DICHIARAZIONI O A RENDERE DICHIARAZIONI MENDACI ALL'AUTORITÀ GIUDIZIARIA

Le aree aziendali a rischio di commissione del reato di induzione a non rendere o a rendere dichiarazioni mendaci all'autorità giudiziaria e i Processi Sensibili rilevati sono indicati nella Mappa delle aree aziendali a rischio.

4. IL REATO DI INDUZIONE A NON RENDERE DICHIARAZIONI O A RENDERE DICHIARAZIONI MENDACI ALL'AUTORITÀ GIUDIZIARIA: PRINCIPI GENERALI DI COMPORTAMENTO CUI I DESTINATARI DEL MODELLO ORGANIZZATIVO DEVONO ATTENERSI

Con riferimento ai reati di induzione a non rendere dichiarazioni o a rendere dichiarazioni mendaci all'autorità giudiziaria, gli strumenti organizzativi adottati dalla Società sono ispirati, oltre che ai principi generali già riportati in premessa, tra gli altri, ai seguenti principi:

- garantire piena libertà di espressione ai soggetti chiamati a rendere dichiarazioni davanti all'autorità giudiziaria;
- mantenere la riservatezza su eventuali dichiarazioni rilasciate all'autorità giudiziaria;
- promuovere il valore della leale collaborazione con l'autorità giudiziaria;
- divieto di porre in essere, collaborare o dare causa alla realizzazione di comportamenti tali che, presi individualmente o collettivamente, integrino, direttamente o indirettamente, le fattispecie di reato previste dall'articolo 25 *decies* del D.Lgs. 231/2001;
- divieto di esercitare pressioni di qualsivoglia genere nei confronti di coloro che sono chiamati a rendere dichiarazioni davanti all'autorità giudiziaria;
- divieto di realizzare comportamenti ritorsivi nei confronti di coloro che abbiano già rilasciato dichiarazioni all'autorità giudiziaria;
- divieto di convocare i soggetti chiamati a rendere dichiarazioni davanti all'autorità giudiziaria al fine di suggerirne i contenuti.

5. I SISTEMI DI CONTROLLO PREVENTIVO ADOTTATI AL FINE DI RIDURRE IL RISCHIO DI COMMISSIONE DEL REATO DI INDUZIONE A NON RENDERE DICHIARAZIONI O A RENDERE DICHIARAZIONI MENDACI ALL'AUTORITÀ GIUDIZIARIA

Fermi restando i criteri e/o principi sopra indicati, la Società, al fine di ridurre il rischio di commissione del reato di induzione a non rendere o a rendere dichiarazioni mendaci all'Autorità Giudiziaria, ha definito e adottato, fra gli altri, con riferimento ai Processi Sensibili, i presidi/controlli preventivi.

In generale, gli elementi specifici di controllo si basano su:

- previsione che: (i) in caso di visite/ispezioni da parte di autorità pubbliche siano immediatamente contattate, a seconda dell'autorità procedente, la funzione legale e/o il compliance e/o il dipartimento fiscale e/o il dipartimento risorse umane; (ii) ogniqualvolta un Dipendente o un Partner o Prestatore di Lavoro della Società, in virtù dei propri rapporti con la stessa, venga chiamato a rendere dichiarazioni davanti all'autorità giudiziaria nell'ambito di un procedimento penale, sia tenuto ad informarne la funzione legale e/o il *compliance* e/o il dipartimento risorse umane nel rispetto dell'eventuale segreto istruttorio; (iii) sia fatto espresso divieto di indurre, con violenza o minaccia, con offerta o promessa di denaro o di altra utilità, una persona chiamata a rendere davanti all'autorità giudiziaria dichiarazioni utilizzabili in un procedimento penale, quando questa abbia la facoltà di non rispondere, a non rendere dichiarazioni o a renderne di mendaci; (iv) ogniqualvolta un soggetto chiamato a rendere dichiarazioni davanti all'autorità giudiziaria nell'ambito di un procedimento penale in cui la Società abbia un interesse sia vittima di violenza o minaccia o riceva un'offerta o promessa di denaro od altra utilità al fine di non rendere dichiarazioni o di renderne di mendaci, sia tenuto ad avvisare immediatamente la funzione legale e/o il *compliance* e/o il dipartimento risorse umane.

In aggiunta a quanto sopra:

- **Specifica previsione nel Codice Etico.**

La Società ha adottato un proprio Codice Etico ed inserito tra i principi in esso contenuti esplicite previsioni volte ad impedire, tra l'altro, la commissione del reato di induzione a non rendere o a rendere dichiarazioni mendaci all'Autorità Giudiziaria.

- **Adozione di specifiche Procedure Aziendali e Regolamenti Interni.**

A tal fine, la Società ha in corso un programma di rielaborazione delle Procedure Aziendali e dei Regolamenti Interni.

L'obiettivo perseguito mediante tale attività è quello, in particolare, di regolamentare e rendere verificabili le fasi rilevanti dei Processi Sensibili individuati con riferimento al reato di induzione a non rendere o a rendere dichiarazioni mendaci all'Autorità Giudiziaria.

Le regole e i principi di comportamento riconducibili alle Procedure Aziendali/Regolamenti Interni si integrano, peraltro, con gli altri strumenti organizzativi adottati dalla Società quali, a mero titolo esemplificativo, gli organigrammi, le linee guida organizzative, gli ordini di servizio, le procure aziendali e tutti i principi di comportamento comunque adottati e operanti nell'ambito della Società.

- **Adozione di un apposito Sistema Disciplinare.**

La Società ha adottato un Sistema Disciplinare con riferimento alla violazione del Modello Organizzativo al fine di impedire e/o ridurre il rischio di commissione del reato di induzione a non rendere o a rendere dichiarazioni mendaci all'Autorità Giudiziaria.

SEZIONE

“XIII”

REATI AMBIENTALI

1. PREMESSA

Funzione della presente Sezione “XIII” della Parte Speciale è un approfondimento sui rischi relativi alla commissione dei reati c.d. ambientali di cui all’articolo 25 *undecies* del D.Lgs. 231/2001, cui si aggiungono le fattispecie di tentativo (art. 56 cod. pen.) e di concorso di persone nel reato (art. 110 cod. pen.).

In relazione a quanto sopra, sono descritti – in forma sintetica – i controlli adottati dalla Società per far sì che gli Organi Sociali, i Dipendenti e, ove ritenuto necessario e/o opportuno, anche i Partner e i Prestatori di Lavoro mantengano condotte conformi a quanto prescritto nel Modello Organizzativo di Revalo e ciò al fine di prevenire e/o ridurre il rischio di commissione dei reati ambientali.

* * *

Pertanto, alla luce di quanto sopra evidenziato, verranno di seguito indicati:

- a) le fattispecie dei reati ambientali e alcune potenziali modalità attuative degli illeciti;
- b) le aree e i processi aziendali a rischio di commissione dei reati ambientali;
- c) i principi generali di comportamento cui i Destinatari del Modello Organizzativo devono attenersi con riferimento ai reati ambientali;
- d) i sistemi di controllo preventivo adottati al fine di ridurre il rischio di commissione dei reati ambientali.

2. I REATI AMBIENTALI E LE POTENZIALI MODALITÀ ATTUATIVE DEGLI ILLECITI

2.1 I reati di cui all'art. 25 *undecies* del D.Lgs. 231/2001

Con la pubblicazione del D.Lgs. 7 luglio 2011, n. 121, recante “Attuazione della direttiva 2008/99/CE sulla tutela penale dell'ambiente, nonché della direttiva 2009/123/CE che modifica la direttiva 2005/35/CE relativa all'inquinamento provocato dalle navi e all'introduzione di sanzioni per violazioni”, si è concluso l'iter legislativo che ha portato alla inclusione nel D.Lgs. 8 giugno 2001, n. 231 di un nuovo articolo, il 25-*undecies*, il quale estende il catalogo dei c.d. “reati presupposto” a un numero rilevante di fattispecie di reato genericamente etichettabili come “reati ambientali” commessi nell'interesse o a vantaggio dell'ente stesso.

Con la legge 22 maggio 2015, n. 68 è stato novellato l'art. 25 *undecies* del D.Lgs. 231/2001, estendendo il catalogo dei reati presupposto della responsabilità amministrativa degli enti ad alcuni dei reati di nuova introduzione e, più precisamente, ai delitti di:

- a) inquinamento ambientale (art. 452-*bis* cod. pen.);
- b) disastro ambientale (art. 452-*quater* cod. pen.);
- c) inquinamento ambientale e disastro ambientale colposi (art. 452-*quinqües* cod. pen.);
- d) traffico e abbandono di materiale ad alta radioattività (art.452-*sexies* cod. pen.);
- e) associazione a delinquere (comune e mafiosa) con l'aggravante ambientale (art. 452-*octies* cod. pen.).

Allo stato attuale, dunque, le fattispecie criminose contemplate dall'art 25 *undecies* sono:

(i) nel Codice Penale:

- 452-*bis*
- 452-*quater*
- 452-*quinqües*
- 452-*sexies*
- 452-*octies*
- 727-*bis*;
- 733-*bis*;

(ii) nel Decreto Legislativo 3 aprile 2006, n. 152, e successive modificazioni ed integrazioni, recante “Norme in materia ambientale” (nel prosieguo, “D.Lgs. 152/2006” ovvero “Codice dell'Ambiente”):

- 137, commi 2, 3, 5, primo e secondo periodo, 11 e 13;
- 256, commi 1, lettere a) e b), 3, primo e secondo periodo, 4, 5 e 6, primo periodo;
- all'art. 257, commi 1 e 2;
- all'art. 258, comma 4, secondo periodo;
- all'art. 259, comma 1;
- all'art. 260, commi 1 e 2;
- all'art. 260-*bis*, commi 6, 7, secondo e terzo periodo, e 8, primo e secondo periodo;

- all'art. 279, comma 5;
- (iii) nella Legge 7 febbraio 1992, n. 150, e successive modificazioni ed integrazioni, recante la *“Disciplina dei reati relativi all'applicazione in Italia della convenzione sul commercio internazionale delle specie animali e vegetali in via di estinzione, firmata a Washington il 3 marzo 1973, di cui alla legge 19 dicembre 1975, n. 874, e del regolamento (CEE) n. 3626/82, e successive modificazioni, nonché norme per la commercializzazione e la detenzione di esemplari vivi di mammiferi e rettili che possono costituire pericolo per la salute e l'incolumità pubblica”* (nel prosieguo, “L. 150/1992”):
- all'art. 1, commi 1 e 2;
 - all'art. 2, commi 1 e 2;
 - all'art. 6, comma 4;
 - all'art. 3-bis, comma 1 ovvero ai reati del Codice Penale ivi richiamati;
- (iv) nella Legge 28 dicembre 1993, n. 549, e successive modificazioni ed integrazioni, recante *“Misure a tutela dell'ozono stratosferico e dell'ambiente”* (nel prosieguo, “L. 540/1993”):
- all'art. 3, comma 6;
- (v) nel Decreto Legislativo 6 novembre 2007, n. 202, e successive modificazioni ed integrazioni, recante *“Attuazione della direttiva 2005/35/CE relativa all'inquinamento provocato dalle navi e conseguenti sanzioni”* (nel prosieguo, “L. 202/2007”):
- all'art. 8, commi 1 e 2;
 - all'art. 9, commi 1 e 2.

La punibilità di tali reati, tra cui si annoverano delitti e contravvenzioni, è prevista, a seconda dei casi concreti, anche a semplice titolo di colpa oltre che di dolo³⁹.

Nella corso della fase di analisi preliminare finalizzata all'attuazione del D.Lgs. n. 231/2001, Revalo Property Service ha, tra l'altro, considerato come potenzialmente rilevanti le fattispecie di reato previste dall'art. 25-undecies del D.Lgs. n. 231/2001 e ha proceduto pertanto alle attività che, descritte successivamente, hanno consentito la elaborazione di questa ulteriore Parte Speciale del Modello Organizzativo, volta alla prevenzione dei c.d. “reati ambientali”.

• **Inquinamento ambientale** (art. 452-bis cod. pen.)

La legge n. 69 del 22 maggio 2015 ha introdotto nel Libro II del Codice Penale un nuovo Titolo VI bis, recante delitti contro l'ambiente tra cui il presente articolo 452-bis rubricato “Inquinamento ambientale” ed ha novellato l'art. 25 undecies del Decreto 231/2001 inserendo il delitto in esame tra i reati presupposto della responsabilità amministrativa degli enti. Il delitto punisce *“chiunque abusivamente cagiona una compromissione o un deterioramento significativi e misurabili: 1) delle acque o dell'aria, o di porzioni estese o significative del suolo o del sottosuolo; 2) di un ecosistema, della biodiversità, anche agraria, della flora o della fauna. Quando l'inquinamento è prodotto in un'area naturale protetta o sottoposta a vincolo paesaggistico, ambientale, storico, artistico, architettonico o archeologico, ovvero in danno di specie animali o vegetali protette, la pena è aumentata.”*

Il reato è a forma libera e di danno ed è integrato da qualsiasi condotta che cagioni una compromissione o un

³⁹ Ai sensi dell'articolo 43, comma 1, del cod. pen., un reato:

- è doloso, o secondo l'intenzione, quando l'evento dannoso o pericoloso, che è il risultato dell'azione od omissione e dai cui la legge fa dipendere l'esistenza del delitto, è dall'agente preveduto e voluto come conseguenza della propria azione od omissione;
- è colposo, o contro l'intenzione, quando l'evento, anche se preveduto, non è voluto dall'agente e si verifica a causa di negligenza o imprudenza o imperizia, ovvero per inosservanza di leggi, regolamenti, ordini o discipline.

deterioramento dell'ambiente, significativi e misurabili.

Il secondo comma della norma introduce una circostanza aggravante ad effetto comune, per il caso di inquinamento di aree tutelate o in danno di specie animali e vegetali protette.

Le espressioni “compromissione” e “deterioramento” non hanno un significato normativamente definito. Sebbene il legislatore impieghi i due termini in alternativa tra loro, è ragionevole ritenere che, di là dalle sfumature lessicali, essi designino, in generale, un mutamento in senso peggiorativo dell'equilibrio ambientale. Affinché tale mutamento assuma rilevanza penale è, però, necessario che esso sia significativo e misurabile. In particolare, la misurabilità è funzionale a distinguere la fattispecie in esame da quella, più grave, di disastro ambientale, prevista dall'art. 452-*quater* cod. pen. (di cui si dirà appresso) e, sul versante opposto, dalla contravvenzione di cui all'art. 257 del Codice dell'Ambiente.

Per quanto concerne l'elemento soggettivo, il reato è punito sia a titolo di dolo che a titolo di colpa, in conseguenza del richiamo operato dal successivo art. 452-*quinquies* cod. pen. La pena per il delitto commesso in forma colposa è ridotta da un terzo a due terzi.

La fattispecie criminosa in esame potrebbe integrarsi, a titolo esemplificativo:

- nel caso in cui un soggetto in posizione apicale e/o sottoposto all'altrui direzione nell'ambito della Società integri tale reato al fine di evadere le norme sul rispetto dell'ambiente traendone dei vantaggi per la Società.

Occorre tener presente che tale reato potrebbe essere astrattamente integrato in concorso con terzi ovvero nella forma associativa.

• **Disastro ambientale (art. 452-*quater* cod. pen.)**

La legge n. 69 del 22 maggio 2015 ha introdotto nel Libro II del Codice Penale un nuovo Titolo VI *bis*, recante delitti contro l'ambiente tra cui il presente articolo 452-*quater* rubricato “Disastro ambientale” ed ha novellato l'art. 25 *undecies* del Decreto 231/2001 inserendo il delitto in esame tra i reati presupposto della responsabilità amministrativa degli enti.

Il delitto punisce “*Fuori dai casi previsti dall'articolo 434, chiunque abusivamente cagiona un disastro ambientale è punito con la reclusione da cinque a quindici anni.*” La norma specifiche che “*Costituiscono disastro ambientale alternativamente: (i) l'alterazione irreversibile dell'equilibrio di un ecosistema; (ii) l'alterazione dell'equilibrio di un ecosistema la cui eliminazione risulti particolarmente onerosa e conseguibile solo con provvedimenti eccezionali; (iii) l'offesa alla pubblica incolumità in ragione della rilevanza del fatto per l'estensione della compromissione o dei suoi effetti lesivi ovvero per il numero delle persone offese o esposte a pericolo.*” Inoltre, “*Quando il disastro è prodotto in un'area naturale protetta o sottoposta a vincolo paesaggistico, ambientale, storico, artistico, architettonico o archeologico, ovvero in danno di specie animali o vegetali protette, la pena è aumentata.*”

Trattasi di reato di evento e a forma libera. Sotto questo profilo, il reato rappresenta una novità rispetto al delitto di disastro “innominato”, di cui all'art. 434 cod. pen., al quale erano in precedenza ricondotti i fatti di disastro ambientale e che è costruito come reato di pericolo a consumazione anticipata.

Con riguardo all'elemento oggettivo, il reato è integrato allorché si realizzi, in conseguenza della condotta posta in essere dal soggetto agente, un'alterazione dell'equilibrio di un ecosistema (irreversibile o, comunque, di ardua reversibilità) o, alternativamente, un'offesa alla pubblica incolumità.

Quanto all'elemento soggettivo, l'art. 452-*quinquies* cod. pen. estende la punibilità del delitto in parola anche alle condotte realizzate in forma colposa; la pena, in tal caso, è ridotta da un terzo a due terzi.

L'ultimo comma introduce una circostanza aggravante ad effetto comune, per il caso di inquinamento di aree

tutelate o in danno di specie animali e vegetali protette.

La fattispecie criminosa in esame potrebbe integrarsi, a titolo esemplificativo:

- nel caso in cui un soggetto in posizione apicale e/o sottoposto all'altrui direzione nell'ambito della Società integri tale reato al fine di evadere le norme sul rispetto dell'ambiente traendone dei vantaggi, tra gli altri, di ordine economico per la Società.

Occorre tener presente che tale reato potrebbe essere astrattamente integrato in concorso con terzi ovvero nella forma associativa.

• **Delitti colposi contro l'ambiente** (art. 452-*quinqies* cod. pen.)

La legge n. 69 del 22 maggio 2015 ha introdotto nel Libro II del Codice Penale un nuovo Titolo VI *bis*, recante delitti contro l'ambiente tra cui il presente articolo 452-*quinqies* rubricato "Delitti colposi contro l'ambiente" ed ha novellato l'art. 25 *undecies* del Decreto 231/2001 inserendo il delitto in esame tra i reati presupposto della responsabilità amministrativa degli enti. Il delitto stabilisce che "Se taluno dei fatti di cui agli articoli 452 *bis* e 452 *quater* è commesso per colpa, le pene previste dai medesimi articoli sono diminuite da un terzo a due terzi."

Il secondo comma contempla una ulteriore diminuzione di un terzo della pena se dalla commissione dei fatti di cui agli artt. 452 *bis* e 452 *quater* deriva il pericolo di inquinamento ambientale e disastro ambientale.

Per quanto riguarda le possibili realizzazioni della fattispecie criminosa in oggetto, si rimanda ai due reati precedentemente trattati.

• **Traffico e abbandono di materiale ad alta radioattività** (art. 452-*sexies* cod. pen.)

La legge n. 69 del 22 maggio 2015 ha introdotto nel Libro II del Codice Penale un nuovo Titolo VI *bis*, recante delitti contro l'ambiente tra cui il presente articolo 452-*sexies* rubricato "Traffico e abbandono di materiale ad alta radioattività" ed ha novellato l'art. 25 *undecies* del Decreto 231/2001 inserendo il delitto in esame tra i reati presupposto della responsabilità amministrativa degli enti.

Il delitto punisce "[...] chiunque abusivamente cede, acquista, riceve, trasporta, importa, esporta, procura ad altri, detiene, trasferisce, abbandona o si disfa illegittimamente di materiale ad alta radioattività."

La circostanza aggravante di cui al secondo comma prevede che la pena è aumentata se dal fatto deriva il pericolo di compromissione o deterioramento: 1) delle acque o dell'aria, o di porzioni estese o significative del suolo o del sottosuolo; 2) di un ecosistema, della biodiversità, anche agraria, della flora o della fauna.

Ai sensi del terzo comma della norma, se dal fatto deriva pericolo per la vita o per l'incolumità delle persone, la pena è aumentata fino alla metà.

La fattispecie criminosa in esame potrebbe integrarsi, a titolo esemplificativo:

- nel caso in cui un soggetto in posizione apicale e/o sottoposto all'altrui direzione nell'ambito della Società integri tale reato al fine di aggirare le norme sul corretto smaltimento traendone dei vantaggi, tra gli altri, di ordine economico per la Società.

Occorre tener presente che tale reato potrebbe essere astrattamente integrato in concorso con terzi ovvero nella forma associativa.

• **Circostanze aggravanti** (art. 452-*octies* cod. pen.)

La legge n. 69 del 22 maggio 2015 ha introdotto nel Libro II del Codice Penale un nuovo Titolo VI *bis*, recante delitti contro l'ambiente tra cui il presente articolo 452-*octies* rubricato "Circostanze aggravanti" ed ha novellato l'art. 25 *undecies* del Decreto 231/2001 inserendo il delitto in esame tra i reati presupposto della responsabilità

amministrativa degli enti.

L'art. 452 *octies* introduce tre nuove circostanze aggravanti dei delitti di associazione per delinquere semplice e di tipo mafioso.

Il primo comma e il secondo comma prevedono un aumento fino ad un terzo della pena prevista, rispettivamente, all'art. 416 e 416 bis “*quando l'associazione [...] sia diretta, in via esclusiva o concorrente, allo scopo di commettere uno dei delitti contro l'ambiente previsti al nuovo Titolo VI bis del Libro secondo del codice penale ovvero, nel caso dell'associazione mafiosa, sia diretta “all'acquisizione della gestione o comunque del controllo di attività economiche, di concessioni, di autorizzazioni di appalti o di servizi pubblici in materia ambientale.”*”

Il terzo comma contempla una circostanza aggravante ad effetto speciale, con aumento della pena da un terzo alla metà per il caso in cui facciano parte dell'associazione (*ex art. 416 o 416 bis*) “*pubblici ufficiali o incaricati di un pubblico servizio che esercitano funzioni o svolgono servizi in materia ambientale.”*

• **Uccisione, distruzione, cattura, prelievo, detenzione di esemplari di specie animali o vegetali selvatiche protette** (art. 727 – *bis* cod. pen.)

L'art. 727-*bis*, del Codice Penale recita: “1. *Salvo che il fatto costituisca più grave reato, chiunque, fuori dai casi consentiti, uccide, cattura o detiene esemplari appartenenti ad una specie animale selvatica protetta è punito con l'arresto da uno a sei mesi o con l'ammenda fino a 4. 000 euro, salvo i casi in cui l'azione riguardi una quantità trascurabile di tali esemplari e abbia un impatto trascurabile sullo stato di conservazione della specie.*”

2. *Chiunque, fuori dai casi consentiti, distrugge, preleva o detiene esemplari appartenenti ad una specie vegetale selvatica protetta è punito con l'ammenda fino a 4. 000 euro, salvo i casi in cui l'azione riguardi una quantità trascurabile di tali esemplari e abbia un impatto trascurabile sullo stato di conservazione della specie”.*

Le principali caratteristiche della fattispecie di reato in discorso sono così sintetizzabili:

• **oggetto:** la norma è stata emanata in attuazione di quanto previsto dalla Direttiva 2008/99/CE del 19 novembre 2008 “sulla tutela penale dell'ambiente”. Essa si prefigge di tutelare l'ambiente ed, in particolare, le specie animali e vegetali selvatiche protette così come definite dall'art. 1, comma 2, del d.lgs. 121/2011, secondo cui “ai fini dell'applicazione dell'articolo 727-*bis* del codice penale, per specie animali o vegetali selvatiche protette si intendono quelle indicate nell'allegato IV della direttiva 92/43/CE [c.d. “Direttiva Habitat”; N.d.r.] e nell'allegato I della direttiva 2009/147/CE [c.d. “Direttiva Uccelli”; N.d.r.]”⁴⁰. Tra le specie protette ve ne sono numerose appartenenti ai generi dei mammiferi, dei pesci, dei cetacei e dei rettili nonché numerose specie della flora selvatica, a prescindere dal fatto che si tratti di specie rare o in via di estinzione. La condotta penalmente rilevante ha ad oggetto una quantità non trascurabile di esemplari tale da esporre la specie ad un pericolo o ad un danno. Le condotte descritte sono punibili “fuori dai casi consentiti” con conseguente esclusione della punibilità in tutti i casi in cui le condotte medesime siano riconducibili all'applicazione di disposizioni di legge⁴¹;

• **soggetto attivo:** alla stregua di quanto previsto dalla lettera dell'art. 727-*bis* del Codice Penale, trattasi di reato

⁴⁰ Le Direttive Habitat ed Uccelli hanno istituito speciali aree protette comprese in una rete ecologica denominata “Natura 2000” e principalmente costituite da: Zone Speciali di Conservazione (“ZSC”), Zone di Protezione Speciale (“ZPS”) e Siti di Interesse Comunitario (“SIC”). L'individuazione di tali zone sul territorio nazionale è definita con decreto del Ministero dell'Ambiente.

⁴¹ Vedasi, al riguardo, la “Relazione dell'ufficio del massimario presso la Corte Suprema di Cassazione” n. III/09/2011, dell'agosto 2011, di Luca Pistorelli e Alessio Scarcella, la quale menziona tra le varie esclusioni, le deroghe previste dall'art. 16 della direttiva 92/43/CE e precisamente: a) per proteggere la fauna e la flora selvatiche e conservare gli habitat naturali; b) per prevenire gravi danni, segnatamente alle colture, all'allevamento, ai boschi, al patrimonio ittico e alle acque e ad altre forme di proprietà; c) nell'interesse della sanità e della sicurezza pubblica o per altri motivi imperativi di rilevante interesse pubblico, inclusi motivi di natura sociale o economica, e motivi tali da comportare conseguenze positive di primaria importanza per l'ambiente; d) per finalità didattiche e di ricerca, di ripopolamento e di reintroduzione di tali specie e per operazioni di riproduzione necessarie a tal fine, compresa la riproduzione artificiale delle piante; e) per consentire, in condizioni rigorosamente controllate, su base selettiva ed in misura limitata, la cattura o la detenzione di un numero limitato di taluni esemplari delle specie di cui all'allegato IV, specificato dalle autorità nazionali competenti.

comune in quanto suscettibile di commissione da parte di qualunque soggetto (i.e. “chiunque”);

- **elemento soggettivo:** il reato è punibile sia a titolo di dolo sia a titolo di colpa. Il soggetto attivo versa in colpa quando la sua condotta violi le regole cautelari, cioè le regole che impongono comportamenti, non realizzando i quali è prevedibile che si realizzi l'evento dannoso, mentre, realizzandoli, tale evento non è prevedibile ed è evitabile. Tuttavia, la presenza della clausola di riserva “*salvo che il fatto non costituisca più grave reato*” fa prevalere fattispecie interferenti punite più severamente (quale, ad esempio, l'ipotesi del c.d. “furto venatorio”, laddove è pacifico che la fauna selvatica resta pur sempre patrimonio indisponibile dello Stato), con la conseguenza che l'ambito concreto di applicazione della norma si presta ad essere ridotto a casi quale, ad esempio, l'uccisione colposa di animali fuori dell'ambito della caccia.

La fattispecie criminosa in esame potrebbe integrarsi, a titolo esemplificativo:

- nel caso in cui un soggetto in posizione apicale e/o sottoposto all'altrui direzione nell'ambito della Società integri tale reato al fine di commetterne un altro per realizzare un interesse della Società (i.e. corruzione di un pubblico ufficiale o corruzione tra privati).

Occorre tener presente che tale reato potrebbe essere astrattamente integrato in concorso con terzi ovvero nella forma associativa.

• **Distruzione o deterioramento di *habitat* all'interno di un sito protetto** (art. 733 – *bis* cod. pen.)

L'art. 733-*bis*, del Codice Penale recita: “1. *Chiunque, fuori dai casi consentiti, distrugge un habitat all'interno di un sito protetto o comunque lo deteriora compromettendone lo stato di conservazione, è punito con l'arresto fino a diciotto mesi e con l'ammenda non inferiore a 3.000 euro*”.

Il reato in discorso si caratterizza per i seguenti elementi:

- **oggetto:** al pari dell'art. 727-*bis* del Codice Penale, anche la norma ora in commento è stata emanata in attuazione della Direttiva 2008/99/CE del 19 novembre 2008 “sulla tutela penale dell'ambiente”. Essa tutela, in particolare, gli *habitat* posti all'interno di siti protetti così come definiti dall'art. 1, comma 3, del d.lgs. 121/2011, secondo cui “ai fini dell'applicazione dell'articolo 733-*bis* del codice penale per «*habitat* all'interno di un sito protetto» si intende qualsiasi *habitat* di specie per le quali una zona sia classificata come zona a tutela speciale a norma dell'articolo 4, paragrafi 1 o 2, della direttiva 2009/147/CE [c.d. “Direttiva Uccelli”; N.d.r.], o qualsiasi *habitat* naturale o un *habitat* di specie per cui un sito sia designato come zona speciale di conservazione a norma dell'art. 4, paragrafo 4, della direttiva 92/43/CE [c.d. “Direttiva *Habitat*”; N.d.r.]”. La fattispecie in esame punisce sia la distruzione⁴² sia il semplice deterioramento dell'*habitat* compromettendone lo stato di conservazione⁴³.
- **soggetto attivo:** il reato può essere commesso da “chiunque”, al pari del reato di cui all'art. 727-*bis* del Codice Penale;
- **elemento soggettivo:** anche in questo caso la norma non presenta alcuna peculiarità rispetto a quanto già descritto nel reato di cui all'art. 727-*bis* del Codice Penale.

La fattispecie criminosa in esame potrebbe integrarsi, a titolo esemplificativo:

⁴² Si avrà distruzione quando l'*habitat* sia completamente soppresso (v. “*Relazione dell'ufficio del massimario presso la Corte Suprema di Cassazione*” cit.; pag. 21).

⁴³ Rispetto all'ipotesi di distruzione, risulta più complicato individuare quando possa ritenersi integrata la fattispecie in presenza di una condotta di deterioramento dell'*habitat* che ne comprometta lo stato di conservazione. Un'utile indicazione in proposito può senz'altro provenire dalla giurisprudenza formatasi a proposito del delitto di danneggiamento (art. 635 cod. pen.), reato che include tra le condotte in cui può alternativamente oggettivarsi l'azione proprio quella di “*deteriorare*” cose mobili od immobili. In tal senso, si è affermato che si ha “*deterioramento*” tutte le volte in cui una cosa venga resa inservibile, anche solo temporaneamente, all'uso cui è destinata, non rilevando, ai fini dell'integrazione della fattispecie, la possibilità di reversione del danno, anche se tale reversione avvenga non per opera dell'uomo, ma per la capacità della cosa di riacquistare la sua funzionalità nel tempo (v. “*Relazione dell'ufficio del massimario presso la Corte Suprema di Cassazione*” cit.; pag. 61; quest'ultima richiama espressamente Cass. Sez. 4, n. 9343 del 21 ottobre 2010, dep. 9 marzo 2011, V., rv 249808).

- nel caso in cui un soggetto in posizione apicale e/o sottoposto all'altrui direzione nell'ambito della Società integri tale reato al fine di commetterne un altro per realizzare un interesse della Società (i.e. corruzione di un pubblico ufficiale o corruzione tra privati).

Occorre tener presente che tale reato potrebbe essere astrattamente integrato in concorso con terzi ovvero nella forma associativa.

• Reati in materia di scarichi

L'art. 25-undecies, comma 2, lettera a), del D.Lgs. n. 231/2001 contempla i reati di cui all'art. 137, commi 2, 3, 5, primo e secondo periodo, 11 e 13 del Codice dell'Ambiente in tema di scarichi di acque reflue industriali.

Deve intendersi come “scarico”, ai sensi dell'art. 74, comma 1, lett. f) del D.Lgs. 152/2006, “*qualsiasi immissione effettuata esclusivamente tramite un sistema stabile di collettamento che collega senza soluzione di continuità il ciclo di produzione del refluo con il corpo ricettore acque superficiali, sul suolo, nel sottosuolo e in rete fognaria, indipendentemente dalla loro natura inquinante, anche sottoposte a preventivo trattamento di depurazione. Sono esclusi i rilasci di acque previsti all'articolo 114⁴⁴”.*

Le “acque reflue industriali” sono invece definite dall'art. 74, comma 1, lett. h) del D.Lgs. 152/2006 come “*qualsiasi tipo di acque reflue scaricate da edifici od impianti in cui si svolgono attività commerciali o di produzione di beni, diverse dalle acque reflue domestiche⁴⁵ e dalle acque meteoriche di dilavamento”.*

Esiste un orientamento giurisprudenziale univoco e confermato anche da una recente sentenza della Corte di Cassazione del 2011 (Cass. pen., sez. III, 6 luglio 2011, n. 36979) che ritiene qualificabili come “acque reflue industriali” le acque meteoriche che, cadendo su luoghi aziendali⁴⁶ in cui si verifica il deposito di sostanze in forma solida (es. polveri) o liquida (es. oli), defluiscono nei vari corpi recettori⁴⁷ (Cass. pen., sez. III., 11 ottobre 2007, n. 40191; P. Fimiani, *La tutela penale dell'ambiente*, Giuffrè, 2011, p. 123). Alle volte sono le stesse normative regionali a qualificare le acque meteoriche di dilavamento come acque reflue industriali in presenza di certi requisiti.

L'art. 137 del D.Lgs. 152/2006, per quanto qui rileva, dispone che: “1. *Fuori dai casi sanzionati ai sensi dell'articolo 29-quattordices, comma 1⁴⁸, chiunque apra o comunque effettui nuovi scarichi di acque reflue industriali, senza autorizzazione, oppure continui ad effettuare o mantenere detti scarichi dopo che l'autorizzazione sia stata sospesa o revocata, è punito con l'arresto da due mesi a due anni o con l'ammenda da millecinquecento euro a diecimila euro.*

2. *Quando le condotte descritte al comma 1 riguardano gli scarichi di acque reflue industriali contenenti le sostanze pericolose comprese nelle famiglie e nei gruppi di sostanze indicate nelle tabelle 5 e 3/A dell'Allegato 5 alla parte terza del presente decreto, la pena è dell'arresto da tre mesi a tre anni e dell'ammenda da 5.000 euro a 52.000 euro.*

3. *Chiunque, al di fuori delle ipotesi di cui al comma 5, o di cui all'articolo 29-quattordices, comma 3, effettui uno scarico di acque reflue industriali contenenti le sostanze pericolose comprese nelle famiglie e nei gruppi di sostanze indicate nelle tabelle 5 e 3/A dell'Allegato 5 alla parte terza del presente decreto senza osservare le prescrizioni dell'autorizzazione, o le altre prescrizioni dell'autorità competente a norma degli articoli 107, comma 1, e 108, comma 4, è punito con l'arresto fino a due anni. (omissis...)*

⁴⁴ L'art. 114 del d.lgs. 152/2006 reca la disciplina in tema di dighe.

⁴⁵ Ai sensi dall'art. 74, comma 1, lett. g) del d.lgs. 152/2006, le “acque reflue domestiche” sono quelle “acque reflue provenienti da insediamenti di tipo residenziale e da servizi e derivanti prevalentemente dal metabolismo umano e da attività domestiche”.

⁴⁶ Piazzali, cisterne, vasche.

⁴⁷ Suolo, sottosuolo, acque superficiali, fognatura.

⁴⁸ Il primo comma dell'art. 29-quattordices del D.Lgs. 152/2006 recita: “1. *Chiunque esercita una delle attività di cui all'Allegato VIII alla Parte Seconda senza essere in possesso dell'autorizzazione integrata ambientale, o dopo che la stessa sia stata sospesa o revocata è punito con la pena dell'arresto fino ad un anno o con l'ammenda da 2.500 euro a 26.000 euro. Nel caso in cui l'esercizio non autorizzato comporti lo scarico di sostanze pericolose comprese nelle famiglie e nei gruppi di sostanze indicate nelle tabelle 5 e 3/A dell'Allegato 5 alla Parte Terza, ovvero la raccolta, o il trasporto, o il recupero, o lo smaltimento di rifiuti pericolosi, nonché nel caso in cui l'esercizio sia effettuato dopo l'ordine di chiusura dell'installazione, la pena è quella dell'arresto da sei mesi a due anni e dell'ammenda da 5.000 euro a 52.000 euro. Se l'esercizio non autorizzato riguarda una discarica, alla sentenza di condanna o alla sentenza emessa ai sensi dell'articolo 444 del codice di procedura penale, consegue la confisca dell'area sulla quale è realizzata la discarica abusiva, se di proprietà dell'autore o del partecipante al reato, fatti salvi gli obblighi di bonifica o di ripristino dello stato dei luoghi”.*

5. Salvo che il fatto costituisca più grave reato, chiunque, in relazione alle sostanze indicate nella tabella 5 dell'Allegato 5 alla parte terza del presente decreto, nell'effettuazione di uno scarico di acque reflue industriali, superi i valori limite fissati nella tabella 3 o, nel caso di scarico sul suolo, nella tabella 4 dell'Allegato 5 alla parte terza del presente decreto, oppure i limiti più restrittivi fissati dalle regioni o dalle province autonome o dall'Autorità competente a norma dell'articolo 107, comma 1, è punito con l'arresto fino a due anni e con l'ammenda da tremila euro a trentamila euro. Se sono superati anche i valori limite fissati per le sostanze contenute nella tabella 3/A del medesimo Allegato 5, si applica l'arresto da sei mesi a tre anni e l'ammenda da seimila euro a centoventimila euro. (omissis...)

11. Chiunque non osservi i divieti di scarico previsti dagli articoli 103 e articolo 104 è punito con l'arresto sino a tre anni. (omissis...)

13. Si applica sempre la pena dell'arresto da due mesi a due anni se lo scarico nelle acque del mare da parte di navi od aeromobili contiene sostanze o materiali per i quali è imposto il divieto assoluto di sversamento ai sensi delle disposizioni contenute nelle convenzioni internazionali vigenti in materia e ratificate dall'Italia, salvo che siano in quantità tali da essere resi rapidamente innocui dai processi fisici, chimici e biologici, che si verificano naturalmente in mare e purché in presenza di preventiva autorizzazione da parte dell'autorità competente. (omissis...)"

Per assicurare la massima comprensione del contenuto dell'art. 137 del Codice dell'Ambiente, si riportano qui di seguito gli ulteriori articoli citati dalla norma in esame.

Ai sensi dell'art. 103 del D.Lgs. 152/2006 ("Scarichi sul suolo"): "1. È vietato lo scarico sul suolo o negli strati superficiali del sottosuolo, fatta eccezione:

a) per i casi previsti dall'articolo 100, comma 3;

b) per gli scaricatori di piena a servizio delle reti fognarie;

c) per gli scarichi di acque reflue urbane e industriali per i quali sia accertata l'impossibilità tecnica o l'eccessiva onerosità, a fronte dei benefici ambientali conseguibili, a recapitare in corpi idrici superficiali, purché gli stessi siano conformi ai criteri ed ai valori-limite di emissione fissati a tal fine dalle regioni ai sensi dell'articolo 101, comma 2. Sino all'emanazione di nuove norme regionali si applicano i valori limite di emissione della Tabella 4 dell'Allegato 5 alla parte terza del presente decreto;

d) per gli scarichi di acque provenienti dalla lavorazione di rocce naturali nonché dagli impianti di lavaggio delle sostanze minerali, purché i relativi fanghi siano costituiti esclusivamente da acqua e inerti naturali e non comportino danneggiamento delle falde acquifere o instabilità dei suoli;

e) per gli scarichi di acque meteoriche convogliate in reti fognarie separate;

f) per le acque derivanti dallo sfioro dei serbatoi idrici, dalle operazioni di manutenzione delle reti idropotabili e dalla manutenzione dei pozzi di acquedotto.

2. Al di fuori delle ipotesi previste al comma 1, gli scarichi sul suolo esistenti devono essere convogliati in corpi idrici superficiali, in reti fognarie ovvero destinati al riutilizzo in conformità alle prescrizioni fissate con il decreto di cui all'articolo 99, comma 1. In caso di mancata ottemperanza agli obblighi indicati, l'autorizzazione allo scarico si considera a tutti gli effetti revocata.

3. Gli scarichi di cui alla lettera c) del comma 1 devono essere conformi ai limiti della Tabella 4 dell'Allegato 5 alla parte terza del presente decreto. Resta comunque fermo il divieto di scarico sul suolo delle sostanze indicate al punto 2.1 dell'Allegato 5 alla parte terza del presente decreto."

Ai sensi del successivo art. 104 del d.lgs. 152/2006 ("Scarichi nel sottosuolo e nelle acque sotterranee"): "1. È vietato lo scarico diretto nelle acque sotterranee e nel sottosuolo.

2. In deroga a quanto previsto al comma 1, l'autorità competente, dopo indagine preventiva, può autorizzare gli scarichi nella stessa falda delle acque utilizzate per scopi geotermici, delle acque di infiltrazione di miniere o cave o delle acque pompate nel corso di determinati lavori di ingegneria civile, ivi comprese quelle degli impianti di scambio termico.

3. In deroga a quanto previsto al comma 1, per i giacimenti a mare, il Ministero dell'ambiente e della tutela del territorio e del mare, d'intesa con il Ministero dello sviluppo economico e, per i giacimenti a terra, ferme restando le competenze del Ministero dello sviluppo economico in materia di ricerca e coltivazione di idrocarburi liquidi e gassosi, le regioni possono autorizzare lo scarico di acque risultanti dall'estrazione di idrocarburi nelle unità geologiche profonde da cui gli stessi idrocarburi sono stati estratti ovvero in unità dotate delle stesse caratteristiche che contengano, o abbiano contenuto, idrocarburi, indicando le modalità dello scarico. Lo scarico non deve contenere altre acque di scarico o altre sostanze pericolose diverse, per qualità e quantità, da quelle derivanti dalla separazione degli idrocarburi. Le relative autorizzazioni sono rilasciate con la prescrizione delle precauzioni tecniche necessarie a garantire che le acque di scarico non possano raggiungere altri sistemi idrici o nuocere ad altri ecosistemi.

4. In deroga a quanto previsto al comma 1, l'autorità competente, dopo indagine preventiva anche finalizzata alla verifica dell'assenza di sostanze estranee, può autorizzare gli scarichi nella stessa falda delle acque utilizzate per il lavaggio e la lavorazione degli inerti, purché i relativi fanghi siano costituiti esclusivamente da acqua ed inerti naturali ed il loro scarico non comporti danneggiamento alla falda acquifera. A tal fine, l'Agenzia regionale per la protezione dell'ambiente (ARPA) competente per territorio, a spese del soggetto richiedente l'autorizzazione, accerta le caratteristiche quantitative e qualitative dei fanghi e l'assenza di possibili danni per la falda, esprimendosi con parere vincolante sulla richiesta di autorizzazione allo scarico.

4-bis. Fermo restando il divieto di cui al comma 1, l'autorità competente, al fine del raggiungimento dell'obiettivo di qualità dei corpi idrici sotterranei, può autorizzare il ravvenamento o l'accrescimento artificiale dei corpi sotterranei, nel rispetto dei criteri stabiliti con decreto del Ministero dell'ambiente e della tutela del territorio e del mare. L'acqua impiegata può essere di provenienza superficiale o sotterranea, a condizione che l'impiego della fonte non comprometta la realizzazione degli obiettivi ambientali fissati per la fonte o per il corpo idrico sotterraneo oggetto di ravvenamento o accrescimento. Tali misure sono riesaminate periodicamente e aggiornate quando occorre nell'ambito del Piano di tutela e del Piano di gestione.

5. Per le attività di prospezione, ricerca e coltivazione di idrocarburi liquidi o gassosi in mare, lo scarico delle acque diretto in mare avviene secondo le modalità previste dal Ministro dell'ambiente e della tutela del territorio con proprio decreto, purché la concentrazione di olii minerali sia inferiore a 40 mg/l. Lo scarico diretto a mare è progressivamente sostituito dalla iniezione o reiniezione in unità geologiche profonde, non appena disponibili pozzi non più produttivi ed idonei all'iniezione o reiniezione, e deve avvenire comunque nel rispetto di quanto previsto dai commi 2 e 3.

5-bis. In deroga a quanto previsto al comma 1 è consentita l'iniezione, a fini di stoccaggio, di flussi di biossido di carbonio in formazioni geologiche prive di scambio di fluidi con altre formazioni che per motivi naturali sono definitivamente inadatte ad altri scopi, a condizione che l'iniezione sia effettuata a norma del decreto legislativo di recepimento della direttiva 2009/31/CE in materia di stoccaggio geologico di biossido di carbonio.

6. Il Ministero dell'ambiente e della tutela del territorio, in sede di autorizzazione allo scarico in unità geologiche profonde di cui al comma 3, autorizza anche lo scarico diretto a mare, secondo le modalità previste dai commi 5 e 7, per i seguenti casi:

a) per la frazione di acqua eccedente, qualora la capacità del pozzo iniettore o reiniettore non sia sufficiente a garantire la ricezione di tutta l'acqua risultante dall'estrazione di idrocarburi;

b) per il tempo necessario allo svolgimento della manutenzione, ordinaria e straordinaria, volta a garantire la corretta funzionalità e sicurezza del sistema costituito dal pozzo e dall'impianto di iniezione o di reiniezione.

7. Lo scarico diretto in mare delle acque di cui ai commi 5 e 6 è autorizzato previa presentazione di un piano di monitoraggio volto a verificare l'assenza di pericoli per le acque e per gli ecosistemi acquatici.

8. Al di fuori delle ipotesi previste dai commi 2, 3, 5 e 7, gli scarichi nel sottosuolo e nelle acque sotterranee, esistenti e debitamente autorizzati, devono essere convogliati in corpi idrici superficiali ovvero destinati, ove possibile, al riciclo, al riutilizzo o all'utilizzazione agronomica. In caso di mancata ottemperanza agli obblighi indicati, l'autorizzazione allo scarico è revocata.”

L'art. 107 del D.lgs. 152/2006 (“Scarichi in reti fognarie”) dispone che: “1. Ferma restando l'inderogabilità dei valori-limite di emissione di cui alla tabella 3/A dell'Allegato 5 alla parte terza del presente decreto e, limitatamente ai parametri di cui alla

nota 2 della Tabella 5 del medesimo Allegato 5, alla Tabella 3, gli scarichi di acque reflue industriali che recapitano in reti fognarie sono sottoposti alle norme tecniche, alle prescrizioni regolamentari e ai valori-limite adottati dall'Autorità d'ambito competente in base alle caratteristiche dell'impianto, e in modo che sia assicurata la tutela del corpo idrico ricettore nonché il rispetto della disciplina degli scarichi di acque reflue urbane definita ai sensi dell'articolo 101, commi 1 e 2. (omissis...).”.

Infine, l'art. 108 del D.Lgs. 152/2006 (“Scarichi di sostanze pericolose”) prevede che: “(omissis...) 4. Per le sostanze di cui alla Tabella 3/A dell'Allegato 5 alla parte terza del presente decreto, derivanti dai cicli produttivi indicati nella medesima tabella, le autorizzazioni stabiliscono altresì la quantità massima della sostanza espressa in unità di peso per unità di elemento caratteristico dell'attività inquinante e cioè per materia prima o per unità di prodotto, in conformità con quanto indicato nella stessa Tabella. Gli scarichi contenenti le sostanze pericolose di cui al comma 1 sono assoggettati alle prescrizioni di cui al punto 1.2.3. dell'Allegato 5 alla parte terza del presente decreto. (omissis...).

Come si evince dalla lettura delle disposizioni appena riportate, l'art. 137 del Codice dell'Ambiente contempla una pluralità di ipotesi di reato, che si caratterizzano per i seguenti peculiari elementi:

- **oggetto:** la norma in esame (commi 2, 3, 5, 11 e 13) tutela l'ambiente con particolare riferimento agli scarichi di acque industriali e, in particolare, sanziona:
 - a) alcune condotte relative a scarichi (in rete fognaria, nel suolo, sottosuolo, acque sotterranee e acque superficiali) di acque reflue industriali contenenti sostanze pericolose, ed in particolare:
 - in relazione agli scarichi di acque reflue industriali contenenti le sostanze pericolose di cui alle tabelle 5 e 3/A dell'Allegato 5 alla parte terza del D.Lgs. 152/2006, sia l'apertura o l'effettuazione di nuovi scarichi senza autorizzazione sia la prosecuzione o il mantenimento di detti scarichi in costanza di sospensione o revoca dell'autorizzazione o di decadenza della stessa decorso il termine di sei mesi senza che sia stata rilasciato il rinnovo dell'autorizzazione per il quale è stata presentata regolare richiesta (art. 137, comma 2, d.lgs. 152/2006);
 - al di fuori delle ipotesi di cui all'art. 137, comma 5, del D.Lgs. 152/2006 (v. infra), in relazione alle sostanze pericolose comprese nelle famiglie e nei gruppi di sostanze indicate nelle tabelle 5 e 3/A dell'Allegato 5 alla parte terza del D.Lgs. 152/2006, l'effettuazione di uno scarico di acque reflue industriali contenenti le sostanze pericolose comprese nelle famiglie e nei gruppi di sostanze indicate nelle tabelle 5 e 3/A del medesimo Allegato 5, in violazione delle prescrizioni autorizzatorie o delle prescrizioni impartite dall'autorità competente per lo scarico in rete fognaria (art. 137, comma 3, d.lgs. 152/2006);
 - in relazione alle sostanze indicate nella tabella 5 dell'Allegato 5 alla parte terza del D.Lgs. 152/2006, l'effettuazione di uno scarico di acque reflue industriali che superi i valori limite fissati nella tabella 3 del medesimo Allegato 5 (ed, eventualmente, anche i valori limite fissati per le sostanze contenute nella tabella 3/A del medesimo Allegato 5), oppure i limiti più restrittivi fissati dalle regioni o dalle province autonome o dall'Autorità competente a norma dell'art. 107, comma 1 del d.lgs. 152/2006 (art. 137, comma 5, D.Lgs. 152/2006);
 - in relazione alle sostanze indicate nella tabella 5 dell'Allegato 5 alla parte terza del D.Lgs. 152/2006, l'effettuazione di uno scarico sul suolo che superi i valori limite fissati nella tabella 4 del medesimo Allegato 5 (ed, eventualmente, anche i valori limite fissati per le sostanze contenute nella tabella 3/A del medesimo Allegato 5), oppure i limiti più restrittivi fissati dalle regioni o dalle province autonome o dall'Autorità competente a norma dell'art. 107, comma 1 del D.Lgs. 152/2006 (art. 137, comma 5, D.Lgs. 152/2006);
 - b) condotte relative allo scarico diretto nel suolo, nel sottosuolo e nelle acque sotterranee di acque reflue, in particolare:

- l'inosservanza dei divieti di scarico diretto al suolo, nel sottosuolo e nelle acque sotterranee di cui agli artt. 103 e 104 del D.Lgs. 152/2006, sopra integralmente trascritti (art. 137, comma 11, D.Lgs. 152/2006). Tale divieto di scarico riguarda non solo le acque reflue industriali ma anche le acque meteoriche di dilavamento, di prima pioggia, domestiche e assimilate alle domestiche. Lo scarico al suolo ove autorizzato deve essere convogliato in corpi idrici superficiali;
- c) condotte relative agli scarichi in mare da parte di navi o aeromobili, in particolare:
 - lo scarico nelle acque del mare da parte di navi od aeromobili contenenti sostanze o materiali per i quali è imposto il divieto assoluto di sversamento in mare ai sensi delle disposizioni contenute nelle convenzioni internazionali vigenti in materia e ratificate dall'Italia⁴⁹, salvo che siano in quantità tali da essere resi rapidamente innocui dai processi fisici, chimici e biologici, che si verificano naturalmente in mare e purché in presenza di preventiva autorizzazione da parte dell'autorità competente (art. 137, comma 13, D.Lgs. 152/2006). Per "scarico" in questa particolare fattispecie, non si deve fare riferimento alla nozione tecnica esaminata nelle pagine che precedono, ma al generale "sversamento".
 - **soggetto attivo:** tutti i reati di cui all'art. 137 del D.Lgs. 152/2006, qui in esame, possono essere commessi da "chiunque". È tuttavia ragionevole ritenere che il fatto tipico possa essere rimproverato a coloro che hanno un reale potere, anche se meramente di fatto, di gestione dello scarico.
 - **elemento soggettivo:** i reati di cui all'art. 137 del D.Lgs. 152/2006 sono punibili sia a titolo di dolo sia a titolo di colpa.

Occorre tener presente che i reati richiamati dall'art. 137 del Codice dell'Ambiente potrebbero essere astrattamente integrati in concorso con terzi ovvero nella forma associativa.

• **Attività di gestione di rifiuti non autorizzata**

L'art. 25-*undecies*, comma 2, lettera b), del D.Lgs. n. 231/2001 concerne i reati di cui all'art. 256, commi 1, lettere a) e b), 3, primo e secondo periodo, 4, 5 e 6, primo periodo, del Codice dell'Ambiente in tema di attività di gestione di rifiuti⁵⁰ non autorizzata.

L'art. 256 del D.Lgs. 152/2006, per quanto qui rileva, dispone che: "1. *Fuori dai casi sanzionati ai sensi dell'articolo 29-quattordicesimo, comma 1, chiunque effettua una attività di raccolta, trasporto, recupero, smaltimento, commercio ed intermediazione di rifiuti in mancanza della prescritta autorizzazione, iscrizione o comunicazione di cui agli articoli 208, 209, 210, 211, 212, 214, 215 e 216*⁵¹ è punito:

a) con la pena dell'arresto da tre mesi a un anno o con l'ammenda da duemilaseicento euro a ventiseimila euro se si tratta di rifiuti non pericolosi;

b) con la pena dell'arresto da sei mesi a due anni e con l'ammenda da duemilaseicento euro a ventiseimila euro se si tratta di rifiuti pericolosi. (omissis...)

⁴⁹ Si richiamano, in particolare, la Convenzione MARPOL 73/78 e la Convenzione di Barcellona per la protezione del Mar Mediterraneo dall'inquinamento, 1978.

⁵⁰ Il rifiuto è definito ai sensi dell'art. 183, comma 1, lettera a), del d.lgs. 152/2006 come "qualsiasi sostanza od oggetto di cui il detentore si disfi o abbia l'intenzione o abbia l'obbligo di disfarsi". Non tutti i "residui" di produzione e di consumo sono rifiuti. Sono esclusi dalla disciplina dei rifiuti: (i) i c.d. "rifiuti che hanno cessato di essere tali" o "End of Waste" (EoW) o "Materie Prime Secondarie" ("MPS") (art. 184 ter TUA); (ii) i c.d. "sottoprodotti" (art. 184 bis TUA). È opportuno mappare l'eventuale utilizzo di MPS o Sottoprodotti nel proprio ciclo produttivo, poiché, nel caso in cui non integrino i requisiti prescritti dagli artt. 184-bis e 184-ter TUA, potrebbero essere qualificati dall'accertatore procedente come "rifiuti", esponendo l'impresa al rischio reato in relazione agli illeciti illustrati nella presente sezione.

⁵¹ Per comodità si riportano le rubriche degli articoli qui citati, rinviando alla loro integrale lettura per quanto d'occorrenza: Art. 208 ("Autorizzazione unica per i nuovi impianti di smaltimento e di recupero dei rifiuti"); art. 209 ("Rinnovo delle autorizzazioni alle imprese in possesso di certificazione ambientale"); art. 210 ("Autorizzazioni in ipotesi particolari"); art. 211 ("Autorizzazione di impianti di ricerca e di sperimentazione"); art. 212 ("Albo nazionale gestori ambientali"); art. 214 ("Determinazione delle attività e delle caratteristiche dei rifiuti per l'ammissione alle procedure semplificate"); art. 215 ("Autosmaltimento"); art. 216 ("Operazioni di recupero").

3. Fuori dai casi sanzionati ai sensi dell'articolo 29-quattordicesimo, comma 1⁵², chiunque realizza o gestisce una discarica⁵³ non autorizzata è punito con la pena dell'arresto da sei mesi a due anni e con l'ammenda da duemilaseicento euro a ventiseimila euro. Si applica la pena dell'arresto da uno a tre anni e dell'ammenda da euro cinquemiladuecento a euro cinquantaquattro se la discarica è destinata, anche in parte, allo smaltimento di rifiuti pericolosi. Alla sentenza di condanna o alla sentenza emessa ai sensi dell'articolo 444 del codice di procedura penale, consegue la confisca dell'area sulla quale è realizzata la discarica abusiva se di proprietà dell'autore o del compartecipe al reato, fatti salvi gli obblighi di bonifica o di ripristino dello stato dei luoghi.

4. Le pene di cui ai commi 1, 2 e 3 sono ridotte della metà nelle ipotesi di inosservanza delle prescrizioni contenute o richiamate nelle autorizzazioni, nonché nelle ipotesi di carenza dei requisiti e delle condizioni richiesti per le iscrizioni o comunicazioni.

5. Chiunque, in violazione del divieto di cui all'articolo 187, effettua attività non consentite di miscelazione di rifiuti, è punito con la pena di cui al comma 1, lettera b).

6. Chiunque effettua il deposito temporaneo⁵⁴ presso il luogo di produzione di rifiuti sanitari pericolosi⁵⁵, con violazione delle disposizioni di cui all'articolo 227, comma 1, lettera b), è punito con la pena dell'arresto da tre mesi ad un anno o con la pena dell'ammenda da duemilaseicento euro a ventiseimila euro. Si applica la sanzione amministrativa pecuniaria da duemilaseicento euro a quindicimilacinquecento euro per i quantitativi non superiori a duecento litri o quantità equivalenti. (omissis...).

A sua volta, l'art. 187 del d.lgs. 152/2006 ("divieto di miscelazione di rifiuti pericolosi"), prevede che: "1. È vietato miscelare rifiuti pericolosi aventi differenti caratteristiche di pericolosità ovvero rifiuti pericolosi con rifiuti non pericolosi. La miscelazione comprende la diluizione di sostanze pericolose.

2. In deroga al comma 1, la miscelazione dei rifiuti pericolosi che non presentino la stessa caratteristica di pericolosità, tra loro o con altri rifiuti, sostanze o materiali, può essere autorizzata ai sensi degli articoli 208, 209 e 211⁵⁶ a condizione che:

a) siano rispettate le condizioni di cui all'articolo 177, comma 4⁵⁷, e l'impatto negativo della gestione dei rifiuti sulla salute umana e sull'ambiente non risulti accresciuto;

b) l'operazione di miscelazione sia effettuata da un ente o da un'impresa che ha ottenuto un'autorizzazione ai sensi degli articoli 208, 209 e 211;

c) l'operazione di miscelazione sia conforme alle migliori tecniche disponibili di cui all'articolo 183, comma 1, lettera nn)⁵⁸.

⁵² Il primo comma dell'art. 29-quattordicesimo del D.Lgs. 152/2006 recita: "1. Chiunque esercita una delle attività di cui all'Allegato VIII alla Parte Seconda senza essere in possesso dell'autorizzazione integrata ambientale, o dopo che la stessa sia stata sospesa o revocata è punito con la pena dell'arresto fino ad un anno o con l'ammenda da 2.500 euro a 26.000 euro. Nel caso in cui l'esercizio non autorizzato comporti lo scarico di sostanze pericolose comprese nelle famiglie e nei gruppi di sostanze indicate nelle tabelle 5 e 3/A dell'Allegato 5 alla Parte Terza, ovvero la raccolta, o il trasporto, o il recupero, o lo smaltimento di rifiuti pericolosi, nonché nel caso in cui l'esercizio sia effettuato dopo l'ordine di chiusura dell'installazione, la pena è quella dell'arresto da sei mesi a due anni e dell'ammenda da 5.000 euro a 52.000 euro. Se l'esercizio non autorizzato riguarda una discarica, alla sentenza di condanna o alla sentenza emessa ai sensi dell'articolo 444 del codice di procedura penale, consegue la confisca dell'area sulla quale è realizzata la discarica abusiva, se di proprietà dell'autore o del compartecipe al reato, fatti salvi gli obblighi di bonifica o di ripristino dello stato dei luoghi".

⁵³ La nozione di discarica è offerta dall'art. 2, comma 1, lettera g) del Decreto Legislativo 13 gennaio 2003, n. 36 e successive modificazioni ed integrazioni, in questi termini: "area adibita a smaltimento dei rifiuti mediante operazioni di deposito sul suolo o nel suolo, compresa la zona interna al luogo di produzione dei rifiuti adibita allo smaltimento dei medesimi da parte del produttore degli stessi, nonché qualsiasi area ove i rifiuti sono sottoposti a deposito temporaneo per più di un anno. Sono esclusi da tale definizione gli impianti in cui i rifiuti sono scaricati al fine di essere preparati per il successivo trasporto in un impianto di recupero, trattamento o smaltimento, e lo stoccaggio di rifiuti in attesa di recupero o trattamento per un periodo inferiore a tre anni come norma generale, o 10 stoccaggio di rifiuti in attesa di smaltimento per un periodo inferiore a un anno".

⁵⁴ Il deposito temporaneo è definito dall'art. 183, comma 1, lett. bb) del d.lgs. 152/2006, come "il raggruppamento dei rifiuti effettuato, prima della raccolta, nel luogo in cui gli stessi sono prodotti o, per gli imprenditori agricoli di cui all'articolo 2135 del codice civile, presso il sito che sia nella disponibilità giuridica della cooperativa agricola di cui gli stessi sono soci, alle seguenti condizioni".

⁵⁵ La disciplina dei rifiuti sanitari è offerta dal Decreto del Presidente della Repubblica n. 254 del 15 luglio 2003 ("Regolamento recante disciplina della gestione dei rifiuti sanitari a norma dell'articolo 24 della legge 31 luglio 2002, n. 179").

⁵⁶ Per comodità si riportano le rubriche degli articoli qui citati, rinviando alla loro integrale lettura per quanto d'occorrenza: Art. 208 ("Autorizzazione unica per i nuovi impianti di smaltimento e di recupero dei rifiuti"); art. 209 ("Rinnovo delle autorizzazioni alle imprese in possesso di certificazione ambientale"); art. 211 ("Autorizzazione di impianti di ricerca e di sperimentazione").

⁵⁷ L'art. 177, comma 4, del d.lgs. 152/2006, recita quanto segue: "I rifiuti sono gestiti senza pericolo per la salute dell'uomo e senza usare procedimenti o metodi che potrebbero recare pregiudizio all'ambiente e, in particolare:

a) senza determinare rischi per l'acqua, l'aria, il suolo, nonché per la fauna e la flora;

b) senza causare inconvenienti da rumori o odori;

c) senza danneggiare il paesaggio e i siti di particolare interesse, tutelati in base alla normativa vigente.".

2-bis. Gli effetti delle autorizzazioni in essere relative all'esercizio degli impianti di recupero o di smaltimento di rifiuti che prevedono la miscelazione di rifiuti speciali, consentita ai sensi del presente articolo e dell'allegato G alla parte quarta del presente decreto, nei testi vigenti prima della data di entrata in vigore del decreto legislativo 3 dicembre 2010, n. 205, restano in vigore fino alla revisione delle autorizzazioni medesime.

3. Fatta salva l'applicazione delle sanzioni specifiche ed in particolare di quelle di cui all'articolo 256, comma 5, chiunque viola il divieto di cui al comma 1 è tenuto a procedere a proprie spese alla separazione dei rifiuti miscelati, qualora sia tecnicamente ed economicamente possibile e nel rispetto di quanto previsto dall'articolo 177, comma 4.”

Infine, l'art. 227, comma 1, lettera b) del D.Lgs. 152/2006 (“Rifiuti elettrici ed elettronici, rifiuti sanitari, veicoli fuori uso e prodotti contenenti amianto”), dispone che: “Restano ferme le disposizioni speciali, nazionali e comunitarie relative alle altre tipologie di rifiuti, ed in particolare quelle riguardanti: (omissis...)”

b) rifiuti sanitari: decreto del Presidente della Repubblica 15 luglio 2003, n. 254; (omissis...)”.

Le principali caratteristiche delle fattispecie di reato ora in esame sono così sintetizzabili:

- **oggetto:** per esigenze di carattere sistematico è opportuno analizzare separatamente ciascuna ipotesi di reato, di cui segnaliamo altresì le peculiarità interpretative:
 - comma 1 (gestione non autorizzata di rifiuti): il reato consiste nello svolgimento di attività di gestione dei rifiuti (quali la raccolta, il trasporto, il recupero, lo smaltimento, il commercio e l'intermediazione) in assenza della titolarità di una valida ed efficace autorizzazione, iscrizione o comunicazione. Sono parimenti punibili le attività gestorie svolte in relazione a rifiuti non contemplati dal titolo autorizzativo (seppur valido ed efficace) o, comunque, svolte in luoghi o con modalità diverse da quelle consentite da tale titolo;
 - comma 3 (discarica non autorizzata): ai fini della configurabilità del reato di discarica non autorizzata occorre che l'agente ponga in essere una condotta abusiva, ripetuta nel tempo, di accumulo di rifiuti in un'area determinata, potenzialmente idonea a provocare il degrado dell'ambiente o contribuisca in modo attivo e diretto alla realizzazione della discarica;
 - comma 4 (violazione di autorizzazioni): il reato consiste nella semplice inosservanza di una prescrizione prevista nell'autorizzazione⁵⁹, anche se meramente formale, tanto se essa discenda da una previsione di legge quanto se sia stata introdotta motu proprio dall'autorità che ha emesso l'autorizzazione;
 - comma 5 (divieto di miscelazione): la condotta vietata consiste nella miscelazione di rifiuti pericolosi con caratteristiche di pericolosità diverse o di rifiuti pericolosi e non pericolosi tra loro; tale reato è volto ad evitare che, in una qualsiasi fase di gestione dei rifiuti, vengano alterate le caratteristiche dei rifiuti pericolosi attraverso il mescolamento con altri rifiuti pericolosi o non pericolosi (ad esempio al fine di ridurre le concentrazioni delle sostanze pericolose così da mutarne la classificazione da pericoloso a non pericoloso);
 - comma 6 (deposito temporaneo di rifiuti sanitari pericolosi): il reato presuppone la gestione di rifiuti sanitari pericolosi, punendo l'attività di deposito temporaneo degli stessi presso il luogo di produzione, effettuata in

⁵⁸ L'art. 183, comma 1, lettera nn) del d.lgs. 152/2006 definisce le “migliori tecniche disponibili” come: “le migliori tecniche disponibili quali definite all'articolo 5, comma 1, lett. l-ter) del presente decreto”. A sua volta, ex art. 5, comma 1, lettera l-ter) del d.lgs. 152/2006, le “migliori tecniche disponibili” sono definite come: “la più efficiente e avanzata fase di sviluppo di attività e relativi metodi di esercizio indicanti l'idoneità pratica di determinate tecniche a costituire, in linea di massima, la base dei valori limite di emissione intesi ad evitare oppure, ove ciò si riveli impossibile, a ridurre in modo generale le emissioni e l'impatto sull'ambiente nel suo complesso. Nel determinare le migliori tecniche disponibili, occorre tenere conto in particolare degli elementi di cui all'allegato XI. Si intende per:

1) tecniche: sia le tecniche impiegate sia le modalità di progettazione, costruzione, manutenzione, esercizio e chiusura dell'impianto;

2) disponibili: le tecniche sviluppate su una scala che ne consenta l'applicazione in condizioni economicamente e tecnicamente idonee nell'ambito del relativo comparto industriale, prendendo in considerazione i costi e i vantaggi, indipendentemente dal fatto che siano o meno applicate o prodotte in ambito nazionale, purché il gestore possa utilizzarle a condizioni ragionevoli;

3) migliori: le tecniche più efficaci per ottenere un elevato livello di protezione dell'ambiente nel suo complesso.”

⁵⁹ Le autorizzazioni devono intendersi relative alla raccolta, trasporto, recupero, smaltimento, commercio e/o intermediazione di rifiuti nonché alla discarica.

violazione della normativa di settore di cui al Decreto del Presidente della Repubblica 15 luglio 2003, n. 254 e successive modificazioni ed integrazioni (“D.P.R. 254/2003”); ai rifiuti sanitari, salve le disposizioni specifiche recate dal ai sensi del D.P.R. 254/2003, si applicano le regole generali in materia di rifiuti;

- **soggetto attivo**⁶⁰: le fattispecie qui in evidenza ben si prestano ad essere analizzate separatamente:
 - i reati di cui all’art. 256, commi 1 e 5 del D.Lgs. 152/2006, possono essere commessi da “chiunque”, palesandosi, quindi, come reati comuni;
 - il reato di cui all’art. 256, comma 3 del D.Lgs. 152/2006, è di regola commesso da colui che realizza o gestisce una discarica; segnaliamo tuttavia che un orientamento restrittivo della giurisprudenza di legittimità rileva una responsabilità a titolo di concorso a carico del proprietario dell’area nel caso in cui acconsenta consapevolmente alla realizzazione o alla gestione della discarica nel suo terreno⁶¹;
 - la fattispecie di cui all’art. 256, comma 4 del D.Lgs. 152/2006, invece, integra gli estremi del reato proprio poiché il soggetto autorizzato è il responsabile dell’adempimento dell’autorizzazione ed anche l’inadempimento da parte di un collaboratore risulta imputabile al titolare (salvo che il preposto abbia violato le prescrizioni che richiedano l’esercizio di limitate mansioni di carattere tecnico/operativo, con esclusione di quelle scelte generali ed autonome sull’organizzazione e/o la gestione o che, comunque, presuppongano autonomia finanziaria, imputabili al predetto titolare);
 - quanto al reato di cui all’art. 256, comma 6 del D.Lgs. 152/2006, sebbene la norma si riferisca a qualunque soggetto, contemplando la violazione delle disposizioni dell’art. 227, comma 1, lettera b), il quale a sua volta dispone l’applicazione in toto del D.P.R. 254/2003, si rivolge principalmente al “responsabile della struttura sanitaria pubblica o privata e del cimitero” di cui all’art. 17 di quest’ultimo testo di legge, quale soggetto a cui “è attribuito il compito di sovrintendere alla applicazione delle disposizioni” del medesimo D.P.R. 254/2003⁶².
- **elemento soggettivo**: tutti i reati sopra analizzati di cui all’art. 256 del D.Lgs. 152/2006 sono punibili sia a titolo di dolo sia a titolo di colpa.

Occorre tener presente che i reati richiamati dall’art. 256 del Codice dell’Ambiente potrebbero essere astrattamente integrati in concorso con terzi ovvero nella forma associativa.

• Reati relativi alla bonifica dei siti contaminati

L’art. 257 del Codice dell’Ambiente dispone che: “1. *Chiunque cagiona l’inquinamento del suolo, del sottosuolo, delle acque superficiali o delle acque sotterranee con il superamento delle concentrazioni soglia di rischio è punito con la pena dell’arresto da sei mesi a un anno o con l’ammenda da duemilaseicento euro a ventiseimila euro, se non provvede alla bonifica in conformità al progetto approvato dall’autorità competente nell’ambito del procedimento di cui agli articoli 242 e seguenti. In caso di mancata effettuazione della comunicazione di cui all’articolo 242, il trasgressore è punito con la pena dell’arresto da tre mesi a un anno o con l’ammenda da mille euro a ventiseimila euro.*

⁶⁰ Per effetto dell’art. 188 del d.lgs. 152/2006 il produttore iniziale dei rifiuti o comunque il detentore dei rifiuti “conserva la responsabilità per l’intera catena di trattamento”: in altri termini anche se il produttore/detentore trasferisce i rifiuti a un intermediario, un commerciante, un soggetto che effettui operazioni di recupero dei rifiuti, o ad un soggetto pubblico o privato addetto alla raccolta dei rifiuti, la responsabilità di regola comunque sussiste. Il produttore/detentore di rifiuti, quando non provveda all’autosmaltimento o al conferimento a soggetti che gestiscono il servizio pubblico, può consegnarli ad altri soggetti, ma, in tal caso, ha l’obbligo di controllare che si tratti di soggetti autorizzati alle attività di raccolta/recupero/smaltimento. Ove manchi tale verifica il produttore/detentore può rispondere a titolo di concorso con il soggetto eventualmente autore del reato ex art. 256 comma 1 del d.lgs. 152/2006 (Cass. Pen., sez. III, 1° marzo 2012, n. 8018; Cass. Pen., sez. III, 25 febbraio 2008, n. 8367; Cass. Pen., sez. III, 28 novembre 2007, n. 44291; Cass. Pen., sez. III, 11 maggio 2007, n. 18030).

⁶¹ Cassazione penale sez. III, 30 novembre 2006, n. 13456.

⁶² La giurisprudenza ha occasionalmente esteso tali obblighi e sanzioni anche a centri estetici e parrucchieri che detengano questo materiale.

2. Si applica la pena dell'arresto da un anno a due anni e la pena dell'ammenda da cinquemiladuecento euro a cinquantaduemila euro se l'inquinamento è provocato da sostanze pericolose.”.

L'art. 242 del D.Lgs. 152/2006 (“Procedure operative ed amministrative”), richiamato dal predetto art. 257 del D.Lgs. 152/2006, prevede che: “1. Al verificarsi di un evento che sia potenzialmente in grado di contaminare il sito, il responsabile dell'inquinamento mette in opera entro ventiquattro ore le misure necessarie di prevenzione e ne dà immediata comunicazione ai sensi e con le modalità di cui all'articolo 304, comma 2⁶³. La medesima procedura si applica all'atto di individuazione di contaminazioni storiche che possano ancora comportare rischi di aggravamento della situazione di contaminazione. (omissis...)”.

Le principali caratteristiche della fattispecie di reato in discorso sono così sintetizzabili:

- **oggetto:** ai fini dell'integrazione del reato è necessario il verificarsi dell'evento di danno dell'inquinamento con il superamento della concentrazione della soglia di rischio previste *ex lege*. La condizione negativa dell'omessa bonifica può essere ritenuta integrata anche nel caso in cui il soggetto attivo, omettendo di adempiere al piano di caratterizzazione, impedisca la stessa formazione del progetto di bonifica e, quindi, la sua realizzazione. La comunicazione di cui all'art. 242 del D.Lgs. 152/2006 è dovuta in occasione di qualsiasi evento potenzialmente in grado di contaminare il sito e, dunque, a prescindere dal superamento delle soglie di contaminazione previste dalla legge; essa inoltre, è necessaria anche nel caso in cui intervengano sul luogo dell'inquinamento gli operatori di vigilanza preposti alla tutela ambientale; tale comunicazione deve essere tempestiva e consentire agli organi preposti alla tutela ambientale del territorio in cui si prospetta l'evento lesivo di prenderne compiutamente cognizione con riferimento ad ogni possibile implicazione e di verificare lo sviluppo delle iniziative ripristinatorie intraprese.
- **soggetto attivo:** il reato di omessa bonifica di cui all'art. 257, comma 1, primo periodo, del D.Lgs. 152/2006 può essere commesso da “chiunque”, sebbene sia più opportuno annoverarlo nella categoria dei reati propri in quanto di esso risponde solo il responsabile dell'inquinamento. La fattispecie di omessa comunicazione di cui all'art. 257, comma 1, secondo periodo, del D.Lgs. 152/2006 concerne solo il responsabile dell'inquinamento mentre ai soggetti non responsabili della potenziale contaminazione di cui all'art. 242 del D.Lgs. 152/2006 competeranno i doveri ed i diritti di cui all'art. 245 del D.Lgs. 152/2006 (“*Obblighi di intervento e di notifica da parte dei soggetti non responsabili della potenziale contaminazione*”).
- **elemento soggettivo:** i reati di cui all'art. 257 del D.Lgs. 152/2006 sono punibili sia a titolo di dolo sia a titolo di colpa.

Occorre tener presente che i reati richiamati dall'art. 257 del Codice dell'Ambiente potrebbero essere astrattamente integrati in concorso con terzi ovvero nella forma associativa.

⁶³ L'art. 304 del d.lgs. 152/2006 recita quanto segue: “1. Quando un danno ambientale non si è ancora verificato, ma esiste una minaccia imminente che si verifichi, l'operatore [ai sensi dell'art. 302, comma 4, del d.lgs. 152/2006 per “operatore” s'intende “qualsiasi persona, fisica o giuridica, pubblica o privata, che esercita o controlla un'attività professionale avente rilevanza ambientale oppure chi comunque eserciti potere decisionale sugli aspetti tecnici e finanziari di tale attività, compresi il titolare del permesso o dell'autorizzazione a svolgere detta attività”; N.d.r.] interessato adotta, entro ventiquattro ore e a proprie spese, le necessarie misure di prevenzione e di messa in sicurezza.

2. L'operatore deve far precedere gli interventi di cui al comma 1 da apposita comunicazione al comune, alla provincia, alla regione, o alla provincia autonoma nel cui territorio si prospetta l'evento lesivo, nonché al Prefetto della provincia che nelle ventiquattro ore successive informa il Ministro dell'ambiente e della tutela del territorio. Tale comunicazione deve avere ad oggetto tutti gli aspetti pertinenti della situazione, ed in particolare le generalità dell'operatore, le caratteristiche del sito interessato, le matrici ambientali presumibilmente coinvolte e la descrizione degli interventi da eseguire. La comunicazione, non appena pervenuta al comune, abilita immediatamente l'operatore alla realizzazione degli interventi di cui al comma 1. Se l'operatore non provvede agli interventi di cui al comma 1 e alla comunicazione di cui al presente comma, l'autorità preposta al controllo o comunque il Ministero dell'ambiente e della tutela del territorio irroga una sanzione amministrativa non inferiore a mille euro né superiore a tremila euro per ogni giorno di ritardo (omissis...)”.

• **Reati inerenti alla violazione degli obblighi di comunicazione, di tenuta dei registri obbligatori e dei formulari**

L'art. 258, comma 4, secondo periodo, del Codice dell'Ambiente dispone che: *“Si applica la pena di cui all'articolo 483 del codice penale⁶⁴ a chi, nella predisposizione di un certificato di analisi di rifiuti, fornisce false indicazioni sulla natura, sulla composizione e sulle caratteristiche chimico-fisiche dei rifiuti e a chi fa uso di un certificato falso durante il trasporto”*.

Le principali caratteristiche della fattispecie di reato in discorso sono così sintetizzabili:

- **oggetto:** la norma in esame punisce, in primo luogo, chi, nella predisposizione di un certificato di rifiuti, fornisce false indicazioni sulla natura, sulla composizione e sulle caratteristiche chimico-fisiche dei rifiuti stessi. In secondo luogo la norma punisce il trasportatore che utilizzi un certificato falso durante il trasporto; allo stesso è quindi richiesto di assicurare la regolarità del trasporto verificando, per quanto pertinente alla sua funzione ed avvalendosi della diligenza richiesta dalla natura dell'incarico, la corrispondenza tra i dati enucleati nei certificati di analisi ed i relativi rifiuti⁶⁵.
- **soggetto attivo:** il reato in analisi può essere commesso dal soggetto incaricato di svolgere le analisi sui rifiuti ivi inclusi i laboratori interni all'ente ovvero, nel caso previsto dall'ultima parte della norma in esame, dal trasportatore. In ogni caso, deve trattarsi di soggetti che - una volta che sia entrata a regime l'operatività del SISTRI - non abbiano l'obbligo di adesione o non abbiano aderito su base volontaria allo stesso;
- **elemento soggettivo:** il reato è punibile solo a titolo di dolo, essendo dunque necessario che il soggetto agente preveda e voglia che l'evento consegua alla propria azione od omissione.

Occorre tener presente che il reato richiamato dall'art. 258, comma 4, secondo periodo, del Codice dell'Ambiente potrebbero essere astrattamente integrati in concorso con terzi ovvero nella forma associativa.

• **Traffico illecito di rifiuti**

L'art. 259, comma 1, del Codice dell'Ambiente *“chiunque effettua una spedizione di rifiuti costituente traffico illecito ai sensi dell'articolo 26 del regolamento (CEE) 1° febbraio 1993, n. 259, o effettua una spedizione di rifiuti elencati nell'Allegato II del citato regolamento in violazione dell'articolo 1, comma 3, lettere a), b), c) e d), del regolamento stesso è punito con la pena dell'ammenda da millecinquecentocinquanta euro a ventiseimila euro e con l'arresto fino a due anni. La pena è aumentata in caso di spedizione di rifiuti pericolosi.”*.

Il riferimento al regolamento (CEE) 1 febbraio 1993, n. 259 (“reg. 259/1993”), oramai abrogato, può intendersi oggi indirizzato al regolamento (CE) n. 1013/2006 del 4 giugno 2006 relativo alle spedizioni di rifiuti, e successive modificazioni ed integrazioni (“reg. 1013/2006”)⁶⁶.

⁶⁴ L'art. 483 cod. pen. (“Falsità ideologica commessa dal privato in atto pubblico”) dispone che: *“Chiunque attesta falsamente al pubblico ufficiale, in un atto pubblico, fatti dei quali l'atto è destinato a provare la verità, è punito con la reclusione fino a due anni. Se si tratta di false attestazioni in atti dello stato civile la reclusione non può essere inferiore a tre mesi.”*.

⁶⁵ È bene precisare a questo riguardo che la legge richiede a tutti i soggetti coinvolti nel ciclo di gestione del rifiuto di attivarsi al fine di assicurare, per quanto loro possibile, il rispetto della normativa ambientale anche in relazione alle caratteristiche dei rifiuti ed in particolare: (i) il produttore dei rifiuti deve provvedere alla corretta caratterizzazione dei propri rifiuti, caso per caso ed in concreto, effettuandone il prelievo, il campionamento e le successive analisi al fine della loro classificazione, avvalendosi all'uso di tecnici e/o laboratori idonei, di comprovata fama ed esperienza a cui devono essere fornite tutte le informazioni utili per svolgere le predette attività, quali quelle attinenti al ciclo produttivo da cui scaturiscono i rifiuti medesimi, alle caratteristiche eventualmente già note di tali rifiuti, delle metodologie di prelievo e campionamento (se ed in quanto effettuate direttamente dal produttore); (ii) il destinatario, il commerciante e l'intermediario dei rifiuti, in considerazione della diversa funzione dagli stessi ricoperta nel ciclo di gestione dei rifiuti, devono verificare, utilizzando la diligenza richiesta dalla natura dei rispettivi incarichi, la corrispondenza tra i dati enucleati nei certificati di analisi ed i relativi rifiuti.

⁶⁶ È bene precisare che, in ossequio ad un'interpretazione rigorosa del diritto penale, il richiamo a testi di legge abrogati (c.d. norma penale in bianco) potrebbe comportare l'inefficacia della norma penale a cagione della sua indeterminatezza e genericità. Per tutorismo e in un'ottica conservativa, ai soli fini della redazione del presente Modello, ogni riferimento effettuato dalla norma in esame si intenderà diretto al testo di legge che ha sostituito, abrogandolo, la previgente disciplina espressamente richiamata dalla norma in esame.

La definizione di “traffico illecito” contenuta nel Reg. 259/1993 e così richiamata dall’art. 259, comma 1, del d.lgs. 152/2006, è oggi sostituita dalla definizione di “spedizione illegale” di cui all’art. 2, n. 35 del reg. 1013/2006 corrispondente a “qualsiasi spedizione di rifiuti⁶⁷ effettuata:

- a) senza notifica a tutte le autorità competenti interessate a norma del presente regolamento; o
- b) senza l’autorizzazione delle autorità competenti interessate a norma del presente regolamento; o
- c) con l’autorizzazione delle autorità competenti interessate ottenuto mediante falsificazioni, false dichiarazioni o frodi; o
- d) in un modo che non è materialmente specificato nella notifica o nei documenti di movimento; o
- e) in un modo che il recupero o lo smaltimento risulti in contrasto con la normativa comunitaria o internazionale; o
- f) in contrasto con gli articoli 34, 36, 39, 40, 41 e 43; o
- g) per la quale, in relazione alle spedizioni di rifiuti di cui all’articolo 3, paragrafi 2 e 4, sia stato accertato che:
 - i) i rifiuti non sono elencati negli allegati III, III A o III B; o
 - ii) l’articolo 3, paragrafo 4, non è stato rispettato;
 - iii) la spedizione è effettuata in un modo che non è materialmente specificato nel documento di cui all’allegato VII.”

Le principali caratteristiche della fattispecie di reato in discorso sono così sintetizzabili:

- **oggetto:** la norma punisce qualsiasi ipotesi di effettuazione di una “spedizione illegale” così come definita ai sensi dell’art. 2, n. 35 del reg. 1013/2006 e, dunque: in violazione delle regole in materia di notifica preventiva (lettera a); in mancanza di autorizzazione (lettera b); con autorizzazione ottenuta mediante falsificazioni, false dichiarazioni o frodi (lettera c); in modo diverso da quello dichiarato nella documentazione di accompagnamento (lettera d); in violazione di uno dei divieti di esportazione (lettera f); in violazione di alcuni obblighi relativi alla procedura degli “obblighi generali di informazione” di cui all’art. 18 del reg. 1013/2006 in relazione ai rifiuti inclusi nel c.d. “elenco verde” di cui agli Allegati III, IIIA e IIB del reg. 1013/2006 ed ai rifiuti destinati alle analisi da laboratorio (lettera g); quale norma di chiusura, in ogni caso in cui il trattamento risulti in contrasto con la normativa comunitaria e internazionale (lettera e).
- **soggetto attivo:** il reato in analisi può essere commesso da “chiunque”, sebbene sia ragionevole immaginarne la commissione solo ad opera di uno dei soggetti coinvolti nel ciclo di gestione dei rifiuti.
- **elemento soggettivo:** il reato è punibile sia a titolo di dolo sia a titolo di colpa.

Occorre tener presente che il reato richiamato dall’art. 259, comma 1, del Codice dell’Ambiente potrebbero essere astrattamente integrati in concorso con terzi ovvero nella forma associativa.

• Attività organizzate per il traffico illecito di rifiuti

L’art. 260 del Codice dell’Ambiente prevede che “1. Chiunque, al fine di conseguire un ingiusto profitto, con più operazioni e attraverso l’allestimento di mezzi e attività continuative organizzate, cede, riceve, trasporta, esporta, importa, o comunque gestisce abusivamente ingenti quantitativi di rifiuti è punito con la reclusione da uno a sei anni.

⁶⁷ L’art. 2, n. 35 del reg. 1013/2006 definisce la “spedizione” come: “il trasporto di rifiuti destinati al recupero o allo smaltimento previsto o effettuato:

- a) tra un paese ed un altro paese; o
- b) tra un paese e paesi e territori d’oltremare o altre zone, sotto la protezione di tale paese; o
- c) tra un paese e un territorio che non faccia parte di alcun paese in virtù del diritto internazionale; o
- d) tra un paese e l’Antartico; o
- e) da un paese attraverso una delle zone sopra citate; o
- f) all’interno di un paese attraverso una delle zone sopra citate e che ha origine e fine nello stesso paese; o
- g) da una zona geografica non soggetta alla giurisdizione di alcun paese, verso un paese.”

2. *Se si tratta di rifiuti ad alta radioattività⁶⁸ si applica la pena della reclusione da tre a otto anni. (omissis)*”.

Le principali caratteristiche della fattispecie di reato in discorso sono così sintetizzabili:

- **oggetto:** l'art. 260 del D.Lgs. 152/2006 concerne qualsiasi attività di gestione dei rifiuti ivi incluse quelle di commercio ed intermediazione. La quantità di rifiuti gestita deve essere ingente - anche con riferimento al quantitativo di rifiuti complessivamente gestito attraverso una pluralità di operazioni e nonostante i quantitativi delle singole operazioni possano essere qualificati come modesti. L'ingiusto profitto perseguito dall'agente è configurabile anche nella semplice riduzione dei costi aziendali. Per l'integrazione del reato non è richiesto né il compimento della condotta in mancanza di un'autorizzazione o in sua violazione né il verificarsi di un danno ambientale o la minaccia di tale danno.
- **soggetto attivo:** trattasi di reato comune, potendo essere commesso da “chiunque”, e monosoggettivo, anche se nella pratica può assumere di fatto carattere associativo e di criminalità organizzata.
- **elemento soggettivo:** il reato è punibile a titolo di dolo specifico.

Occorre tener presente che tale reato potrebbe essere astrattamente integrato in concorso con terzi ovvero nella forma associativa.

• **Reati commessi nell'ambito del Sistema informatico di controllo della tracciabilità dei rifiuti (SISTRI)**

L'art. 25-*undecies*, comma 2, lettera g), del D.Lgs. n. 231/2001 include tra i “reati ambientali” suscettibili di configurare una responsabilità amministrativa degli enti quelli di cui all'art. 260-*bis*, commi 6, 7, secondo e terzo periodo, e 8, primo e secondo periodo, del Codice dell'Ambiente relativi al sistema informatico di controllo della tracciabilità dei rifiuti (“SISTRI”).

In particolare, l'art. 260-*bis* del D.Lgs. 152/2006, per quanto qui rileva, dispone che: *“(omissis...) 6. Si applica la pena di cui all'articolo 483 cod. pen.⁶⁹ a colui che, nella predisposizione di un certificato di analisi di rifiuti, utilizzato nell'ambito del sistema di controllo della tracciabilità dei rifiuti fornisce false indicazioni sulla natura, sulla composizione e sulle caratteristiche chimico-fisiche dei rifiuti e a chi inserisce un certificato falso nei dati da fornire ai fini della tracciabilità dei rifiuti.*

7. (omissis...). Si applica la pena di cui all'art. 483 del codice penale in caso di trasporto di rifiuti pericolosi. Tale ultima pena si applica anche a colui che, durante il trasporto fa uso di un certificato di analisi di rifiuti contenente false indicazioni sulla natura, sulla composizione e sulle caratteristiche chimico-fisiche dei rifiuti trasportati.

8. Il trasportatore che accompagna il trasporto di rifiuti con una copia cartacea della scheda SISTRI - AREA Movimentazione fraudolentemente alterata è punito con la pena prevista dal combinato disposto degli articoli 477 e 482⁷⁰ del codice penale. La pena è aumentata fino ad un terzo nel caso di rifiuti pericolosi.”.

Le principali caratteristiche delle fattispecie di reato in discorso sono così sintetizzabili:

- **oggetto:** le fattispecie qui in evidenza ben si prestano ad essere analizzate separatamente:
 - quanto ai reati in materia di certificazione ed analisi falsa, l'art. 260-*bis*, commi 6 e 7 prima parte, del D.Lgs.

⁶⁸ Il concetto di alta radioattività non è definito da questa norma né dalla legislazione speciale in materia di rifiuti radioattivi. La disciplina sui materiali radioattivi è contenuta nel D.Lgs. 17 marzo 1995, n. 230 e successive modificazioni ed integrazioni, il quale tuttavia non fornisce una definizione o il criterio di classificazione dei rifiuti in base al grado di radioattività.

⁶⁹ L'art. 483 cod. pen. (“*Falsità ideologica commessa dal privato in atto pubblico*”) dispone che: “*Chiunque attesta falsamente al pubblico ufficiale, in un atto pubblico, fatti dei quali l'atto è destinato a provare la verità, è punito con la reclusione fino a due anni. Se si tratta di false attestazioni in atti dello stato civile la reclusione non può essere inferiore a tre mesi.*”.

⁷⁰ L'art. 477 cod. pen. (“*Falsità materiale commessa da pubblico ufficiale in certificati o autorizzazioni amministrative*”) prevede che: “*il pubblico ufficiale, che, nell'esercizio delle sue funzioni, contraffà o altera certificati o autorizzazioni amministrative, ovvero, mediante contraffazione o alterazione, fa apparire adempite le condizioni richieste per la loro validità, è punito con la reclusione da sei mesi a tre anni.*”.

L'art. 482 (“*Falsità materiale commessa dal privato*”) dispone che: “*se alcuno dei fatti preveduti dagli articoli 476, 477 e 478 è commesso da un privato, ovvero da un pubblico ufficiale fuori dell'esercizio delle sue funzioni, si applicano rispettivamente le pene stabilite nei detti articoli, ridotte di un terzo.*”.

152/2006 è specularmente a quello di cui all'art. 258, comma 4, del D.Lgs. 152/2006 in tema di falsità ideologica del certificato di analisi di rifiuti con la precisazione che, nel caso di specie, il riferimento è volto alla gestione di rifiuti in ossequio al SISTRI.

- o quanto ai reati in materia di trasporto, l'art. 260-*bis*, commi 7 seconda parte e 8, del D.Lgs. 152/2006, richiamando agli artt. 477 e 482 del Codice Penale configura un'ipotesi di falsità materiale della documentazione che deve accompagnare il trasporto in ossequio al SISTRI (i.e. la scheda denominata "SISTRI - AREA Movimentazione").
- **soggetto attivo:** i reati in materia di certificazione ed analisi falsa di cui all'art. 260-*bis*, commi 6 e 7 prima parte, del D.Lgs. 152/2006 possono essere commessi da chi predispose il certificato, da chi lo utilizza, da chi lo inserisce nel sistema informatico e da chi lo trasporta. I reati in materia di trasporto di cui all'art. 260-*bis*, commi 7 seconda parte e 8, del D.Lgs. 152/2006, possono essere commessi solo dal trasportatore.
- **elemento soggettivo:** il reato è punibile solo a titolo di dolo, essendo dunque necessario che il soggetto agente preveda e voglia che l'evento consegua alla propria azione od omissione.

Occorre tener presente che tale reato potrebbe essere astrattamente integrato in concorso con terzi ovvero nella forma associativa.

• **Reati connessi alle emissioni in atmosfera**

Tra i reati rilevanti ai fini dell'applicazione del D.Lgs. n. 231/2001, si annovera anche l'art. 279, comma 5 del Codice dell'Ambiente, secondo il quale: *"Nei casi previsti dal comma 2 si applica sempre la pena dell'arresto fino ad un anno se il superamento dei valori limite di emissione determina anche il superamento dei valori limite di qualità dell'aria previsti dalla vigente normativa."*

Per comodità, si riporta il contenuto dell'art. 279, comma 2, del D.Lgs. 152/2006, alla cui stregua *"chi, nell'esercizio di uno stabilimento⁷¹, viola i valori limite di emissione o le prescrizioni stabiliti dall'autorizzazione, dagli Allegati I, II, III o V alla parte quinta del presente decreto, dai piani e dai programmi o dalla normativa di cui all'articolo 271⁷² o le prescrizioni altrimenti imposte dall'autorità competente ai sensi del presente titolo⁷³ è punito con l'arresto fino ad un anno o con l'ammenda fino a 1.032 euro. Se i valori limite o le prescrizioni violati sono contenuti nell'autorizzazione integrata ambientale si applicano le sanzioni previste dalla normativa che disciplina tale autorizzazione"*.

Le principali caratteristiche della fattispecie di reato in discorso sono così sintetizzabili:

- **oggetto:** la norma in esame sanziona il superamento dei valori limiti di qualità dell'aria stabiliti dalla legge se accompagnata alla violazione dei valori limite di emissione o delle prescrizioni stabiliti dall'autorizzazione, dagli Allegati I, II, III o V alla parte V del D.Lgs. 152/2006, dai piani e dai programmi o dalla normativa di cui all'articolo 271 del D.Lgs. 152/2006 o dalle prescrizioni altrimenti imposte dall'autorità competente, anche se afferenti ad adempimenti prodromici alla messa in esercizio dell'impianto.
- **soggetto attivo:** la norma si rivolge a coloro i quali sono titolari di autorizzazioni o, comunque, destinatari dei precetti richiamati dall'art. 279, comma 2 del D.Lgs. 152/2006.
- **elemento soggettivo:** i reati di cui all'art. 137 del D.Lgs. 152/2006 sono punibili sia a titolo di dolo sia a titolo di

⁷¹ Ai sensi dell'art. 268, comma 1, lettera h), del d.lgs. 152/2006 lo "stabilimento" è definito come: *"il complesso unitario e stabile, che si configura come un complessivo ciclo produttivo, sottoposto al potere decisionale di un unico gestore, in cui sono presenti uno o più impianti o sono effettuate una o più attività che producono emissioni attraverso, per esempio, dispositivi mobili, operazioni manuali, deposizioni e movimentazioni. Si considera stabilimento anche il luogo adibito in modo stabile all'esercizio di una o più attività"*. La definizione di "impianto" citata nella norma da ultimo citata è offerta dall'art. 268, comma 1, lettera l), del d.lgs. 152/2006, nei seguenti termini: *"il dispositivo o il sistema o l'insieme di dispositivi o sistemi fisso e destinato a svolgere in modo autonomo una specifica attività, anche nell'ambito di un ciclo più ampio"*.

⁷² La norma di cui all'art. 271 del d.lgs. 152/2006 concerne i "Valori limite di emissione e prescrizioni per gli impianti e le attività".

⁷³ Il Titolo I della Parte V del d.lgs. 152/2006 disciplina la "Prevenzione e limitazione delle emissioni in atmosfera di impianti e attività".

colpa.

Occorre tener presente che tale reato potrebbe essere astrattamente integrato in concorso con terzi ovvero nella forma associativa.

• **Reati aventi ad oggetto specie animali e vegetali in via di estinzione**

L'art. 25-*undecies*, comma 3 del D.Lgs. n. 231/2001 contempla diverse figure di reato relative alla tutela delle specie animali e vegetali in via di estinzione offerta dalla L. 150/1992, che possono essere esaminate nel contesto del presente paragrafo per le loro spiccate similarità.

La L. 150/1992 richiama a più riprese quanto statuito dal Regolamento (CE) n. 338/97 del Consiglio del 9 dicembre 1996, e successive integrazioni e modificazioni, ("reg. 338/97") relativo alla protezione di specie della flora e della fauna selvatiche mediante il controllo del loro commercio.

(i) Specie animali e vegetali in via di estinzione di cui all'Allegato A del reg. 338/97

L'articolo 1, commi 1 e 2, della L. 150/1992, così recita: "1. *Salvo che il fatto costituisca più grave reato, è punito con l'arresto da tre mesi ad un anno e con l'ammenda da lire quindici milioni a lire centocinquanta milioni chiunque, in violazione di quanto previsto dal Regolamento (CE) n. 338/97 del Consiglio del 9 dicembre 1996, e successive attuazioni e modificazioni, per gli esemplari appartenenti alle specie elencate nell'allegato A del Regolamento medesimo e successive modificazioni:*

a) importa, esporta o riesporta esemplari, sotto qualsiasi regime doganale, senza il prescritto certificato o licenza, ovvero con certificato o licenza non validi ai sensi dell'articolo 11, comma 2a, del Regolamento (CE) n. 338/97 del Consiglio, del 9 dicembre 1996, e successive attuazioni e modificazioni;

b) omette di osservare le prescrizioni finalizzate all'incolumità degli esemplari, specificate in una licenza o in un certificato rilasciati in conformità al Regolamento (CE) n. 338/97 del Consiglio, del 9 dicembre 1996, e successive attuazioni e modificazioni e del Regolamento (CE) n. 939/97 della Commissione, del 26 maggio 1997, e successive modificazioni;

c) utilizza i predetti esemplari in modo difforme dalle prescrizioni contenute nei provvedimenti autorizzativi o certificativi rilasciati unitamente alla licenza di importazione o certificati successivamente;

d) trasporta o fa transitare, anche per conto terzi, esemplari senza la licenza o il certificato prescritti, rilasciati in conformità del Regolamento (CE) n. 338/97 del Consiglio, del 9 dicembre 1996, e successive attuazioni e modificazioni e del Regolamento (CE) n. 939/97 della Commissione, del 26 maggio 1997, e successive modificazioni e, nel caso di esportazione o riesportazione da un Paese terzo parte contraente della Convenzione di Washington, rilasciati in conformità della stessa, ovvero senza una prova sufficiente della loro esistenza;

e) commercia piante riprodotte artificialmente in contrasto con le prescrizioni stabilite in base all'articolo 7, paragrafo 1, lettera b), del Regolamento (CE) n. 338/97 del Consiglio, del 9 dicembre 1996, e successive attuazioni e modificazioni e del Regolamento (CE) n. 939/97 della Commissione, del 26 maggio 1997 e successive modificazioni;

f) detiene, utilizza per scopi di lucro, acquista, vende, espone o detiene per la vendita o per fini commerciali, offre in vendita o comunque cede esemplari senza la prescritta documentazione.

2. In caso di recidiva, si applica la sanzione dell'arresto da tre mesi a due anni e dell'ammenda da lire venti milioni a lire duecento milioni. Qualora il reato suddetto viene commesso nell'esercizio di attività di impresa, alla condanna consegue la sospensione della licenza da un minimo di sei mesi ad un massimo di diciotto mesi."

Le principali caratteristiche delle fattispecie di reato in discorso sono così sintetizzabili:

- **oggetto:** la norma punisce il traffico (ovvero sia il commercio sia il trasporto) non autorizzato di un vasto numero di esemplari (cioè di qualsiasi pianta o animale viva o morta delle specie indicate all'Allegato A del regolamento 338/97) effettuato in violazione di quanto previsto dal reg. 338/97, relativo alla protezione di

specie della flora e della fauna selvatiche mediante il controllo del loro commercio, limitatamente alle specie elencate nell'allegato A del medesimo. Ai sensi dell'art. 9 del regolamento 338/97 sono consentiti spostamenti all'interno dell'Unione Europea di esemplari vivi di cui all'allegato A previa specifica licenza/autorizzazione.

- **soggetto attivo:** i reati considerati possono essere commessi da “chiunque”.
- **elemento soggettivo:** tali reati sono punibili sia a titolo di dolo sia a titolo di colpa.

(ii) Specie animali e vegetali in via di estinzione di cui all'Allegato B del reg. 338/97

L'art. 2, commi 1 e 2, della L. 150/1992 presenta lo stesso contenuto dell'articolo 1 sebbene relativamente agli esemplari inclusi nell'allegato B al reg. 338/97.

Esso, in particolare, dispone che: *“1. Salvo che il fatto costituisca più grave reato, è punito con l'ammenda da lire venti milioni a lire duecento milioni o con l'arresto da tre mesi ad un anno, chiunque, in violazione di quanto previsto dal Regolamento (CE) n. 338/97 del Consiglio, del 9 dicembre 1996, e successive attuazioni e modificazioni, per gli esemplari appartenenti alle specie elencate negli allegati B e C del Regolamento medesimo e successive modificazioni:*

a) importa, esporta o riesporta esemplari, sotto qualsiasi regime doganale, senza il prescritto certificato o licenza, ovvero con certificato o licenza non validi ai sensi dell'articolo 11, comma 2a, del Regolamento (CE) n. 338/97 del Consiglio, del 9 dicembre 1996, e successive attuazioni e modificazioni;

b) omette di osservare le prescrizioni finalizzate all'incolumità degli esemplari, specificate in una licenza o in un certificato rilasciati in conformità al Regolamento (CE) n. 338/97 del Consiglio, del 9 dicembre 1996, e successive attuazioni e modificazioni, e del Regolamento (CE) n. 939/97 della Commissione, del 26 maggio 1997, e successive modificazioni;

c) utilizza i predetti esemplari in modo difforme dalle prescrizioni contenute nei provvedimenti autorizzativi o certificativi rilasciati unitamente alla licenza di importazione o certificati successivamente;

d) trasporta o fa transitare, anche per conto terzi, esemplari senza licenza o il certificato prescritti, rilasciati in conformità del Regolamento (CE) n. 338/97 del Consiglio, del 9 dicembre 1996, e successive attuazioni e modificazioni, e del Regolamento (CE) n. 939/97 della Commissione, del 26 maggio 1997, e successive modificazioni e, nel caso di esportazione o riesportazione da un Paese terzo parte contraente della Convenzione di Washington, rilasciati in conformità della stessa, ovvero senza una prova sufficiente della loro esistenza;

e) commercia piante riprodotte artificialmente in contrasto con le prescrizioni stabilite in base all'articolo 7, paragrafo 1, lettera b), del Regolamento (CE) n. 338/97 del Consiglio, del 9 dicembre 1996, e successive attuazioni e modificazioni, e del Regolamento (CE) n. 939/97 della Commissione, del 26 maggio 1997, e successive modificazioni;

f) detiene, utilizza per scopi di lucro, acquista, vende, espone o detiene per la vendita o per fini commerciali, offre in vendita o comunque cede esemplari senza la prescritta documentazione, limitatamente alle specie di cui all'allegato B del Regolamento.

2. In caso di recidiva, si applica la sanzione dell'arresto da tre mesi a un anno e dell'ammenda da lire venti milioni a lire duecento milioni. Qualora il reato suddetto viene commesso nell'esercizio di attività di impresa, alla condanna consegue la sospensione della licenza da un minimo di quattro mesi ad un massimo di dodici mesi.”.

Le principali caratteristiche delle fattispecie di reato in discorso sono così sintetizzabili:

- **oggetto:** la norma punisce il traffico (ovvero sia il commercio sia il trasporto) non autorizzato di un vasto numero di esemplari (cioè di qualsiasi pianta o animale viva o morta delle specie indicate all'Allegato B del regolamento 338/97) effettuato in violazione di quanto previsto dal reg. 338/97, relativo alla protezione di specie della flora e della fauna selvatiche mediante il controllo del loro commercio, limitatamente alle specie elencate nell'Allegato B del medesimo. Sono soggetti alla disciplina riguardante le specie dell'Allegato B anche gli esemplari delle specie elencate nell'Allegato A nate ed allevate in cattività o riprodotte artificialmente.

- **soggetto attivo:** i reati considerati possono essere commessi da “chiunque”.
- **elemento soggettivo:** tali reati sono punibili sia a titolo di dolo sia a titolo di colpa.

(iii) Esemplari vivi di mammiferi e rettili

L'art. 6, comma 4, della L. 150/1992, per quanto rileva ai fini dell'applicazione del D.Lgs. n. 231/2001, dispone quanto che: *“1. Fatto salvo quanto previsto dalla legge 11 febbraio 1992, n. 157, è vietato a chiunque detenere esemplari vivi di mammiferi e rettili di specie selvatica ed esemplari vivi di mammiferi e rettili provenienti da riproduzioni in cattività che costituiscano pericolo per la salute e per l'incolumità pubblica.*

4. Chiunque contravviene alle disposizioni di cui al comma 1 è punito con l'arresto fino a tre mesi o con l'ammenda da lire quindici milioni a lire duecento milioni”.

Le principali caratteristiche delle fattispecie di reato in discorso sono così sintetizzabili:

- **oggetto:** la norma punisce la detenzione di esemplari vivi di particolari mammiferi e rettili, provenienti da riproduzioni in cattività, che costituiscano pericolo per la salute e l'incolumità pubblica.
- **soggetto attivo:** i reati considerati possono essere commessi da “chiunque”.
- **elemento soggettivo:** il reato è punibile sia a titolo di dolo sia a titolo di colpa.

(iv) Falsità, alterazione ed uso di certificati, licenze ecc.

L'art. 3-bis, comma 1 della L. 150/1992: *“1. Alle fattispecie previste dall'articolo 16, paragrafo 1, lettere a), c), d), e), ed l), del Regolamento (CE) n. 338/97 del Consiglio, del 9 dicembre 1996, e successive modificazioni, in materia di falsificazione o alterazione di certificati, licenze, notifiche di importazione, dichiarazioni, comunicazioni di informazioni al fine di acquisizione di una licenza o di un certificato, di uso di certificati o licenze falsi o alterati si applicano le pene di cui al libro II, titolo VII, capo III del codice penale.”*

La norma in commento è stata emanata in attuazione di quanto previsto dall'art. 16, comma 1 del reg. 338/97 secondo cui, per quanto qui rileva: *“1. Gli Stati membri adottano i provvedimenti adeguati per garantire che siano irrogate sanzioni almeno per le seguenti violazioni del presente regolamento:*

a) introduzione di esemplari nella Comunità ovvero esportazione o riesportazione dalla stessa, senza il prescritto certificato o licenza ovvero con certificato o licenza falsi, falsificati o non validi, ovvero alterati senza l'autorizzazione dell'organo che li ha rilasciati; (omissis...)

c) falsa dichiarazione oppure comunicazione di informazioni scientemente false al fine di conseguire una licenza o un certificato;

d) uso di una licenza o certificato falsi, falsificati o non validi, ovvero alterati senza autorizzazione, come mezzo per conseguire una licenza o un certificato comunitario ovvero per qualsiasi altro scopo rilevante ai sensi del presente regolamento;

e) omessa o falsa notifica all'importazione; (omissis...)

l) falsificazione o alterazione di qualsiasi licenza o certificato rilasciati in conformità del presente regolamento; (omissis...).”.

Le principali caratteristiche delle fattispecie di reato in discorso sono così sintetizzabili:

- **oggetto:** il reato concerne una pluralità di condotte aventi ad oggetto il falso commesso con riferimento alla documentazione richiesta dalla legge, nazionale ed europea, per gestire in modo lecito il commercio delle specie animali e vegetali protette. Le pene applicabili sono quelle previste dal Codice Penale in tema di falso di cui al

Libro II (“Dei delitti in particolare”), Titolo VII (“Dei delitti contro la fede pubblica”), Capo III (“Della falsità in atti”).

- **soggetto attivo:** i reati considerati possono essere commessi, a seconda dei casi, da pubblici ufficiali (ad esempio, in tema di “Falsità materiale commessa da pubblico ufficiale in certificati o autorizzazioni amministrative” di cui all’art. 477 del Codice Penale) ovvero da qualsiasi soggetto (ad es., in tema di “Falsità materiale commessa dal privato” di cui all’art. 482 del Codice Penale).
- **elemento soggettivo:** tutti i delitti di cui al libro II, titolo VII, capo III del Codice Penale sono punibili solo a titolo di dolo.
- **Reati connessi alla cessazione e riduzione dell'impiego delle sostanze lesive a tutela dell'ozono stratosferico e dell'ambiente**

L’art. 25-*undecies*, comma 4, del D.Lgs. n. 231/2001 prevede specifiche sanzioni a carico degli enti nel caso di violazione di quanto disposto dall’art. 3, comma 6, della L. 549/1993 il quale punisce ogni violazione della normativa recata da tale articolo.

Ed invero, ai sensi dell’art. 3 della L. 549/1993: *“1. La produzione, il consumo, l’importazione, l’esportazione, la detenzione e la commercializzazione delle sostanze lesive di cui alla tabella A allegata alla presente legge sono regolati dalle disposizioni di cui al regolamento (CE) n. 3093/94.*

2. A decorrere dalla data di entrata in vigore della presente legge è vietata l’autorizzazione di impianti che prevedano l’utilizzazione delle sostanze di cui alla tabella A allegata alla presente legge, fatto salvo quanto disposto dal regolamento (CE) n. 3093/94.

3. Con decreto del Ministro dell’ambiente, di concerto con il Ministro dell’industria, del commercio e dell’artigianato, sono stabiliti, in conformità alle disposizioni ed ai tempi del programma di eliminazione progressiva di cui al regolamento (CE) n. 3093/94, la data fino alla quale è consentito l’utilizzo di sostanze di cui alla tabella A, allegata alla presente legge, per la manutenzione e la ricarica di apparecchi e di impianti già venduti ed installati alla data di entrata in vigore della presente legge, ed i tempi e le modalità per la cessazione dell’utilizzazione delle sostanze di cui alla tabella B, allegata alla presente legge, e sono altresì individuati gli usi essenziali delle sostanze di cui alla tabella B, relativamente ai quali possono essere concesse deroghe a quanto previsto dal presente comma. La produzione, l’utilizzazione, la commercializzazione, l’importazione e l’esportazione delle sostanze di cui alle tabelle A e B allegate alla presente legge cessano il 31 dicembre 2008, fatte salve le sostanze, le lavorazioni e le produzioni non comprese nel campo di applicazione del regolamento (CE) n. 3093/94, secondo le definizioni ivi previste.

4. L’adozione di termini diversi da quelli di cui al comma 3, derivati dalla revisione in atto del regolamento (CE) n. 3093/94, comporta la sostituzione dei termini indicati nella presente legge ed il contestuale adeguamento ai nuovi termini.

5. Le imprese che intendono cessare la produzione e la utilizzazione delle sostanze di cui alla tabella B allegata alla presente legge prima dei termini prescritti possono concludere appositi accordi di programma con il Ministero dell’industria, del commercio e dell’artigianato e dell’ambiente, al fine di usufruire degli incentivi di cui all’art. 10, con priorità correlata all’anticipo dei tempi di dismissione, secondo le modalità che saranno fissate con decreto del Ministro dell’industria, del commercio e dell’artigianato, d’intesa con il Ministro dell’ambiente.

6. Chiunque violi le disposizioni di cui al presente articolo, è punito con l’arresto fino a due anni e con l’ammenda fino al triplo del valore delle sostanze utilizzate per fini produttivi, importate o commercializzate. Nei casi più gravi, alla condanna consegue la revoca dell’autorizzazione o della licenza in base alla quale viene svolta l’attività costituente illecito”.

Le principali caratteristiche delle fattispecie di reato in discorso sono così sintetizzabili:

- **oggetto:** ogni riferimento al regolamento (CE) n. 3093/94, oramai abrogato, può intendersi oggi indirizzato al

regolamento 1005/2009/CE⁷⁴, sulle sostanze che riducono lo strato di ozono (in particolare CFC, CFC completamente alogenati, halon, tetracloruro di carbonio, metilcloroformio, bromuro di metile, idrobromuroclorofluorocarburi e idroclorofluorocarburi, quali i gruppi da 1 a 8 dell'allegato 1 Regolamento 1005/2009/CE). Giova anche segnalare che gli usi essenziali di sostanze controllate diverse dagli idroclorofluorocarburi per usi essenziali di laboratorio sono oggi disciplinati dal regolamento (UE) n. 291/2011.

- **soggetto attivo:** l'art. 3 della L. 549/1993 è suscettibile di applicazione a qualsiasi soggetto.
- **elemento soggettivo:** la punibilità è prevista sia a titolo di dolo sia a titolo di colpa.

Occorre tener presente che tale reato potrebbe essere astrattamente integrato in concorso con terzi ovvero nella forma associativa.

• **Reati di inquinamento doloso e colposo provocato dalle navi**

Con il Decreto Legislativo 6 novembre 2007, n. 202, e successive modificazioni ed integrazioni ("D.Lgs. 202/2007") è stata data attuazione alla Direttiva 2005/35/CE relativa all'inquinamento provocato dalle navi e conseguenti sanzioni.

Ai fini dell'irrogazione delle sanzioni del D.Lgs. n. 231/2001 a carico degli enti, sono contemplate due distinte ipotesi di reato previste rispettivamente dagli artt. 8 e 9 del D.Lgs. 202/2007.

L'art. 8, commi 1 e 2, del D.Lgs. 202/2007 così recita: *"1. Salvo che il fatto costituisca più grave reato, il Comandante di una nave, battente qualsiasi bandiera, nonché i membri dell'equipaggio, il proprietario e l'armatore della nave, nel caso in cui la violazione sia avvenuta con il loro concorso, che dolosamente violano le disposizioni dell'art. 4 sono puniti con l'arresto da sei mesi a due anni e con l'ammenda da euro 10.000 ad euro 50.000.*

2. Se la violazione di cui al comma 1 causa danni permanenti o, comunque, di particolare gravità, alla qualità delle acque, a specie animali o vegetali o a parti di queste, si applica l'arresto da uno a tre anni e l'ammenda da euro 10.000 ad euro 80.000".

L'art. 9 del D.Lgs. 202/2007 così recita: *"1. Salvo che il fatto costituisca più grave reato, il Comandante di una nave, battente qualsiasi bandiera, nonché i membri dell'equipaggio, il proprietario e l'armatore della nave, nel caso in cui la violazione sia avvenuta con la loro cooperazione, che violano per colpa le disposizioni dell'art. 4, sono puniti con l'ammenda da euro 10.000 ad euro 30.000.*

2. Se la violazione di cui al comma 1 causa danni permanenti o, comunque, di particolare gravità, alla qualità delle acque, a specie animali o vegetali o a parti di queste, si applica l'arresto da sei mesi a due anni e l'ammenda da euro 10.000 ad euro 30.000.

3. Il danno si considera di particolare gravità quando l'eliminazione delle sue conseguenze risulta di particolare complessità sotto il profilo tecnico, ovvero particolarmente onerosa o conseguibile solo con provvedimenti eccezionali."

L'art. 4 del D.Lgs. 202/2007, così come richiamato dall'art. 8 di cui sopra, dispone quanto segue: *"Fatto salvo quanto previsto all'articolo 5, nelle aree di cui all'articolo 3, comma 1, è vietato alle navi, senza alcuna discriminazione di nazionalità, versare in mare le sostanze inquinanti⁷⁵ di cui all'articolo 2, comma 1, lettera b), o causare lo sversamento di dette sostanze."*

Le aree per cui, salvo quanto previsto dall'art. 5 del D.Lgs. 202/2007 di cui *infra*, vige il divieto di sversamento sono elencate dall'art. 3, comma 1, del medesimo D.Lgs. 202/2007, secondo cui: *"1. Le disposizioni del presente decreto si applicano agli scarichi in mare delle sostanze inquinanti di cui all'articolo 2, comma 1, lettera b), provenienti dalle navi battenti qualsiasi bandiera effettuati:*

⁷⁴ È bene precisare che, in ossequio ad un'interpretazione rigorosa del diritto penale, il richiamo a testi di legge abrogati (c.d. norma penale in bianco) potrebbe comportare l'inefficacia della norma penale a cagione della sua indeterminatezza e genericità. Per tutorismo e in un'ottica conservativa, ai soli fini della redazione del presente Modello, ogni riferimento effettuato dalla norma in esame si intenderà diretto al testo di legge che ha sostituito, abrogandolo, la previgente disciplina espressamente richiamata dalla norma in esame.

⁷⁵ Tali sostanze inquinanti sono definite dall'art. 2, comma 1, lettera b), del d.lgs. 202/2007 come *"le sostanze inserite nell'allegato I (idrocarburi) e nell'allegato II (sostanze liquide nocive trasportate alla rinfusa) alla Convenzione Marpol 73/78, come richiamate nell'elenco di cui all'allegato A alla legge 31 dicembre 1982, n. 979, aggiornato dal decreto del Ministro della marina mercantile 6 luglio 1983, pubblicato nella Gazzetta Ufficiale n. 229 del 22 agosto 1983"*.

- a) nelle acque interne, compresi i porti, nella misura in cui è applicabile il regime previsto dalla Convenzione Marpol 73/78⁶;
- b) nelle acque territoriali;
- c) negli stretti utilizzati per la navigazione internazionale e soggetti al regime di passaggio di transito, come specificato nella parte III, sezione 2, della Convenzione delle Nazioni Unite del 1982 sul diritto del mare;
- d) nella zona economica esclusiva o in una zona equivalente istituita ai sensi del diritto internazionale e nazionale;
- e) in alto mare.

2. Le disposizioni del presente decreto non si applicano alle navi militari da guerra o ausiliarie e alle navi possedute o gestite dallo Stato, solo se impiegate per servizi governativi e non commerciali.”

Il successivo art. 5 del d.lgs. 202/2007, contempla alcune deroghe ai divieti stabiliti dall'art. 4 disponendo che “1. Lo scarico di sostanze inquinanti di cui all'articolo 2, comma 1, lettera b), in una delle aree di cui all'articolo 3, comma 1, è consentito se effettuato nel rispetto delle condizioni di cui all'allegato I, norme 15, 34, 4.1 o 4.3 o all'allegato II, norme 13, 3.1 o 3.3 della Convenzione Marpol 73/78.

2. Lo scarico di sostanze inquinanti di cui all'articolo 2, comma 1, lettera b), nelle aree di cui all'articolo 3, comma 1, lettere c), d) ed e), è consentito al proprietario, al comandante o all'equipaggio posto sotto la responsabilità di quest'ultimo, se effettuato nel rispetto delle condizioni di cui all'allegato I, norma 4.2, o all'allegato II, norma 3.2 della Convenzione Marpol 73/78.”.

Le principali caratteristiche della fattispecie di reato in discorso sono così sintetizzabili:

- **oggetto:** la norma sanziona lo sversamento di particolari sostanze inquinanti in mare da parte di navi al fine di tutelare l'ambiente marino. Giova precisare che, ai sensi dell'art. 2, comma 1, lett. d), D. Lgs. 202/2007, per “nave” si intende “un natante di qualsiasi tipo comunque operante nell'ambiente marino e battente qualsiasi bandiera, compresi gli aliscafi, i veicoli a cuscino d'aria, i sommergibili, i galleggianti, le piattaforme fisse e galleggianti”. Ai sensi dell'art. 2, comma 1, lettera c), D. Lgs. 202/2007, per “sostanze inquinanti” si intendono “le sostanze inserite nell'allegato I (idrocarburi) e nell'allegato II (sostanze liquide nocive trasportate alla rinfusa) alla Convenzione Marpol 73/78”. È quindi vietato lo scarico di dette sostanze, da parte di nave battente qualsiasi bandiera, nelle acque interne, nel mare territoriale, nella zona economica esclusiva, in alto mare⁷⁷ (vds. 3 e 4 D.Lgs. 202/2007). Sono previste deroghe a detto divieto, giusto il rinvio alle rilevanti disposizioni della Convenzione MARPOL 73/78 in materia di inquinamento provocato da navi. In particolare: (i) lo scarico di sostanze inquinanti (ad esempio idrocarburi) nelle acque territoriali è consentito se “the discharge into the sea of oil or oily mixture necessary for the purpose of securing the safety of a ship or saving life at sea” oppure se si tratta di scarico di sostanze contenenti idrocarburi utilizzate per combattere l'inquinamento; (ii) lo scarico di sostanze inquinanti (ad esempio idrocarburi) nella zona economia esclusiva o in alto mare è consentito al proprietario, al comandante o all'equipaggio se “the discharge into the sea of oil or oily mixture resulting from damage to a ship or its equipment: 2.1. provided that all reasonable precautions have been taken after the occurrence of the damage or discovery of the discharge for the purpose of preventing or minimizing the discharge; and 2.2. except if the owner or the master acted either with intent to cause damage, or recklessly and with knowledge that damage would probably result”.
- **soggetto attivo:** i reati possono essere commessi dal Comandante della nave, battente qualsiasi bandiera, nonché dai membri dell'equipaggio, dal proprietario e dall'armatore della nave.
- **elemento soggettivo:** il reato è punito a titolo sia di dolo (art. 8 D.Lgs. 202/2007) sia di colpa (art. 7 D.Lgs. 202/2007). L'ipotesi dolosa prevede che i membri dell'equipaggio, il proprietario e l'armatore della nave

⁷⁶ Trattasi, ai sensi dell'art. 2, comma 1, lettera a), del d.lgs. 202/2007 della “Convenzione internazionale del 1973 per la prevenzione dell'inquinamento causato dalle navi e il relativo protocollo del 1978”.

⁷⁷ La Convenzione di Montego Bay stabilisce che ogni Stato è libero di stabilire l'ampiezza delle proprie acque territoriali, fino ad una ampiezza massima di 12 miglia marine. La fascia di mare che va dalle 12 miglia fino a 200 miglia dalla costa viene definita zona economia esclusiva. Al di là di detto limite vi è l'alto mare.

rispondono del reato se “*la violazione è avvenuta con il loro concorso*”, che ben potrebbe essere anche concorso colposo e non solo doloso. L’ipotesi colposa prevede che i membri dell’equipaggio, il proprietario e l’armatore della nave rispondono del reato “*nel caso in cui la violazione sia avvenuta con la loro cooperazione*”.

Sempre con riferimento alle ipotesi di reato di cui agli articoli 8 e 9 del D.Lgs. 202/2007, in ossequio ai principi generali (Codice penale e Codice della navigazione⁷⁸), e tenuto conto del tenore letterale di quanto disposto dall’art. 5-bis della Direttiva 2009/123/CE⁷⁹, risulta che:

- (i) sussiste la giurisdizione italiana in relazione allo sversamento di idrocarburi e/o altre sostanze inquinanti effettuato in acque territoriali da parte di nave battente qualsiasi bandiera;
- (ii) sussiste la giurisdizione italiana in relazione allo sversamento di idrocarburi e/o altre sostanze inquinanti causato al di fuori delle acque territoriali da nave battente bandiera italiana;
- (iii) sussiste la giurisdizione italiana in relazione allo sversamento di idrocarburi e/o altre sostanze inquinanti causato al di fuori delle acque territoriali da nave battente bandiera non italiana qualora, ad esempio, il proprietario o l’armatore, che abbiano concorso a causare il reato, siano italiani.

La giurisdizione italiana potrebbe essere ravvisata anche nel caso in cui le conseguenze del reato si siano verificate in Italia, ancorché lo sversamento sia stato effettuato da nave battente bandiera straniera al di fuori delle acque territoriali italiane. Infatti, ai sensi dell’art. 6 cod. pen. “*il reato si considera commesso nel territorio dello Stato, quando l’azione o l’omissione, che lo costituisce, è ivi avvenuta in tutto o in parte, ovvero si è ivi verificato l’evento che è la conseguenza dell’azione od omissione*”.

⁷⁸ Ai sensi dell’art. 4 del Codice della Navigazione “*Le navi italiane in alto mare e gli aeromobili italiani in luogo o spazio non soggetto alla sovranità di alcuno Stato sono considerati come territorio italiano*”, mentre ai sensi dell’art. 7 “*La responsabilità dell’armatore della nave e dell’esercente dell’aeromobile per atti o fatti dell’equipaggio è regolata dalla legge nazionale della nave o dell’aeromobile*”. L’art. 8 prevede, quindi, che “*poteri, i doveri e le attribuzioni del comandante della nave o dell’aeromobile sono regolati dalla legge nazionale della nave o dell’aeromobile*”.

⁷⁹ Articolo 5 bis

“1. Gli Stati membri provvedono affinché le violazioni ai sensi degli articoli 4 e 5 siano considerate reati.

2. Il paragrafo 1 non si applica ai casi di minore entità qualora l’atto commesso non provochi un deterioramento della qualità dell’acqua.

3. I casi di minore entità che si verificano ripetutamente e che provocano, non singolarmente bensì nel loro insieme, un deterioramento della qualità dell’acqua sono considerati reati se sono commessi intenzionalmente, temerariamente o per negligenza grave”.

- Articolo 5 ter

“Istigazione, favoreggiamento e concorso

Gli Stati membri provvedono affinché l’istigazione a commettere gli atti intenzionali di cui all’articolo 5 bis, paragrafi 1 e 3, o il favoreggiamento e il concorso nel commetterli siano punibili come reati”.

- Art. 8 ter

“Responsabilità delle persone giuridiche

1. Ciascuno Stato membro adotta le misure necessarie affinché le persone giuridiche possano essere ritenute responsabili dei reati di cui all’articolo 5 bis, paragrafi 1 e 3, e all’articolo 5 ter, commessi a loro vantaggio da persone fisiche che agiscono a titolo individuale o in quanto membri di un organo della persona giuridica e che detengano una posizione preminente in seno alla persona giuridica, basata:

a) sul potere di rappresentanza della persona giuridica;

b) sul potere di prendere decisioni per conto della persona giuridica; oppure

c) sull’esercizio del controllo in seno a tale persona giuridica.

2. Ciascuno Stato membro provvede inoltre a che la persona giuridica possa essere ritenuta responsabile quando la carenza di sorveglianza o controllo da parte delle persone fisiche di cui al paragrafo 1 abbia reso possibile commettere un reato di cui all’articolo 5 bis, paragrafi 1 e 3, e all’articolo 5 ter a vantaggio della persona giuridica stessa da parte di una persona fisica soggetta alla sua autorità.

3. La responsabilità della persona giuridica ai sensi dei paragrafi 1 e 2 non esclude azioni penali contro le persone fisiche che abbiano commesso reati di cui all’articolo 5 bis, paragrafi 1 e 3, e all’articolo 5 ter, che abbiano istigato qualcuno a commetterli o vi abbiano concorso”

3. AREE/PROCESSI AZIENDALI A RISCHIO DI COMMISSIONE DEI REATI AMBIENTALI

Le aree aziendali a rischio di commissione dei reati ambientali e i Processi Sensibili rilevati sono indicati nella Mappa delle aree aziendali a rischio.

4. I REATI AMBIENTALI: PRINCIPI GENERALI DI COMPORTAMENTO CUI I DESTINATARI DEL MODELLO ORGANIZZATIVO DEVONO ATTENERSI

Con riferimento ai reati ambientali, gli strumenti organizzativi adottati dalla Società sono ispirati, oltre che ai principi generali già riportati in premessa, tra gli altri, ai seguenti principi:

- divieto di porre in essere, collaborare o dare causa alla realizzazione di comportamenti tali che, presi individualmente o collettivamente, integrino, direttamente o indirettamente, le fattispecie di Reato rientranti tra quelle sopra considerate, indicate all'articolo 25-undecies del Decreto;
- nell'espletamento di tutte le operazioni attinenti alla gestione sociale, ciascun Destinatario deve in generale conoscere e rispettare:
 - (a) che tutte le attività svolte per conto della Società siano improntate al massimo rispetto delle leggi vigenti, nonché dei principi di correttezza, trasparenza, buona fede e tracciabilità della documentazione;
 - (b) che sia rispettato il principio di separazione dei ruoli e responsabilità nelle fasi dei processi aziendali;
- divieto di stipulare appalti al massimo ribasso in ambiti o settori a rischio reati ambientali (ad es. gestione rifiuti, ecc.);
- divieto di subappalto o comunque rigorose forme di disciplina dell'accesso allo stesso (es. previa verifica ed autorizzazione della Società committente);
- divieto di abbandonare e/o depositare in maniera incontrollata rifiuti sul suolo o nel suolo;
- divieto di immettere rifiuti di qualsiasi genere, allo stato solido o liquido, nelle acque superficiali e sotterranee;
- divieto di appiccare fuoco a rifiuti abbandonati ovvero depositati in maniera incontrollata;
- divieto di immettere in atmosfera vapori o gas che possano cagionare o contribuire a cagionare il pericolo concreto di una compromissione durevole o rilevante dell'aria per la vita o l'incolumità delle persone e/o della fauna selvatica; smaltire o stoccare ingenti quantitativi di rifiuti senza le necessarie autorizzazioni o tramite soggetti che non sono in grado di dimostrare le proprie autorizzazioni e le località e modalità di smaltimento o stoccaggio; sottrarre o danneggiare minerali o vegetali cagionando o contribuendo a cagionare il pericolo concreto di una compromissione durevole o rilevante per la flora o il patrimonio naturale; smaltire nell'ambiente acque che possano cagionare o contribuire a cagionare il pericolo concreto di una compromissione durevole o rilevante del suolo, del sottosuolo o delle acque per la vita o l'incolumità delle persone, per la fauna selvatica o per la flora;
- divieto di falsificare in tutto o in parte, materialmente o nel contenuto, la documentazione prescritta ovvero fare uso di documentazione falsa;
- divieto di gestire le attività di smaltimento rifiuti senza le necessarie autorizzazioni;
- violare gli obblighi di comunicazione, di tenuta dei registri obbligatori e dei formulari;
- negare o impedire o intralciare l'attività di controllo predisponendo ostacoli o modificando artificialmente lo stato dei luoghi.

5. I SISTEMI DI CONTROLLO PREVENTIVO ADOTTATI AL FINE DI RIDURRE IL RISCHIO DI COMMISSIONE DEI REATI AMBIENTALI

Fermi restando i criteri e/o principi sopra indicati, la Società, al fine di ridurre il rischio di commissione dei reati ambientali, ha definito e adottato, fra gli altri, con riferimento ai Processi Sensibili, anche i presidi/controlli preventivi.

In generale, gli elementi specifici di controllo si basano su:

- individuazione dei delegati/responsabili del rispetto della normativa ambientale e dei responsabili operativi per la gestione delle tematiche ambientali, alla luce della valutazione dei relativi rischi;
- eventuale rilascio di una delega c.d. ambientale solo nel rispetto delle seguenti condizioni (senza le quali la stessa non può considerarsi valida ed effettiva) e cioè: (i) specificità ed inequivoca indicazione dei poteri delegati; (ii) capacità tecnica ed idoneità del soggetto delegato; (iii) autonomia (gestionale e finanziaria) ed effettivi poteri del delegato; (iv) accettazione espressa della delega;
- valutazione preliminare circa la sussistenza dei requisiti di legge in materia ambientale in capo ai potenziali Partner, Prestatori di Lavoro, fornitori e ditte appaltatrici;
- ove ritenuto necessario e/o opportuno, previsione di specifiche clausole - nei contratti con i Partner e i Prestatori di Lavoro - con cui la controparte si impegna al rispetto della normativa ambientale;
- divieto di accettazione pedissequa di condizioni economiche di particolare vantaggio e/o addirittura fuori mercato proposte da Partner, Prestatori di Lavoro, fornitori e ditte appaltatrici;
- analisi preventiva dei soggetti da invitare a un'eventuale gara di appalto o con riferimento a contratti d'opera o di servizi;
- adozione di criteri per la selezione dei Partner e Prestatori di Lavoro che forniscono servizi di analisi e prove di laboratorio e di prestazioni nel campo della gestione dei rifiuti, degli scarichi e delle emissioni;
- adozione di criteri per la selezione dei Partner e Prestatori di Lavoro che forniscono servizi generali, di servizi di manutenzione, di impianti e macchine, di analisi e prove di laboratorio, e, in generale, dei terzi le cui attività possono avere un impatto sulla qualità degli scarichi;
- adozione di criteri per la selezione dei Partner e Prestatori di Lavoro che forniscono servizi generali, di impianti e macchine, di analisi e prove di laboratorio, di materiali classificati pericolosi, le cui attività possono avere un impatto sulla corretta esecuzione delle attività di caratterizzazione e bonifica e, più in generale, sulle prestazioni e caratteristiche di sicurezza di impianti e macchine rilevanti sotto il profilo ambientale;
- controllo e verifica, ove ritenuto necessario e/o opportuno, delle qualificazioni ambientali dei Partner e Prestatori di Lavoro che forniscono servizio di spedizione transfrontaliera di rifiuti;
- adozione di criteri per la selezione dei Partner e Prestatori di Lavoro che forniscono servizi generali, di servizi di manutenzione, di impianti e macchine, di analisi e prove di laboratorio, di materiali classificati pericolosi, di prestazioni nel campo della gestione dei rifiuti e, in generale, dei terzi le cui attività possono avere un impatto ambientale;
- comunicazione all'OdV di tutte le informazioni concernenti la mancata osservanza della normativa e degli obblighi in materia ambientale;
- adozione di misure – anche da parte dei Partner e dei Prestatori di Lavoro – per:
 - assicurare la predisposizione e l'aggiornamento delle istruzioni operative per la gestione e il trattamento

degli scarichi idrici, dei rifiuti e delle emissioni;

- identificare e limitare le conseguenze di incidenti che potrebbero comportare un'alterazione delle condizioni di scarico autorizzate, inquinamento del suolo, delle acque o dell'aria;
 - assicurare che la documentazione relativa alle autorizzazioni, alla gestione dei rifiuti e alle relative comunicazioni alle autorità competenti sia tracciabile e accessibile agli interessati;
 - pianificare e attuare le modalità di gestione e i controlli richiesti dalla normativa vigente e dai provvedimenti amministrativi;
 - assicurare la corretta gestione di sostanze, miscele e/o articoli che possono risultare nocivi e/o pericolosi per l'ambiente, anche ai fini del controllo delle emissioni;
 - garantire la conformità degli impianti esistenti o da realizzare alle prescrizioni normative e amministrative vigenti in materia ambientale,
 - imporre l'adeguamento degli impianti fuori norma e lo svolgimento di periodiche manutenzioni e verifiche;
- procedimentalizzazione e monitoraggio – anche da parte dei Partner e dei Prestatori di Lavoro – dell'attività di valutazione dei rischi ambientali in funzione del quadro normativo e del contesto naturalistico-ambientale in cui la Società opera, tenendo anche conto del regime di tutela eventualmente accordato al singolo sito di riferimento;
- procedimentalizzazione e monitoraggio – anche da parte dei Partner e dei Prestatori di Lavoro – delle attività di pianificazione e consuntivazione delle spese in campo ambientale, di qualificazione, valutazione e monitoraggio dei fornitori (ad es. i laboratori incaricati della caratterizzazione e classificazione dei rifiuti, dell'esecuzione di prelievi, analisi e monitoraggi ambientali, piuttosto che dei trasportatori, smaltitori, intermediari incaricati della gestione dei rifiuti);
- obbligo di preliminarmente valutazione circa la sussistenza dei requisiti di legge in materia ambientale capo ai Partner, ai Prestatori di Lavoro, ai fornitori e alle ditte appaltatrici;
- identificazione e valutazione – anche da parte dei Partner e dei Prestatori di Lavoro – di:
- aspetti ambientali in funzione dei beni prodotti, dei servizi resi e delle attività svolte in condizioni operative normali, anomale, in condizioni di avviamento e di fermata e in situazioni di emergenza e di incidenti;
 - significatività in relazione agli impatti ambientali diretti e indiretti correlati, anche sulla base del contesto territoriale di riferimento, nel rispetto della normativa vigente e dei relativi provvedimenti autorizzativi;
- adozione – anche da parte dei Partner e dei Prestatori di Lavoro – di misure di prevenzione, protezione e mitigazione degli impatti ambientali conseguenti alla valutazione di significatività degli aspetti ambientali;
- disciplina – anche da parte dei Partner e dei Prestatori di Lavoro – delle attività di ottenimento, modifica e rinnovo delle autorizzazioni ambientali, affinché siano svolte in osservanza delle prescrizioni normative vigenti;
- previsione – anche da parte dei Partner e dei Prestatori di Lavoro – di modalità di monitoraggio della necessità di richiesta di una nuova autorizzazione o di modifica/rinnovo di autorizzazioni preesistenti;
- monitoraggio – anche da parte dei Partner e dei Prestatori di Lavoro – delle prestazioni ambientali, definendo ruoli, responsabilità, modalità e criteri per l'esecuzione delle seguenti attività, anche con riferimento alle

attività svolte e/o affidate ai Partner, Prestatori di Lavoro, fornitori e/o ditte appaltatrici:

- identificazione e aggiornamento dei punti di scarico/emissione e dei punti di campionamento;
 - definizione dei programmi dei campionamenti e delle analisi degli scarichi/emissioni in linea con quanto previsto dalle prescrizioni autorizzative e dalla normativa vigente;
 - monitoraggio dei dati riguardanti gli scarichi/emissioni, ivi compresi i certificati analitici e i campionamenti effettuati;
- trattamento – anche da parte dei Partner e dei Prestatori di Lavoro – dei superamenti dei valori limite autorizzati e azioni correttive, anche con riferimento ad attività svolte e/o affidate ai Partner, Prestatori di Lavoro, fornitori e/o ditte appaltatrici al fine di realizzare:
- investigazione interna dei superamenti rilevati dalle determinazioni analitiche effettuate su scarichi/emissioni;
 - risoluzione dei superamenti rilevati dalle determinazioni analitiche effettuate su scarichi o emissioni;
- disciplina – anche da parte dei Partner e dei Prestatori di Lavoro – delle attività di manutenzione e ispezione degli impianti, anche con riferimento alle attività affidate e/o svolte da Partner, Prestatori di Lavoro, fornitori e/o ditte appaltatrici lungo tutto il loro ciclo di vita, definendo:
- ruoli, responsabilità e modalità di gestione degli impianti;
 - periodiche verifiche di adeguatezza, integrità e regolarità degli impianti;
 - pianificazione, compimento e verifica delle attività di ispezione e manutenzione mediante personale esperto e qualificato;
- adozione e attuazione – anche da parte dei Partner e dei Prestatori di Lavoro – di uno strumento organizzativo, anche con riferimento ad attività svolte e/o affidate a Partner, Prestatori di Lavoro, fornitori e/o ditte appaltatrici, che:
- regoli la scelta e lo svolgimento dei rapporti con fornitori o appaltatori, imponendo di tenere conto dei requisiti morali e tecnico-professionali degli appaltatori, comprese le necessarie autorizzazioni e certificazioni previste dalla normativa vigente in materia ambientale;
 - imponga di verificare la corrispondenza di quanto eventualmente fornito con le specifiche di acquisto e le migliori tecnologie disponibili in tema di tutela dell'ambiente, della salute e della sicurezza;
 - definisca modalità di inserimento di clausole contrattuali, anche di salvaguardia, relative al rispetto della normativa ambientale rilevante nell'esecuzione del singolo contratto di fornitura o appalto, prevedendo, altresì, l'obbligo per il fornitore di prestare idonee garanzie al riguardo;
- adozione e attuazione – anche da parte dei Partner e dei Prestatori di Lavoro – di uno strumento organizzativo che, anche con riferimento ad attività svolte e/o affidate a Partner, Prestatori di Lavoro, fornitori e/o ditte appaltatrici, definisca ruoli, responsabilità, modalità e criteri per la gestione delle attività finalizzate alla bonifica dei siti contaminati e che preveda:
- l'obbligo di comunicare alle autorità competenti, di ogni evento potenzialmente in grado di contaminare o all'atto di contaminazione del suolo, del sottosuolo, delle acque superficiali e/o delle acque sotterranee, in linea con le modalità e le tempistiche previste dalla normativa vigente;
 - l'identificazione di elementi di potenziale contaminazione (attuale o storica) ai fini della valutazione di avviamento delle necessarie attività di messa in sicurezza e di bonifica;

- il monitoraggio delle procedure operative ed amministrative nel rispetto delle modalità e delle tempistiche previste dalla normativa vigente;
- la verifica della realizzazione degli interventi di bonifica in linea con quanto previsto dal progetto di bonifica approvato;
- la predisposizione e/o la presentazione della documentazione da presentare alle autorità competenti al completamento dell'intervento, ai fini del rilascio della certificazione di avvenuta bonifica;
- identificazione, analisi, classificazione e registrazione – anche da parte dei Partner e dei Prestatori di Lavoro – dei rifiuti, prodotti in conseguenza delle attività svolte in base alla natura degli stessi e verifica, rispetto ai dati dei certificati forniti dal laboratorio di analisi dei rifiuti, della corretta classificazione del rifiuto riportata nella documentazione prevista per la movimentazione dei rifiuti dalla normativa vigente;
- previsione – anche da parte dei Partner e dei Prestatori di Lavoro – di idonee procedure, monitorandone l'applicazione, per la gestione ed il corretto smaltimento di rifiuti classificabili come "RAEE" ai sensi della normativa vigente;
- con riferimento al deposito temporaneo di rifiuti:
 - definizione – anche da parte dei Partner e dei Prestatori di Lavoro – dei criteri per la scelta/realizzazione delle aree adibite al deposito temporaneo di rifiuti;
 - identificazione – anche da parte dei Partner e dei Prestatori di Lavoro – delle aree adibite al deposito temporaneo di rifiuti;
 - raccolta – anche da parte dei Partner e dei Prestatori di Lavoro – dei rifiuti per categorie omogenee e l'identificazione delle tipologie di rifiuti ammessi all'area adibita a deposito temporaneo;
 - avvio – anche da parte dei Partner e dei Prestatori di Lavoro – delle operazioni di recupero o smaltimento dei rifiuti raccolti, in linea con la periodicità indicata e/o al raggiungimento dei limiti quantitativi previsti dalla normativa vigente;
- previsione – anche da parte dei Partner e dei Prestatori di Lavoro – di modalità e criteri per: (i) il censimento degli *asset* eventualmente contenenti sostanze lesive dell'ozono e la definizione del relativo piano dei controlli manutentivi e/o di cessazione dell'utilizzo e dismissione dell'*asset*, secondo quanto previsto dalla normativa vigente; (ii) le verifiche periodiche di rispetto del piano ed attivazione di azioni risolutive in caso di mancato rispetto.

In aggiunta a quanto sopra:

• **Specifica previsione nel Codice Etico.**

La Società ha adottato un proprio Codice Etico ed inserito tra i principi in esso contenuti esplicite previsioni volte ad impedire, tra l'altro, la commissione dei reati ambientali.

• **Adozione di specifiche Procedure Aziendali e Regolamenti Interni.**

A tal fine, la Società ha in corso un programma di rielaborazione delle Procedure Aziendali e dei Regolamenti Interni.

L'obiettivo perseguito mediante tale attività è quello, in particolare, di regolamentare e rendere verificabili le fasi rilevanti dei Processi Sensibili individuati con riferimento ai reati di violazione del diritto d'autore. Inoltre, le Procedure Aziendali, elencate che attuano e integrano il Modello Organizzativo, mirano a disciplinare e rendere verificabili quelle aree che, per loro natura o funzione possano porre in essere attività suscettibili di integrare i reati

ambientali.

Le regole e i principi di comportamento riconducibili alle Procedure Aziendali/Regolamenti Interni si integrano, peraltro, con gli altri strumenti organizzativi adottati dalla Società quali, a mero titolo esemplificativo, gli organigrammi, le linee guida organizzative, gli ordini di servizio, le procure aziendali e tutti i principi di comportamento comunque adottati e operanti nell'ambito della Società.

• **Adozione di un apposito Sistema Disciplinare.**

La Società ha adottato un Sistema Disciplinare con riferimento alla violazione del Modello Organizzativo al fine di impedire e/o ridurre il rischio di commissione dei reati ambientali.

SEZIONE

“XV”

IMPIEGO DI CITTADINI DI PAESI TERZI IL CUI SOGGIORNO È IRREGOLARE

1. PREMESSA

Funzione della presente Sezione “XV” della Parte Speciale è un approfondimento sui rischi relativi alla commissione del delitto di impiego di cittadini di paesi terzi il cui soggiorno è irregolare di cui all’art. 25-*duodecies* del D.Lgs. 231/2001

In relazione a quanto sopra, sono descritti – in forma sintetica – i controlli adottati dalla Società per far sì che gli Organi Sociali, i Dipendenti e, ove ritenuto necessario e/o opportuno, anche i Partner e i Prestatori di Lavoro mantengano condotte conformi a quanto prescritto nel Modello Organizzativo di Revalo Property Service e ciò al fine di prevenire e/o ridurre il rischio di commissione del delitto di impiego di cittadini di paesi terzi il cui soggiorno.

* * *

Pertanto, alla luce di quanto sopra evidenziato, verranno di seguito indicati:

- a) la fattispecie del delitto di impiego di cittadini di paesi terzi il cui soggiorno è irregolare e alcune potenziali modalità attuative dell’illecito;
- b) le aree e i processi aziendali a rischio di commissione del delitto di impiego di cittadini di paesi terzi il cui soggiorno;
- c) i principi generali di comportamento cui i Destinatari del Modello Organizzativo devono attenersi con riferimento al delitto di impiego di cittadini di paesi terzi il cui soggiorno;
- d) i sistemi di controllo preventivo adottati al fine di ridurre il rischio di commissione del delitto di impiego di cittadini di paesi terzi il cui soggiorno è irregolare.

2. IL DELITTO DI IMPIEGO DI CITTADINI DI PAESI TERZI IL CUI SOGGIORNO È IRREGOLARE E LE POTENZIALI MODALITÀ ATTUATIVE DELL'ILLECITO

2.1 Il reato di cui all'art. 25- duodecies del D.Lgs. 231/2001

L'art. 2 del Decreto Legislativo n. 109 del 16 luglio 2012 (*"Attuazione della direttiva 2009/52/CE che introduce norme minime relative a sanzioni e a provvedimenti nei confronti di datori di lavoro che impiegano cittadini di Paesi terzi il cui soggiorno è irregolare"*) ha introdotto nel D.Lgs. 231/2001 l'art. 25-duodecies in virtù del quale l'ente risponde del delitto di impiego di cittadini di paesi terzi il cui soggiorno è irregolare, di cui all'art. 22, comma 12-bis, del Decreto Legislativo 25 luglio 1998, n. 286 (cd. "Testo Unico sull'Immigrazione").

Si illustra, di seguito il reato richiamato dall'art. 25-duodecies del Decreto Legislativo n. 231/2001.

• Articolo 22, comma 12-bis, del Decreto Legislativo 25 luglio 1998, n. 286

L'art. 22, comma 12-bis, del d.lgs. 286/98 stabilisce che: *"Le pene per il fatto previsto dal comma 12 sono aumentate da un terzo alla metà: a) se i lavoratori occupati sono in numero superiore a tre; b) se i lavoratori occupati sono minori in età non lavorativa; c) se i lavoratori occupati sono sottoposti alle altre condizioni lavorative di particolare sfruttamento di cui al terzo comma dell'articolo 603-bis del codice penale"*.

Il richiamato art. 22, comma 12, del D.Lgs. 286/98 stabilisce che: *"Il datore di lavoro che occupa alle proprie dipendenze lavoratori stranieri privi del permesso di soggiorno previsto dal presente articolo, ovvero il cui permesso sia scaduto e del quale non sia stato chiesto, nei termini di legge, il rinnovo, revocato o annullato, è punito con la reclusione da sei mesi a tre anni e con la multa di 5000 euro per ogni lavoratore impiegato"*.

L'art. 603-bis cod. pen. (*"Intermediazione illecita e sfruttamento del lavoro"*), introdotto dal D.L. 13 agosto 2011, n. 138 (convertito in L. 148/2011, Decreto sviluppo della Manovra di Ferragosto 2011, vigente dal 13 agosto 2011), al comma 3, così dispone: *"Costituiscono aggravante specifica e comportano l'aumento della pena da un terzo alla metà: 1) il fatto che il numero dei lavoratori reclutati sia superiore a tre; 2) il fatto che uno o più dei soggetti reclutati siano minori in età non lavorativa; 3) l'aver commesso il fatto esponendo i lavoratori intermediati a situazioni di grave pericolo, avuto riguardo alle caratteristiche delle prestazioni da svolgere e delle condizioni di lavoro"*.

Alla luce di quanto sopra, pertanto, solo qualora ricorrano le aggravanti di cui al comma 12-bis dell'art. 22 del d.lgs. 286/98 l'ente potrà essere chiamato a rispondere ai sensi del D.Lgs. 231/2001.

In sintesi, l'ente che occupa alle proprie dipendenze lavoratori stranieri privi del permesso di soggiorno, ovvero il cui permesso sia scaduto e del quale non sia stato chiesto, nei termini di legge, il rinnovo, revocato o annullato, è soggetto ad una sanzione pecuniaria da 100 a 200 quote, per un massimo di €150.000,00, se i lavoratori occupati sono (circostanza alternative tra di loro):

- in numero superiore a tre;
- minori in età non lavorativa;
- esposti a situazioni di grave pericolo, con riferimento alle prestazioni da svolgere ed alle condizioni di lavoro.

Ferma restando, quindi, la necessaria sussistenza, anche in via semplicemente alternativa, di una delle predette circostanze aggravanti (concernenti lo sfruttamento di manodopera irregolare che superi certi limiti stabiliti, in termini di numero di lavoratori, età e condizioni lavorative), per la responsabilità diretta dell'impresa occorre che il fatto tipico incriminato nella fattispecie di "reato base" di cui al citato comma 12 venga commesso *"nell'interesse o a vantaggio dell'ente"* (art. 5 D. Lgs. 231/2001).

La condotta criminosa potrebbe realizzarsi, a mero titolo esemplificativo:

- nell'ipotesi in cui la Società occupi alle proprie dipendenze lavoratori stranieri privi del permesso di soggiorno, ovvero il cui permesso sia scaduto e del quale non sia stato chiesto, nei termini di legge, il rinnovo, revocato o annullato. In tal caso l'interesse o il vantaggio per la Società sarebbe *in re ipsa*.

In particolare, in merito alle possibili modalità commissive del reato in esame, lo stesso potrebbe teoricamente essere realizzato, a titolo esemplificativo, nel caso in cui un esponente della Società:

- (i) abbia occupato un lavoratore straniero privo del permesso di soggiorno;
- (ii) non verifichi la validità e l'efficacia del permesso di soggiorno dei lavoratori stranieri alle dipendenze della Società;
- (iii) a fronte di un permesso di soggiorno scaduto di un lavoratore straniero alle dipendenze della Società, non verifichi l'avvenuta, tempestiva, richiesta di rinnovo dello stesso;
- (iv) abbia occupato il dipendente straniero pur sapendo che il medesimo avesse ottenuto fraudolentemente il permesso di soggiorno, revocato a causa di tale frode;
- (v) abbia continuato ad occupare il dipendente straniero a seguito di condanna di quest'ultimo, a causa della quale il permesso di soggiorno sia stato revocato;
- (vi) abbia occupato alle proprie dipendenze uno straniero il cui permesso di soggiorno sia stato revocato o annullato, senza provvedere a chiederne il rinnovo ove possibile.

3. AREE/PROCESSI AZIENDALI A RISCHIO DI COMMISSIONE DEL DELITTO DI IMPIEGO DI CITTADINI DI PAESI TERZI IL CUI SOGGIORNO È IRREGOLARE

Le aree aziendali a rischio di commissione del delitto di impiego di cittadini di paesi terzi il cui soggiorno è irregolare e i Processi Sensibili rilevati sono indicati nella Mappa delle aree aziendali a rischio.

4. IL DELITTO DI IMPIEGO DI CITTADINI DI PAESI TERZI IL CUI SOGGIORNO È IRREGOLARE: PRINCIPI GENERALI DI COMPORTAMENTO CUI I DESTINATARI DEL MODELLO ORGANIZZATIVO DEVONO ATTENERSI

Con riferimento al delitto di impiego di cittadini di paesi terzi il cui soggiorno è irregolare, gli strumenti organizzativi adottati dalla Società sono ispirati, oltre che ai principi generali già riportati in premessa e quelli relativi la gestione del processo di selezione e assunzione del personale, tra gli altri, ai seguenti principi:

- obbligo di rispetto della normativa, anche lavoristica, e delle procedure amministrative previste dalla legge vigente in materia di assunzione di lavoratori stranieri ancorché non presenti nel territorio dello Stato Italiano;
- obbligo di verifica della completezza e regolarità amministrativa dei titoli di ingresso e soggiorno dei lavoratori stranieri nel territorio dello Stato ai fini della assunzione o dell'instaurazione di altro rapporto di collaborazione con la Società; ovvero un sistema di monitoraggio delle vicende relative ai permessi di soggiorno (scadenze, rinnovi, ecc.);
- mantenere un comportamento corretto, trasparente e collaborativo, nel rispetto delle norme di legge e delle procedure aziendali personale, in tutte le attività finalizzate alla selezione del personale;
- richiedere e acquisire, in fase di assunzione, copia del permesso di soggiorno del lavoratore;
- monitorare la documentazione necessaria in prossimità della scadenza del permesso di soggiorno in vista di eventuali rinnovi contrattuali che non potranno prescindere da provvedimenti di rinnovo del permesso di soggiorno;
- garantire flussi informativi continui e costanti verso il datore di lavoro;
- è fatto divieto di porre in essere, collaborare o dare causa alla realizzazione di comportamenti tali da integrare, considerati individualmente o collettivamente, direttamente o indirettamente, le fattispecie di reato previsti dall'articolo 25-*duodecies* del D.Lgs. n. 231/2001;
- è fatto divieto di assumere lavoratori stranieri privi di permesso di soggiorno o con permesso di soggiorno irregolare;
- è fatto divieto stipulare contratti a tempo determinato con durata successiva alla scadenza del permesso di soggiorno;
- è fatto divieto comunicare alle Autorità competenti dati o informazioni non corrispondenti al vero;
- è fatto divieto fornire collaborazione o supporto, anche indiretto, a condotte non oneste o potenzialmente illecite da parte degli esercenti e in particolare fornire collaborazione nei casi in cui vi è ragionevole dubbio che essi possano mettere in atto condotte che configurino reati di cui alla presente parte speciale (art. 25-*duodecies* del D.Lgs. n. 231/2001).

5. I SISTEMI DI CONTROLLO PREVENTIVO ADOTTATI AL FINE DI RIDURRE IL RISCHIO DI COMMISSIONE DEL DELITTO DI IMPIEGO DI CITTADINI DI PAESI TERZI IL CUI SOGGIORNO È IRREGOLARE

Fermi restando i criteri e/o principi sopra indicati, la Società, al fine di ridurre il rischio di commissione del delitto di impiego di cittadini di paesi terzi il cui soggiorno è irregolare, ha definito e adottato, fra gli altri, con riferimento ai Processi Sensibili, anche i presidi/controlli preventivi.

In generale, gli elementi specifici di controllo si basano su:

- adozione di un adeguato sistema di deleghe e procure in materia di assunzione dei lavoratori;
- adozione di un adeguato sistema di deleghe e procure in materia di stipulazione di contratti che implicano, da parte della controparte, l'impiego di forza lavoro;
- tracciabilità delle procedure e delle attività aziendali e conservazione della relativa documentazione, anche in forma cartacea, con particolare riferimento alla documentazione relativa al processo di selezione ed assunzione di lavoratori stranieri nonché del loro ingresso e soggiorno nel territorio italiano, e conseguente obbligo di conservare la relativa documentazione in apposito archivio con divieto di cancellare o distruggere i documenti archiviati;
- adozione di una specifica *check list* per l'assunzione di lavoratori stranieri e per la stipula di contratti di somministrazione di lavoro, d'opera e di appalto;
- previsione di procedure autorizzative per gli acquisti;
- definizione di una previsione secondo la quale ai fornitori o Partner sia posto uno specifico impegno al rispetto della normativa vigente in materia di immigrazione.

In aggiunta a quanto sopra:

• Specifica previsione nel Codice Etico.

La Società ha adottato un proprio Codice Etico ed inserito tra i principi in esso contenuti esplicite previsioni volte ad impedire, tra l'altro, la commissione del delitto di impiego di cittadini di paesi terzi il cui soggiorno è irregolare.

• Adozione di specifiche Procedure Aziendali e Regolamenti Interni.

A tal fine, la Società ha in corso un programma di rielaborazione delle Procedure Aziendali e dei Regolamenti Interni.

L'obiettivo perseguito mediante tale attività è quello, in particolare, di regolamentare e rendere verificabili le fasi rilevanti dei Processi Sensibili individuati con riferimento al delitto di impiego di cittadini di paesi terzi il cui soggiorno è irregolare.

Le regole e i principi di comportamento riconducibili alle Procedure Aziendali/Regolamenti Interni si integrano, peraltro, con gli altri strumenti organizzativi adottati dalla Società quali, a mero titolo esemplificativo, gli organigrammi, le linee guida organizzative, gli ordini di servizio, le procure aziendali e tutti i principi di comportamento comunque adottati e operanti nell'ambito della Società.

• Adozione di un apposito Sistema Disciplinare.

La Società ha adottato un Sistema Disciplinare con riferimento alla violazione del Modello Organizzativo al fine di impedire e/o ridurre il rischio di commissione del delitto di impiego di cittadini di paesi terzi il cui soggiorno è irregolare.

SEZIONE

“XVI”

REATI DI CRIMINALITÀ ORGANIZZATA

1.PREMESSA

Funzione della presente Sezione “XVI” della Parte Speciale è un approfondimento sui rischi relativi alla commissione dei delitti di criminalità organizzata di cui all’art. 24-*ter* del D.Lgs. n. 231/2001.

In relazione a quanto sopra, sono descritti – in forma sintetica – i controlli adottati dalla Società per far sì che gli Organi Sociali, i Dipendenti e, ove ritenuto necessario e/o opportuno, anche i Partner e i Prestatori di Lavoro mantengano condotte conformi a quanto prescritto nel Modello Organizzativo di Revalo Property Service e ciò al fine di prevenire e/o ridurre il rischio di commissione dei delitti di criminalità organizzata.

* * *

Pertanto, alla luce di quanto sopra evidenziato, verranno di seguito indicati:

- a) la fattispecie di delitti di criminalità organizzata e alcune potenziali modalità attuative degli illeciti;
- b) le aree e i processi aziendali a rischio di commissione dei delitti di criminalità organizzata;
- c) i principi generali di comportamento cui i Destinatari del Modello Organizzativo devono attenersi con riferimento ai delitti di criminalità organizzata;
- d) i sistemi di controllo preventivo adottati al fine di ridurre il rischio di commissione dei delitti di criminalità organizzata.

2. I DELITTI DI CRIMINALITÀ ORGANIZZATA E LE POTENZIALI MODALITÀ ATTUATIVE DEGLI ILLECITI

2.1 I reati di cui all'art. 24-ter del D.Lgs. 231/2001

Con la Legge n. 94 del 15 luglio 2009 (“*Disposizioni in materia di sicurezza pubblica*”), è stato introdotto nel Decreto Legislativo n. 231/2001, l'art. 24-ter rubricato “Delitti di criminalità organizzata”.

L'inserimento dei delitti di criminalità organizzata tra i reati-presupposto previsti dal Decreto Legislativo n. 231/2001 non rappresenta una novità assoluta e, anzi, le recenti modifiche introdotte ad opera della predetta Legge n. 94/2009 vanno a colmare un'incongruenza normativa venutasi a creare a seguito della ratifica in Italia, con la Legge n. 146/2006, della Convenzione ONU sulla lotta alla criminalità organizzata (c.d. “Convenzione di New York”).

La Legge n. 94/2009 ha così razionalizzato il sistema della responsabilità amministrativa degli enti con riferimento ai delitti commessi da associazioni di rilievo nazionale.

Fino all'entrata in vigore della Legge n. 94/2009, era prevista, infatti, la corresponsabilità dell'ente per reati di tipo associativo a condizione che gli stessi avessero natura transnazionale ai sensi dell'art. 3 della citata Legge n. 146/2006 (per i quali, cfr. Sezione “XVI” della Parte Speciale del presente Modello Organizzativo).

A seguito dell'introduzione nel Decreto Legislativo n. 231/2001 dell'art. 24-ter, nell'ipotesi di commissione nell'interesse o a vantaggio dell'ente stesso di uno dei delitti di cui agli articoli 416, sesto comma, 416-bis, 416-ter e 630 del codice penale, avvalendosi delle condizioni previste dal predetto articolo 416-bis ovvero al fine di agevolare l'attività delle associazioni previste dallo stesso articolo, nonché alcuno dei delitti previsti dall'articolo 74 del testo unico del Decreto del Presidente della Repubblica del 9 ottobre 1990 n. 309, da parte dei soggetti apicali della società ovvero dei soggetti sottoposti alla vigilanza di questi ultimi, all'ente si applica la sanzione pecuniaria da quattrocento a mille quote.

Inoltre, nell'ipotesi di commissione di taluno dei delitti di cui all'articolo 416 del codice penale, ad esclusione del sesto comma, ovvero di cui all'articolo 407, comma 2, lettera a), numero 5) del codice di procedura penale, all'ente si applica la sanzione pecuniaria da trecento a ottocento quote.

Nei casi di condanna per uno di tali delitti, all'ente si applicano, altresì, le sanzioni interdittive previste dall'articolo 9, comma 2 del Decreto Legislativo n. 231/2001, per una durata non inferiore ad un anno.

Ai sensi del quarto comma dell'art. 24-ter del Decreto Legislativo n. 231/2001, se l'ente o una sua unità organizzativa siano stabilmente utilizzati allo scopo, unico o prevalente, di consentire o agevolare la commissione dei predetti reati, si applica la sanzione dell'interdizione definitiva dall'esercizio dell'attività.

Non si rinvergono, allo stato, pronunce giurisprudenziali che esaminino casi di realizzazione di tali reati nell'ambito degli enti, così generando la responsabilità amministrativa degli stessi ai sensi della normativa di cui al Decreto Legislativo n. 231/2001. I primi contributi dottrinari apparsi sul tema hanno sollevato qualche perplessità in ordine alle modalità con cui alcuni dei reati in esame potranno trovare concreta applicazione sotto il profilo della responsabilità amministrativa delle persone giuridiche, rilevando come, ad esempio, nel caso del reato di sequestro di persona a scopo di estorsione ex art. 630 del codice penale, potrebbe essere quasi impossibile verificare processualmente il requisito dell'interesse o del vantaggio dell'ente nella commissione del reato.

Nello stesso senso, resta controversa la configurabilità di un concorso eventuale nel reato associativo (c.d. concorso “esterno”) da parte di soggetti “estranei” all'associazione criminosa vale a dire di soggetti che, pur non facendo parte integrante di un'organizzazione criminale in qualità di partecipi “interni” alla sua struttura, intrattengono

tuttavia rapporti di collaborazione con l'organizzazione medesima in modo da contribuire alla sua conservazione o al suo rafforzamento⁸⁰.

La giurisprudenza ha chiarito che la partecipazione ad un'associazione - del tipo di quella in precedenza descritta - si configura qualora ricorrano in sostanza due elementi: la permanenza nel reato, ossia l'affidamento che l'associazione può fare sulla costante presenza del partecipante, e l'affectio societatis, cioè l'adesione al programma associativo e la volontà di realizzarlo che possano ravvedersi nel rappresentante medesimo.

Se non sono ravvisabili tali elementi perché il soggetto ha apportato un contributo isolato e per fini egoistici o utilitaristici è configurabile un concorso esterno nel reato⁸¹.

Si analizzano brevemente qui di seguito le singole fattispecie dei reati di criminalità organizzata contemplate nel D.Lgs. 231/01 all'art. 24-ter, cui seguono esempi di condotte criminose rilevanti.

• **Associazione per delinquere (art. 416 cod. pen.)**

Ai sensi dell'art. 416 del codice penale, rubricato "Associazione per delinquere":

“1. Quando tre o più persone si associano allo scopo di commettere più delitti, coloro che promuovono o costituiscono od organizzano l'associazione sono puniti, per ciò solo, con la reclusione da tre a sette anni.

2. Per il solo fatto di partecipare all'associazione, la pena è della reclusione da uno a cinque anni.

3. I capi soggiacciono alla stessa pena stabilita per i promotori.

4. Se gli associati scendono in armi le campagne o le pubbliche vie, si applica la reclusione da cinque a quindici anni.

5. La pena è aumentata se il numero degli associati è di dieci o più.

6. Se l'associazione è diretta a commettere taluno dei delitti di cui agli articoli 600, 601, 602, nonché all'articolo 12, comma 3-bis, del testo unico delle disposizioni concernenti la disciplina dell'immigrazione e norme sulla condizione dello straniero, di cui al decreto legislativo 25 luglio 1998, n. 286 si applica la reclusione da cinque a quindici anni nei casi previsti dal primo comma e da quattro a nove anni nei casi previsti dal secondo comma

7. Se l'associazione è diretta a commettere taluno dei delitti previsti dagli articoli 600 bis, 600 ter, 600 quater, 600 quater 1, 600 quinquies, 609 bis, quando il fatto è commesso in danno di un minore di anni diciotto, 609 quater, 609 quinquies, 609 octies, quando il fatto è commesso in danno di un minore di anni diciotto, e 609 undecies, si applica la reclusione da quattro a otto anni nei casi previsti dal primo comma e la reclusione da due a sei anni nei casi previsti dal secondo comma”.

La fattispecie delittuosa in commento si realizza qualora tre o più persone si associno allo scopo di commettere più delitti. È, pertanto, irrilevante, ai fini della sussistenza del reato associativo, che i delitti programmati non vengano in tutto o in parte realizzati o siano commessi da taluni soltanto degli associati.

La disposizione punisce coloro che promuovono, costituiscono od organizzano un'associazione composta da tre o più persone allo scopo di commettere una pluralità delitti. Soggetto attivo del reato può essere chiunque, trattandosi di reato comune.

⁸⁰ Il riferimento è, a mero titolo esemplificativo, al caso del politico o del professionista che, pur non essendo formalmente "affiliato" all'associazione mafiosa, realizza in modo sistematico e consapevole comportamenti rivolti a vantaggio dell'associazione stessa o al raggiungimento dei suoi scopi, mediante assegnazione di appalti ovvero attività volte ad assicurare l'impunità agli affiliati all'associazione mafiosa (Cfr. G. Fiandaca - E. Musco, Diritto Penale, Parte Generale, pp. 526 e ss., Bologna 2010).

⁸¹ Chiamate a pronunciarsi sul tema, le Sezioni Unite della Cassazione, con sentenza del 21 maggio 2003, n. 22327, hanno precisato che è configurabile il concorso c.d. esterno nel reato associativo (nella specie, associazione di tipo mafioso), in capo alla persona che, priva dell'affectio societatis e non inserita nella struttura organizzativa del sodalizio, fornisce comunque un contributo concreto, specifico, consapevole e volontario, a carattere indifferentemente occasionale o continuativo, purché detto contributo abbia un'effettiva rilevanza causale ai fini della conservazione o del rafforzamento dell'associazione e l'agente se ne rappresenti, nella forma del dolo diretto, l'utilità per la realizzazione, anche parziale, del programma criminoso.

Ai “capi” dell’associazione è applicata la stessa pena stabilita per i promotori. Per capi devono intendersi non solo coloro che partecipano al vertice dell’associazione criminosa ma anche coloro che abbiano incarichi direttivi o risolutivi nella vita dell’organizzazione.

La *ratio* dell’incriminazione è ravvisabile in un’esigenza di tutela prevenzionistica dell’ordine pubblico volta a scongiurare la perpetrazione di reati, incriminando la mera costituzione e/o partecipazione all’associazione in sé e per sé considerata, indipendentemente dall’effettiva concretizzazione del disegno criminoso e dal grado di coinvolgimento del singolo. Pertanto, in ogni caso e a prescindere dal ruolo ricoperto da quest’ultimo all’interno dell’associazione (promotore, costituente o organizzatore), già il solo fatto di partecipare all’associazione costituisce reato.

Il delitto è a dolo specifico, dovendo sussistere in capo agli agenti la volontà di contribuire alla realizzazione degli scopi criminosi perseguiti dall’associazione.

Controversa è la configurabilità di un concorso eventuale (c.d. concorso esterno) nel reato associativo da parte di soggetti “estranei” all’associazione stessa.

Per tali devono intendersi i soggetti che, pur non facendo parte integrante dell’associazione criminale in quanto non qualificabili come partecipi “interni” alla struttura, intrattengono tuttavia rapporti di collaborazione con l’organizzazione medesima in modo da contribuire alla sua conservazione o al suo rafforzamento.

A titolo meramente esemplificativo, il concorso nel reato in esame potrebbe integrarsi mediante il finanziamento di soggetti che pongano in essere reati di associazione per delinquere. Si precisa che, affinché possa configurarsi un concorso nel reato, è necessario che la condotta del “concorrente” si risolva, almeno, in un’agevolazione del fatto delittuoso dell’associazione per delinquere e che lo stesso sia a conoscenza, o prudenzialmente, possa - con la normale diligenza - essere ragionevolmente a conoscenza della finalità illecita che il soggetto finanziato persegue.

Da ultimo, pare opportuno precisare, come già segnalato, la disposizione in esame è stata modificata dall’art. 4 della Legge 1° ottobre 2012, n. 172 - di ratifica della Convenzione di Lanzarote per la protezione dei minori contro lo sfruttamento e l’abuso sessuale – la quale ha aggiunto all’art. 416 cod. pen. il comma 7.

Detto comma attribuisce autonomo rilievo penale alla condotta associativa finalizzata alla commissione dei delitti di prostituzione minorile (art. 600 bis cod. pen.), pornografia minorile (600 ter cod. pen.), detenzione di materiale pornografico (art. 600 quater cod. pen.), pornografia virtuale (art. 600 quater 1 cod. pen.), iniziative turistiche volte allo sfruttamento della prostituzione minorile (art. 600 quinquies cod. pen.), violenza sessuale (art. 609 bis cod. pen.), atti sessuali con minorenni (art. 609 quater cod. pen.), corruzione di minorenni (art. 609 quinquies cod. pen.), violenza sessuale di gruppo (art. 609 octies cod. pen.), adescamento di minorenni (art. 609 undecies cod. pen.).

Pertanto, in relazione ad uno dei delitti di cui all’art. 416 cod. pen., ad esclusione del sesto comma, ovvero di cui all’art. 407, comma 2, lettera a), numero 5), del codice di procedura penale, si applica la sanzione pecuniaria da trecento a ottocento quote. Inoltre, nei casi di condanna per uno dei delitti associativi di cui all’art. 24 ter del D.lgs. 231/2001, si applicano anche le sanzioni interdittive previste dall’art. 9, comma 2, per una durata non inferiore ad un anno.

È opportuno precisare, altresì, che ai sensi dell’art. 24-ter se l’ente o una sua unità organizzativa viene stabilmente utilizzato all’unico o prevalente scopo di consentire o agevolare la commissione di tale reati, si applica la sanzione definitiva dall’esercizio dell’attività.

- **Associazione per delinquere finalizzata alla riduzione o mantenimento in schiavitù o in servitù (art. 600 cod. pen.), alla tratta di persone (art. 601 cod. pen.), all’acquisto e alienazione di schiavi (art.**

602 cod. pen.) e all'immigrazione clandestina (art. 12, comma 3-bis D.Lgs. n. 286/1998) (art. 416, comma 6, cod. pen.)

La fattispecie delittuosa in commento prevede diverse ipotesi di circostanze aggravanti specifiche. In particolare, se l'associazione è diretta a commettere taluno dei delitti di cui all'art. 600 (riduzione o mantenimento in schiavitù o in servitù), all'art. 601 (tratta di persone) e all'art. 602 (acquisto o alienazione di schiavi) del codice penale, nonché all'articolo 12, comma 3-bis, del testo unico delle disposizioni concernenti la disciplina dell'immigrazione e norme sulla condizione dello straniero, di cui al decreto legislativo 25 luglio 1998, n. 286, si applica rispettivamente la reclusione da cinque a quindici anni nei casi previsti dal primo comma e da quattro a nove anni nei casi previsti dal secondo comma dell'art. 416 del codice penale.

La *ratio* alla base di tale trattamento differenziale e aggravante è da ricercare nella rilevanza del bene giuridico tutelato quale è lo stato di uomo libero.

Conseguentemente, è punita con pena più grave di quella edittale prevista negli altri commi dell'articolo in commento, l'associazione per delinquere - e coloro che vi diano corso - finalizzata alla commissione delle quattro ipotesi di reato contro la libertà individuale di seguito illustrate:

- esercizio su una persona di poteri corrispondenti a quelli del diritto di proprietà, riduzione o mantenimento di una persona in uno stato di soggezione continuativa, con costrizione della stessa a prestazioni lavorative o sessuali ovvero all'acconteraggio o comunque a prestazioni che ne comportino lo sfruttamento (art. 600 codice penale). La riduzione o il mantenimento in stato di soggezione ha luogo quando la condotta è attuata mediante violenza o minaccia, inganno o abuso di autorità, approfittamento di una situazione di inferiorità fisica o psichica o di necessità ovvero mediante la promessa o la dazione di somme di denaro o di altri vantaggi;
- commissione di tratta di persone che si trovino nelle condizioni sopra indicate, ovvero induzione o costrizione a fare ingresso o a soggiornare o a uscire dal territorio italiano o a trasferirsi al suo interno (art. 601 codice penale). La fattispecie delittuosa cui si applica l'aggravante specifica prescinde da alcuna tipizzazione normativa e sussiste in ogni caso in cui la condotta dell'agente sia volta a ridurre la persona offesa nella condizione materiale dello schiavo e cioè ad assoggettarla al proprio potere di disposizione;
- acquisto, alienazione o cessione di una persona che si trovi nelle condizioni di cui all'art. 600 del codice penale, come sopra indicate (art. 602 codice penale). La nozione di condizione analoga alla schiavitù sussiste tutte le volte in cui possa rinvenirsi l'esplicazione di una condotta alla quale sia ricollegabile l'effetto del totale asservimento di una persona al soggetto responsabile della condotta stessa;
- promozione, direzione, organizzazione, finanziamento o effettuazione di trasporto di stranieri nel territorio dello Stato ovvero compimento di altri atti diretti a procurarne illegalmente l'ingresso nel territorio dello Stato, ovvero di altro Stato del quale la persona non è cittadina o non ha titolo di residenza permanente, ricorrendo due o più delle seguenti ipotesi (art. 12, comma 3-*bis*, D.Lgs. 286/1998):
 - il fatto riguarda l'ingresso o la permanenza illegale nel territorio dello Stato di cinque o più persone;
 - la persona trasportata è stata esposta a pericolo per la sua vita o per la sua incolumità per procurarne l'ingresso o la permanenza illegale;
 - la persona trasportata è stata sottoposta a trattamento inumano o degradante per procurarne l'ingresso o la permanenza illegale;
 - il fatto è commesso da tre o più persone in concorso tra loro o con l'utilizzo di servizi internazionali di trasporto ovvero documenti contraffatti o alterati o comunque illegalmente ottenuti;
- gli autori del fatto hanno la disponibilità di armi o materie esplodenti.

A titolo meramente esemplificativo, il concorso nel reato in esame potrebbe integrarsi mediante il finanziamento da parte dell'ente di soggetti che pongano in essere reati di associazione per delinquere. Si precisa che, affinché possa configurarsi un concorso nel reato, è necessario che la condotta di colui che concorre alla commissione del reato si risolva, almeno, in un'agevolazione del fatto delittuoso dell'associazione per delinquere e che lo stesso sia a conoscenza, o prudenzialmente, possa - con la normale diligenza - essere ragionevolmente a conoscenza della finalità illecita che il cliente persegue.

• **Associazione di tipo mafioso anche straniera (art. 416-bis cod. pen.⁸²)**

La norma, introdotta con la Legge n. 646/1982, rende punibili condotte associative di stampo mafioso, non sussumibili nell'ambito operativo dell'art. 416 codice penale (Associazione per delinquere).

La disposizione punisce chiunque fa parte di un'associazione di tipo mafioso formata da tre o più persone nonché coloro che promuovono, dirigono od organizzano l'associazione stessa.

Ciò che contraddistingue l'associazione ex art. 416-bis codice penale e la differenza dalla fattispecie di cui all'art. 416 codice penale (associazione per delinquere) è l'uso della forza intimidatrice, nonché lo sfruttamento della condizione di assoggettamento e di omertà in cui si trovano le persone offese, condizione non necessariamente ingenerata mediante condotte di per sé penalmente rilevanti.

Soggetto attivo del reato può essere chiunque, trattandosi di reato comune.

Il delitto è a dolo specifico, essendo necessaria la consapevole volontà di far parte dell'associazione criminale.

Se l'associazione è armata, per tale intendendosi l'associazione composta da soggetti che si trovino nella disponibilità di armi e materie esplosive, anche se occultate o tenute in deposito, è previsto un aggravamento della pena.

Anche relativamente a tale ipotesi di reato, è controversa la configurabilità di un concorso eventuale (c.d. concorso esterno) nel reato associativo da parte di soggetti "estranei" all'associazione stessa.

Per tali devono intendersi i soggetti che, pur non facendo parte integrante dell'associazione criminale in quanto non qualificabili come partecipi "interni" alla struttura, intrattengono tuttavia rapporti di collaborazione con l'organizzazione medesima in modo da contribuire alla sua conservazione o al suo rafforzamento.

Nel caso in esame, la forma di concorso che presenta maggior rischio è quella relativa al finanziamento di soggetti che pongono in essere reati di associazione di tipo mafioso anche straniera (art. 416-bis co.7 codice penale).

Secondo recente giurisprudenza, nel caso in cui l'impresa mafiosa risulti gestita in modo da entrare stabilmente nel circuito delle attività criminali di un gruppo mafioso, possono essere sottoposti a confisca tutti i proventi dell'attività d'impresa, senza alcun ulteriore accertamento circa l'origine lecita o meno di tali utili. Ne deriva che

⁸² Ai sensi dell'art. 416-bis codice penale, "Chiunque fa parte di un'associazione di tipo mafioso formata da tre o più persone, è punito con la reclusione da sette a dodici anni. Coloro che promuovono, dirigono o organizzano l'associazione sono puniti, per ciò solo, con la reclusione da nove a quattordici anni. L'associazione è di tipo mafioso quando coloro che ne fanno parte si avvalgono della forza di intimidazione del vincolo associativo e della condizione di assoggettamento e di omertà che ne deriva per commettere delitti, per acquisire in modo diretto o indiretto la gestione o comunque il controllo di attività economiche, di concessioni, di autorizzazioni, appalti e servizi pubblici o per realizzare profitti o vantaggi ingiusti per sé o per altri ovvero al fine di impedire od ostacolare il libero esercizio del voto o di procurare voti a sé o ad altri in occasione di consultazioni elettorali. Se l'associazione è armata si applica la pena della reclusione da nove a quindici anni nei casi previsti dal primo comma e da dodici a ventiquattro anni nei casi previsti dal secondo comma. L'associazione si considera armata quando i partecipanti hanno la disponibilità, per il conseguimento della finalità dell'associazione, di armi o materie esplosive, anche se occultate o tenute in luogo di deposito. Se le attività economiche di cui gli associati intendono assumere o mantenere il controllo sono finanziate in tutto o in parte con il prezzo, il prodotto, o il profitto di delitti, le pene stabilite nei commi precedenti sono aumentate da un terzo alla metà. Nei confronti del condannato è sempre obbligatoria la confisca delle cose che servirono o furono destinate a commettere il reato e delle cose che ne sono il prezzo, il prodotto, il profitto o che ne costituiscono l'impiego. Le disposizioni del presente articolo si applicano anche alla camorra, alla 'ndrangheta e alle altre associazioni, comunque localmente denominate, anche straniere, che valendosi della forza intimidatrice del vincolo associativo perseguono scopi corrispondenti a quelli delle associazioni di tipo mafioso".

possono essere confiscate le somme attribuite per la percezione dei dividendi e per la cessione del pacchetto azionario dell'impresa⁸³.

• **Scambio elettorale politico-mafioso (art. 416-ter cod. pen.⁸⁴)**

La condotta consiste nell'accordo intervenuto tra candidato alle elezioni e membri dell'organizzazione mafiosa, con il quale questi ultimi si impegnano a procurare al candidato una quantità apprezzabile di voti.

La disposizione è volta, dunque, a colpire e sanzionare l'accordo tra potere politico e potere mafioso, avente per oggetto la promessa di elargizione di una somma di denaro o di altra utilità in favore dell'associazione criminale in cambio di una correlativa promessa della medesima di procurare voti alla controparte.

Questa norma è volta a reprimere la condotta di colui che compra la promessa di voti mediante l'erogazione di denaro.

La fattispecie è volta dunque a colpire l'accordo tra potere politico e potere mafioso, avente per oggetto la promessa di elargizione di una somma di denaro o di altra utilità in favore dell'associazione criminale in cambio di una correlativa promessa della medesima di procurare voti alla controparte.

Con tale disposizione il legislatore ha inteso tutelare innanzitutto il principio dell'accesso in condizioni di uguaglianza alle cariche elettive da parte dei cittadini, sancito dall'art. 51 della Costituzione, nonché i principi di buon andamento e imparzialità della P.A., sanciti dall'art. 97 della Costituzione, la cui azione risulterebbe profondamente compromessa dalle infiltrazioni mafiose nell'apparato pubblico.

I membri dell'associazione possono impegnarsi direttamente a fornire il proprio voto al candidato; peraltro, normalmente, la promessa consiste nell'ottenere il voto da parte di terzi esercitando il metodo mafioso.

Soggetto attivo del reato può essere esclusivamente un soggetto candidato ad una carica politica ovvero chi lo sostiene, senza che sia necessario che il candidato rivesta il ruolo di concorrente esterno.

Il reato è caratterizzato dal dolo generico che consiste nella coscienza e nella volontà di accettare la promessa nella consapevolezza del contesto in cui la stessa viene prestata.

Recente giurisprudenza ha chiarito che, nel caso in cui l'uomo politico si impegni, in cambio dell'appoggio elettorale, a favorire - una volta eletto - con la concessione di appalti ed altro, l'associazione ed i suoi appartenenti, il rapporto sinallagmatico sussiste non tra le due "prestazioni", ma tra le due promesse, anche perché una delle due, quella relativa all'appoggio elettorale, dovrà essere necessariamente mantenuta prima dell'altra, quella relativa ai favoritismi che il politico ha assicurato al clan (ed anzi il suo mantenimento e la sua realizzazione) costituiranno il presupposto per il mantenimento dell'impegno preso dall'associato esterno, che, solo se eletto, potrà "sdebitarsi"⁸⁵.

• **Sequestro di persona a scopo di estorsione (art. 630 cod. pen.⁸⁶)**

⁸³ Cassazione penale sez. VI, 22 gennaio 2009, n. 17229.

⁸⁴ Ai sensi dell'art. 416-ter codice penale, "[1] Chiunque accetta la promessa di procurare voti mediante le modalità di cui al terzo comma dell'articolo 416 bis in cambio dell'erogazione o della promessa di erogazione di denaro o di altra utilità è punito con la reclusione da quattro a dieci anni. [2] La stessa pena si applica a chi promette di procurare voti con le modalità di cui al primo comma".

⁸⁵ Cass. Pen., sez. V, 16 marzo 2000 n. 4893.

⁸⁶ Ai sensi dell'art. 630 codice penale, "chiunque sequestra una persona allo scopo di conseguire, per sé o per altri, un ingiusto profitto come prezzo della liberazione, è punito con la reclusione da venticinque a trenta anni. Se dal sequestro deriva comunque la morte, quale conseguenza non voluta dal reo, della persona sequestrata, il colpevole è punito con la reclusione di anni trenta. Se il colpevole cagiona la morte del sequestrato si applica la pena dell'ergastolo. Al concorrente che, dissociandosi dagli altri, si adopera in modo che il soggetto passivo riacquisti la libertà, senza che tale risultato sia conseguenza del prezzo della liberazione, si applicano le pene previste dall'articolo 605. Se tuttavia il soggetto passivo muore, in conseguenza del sequestro, dopo la liberazione, la pena è della reclusione da sei a quindici anni. Nei confronti del concorrente che, dissociandosi dagli altri, si adopera, al di fuori del caso previsto dal comma precedente, per evitare che l'attività delittuosa sia portata a conseguenze ulteriori ovvero aiuta concretamente l'autorità di polizia o l'autorità giudiziaria nella raccolta di prove decisive per l'individuazione o la cattura dei concorrenti, la pena dell'ergastolo è sostituita da quella della reclusione da dodici a venti anni e le altre pene sono diminuite da un terzo a due terzi. Quando ricorre una circostanza attenuante, alla pena prevista dal secondo comma è sostituita la reclusione da venti a ventiquattro anni; alla pena prevista dal terzo comma è sostituita la reclusione da ventiquattro a trenta anni. Se concorrono più circostanze attenuanti, la pena da applicare per effetto delle diminuzioni non può essere inferiore a dieci anni, nell'ipotesi prevista dal secondo comma, ed a quindici anni, nell'ipotesi prevista dal terzo comma".

Condotta tipica del reato consiste nel privare taluno della libertà personale per un fine estorsivo.

Il reato si configura in ipotesi di limitazione della libertà personale a prescindere dal grado e dalla durata della limitazione stessa, dal luogo in cui la stessa avviene e dai mezzi usati per imporla. Si tratta di una forma speciale di estorsione qualificata dal mezzo esecutivo usato per vincere la resistenza del soggetto passivo, consistente non in un qualsiasi atto violento o minaccioso, ma per l'appunto in un sequestro di persona.

Integra gli estremi del delitto di sequestro di persona (art. 630 codice penale) - e non quelli del delitto di estorsione (art. 629 codice penale) - la condotta criminosa consistente nella privazione della libertà di una persona finalizzata a conseguire quale prezzo della liberazione una prestazione patrimoniale, pretesa in esecuzione di un precedente rapporto illecito, posto che il delitto di cui all'art. 630 del codice penale è un reato plurioffensivo nel quale l'elemento oggettivo del sequestro viene tipizzato dallo scopo di conseguire un profitto ingiusto dal prezzo della liberazione, a nulla rilevando che il perseguimento del prezzo di riscatto trovi la sua fonte in pregressi rapporti illeciti.

Il reato è caratterizzato dal dolo specifico che consiste nella coscienza e nella volontà di conseguire per sé o per altri un ingiusto profitto. Quest'ultimo coincide, generalmente con il prezzo della liberazione del soggetto sequestrato.

In tal senso, il reato si differenzia dalla diversa figura delittuosa del sequestro di persona.

Anche se l'illecito penale descritto è inserito tra i delitti contro il patrimonio, l'interesse tutelato è primariamente, per unanime opinione, quello della libertà personale ed eventualmente della vita dell'ostaggio.

Il bene giuridico protetto è, dunque, principalmente quello della libertà fisica dell'individuo, intesa quale possibilità di movimento nello spazio secondo la libera scelta di ciascuno.

Peraltro, il reato è qualificabile come reato a natura plurioffensiva, in quanto l'oggetto della tutela penale si identifica sia nella libertà personale, sia nell'inviolabilità del patrimonio. Infatti, al fine di evitare il pagamento del riscatto, la legge dispone il sequestro dei beni dei familiari della vittima.

• **Associazione finalizzata al traffico illecito di sostanze stupefacenti (art. 74 D.P.R. n. 309/1990⁸⁷)**

Il reato di associazione per delinquere finalizzata al compimento di reati in materia di stupefacenti si configura quando tre o più persone promuovono, costituiscono, dirigono, organizzano o finanziano un'associazione avente lo scopo di commettere più delitti tra quelli previsti dall'art. 73 del D.P.R. 9 ottobre 1990, n. 309, quali tra gli altri, la produzione, il traffico e la detenzione illecita di sostanze stupefacenti o psicotrope.

La norma punisce coloro che promuovono, costituiscono, dirigono, organizzano o finanziano l'associazione che sia costituita allo scopo di commettere i delitti di produzione e traffico illecito di sostanze stupefacenti o psicotrope che si realizzano in caso di coltivazione, produzione, fabbricazione, estrazione, raffinazione, vendita, offerta o messa in vendita, cessione o ricezione a qualsiasi titolo, distribuzione, commercializzazione, acquisto, trasporto,

⁸⁷ Ai sensi dell'art. 74, D.P.R. 309/1990, "quando tre o più persone si associano allo scopo di commettere più delitti tra quelli previsti dall'articolo 73, chi promuove, costituisce, dirige, organizza o finanzia l'associazione è punito per ciò solo con la reclusione non inferiore a venti anni. Chi partecipa all'associazione è punito con la reclusione non inferiore a dieci anni. La pena è aumentata se il numero degli associati è di dieci o più o se tra i partecipanti vi sono persone dedite all'uso di sostanze stupefacenti o psicotrope. Se l'associazione è armata la pena, nei casi indicati dai commi 1 e 3, non può essere inferiore a ventiquattro anni di reclusione e, nel caso previsto dal comma 2, a dodici anni di reclusione. L'associazione si considera armata quando i partecipanti hanno la disponibilità di armi o materie esplosive, anche se occultate o tenute in luogo di deposito. La pena è aumentata se ricorre la circostanza di cui alla lettera e) del comma 1 dell'articolo 80. Se l'associazione è costituita per commettere i fatti descritti dal comma 5 dell'articolo 73, si applicano il primo e il secondo comma dell'articolo 416 del codice penale. Le pene previste dai commi da 1 a 6 sono diminuite dalla metà a due terzi per chi si sia efficacemente adoperato per assicurare le prove del reato o per sottrarre all'associazione risorse decisive per la commissione dei delitti. Quando in leggi e decreti è richiamato il reato previsto dall'articolo 75 della legge 22 dicembre 1975, n. 685, abrogato dall'articolo 38, comma 1, della legge 26 giugno 1990, n. 162, il richiamo si intende riferito al presente articolo".

esportazione, importazione, invio, passaggio o spedizione in transito, consegna per qualunque scopo, o comunque illecita detenzione, fuori dalle ipotesi previste dagli articoli 75 e 76, di sostanze stupefacenti o psicotrope.

Anche il solo fatto di partecipare all'associazione costituisce reato.

L'elemento soggettivo del reato è rappresentato dal dolo specifico che consiste nella coscienza e nella volontà di entrare a far parte di un'associazione di almeno tre persone con lo scopo di commettere delitti.

Il delitto in oggetto ha natura plurioffensiva. La sua commissione, difatti, è in grado di ledere sia la salute delle persone che gli interessi generali dello Stato, ossia l'ordine pubblico. La potenziale lesione di quest'ultimo è insita nel fatto stesso di creare un'organizzazione criminosa con vincolo permanente tra gli associati, la quale provoca un allarme sociale, a prescindere dalla realizzazione dei singoli delitti.

A titolo meramente esemplificativo, il concorso nel reato potrebbe realizzarsi mediante il finanziamento da parte dell'ente di un'associazione avente lo scopo di commettere due o più dei delitti previsti dall'art. 73 del D.P.R. 9 ottobre 1990, n. 309, quali, tra gli altri, la produzione, il traffico e la detenzione illecita di sostanze stupefacenti o psicotrope.

• **Illegale fabbricazione, introduzione nello Stato, messa in vendita, cessione, detenzione e porto in luogo pubblico o aperto al pubblico di armi da guerra o tipo di guerra o parti di esse, di esplosivi, di armi clandestine nonché di più armi comuni da sparo (richiamati dall'art. 407, comma 2, lettera a, n. 5, cod. proc. pen.⁸⁸)**

I delitti in esame sono disciplinati dalla normativa speciale in materia di armi ed esplosivi, contenuta nel r.d. 18 giugno 1931, n. 773 (*Testo unico delle leggi di pubblica sicurezza*), nella l. 2 ottobre 1967, n. 895 (*Disposizioni per il controllo delle armi*) e nella l. 18 aprile 1975, n. 110 (*Norme integrative della disciplina vigente per il controllo delle armi, delle munizioni e degli esplosivi*).

L'introduzione dei delitti concernenti il traffico di armi, prima non contemplati nell'ordinamento italiano, ha portato finalmente alla definitiva eliminazione di un inadempimento dell'Italia rispetto agli obblighi assunti con la firma del Protocollo aggiuntivo alla Convenzione concernente il traffico di armi, la quale andava a prevedere sanzioni per i reati ivi disciplinati anche per le *legal persons*.

La condotta sanzionata consiste nella fabbricazione o introduzione nello Stato, senza licenza dell'autorità, ovvero nella vendita, cessione o raccolta a qualsiasi titolo di armi da guerra o tipo guerra, o parti di esse, atte a tale impiego, di munizioni da guerra, di esplosivi di ogni genere, aggressivi chimici o altri congegni micidiali.

È, altresì, punita l'illegale detenzione, a qualsiasi titolo, di armi o parti di esse, di munizioni, di esplosivi o di aggressivi chimici o di congegni micidiali.

⁸⁸ Legge 2 ottobre 1967, n. 895, art. 1: "chiunque senza licenza dell'autorità fabbrica o introduce nello Stato o pone in vendita o cede a qualsiasi titolo armi da guerra o tipo guerra, o parti di esse, atte all'impiego, munizioni da guerra, esplosivi di ogni genere, aggressivi chimici o altri congegni micidiali, ovvero ne fa raccolta, è punito con la reclusione da tre a dodici anni e con la multa da lire 800.000 a lire 4.000.000".

Art. 2: "chiunque illegalmente detiene a qualsiasi titolo le armi o parti di esse, le munizioni, gli esplosivi, gli aggressivi chimici e i congegni indicati nell'articolo precedente è punito con la reclusione da uno a otto anni e con la multa da lire 400.000 a lire 3.000.000".

Art. 2-bis: "chiunque fuori dei casi consentiti da disposizioni di legge o di regolamento addestra taluno o fornisce istruzioni in qualsiasi forma, anche anonima, o per via telematica sulla preparazione o sull'uso di materiali esplosivi, di armi da guerra, di aggressivi chimici o di sostanze batteriologiche nocive o pericolose e di altri congegni micidiali è punito, salvo che il fatto costituisca più grave reato, con la reclusione da uno a sei anni". [omissis]

Art. 4: "chiunque illegalmente porta in luogo pubblico o aperto al pubblico le armi o parti di esse, le munizioni, gli esplosivi, gli aggressivi chimici e i congegni indicati nell'articolo 1, è punito con la reclusione da due a dieci anni e con la multa da lire 400.000 a lire 4.000.000. Salvo che il porto d'arma costituisca elemento costitutivo o circostanza aggravante specifica per il reato commesso, la pena prevista dal primo comma è aumentata da un terzo alla metà:

a) quando il fatto è commesso da persone travisate o da più persone riunite;

b) quando il fatto è commesso nei luoghi di cui all'art. 61, numero 11-ter), del codice penale;

c) quando il fatto è commesso nelle immediate vicinanze di istituti di credito, uffici postali o sportelli automatici adibiti al prelievo di denaro, parchi e giardini pubblici o aperti al pubblico, stazioni ferroviarie, anche metropolitane, e luoghi destinati alla sosta o alla fermata di mezzi di pubblico trasporto.

È, inoltre, punita la condotta di colui che illegalmente porta in luogo pubblico o aperto al pubblico le armi o parti di esse, le munizioni, gli esplosivi, gli aggressivi chimici e i congegni micidiali.

Si tratta di un reato di pericolo, il cui elemento soggettivo è caratterizzato dal dolo specifico di conseguire un profitto in ragione della fabbricazione, introduzione nello stato, messa in vendita, cessione, detenzione e porto in luogo pubblico o aperto al pubblico di armi da guerra.

La disposizione è volta a tutelare il bene giuridico dell'ordine pubblico, inteso in senso materiale e in una dimensione comunque limitata entro i confini nazionali.

3. AREE/PROCESSI AZIENDALI A RISCHIO DI COMMISSIONE DEI DELITTI DI CRIMINALITÀ ORGANIZZATA

Le aree aziendali a rischio di commissione dei delitti di criminalità organizzata e i Processi Sensibili rilevati sono indicati nella Mappa delle aree aziendali a rischio.

4. I DELITTI DI CRIMINALITÀ ORGANIZZATA: PRINCIPI GENERALI DI COMPORTAMENTO CUI I DESTINATARI DEL MODELLO ORGANIZZATIVO DEVONO ATTENERSI

Con riferimento ai delitti di criminalità organizzata, gli strumenti organizzativi adottati dalla Società sono ispirati, oltre che ai principi generali già riportati in premessa, tra gli altri, ai seguenti principi:

- divieto, nel sistema delle procure, della promozione, costituzione e/o partecipazione ad associazioni con finalità di terrorismo e/o di eversione dell'ordine democratico ovvero aventi finalità di criminalità organizzata;
- principio di trasparenza e tracciabilità degli accordi/*joint venture* con altre imprese per la realizzazione di investimenti;
- è fatto divieto di porre in essere, collaborare o dare causa alla realizzazione di comportamenti tali da integrare, considerati individualmente o collettivamente, direttamente o indirettamente, le fattispecie di reato previsti dall'articolo 24-*ter* del D.Lgs. n. 231/2001.

5. I SISTEMI DI CONTROLLO PREVENTIVO ADOTTATI AL FINE DI RIDURRE IL RISCHIO DI COMMISSIONE DEI DELITTI DI CRIMINALITÀ ORGANIZZATA

Fermi restando i criteri e/o principi sopra indicati, la Società, al fine di ridurre il rischio di commissione dei delitti di criminalità organizzata, ha definito e adottato, fra gli altri, con riferimento ai Processi Sensibili, anche i presidi/controlli preventivi.

In generale, gli elementi specifici di controllo si basano su:

- controllo (formale e sostanziale) delle risorse e dei flussi finanziari rivolti verso i Partner in esecuzione dei contratti con gli stessi conclusi, specie per ciò che concerne i contratti commerciali o gli investimenti in *partnership*;
- individuazione dei requisiti di onorabilità e professionalità per la scelta dei partner commerciali/finanziari e il loro inserimento in appositi registri/liste aziendali, con le relative modalità di verifica;
- obbligo di richiesta al partner di: (i) certificati camerali e, in particolare, di ogni variazione intervenuta dopo la produzione del certificato in relazione ai soggetti che hanno la rappresentanza legale e/o l'amministrazione delle imprese e/o la direzione tecnica; (ii) informazione antimafia di cui all'art. 10 del D.P.R. n. 252/1998 (cfr. Protocollo di legalità tra il Ministero dell'Interno e la Confindustria, del 10 maggio 2010); (iii) iscrizione nelle *white list* delle Prefetture;
- obbligo di individuare il soggetto responsabile delle varie fasi di esecuzione del contratto, con indicazione dei relativi compiti, ruolo e responsabilità;
- adozione di criteri e accorgimenti per accertare e verificare l'affidabilità e la reputazione (onorabilità) dei clienti/fornitori/consulenti, quali, a titolo esemplificativo: (i) adeguata verifica dell'identità di quei soggetti che intrattengono rapporti di varia natura con l'ente, e.g. clienti, fornitori, consulenti, anche mediante la consultazione dei database esistenti (i.e. lista dei fornitori e registro dei contraenti) che possono fornire indicazioni sulla loro reputazione e affidabilità; (ii) garanzia di trasparenza nella selezione dei fornitori/consulenti/controparti commerciali anche mediante la consultazione dei database esistenti (i.e. lista dei fornitori e registro dei contraenti) che possono fornire indicazioni sulla loro reputazione e affidabilità; (iii) tracciabilità delle fasi dei processi decisionali (inclusi processi di finanziamento) relativi a clienti/fornitori/consulenti/controparti commerciali;
- adozione di meccanismi di qualificazione etica delle imprese, previsti dalla legge o da sistemi di autoregolamentazione, quali ad esempio: il possesso del *rating* di legalità; l'iscrizione nelle *white list* prefettizie o nell'elenco delle imprese aderenti al Protocollo di legalità tra Confindustria e il Ministero dell'Interno;
- ove ritenuto necessario e/o opportuno, previsione di una clausola risolutiva espressa per il caso in cui l'impresa fornitrice, destinataria di una certificazione antimafia regolare, risulti destinataria di una sopraggiunta comunicazione ovvero informazione antimafia interdittiva, nonché per l'ipotesi di mancato rispetto dei meccanismi di qualificazione etica delle imprese (ad esempio, mancato possesso del *rating* di legalità o mancata iscrizione nelle *white list* prefettizie o nell'elenco delle imprese aderenti al Protocollo di legalità tra Confindustria e il Ministero dell'Interno);
- obbligo per il fornitore di produrre una dichiarazione sostitutiva attestante il rispetto delle norme contributive, fiscali, previdenziali e assicurative a favore dei propri dipendenti e collaboratori, degli obblighi di tracciabilità finanziaria, nonché l'assenza di provvedimenti a carico dell'ente o dei suoi apicali per reati della specie di quelli previsti dal decreto 231, con particolare riferimento a quelli di cui all'art. 24-*ter* del D.Lgs. n. 231/2001;

- principio della limitazione al tempo strettamente necessario del termine entro cui il Partner destinatario di una sopraggiunta informazione antimafia interdittiva viene in concreto estromesso dal contratto. Rotazione periodica del personale addetto alle aree e funzioni a maggiore rischio di reato;
- verifica preventiva (ad es. mediante obbligo di dichiarazione sostitutiva) dell'inesistenza di vincoli di parentela o affinità tra gli esponenti della società nominati negli organi sociali di controllate estere e gli esponenti della pubblica amministrazione locale e/o fornitori, clienti o terzi contraenti della società medesima;
- individuazione delle modalità di formalizzazione delle decisioni inerenti all'ingresso di Prestatori di lavoro/Dipendenti nel territorio italiano ovvero nel territorio di uno Stato estero.

In aggiunta a quanto sopra:

• **Specifica previsione nel Codice Etico.**

La Società ha adottato un proprio Codice Etico ed inserito tra i principi in esso contenuti esplicite previsioni volte ad impedire, tra l'altro, la commissione dei delitti di criminalità organizzata.

• **Adozione di specifiche Procedure Aziendali e Regolamenti Interni.**

A tal fine, la Società ha in corso un programma di rielaborazione delle Procedure Aziendali e dei Regolamenti Interni.

L'obiettivo perseguito mediante tale attività è quello, in particolare, di regolamentare e rendere verificabili le fasi rilevanti dei Processi Sensibili individuati con riferimento ai delitti di criminalità organizzata.

Le regole e i principi di comportamento riconducibili alle Procedure Aziendali/Regolamenti Interni si integrano, peraltro, con gli altri strumenti organizzativi adottati dalla Società quali, a mero titolo esemplificativo, gli organigrammi, le linee guida organizzative, gli ordini di servizio, le procure aziendali e tutti i principi di comportamento comunque adottati e operanti nell'ambito della Società.

• **Adozione di un apposito Sistema Disciplinare.**

La Società ha adottato un Sistema Disciplinare con riferimento alla violazione del Modello Organizzativo al fine di impedire e/o ridurre il rischio di commissione dei delitti di criminalità organizzata.

SEZIONE

“XVII”

REATI TRANSNAZIONALI

1. PREMESSA

Funzione della presente Sezione “XVII” della Parte Speciale è un approfondimento sui rischi relativi alla commissione dei reati di criminalità organizzata transnazionale di cui all’art. 10 della Legge n. 146/2006.

In relazione a quanto sopra, sono descritti – in forma sintetica – i controlli adottati dalla Società per far sì che gli Organi Sociali, i Dipendenti e, ove ritenuto necessario e/o opportuno, anche i Partner e i Prestatori di Lavoro mantengano condotte conformi a quanto prescritto nel Modello Organizzativo di Revalo Property Service e ciò al fine di prevenire e/o ridurre il rischio di commissione dei reati di criminalità organizzata transnazionale.

* * *

Pertanto, alla luce di quanto sopra evidenziato, verranno di seguito indicati:

- a) la fattispecie di reati di criminalità organizzata transnazionale e alcune potenziali modalità attuative degli illeciti;
- b) le aree e i processi aziendali a rischio di commissione dei reati di criminalità organizzata transnazionale;
- c) i principi generali di comportamento cui i Destinatari del Modello Organizzativo devono attenersi con riferimento ai reati di criminalità organizzata transnazionale;
- d) i sistemi di controllo preventivo adottati al fine di ridurre il rischio di commissione dei reati di criminalità organizzata transnazionale.

2. I REATI DI CRIMINALITÀ ORGANIZZATA TRANSNAZIONALE E LE POTENZIALI MODALITÀ ATTUATIVE DEGLI ILLECITI

2.1 I reati di cui all'art. 10 della Legge 146/2006

La Legge 16 marzo 2006, n. 146 - di ratifica ed esecuzione della Convenzione e dei Protocolli delle Nazioni Unite contro il crimine organizzato transnazionale⁸⁹ - ha esteso la responsabilità amministrativa degli enti ai c.d. “reati di criminalità organizzata transnazionale”.

Si tratta delle fattispecie delittuose concernenti i reati di associazione, i reati di traffico di migranti e quelli di intralcio alla giustizia.

Ai sensi dell'art. 10 della citata legge, infatti, *“in relazione alla responsabilità amministrativa degli enti per i reati previsti dall'articolo 3, si applicano le disposizioni di cui ai commi seguenti. [2] Nel caso di commissione dei delitti previsti dagli articoli 416 e 416-bis del codice penale, dall'articolo 291-quater del testo unico di cui al decreto del Presidente della Repubblica 23 gennaio 1973, n. 43, e dall'articolo 74 del testo unico di cui al decreto del Presidente della Repubblica 9 ottobre 1990, n. 309, si applica all'ente la sanzione amministrativa pecuniaria da quattrocento a mille quote. [3] Nei casi di condanna per uno dei delitti indicati nel comma 2, si applicano all'ente le sanzioni interdittive previste dall'articolo 9, comma 2, del decreto legislativo 8 giugno 2001, n. 231, per una durata non inferiore ad un anno. [4] Se l'ente o una sua unità organizzativa viene stabilmente utilizzato allo scopo unico o prevalente di consentire o agevolare la commissione dei reati indicati nel comma 2, si applica all'ente la sanzione amministrativa dell'interdizione definitiva dall'esercizio dell'attività ai sensi dell'articolo 16, comma 3, del decreto legislativo 8 giugno 2001, n. 231. [5] ... [6] ... [7] Nel caso di reati concernenti il traffico di migranti, per i delitti di cui all'articolo 12, commi 3, 3-bis, 3-ter e 5, del testo unico di cui al decreto legislativo 25 luglio 1998, n. 286, e successive modificazioni, si applica all'ente la sanzione amministrativa pecuniaria da duecento a mille quote. [8] Nei casi di condanna per i reati di cui al comma 7 del presente articolo si applicano all'ente le sanzioni interdittive previste dall'articolo 9, comma 2, del decreto legislativo 8 giugno 2001, n. 231, per una durata non superiore a due anni. [9] Nel caso di reati concernenti intralcio alla giustizia, per i delitti di cui agli articoli 377-bis e 378 del codice penale, si applica all'ente la sanzione amministrativa pecuniaria fino a cinquecento quote. Agli illeciti amministrativi previsti dal presente articolo si applicano le disposizioni di cui al decreto legislativo 8 giugno 2001, n. 231”*.

Si segnala, inoltre, che la legge del 1 ottobre 2012, n. 172 - di ratifica della Convenzione di Lanzarote per la protezione dei minori contro lo sfruttamento e l'abuso sessuale - ha apportato alcune modifiche al codice penale, modificando, tra l'altro, l'art. 416 cod. pen., rubricato “Associazione per delinquere” ovvero inserendo in detto articolo un ulteriore comma.

I reati richiamati dal citato art. 10 della L. 146/2006 - e commentati nel paragrafo che segue - comportano la responsabilità dell'ente solo se commessi nel suo interesse o a suo vantaggio e qualora possiedano il carattere della transnazionalità⁹⁰.

• Associazione per delinquere (art. 416 cod. pen.)

Ai sensi dell'art. 416 del codice penale, rubricato “Associazione per delinquere”:

“1. Quando tre o più persone si associano allo scopo di commettere più delitti, coloro che promuovono o costituiscono od organizzano l'associazione sono puniti, per ciò solo, con la reclusione da tre a sette anni.

⁸⁹ La Convenzione e i Protocolli delle Nazioni Unite contro il crimine organizzato transnazionale sono stati adottati rispettivamente il 15 novembre 2000 ed il 31 maggio 2001.

⁹⁰ Per reato “transnazionale” deve intendersi, ai sensi dell'art. 3 della Legge n. 146/2006, “il reato punito con la pena della reclusione non inferiore nel massimo a quattro anni, qualora sia coinvolto un gruppo criminale organizzato, nonché:

- sia commesso in più di uno Stato;
- ovvero sia commesso in uno Stato, ma una parte sostanziale della sua preparazione, pianificazione, direzione o controllo avvenga in un altro Stato;
- ovvero sia commesso in uno Stato, ma in esso sia implicato un gruppo criminale organizzato impegnato in attività criminali in più di uno Stato;
- ovvero sia commesso in uno Stato ma abbia effetti sostanziali in un altro Stato.”

2. Per il solo fatto di partecipare all'associazione, la pena è della reclusione da uno a cinque anni.

3. I capi soggiacciono alla stessa pena stabilita per i promotori.

4. Se gli associati scendono in armi le campagne o le pubbliche vie, si applica la reclusione da cinque a quindici anni.

5. La pena è aumentata se il numero degli associati è di dieci o più.

6. Se l'associazione è diretta a commettere taluno dei delitti di cui agli articoli 600, 601, 602, nonché all'articolo 12, comma 3-bis, del testo unico delle disposizioni concernenti la disciplina dell'immigrazione e norme sulla condizione dello straniero, di cui al decreto legislativo 25 luglio 1998, n. 286 si applica la reclusione da cinque a quindici anni nei casi previsti dal primo comma e da quattro a nove anni nei casi previsti dal secondo comma

7. Se l'associazione è diretta a commettere taluno dei delitti previsti dagli articoli 600 bis, 600 ter, 600 quater, 600 quater 1, 600 quinquies, 609 bis, quando il fatto è commesso in danno di un minore di anni diciotto, 609 quater, 609 quinquies, 609 octies, quando il fatto è commesso in danno di un minore di anni diciotto, e 609 undecies, si applica la reclusione da quattro a otto anni nei casi previsti dal primo comma e la reclusione da due a sei anni nei casi previsti dal secondo comma”.

La disposizione punisce, dunque, coloro che promuovono, costituiscono od organizzano un'associazione costituita da tre o più persone allo scopo di commettere più delitti. In ogni caso e a prescindere dal ruolo ricoperto all'interno dell'associazione (promotore, costituente o organizzatore), già il solo fatto di partecipare all'associazione costituisce reato.

Con l'entrata in vigore della Legge 1° ottobre 2012, n. 172 è stato aggiunto nella norma un ulteriore comma, comma 7, il quale attribuisce autonomo rilievo penale alla condotta associativa finalizzata alla commissione dei delitti di prostituzione minorile (art. 600 bis cod. pen.), pornografia minorile (600 ter cod. pen.), detenzione di materiale pornografico (art. 600 quater cod. pen.), pornografia virtuale (art. 600 quater.1 cod. pen.), iniziative turistiche volte allo sfruttamento della prostituzione minorile (art. 600 quinquies cod. pen.), violenza sessuale (art. 609 bis cod. pen.), atti sessuali con minorenni (art. 609 quater cod. pen.), corruzione di minorenne (art. 609 quinquies cod. pen.), violenza sessuale di gruppo (art. 609 octies cod. pen.), adescamento di minorenni (art. 609 undecies cod. pen.).

Quanto alla descrizione della fattispecie criminosa oggetto della norma codicistica in esame, si rileva che nell'associazione per delinquere sussiste un preventivo accordo di carattere generale e continuativo tra almeno tre persone.

La fattispecie criminosa implica, pertanto, la predisposizione di un minimo di organizzazione, non necessariamente ben radicata nel tempo e nello spazio e strutturalmente organizzata, purchè l'apparato della struttura sia idoneo a realizzare un programma criminoso. Nella norma contenuta nell'art. 416 del codice penale relativa alla commissione di “più delitti” l'accordo criminoso risulta diretto all'attuazione di un vasto programma criminoso per la commissione di una serie indeterminata di delitti. La disposizione non fornisce una definizione dell'associazione che intende reprimere ma rinvia all'interprete per l'individuazione delle singole condotte sanzionate.

Il delitto è caratterizzato dal dolo specifico essendo necessaria la sussistenza in capo agli agenti della volontà di contribuire alla realizzazione degli scopi criminali perseguiti dall'associazione.

Alcune delle modalità attraverso le quali potrebbe attuarsi la fattispecie di cui all'art. 416 del codice penale sono, a mero titolo esemplificativo:

- costituzione di un'associazione per delinquere finalizzata alla commissione di reati di insolvenza fraudolenta qualora il programma criminoso preveda un numero indeterminato di delitti di truffa e di insolvenza fraudolenta e consecutiva distrazione di beni dell'impresa, nel cui nome gli associati svolgono l'attività contrattuale, finchè la stessa non venga dichiarata fallita;

- costituzione di una comunità virtuale in internet stabile ed organizzata, regolata dalle disposizioni del promotore e gestore, volta allo scambio ed alla divulgazione, tra gli attuali membri e i futuri aderenti, di materiale pedopornografico;
- annotazione reiterata e ricorrente nei registri societari di fatture passive per operazioni inesistenti, effettuata da amministratori di società, loro dipendenti o soggetti esterni associatisi allo scopo di commettere più reati di evasione fiscale;
- costituzione di un'associazione per delinquere finalizzata alla commissione dei reati previsti dal comma 7 dell'art. 416 cod. pen., volto alla tutela di minori contro lo sfruttamento e l'abuso sessuale.

• **Associazione di tipo mafioso anche straniera (art. 416-bis cod. pen.)**

Ai sensi dell'art. 416-bis del codice penale, rubricato "Associazione di tipo mafioso":

- "1. Chiunque fa parte di un'associazione di tipo mafioso formata da tre o più persone, è punito con la reclusione da sette a dodici anni.*
- 2. Coloro che promuovono, dirigono o organizzano l'associazione sono puniti, per ciò solo, con la reclusione da nove a quattordici anni.*
- 3. L'associazione è di tipo mafioso quando coloro che ne fanno parte si avvalgono della forza di intimidazione del vincolo associativo e della condizione di assoggettamento e di omertà che ne deriva per commettere delitti, per acquisire in modo diretto o indiretto la gestione o comunque il controllo di attività economiche, di concessioni, di autorizzazioni, appalti e servizi pubblici o per realizzare profitti o vantaggi ingiusti per sé o per altri ovvero al fine di impedire od ostacolare il libero esercizio del voto o di procurare voti a sé o ad altri in occasione di consultazioni elettorali.*
- 4. Se l'associazione è armata si applica la pena della reclusione da nove a quindici anni nei casi previsti dal primo comma e da dodici a ventiquattro anni nei casi previsti dal secondo comma.*
- 5. L'associazione si considera armata quando i partecipanti hanno la disponibilità, per il conseguimento della finalità dell'associazione, di armi o materie esplosive, anche se occultate o tenute in luogo di deposito.*
- 6. Se le attività economiche di cui gli associati intendono assumere o mantenere il controllo sono finanziate in tutto o in parte con il prezzo, il prodotto, o il profitto di delitti, le pene stabilite nei commi precedenti sono aumentate da un terzo alla metà.*
- 7. Nei confronti del condannato è sempre obbligatoria la confisca delle cose che servirono o furono destinate a commettere il reato e delle cose che ne sono il prezzo, il prodotto, il profitto o che ne costituiscono l'impiego.*
- 8. Le disposizioni del presente articolo si applicano anche alla camorra e alle altre associazioni, comunque localmente denominate, anche straniere, che valendosi della forza intimidatrice del vincolo associativo perseguono scopi corrispondenti a quelli delle associazioni di tipo mafioso".*

L'associazione è considerata di tipo mafioso nelle ipotesi in cui i partecipanti alla stessa si avvalgono della forza intimidatrice del vincolo associativo e della condizione di assoggettamento che da essa deriva per commettere delitti ovvero per acquisire - in modo diretto o indiretto - il controllo di attività economiche ovvero per realizzare profitti o vantaggi ingiusti per sé o per altri ovvero al fine di impedire od ostacolare il libero esercizio del voto o di procurare voti a sé o ad altri in occasione di consultazioni elettorali.

Il reato è caratterizzato dal metodo mafioso che consiste, dal lato attivo, nell'utilizzazione da parte degli associati della carica intimidatrice nascente dal vincolo associativo e, dal lato passivo, nella situazione di assoggettamento e di omertà che tale forza intimidatrice produce verso l'esterno dell'associazione.

Il delitto è caratterizzato dal dolo specifico essendo necessaria la consapevole volontà di far parte dell'associazione criminale.

L'associazione armata e il reato di riciclaggio costituiscono circostanza aggravante del reato base.

Alcune delle modalità attraverso le quali potrebbe attuarsi la fattispecie di cui all'art. 416-*bis* del codice penale sono, a mero titolo esemplificativo:

- ottenimento da parte di un imprenditore di una posizione dominante in un determinato territorio a seguito della collusione con una associazione di stampo mafioso che attraverso l'attività dell'imprenditore ottenga risorse, servizi o utilità;
- commissione di una serie di reati derivanti dall'imposizione alla maggioranza del Consiglio di Amministrazione e del Collegio Sindacale da parte di una minoranza del Consiglio/Collegio stesso che faccia proprio il profitto di tali reati.

• **Associazione per delinquere finalizzata al contrabbando di tabacchi lavorati esteri (art. 291-*quater*, D.P.R. 23 gennaio 1973 n. 43)**

L'art. 291-*quater* del D.P.R. n. 43/1973, rubricato "Associazione per delinquere finalizzata al contrabbando di tabacchi lavorati esteri", recita: *"quando tre o più persone si associano allo scopo di commettere più delitti tra quelli previsti dall'articolo 291-*bis*⁹¹, coloro che promuovono, costituiscono, dirigono, organizzano o finanziano l'associazione sono puniti, per ciò solo, con la reclusione da tre a otto anni. Chi partecipa all'associazione è punito con la reclusione da un anno a sei anni. La pena è aumentata se il numero degli associati è di dieci o più [...]".*

Perché si configuri tale ipotesi di reato è richiesta l'esistenza di una sottostante struttura organizzativa stabile ed articolata costituita da almeno tre persone.

La disposizione è volta a dare incisività alla lotta al contrabbando di tabacchi esteri.

Oltre alle condotte di promozione, costituzione, direzione e organizzazione dell'associazione è prevista quale ulteriore condotta punita il **finanziamento** dell'associazione stessa.

Costituiscono circostanze aggravanti del reato il numero dei partecipanti all'associazione (dieci o più) ovvero l'utilizzo di armi o materie esplodenti.

Alcune delle modalità attraverso le quali potrebbe attuarsi la fattispecie di cui all'art. 291-*quater* del D.P.R. n. 43/1973 sono, a mero titolo esemplificativo:

- promozione, costituzione, direzione, organizzazione o finanziamento di un'associazione costituita con lo scopo di introdurre, vendere, trasportare, acquistare o detenere nel territorio dello Stato quantitativi di tabacco lavorato estero superiori al limite consentito dalla legge.

• **Associazione finalizzata al traffico illecito di sostanze stupefacenti o psicotrope (art. 74 D.P.R. 9 ottobre 1990 n. 309)**

L'art. 74 D.P.R. 9 ottobre 1990 n. 309, rubricato "Associazione finalizzata al traffico illecito di sostanze stupefacenti o psicotrope", recita: *"quando tre o più persone si associano allo scopo di commettere più delitti tra quelli previsti dall'articolo 73⁹², chi promuove, costituisce, dirige, organizza o finanzia l'associazione e' punito per ciò solo con la reclusione non inferiore a venti anni. Chi partecipa all'associazione e' punito con la reclusione non inferiore a dieci anni [...]".*

⁹¹ Ai sensi dell'art. 291-*bis*, D.P.R. 23 gennaio 1973 n. 43, rubricato "**Contrabbando di tabacchi lavorati esteri**":

"1. Chiunque introduce, vende, trasporta, acquista o detiene nel territorio dello Stato un quantitativo di tabacco lavorato estero di contrabbando superiore a dieci chilogrammi convenzionali è punito con la multa di lire diecimila per ogni grammo convenzionale di prodotto, come definito dall'articolo 9 della legge 7 marzo 1985, n. 76, e con la reclusione da due a cinque anni [...]".

⁹² Ai sensi dell'art. 73 del D.P.R. 9 ottobre 1990 n. 309, rubricato "**produzione, traffico e detenzione illeciti di sostanze stupefacenti o psicotrope**":

*"1. Chiunque, senza l'autorizzazione di cui all'articolo 17, coltiva, produce, fabbrica, estrae, raffina, vende, offre o mette in vendita, cede, distribuisce, commercia, trasporta, procura ad altri, invia, passa o spedisce in transito, consegna per qualunque scopo sostanze stupefacenti o psicotrope di cui alla tabella I prevista dall'articolo 14, e' punito con la reclusione da sei a venti anni e con la multa da euro 26.000 a euro 260.000. 1-*bis*. Con le medesime pene di cui al comma 1 e' punito chiunque, senza l'autorizzazione di cui all'articolo 17, importa, esporta, acquista, riceve a qualsiasi titolo o comunque illecitamente detiene: a) sostanze stupefacenti o psicotrope che*

Si tratta di un'ipotesi speciale rispetto a quella più generale della associazione prevista dall'art. 416 del codice penale.

La disposizione concerne le fattispecie associative nell'ambito dei reati di produzione e commercio degli stupefacenti. Costituisce circostanza aggravante l'aver messo in commercio sostanze stupefacenti adulterate o tagliate in modo pericoloso.

Alcune delle modalità attraverso le quali potrebbe attuarsi la fattispecie di cui all'art. 74 D.P.R. 9 ottobre 1990 n. 309 sono, a mero titolo esemplificativo:

- promozione, costituzione, direzione, organizzazione o finanziamento di un'associazione costituita con lo scopo di coltivare, produrre, fabbricare, estrarre, raffinare, vendere, offrire o mettere in vendita, cedere, distribuire, commerciare, trasportare, procurare ad altri, inviare, passare o spedire in transito ovvero consegnare sostanze stupefacenti o psicotrope.

• **Immigrazione clandestina (art. 12 del Testo Unico in materia di disciplina dell'immigrazione e norme sulla condizione dello straniero di cui al D.Lgs. 25 luglio 1998, n. 286 e successive modifiche)**

L'art. 12, comma 3, 3 bis, 3 ter e 5, D.Lgs. 25 luglio 1998 n. 289, rubricato "Traffico di migranti", punisce "3. chiunque, al fine di trarre profitto anche indiretto, compie atti diretti a procurare l'ingresso di taluno nel territorio dello Stato in violazione delle disposizioni del presente testo unico, ovvero a procurare l'ingresso illegale in altro Stato del quale la persona non è cittadina o non ha titolo di residenza permanente [...]".

3.bis Le pene di cui ai commi 1 e 3 sono aumentate se:

a. il fatto riguarda l'ingresso o la permanenza illegale nel territorio dello Stato di cinque o più persone;

b. per procurare l'ingresso o la permanenza illegale la persona e' stata esposta a pericolo per la sua vita o la sua incolumità;

c. per procurare l'ingresso o la permanenza illegale la persona e' stata sottoposta a trattamento inumano o degradante;

c bis. il fatto è commesso da tre o più persone in concorso tra loro o utilizzando servizi internazionali di trasporto ovvero documenti contraffatti o alterati o comunque illegalmente ottenuti.

3.ter Se i fatti di cui al comma 3 sono compiuti al fine di reclutare persone da destinare alla prostituzione o comunque allo sfruttamento sessuale ovvero riguardano l'ingresso di minori da impiegare in attività illecite al fine di favorirne lo sfruttamento, la pena detentiva e' aumentata da un terzo alla metà' e si applica la multa di 25.000 euro per ogni persona.

5. Fuori dei casi previsti dai commi precedenti, e salvo che il fatto non costituisca più grave reato, chiunque, al fine di trarre un ingiusto profitto dalla condizione di illegalità dello straniero o nell'ambito delle attività punite a norma dal presente articolo, favorisce la permanenza di questi nel territorio dello Stato in violazione delle norme del presente testo unico, e' punito con la reclusione fino a quattro anni e con la multa fino a lire trenta milioni?."

La disposizione in commento si iscrive tra quelle volte a contrastare il fenomeno dell'immigrazione clandestine. Si tratta di reati comuni, a forma libera.

La disposizione prevede innanzitutto la fattispecie, nota come favoreggiamento dell'immigrazione clandestina, consistente nel fatto di chi, in violazione delle disposizioni sull'immigrazione, compie atti diretti a procurare l'ingresso nel territorio dello Stato di uno straniero. La seconda fattispecie, nota come favoreggiamento

per quantità, in particolare se superiore ai limiti massimi indicati con decreto del Ministro della salute emanato di concerto con il Ministro della giustizia sentita la Presidenza del Consiglio dei Ministri-Dipartimento nazionale per le politiche antidroga-, ovvero per modalità di presentazione, avuto riguardo al peso lordo complessivo o al confezionamento frazionato, ovvero per altre circostanze dell'azione, appaiono destinate ad un uso non esclusivamente personale; b) medicinali contenenti sostanze stupefacenti o psicotrope elencate nella tabella II, sezione A, che eccedono il quantitativo prescritto. In questa ultima ipotesi, le pene suddette sono diminuite da un terzo alla metà' (!). 2. Chiunque, essendo munito dell'autorizzazione di cui all'articolo 17, illecitamente cede, mette o procura che altri metta in commercio le sostanze o le preparazioni indicate nelle tabelle I e II di cui all'articolo 14, e' punito con la reclusione da sei a ventidue anni e con la multa da euro 26.000 a euro 300.000 [...]".

dell'emigrazione clandestina, consiste nel fatto di chi “*compie [...] atti diretti a procurare l'ingresso illegale in altro Stato del quale la persona non è cittadina o non ha titolo di residenza permanente*”.

Tali condotte devono essere volte al raggiungimento di un profitto ingiusto - diretto o indiretto - per l'agente.

Sono previste circostanze aggravanti legate al numero dei soggetti coinvolti, alla modalità della condotta attraverso la quale il reato è integrato ovvero al successivo sfruttamento dei soggetti introdotti nel territorio dello Stato di destinazione (prostituzione e sfruttamento minorile).

Alcune delle modalità attraverso le quali potrebbe attuarsi la fattispecie di cui all'art. 12 del D.Lgs. 25 luglio 1998 n. 289 sono, a mero titolo esemplificativo:

- favorire l'ingresso di un soggetto nel territorio dello Stato in violazione delle disposizioni in materia di immigrazione ovvero a procurare l'ingresso illegale in altro Stato del quale la persona non è cittadina o non ha titolo di residenza permanente;
- utilizzare manodopera minorile in violazione delle disposizioni in materia di lavoro minorile;
- utilizzare manodopera che sia entrata nel territorio dello Stato in violazione delle disposizioni in materia di immigrazione.

• **Induzione a non rendere dichiarazioni o a rendere dichiarazioni mendaci all'autorità giudiziaria (art. 377-bis cod. pen.)**

L'art. 377-bis del codice penale, rubricato “Induzione a non rendere dichiarazioni o a rendere dichiarazioni mendaci all'autorità”, punisce “*salvo che il fatto costituisca più grave reato, chiunque, con violenza o minaccia, o con offerta o promessa di denaro o di altra utilità, induce a non rendere dichiarazioni o a rendere dichiarazioni mendaci la persona chiamata a rendere davanti alla autorità giudiziaria dichiarazioni utilizzabili in un procedimento penale, quando questa ha la facoltà di non rispondere [...]*”.

Per il commento dell'articolo in esame si rinvia alla Sezione XII della Parte Speciale del presente Modello Organizzativo.

• **Favoreggiamento personale (art. 378 cod. pen.)**

Ai sensi dell'art. 378 del codice penale, rubricato “Favoreggiamento personale”, punisce “*chiunque, dopo che fu commesso un delitto per il quale la legge stabilisce l'ergastolo o la reclusione, e fuori dei casi di concorso nel medesimo, aiuta taluno a eludere le investigazioni dell'autorità, comprese quelle svolte da organi della Corte penale internazionale, o a sottrarsi alle ricerche effettuate dai medesimi soggetti*”.

Presupposto del reato in esame è che sia già stato commesso un altro reato, a cui il soggetto che attua il favoreggiamento non abbia concorso, nè sia per esso ricercato o indagato.

Si tratta di un reato comune che consiste in qualsiasi attività volta ad impedire ovvero ostacolare l'attività di investigazione dell'autorità diretta all'accertamento del reato presupposto. La persona favorita non deve necessariamente essere quella che ha commesso il reato presupposto.

Ai fini della consumazione del reato, è necessario che la condotta tenuta dal favoreggiatore sia potenzialmente lesiva delle investigazioni delle autorità e sia percepita come tale da parte dell'organo investigativo. Si tratta di un reato di pericolo, a forma libera, per il quale è richiesto il dolo generico.

Il reato di favoreggiamento può realizzarsi anche attraverso una condotta omissiva a condizione che questa costituisca violazione di un obbligo giuridico di attivarsi.

Alcune delle modalità attraverso le quali potrebbe attuarsi la fattispecie di cui all'art. 378 del codice penale sono, a mero titolo esemplificativo:

- rifiutarsi di fornire, nel corso delle indagini dell'autorità investigativa o giudiziaria, notizie essenziali per la ricostruzione di un fatto e/o per l'individuazione del responsabile;
- supportare e favorire qualcuno al fine di permettergli di eludere le investigazioni dell'autorità ovvero di sottrarsi alle ricerche di questa.

3. AREE/PROCESSI AZIENDALI A RISCHIO DI COMMISSIONE DEI REATI DI CRIMINALITÀ ORGANIZZATA TRANSNAZIONALE

Le aree aziendali a rischio di commissione dei reati di criminalità organizzata transnazionale e i Processi Sensibili rilevati sono indicati nella Mappa delle aree aziendali a rischio.

4. I REATI DI CRIMINALITÀ ORGANIZZATA TRANSNAZIONALE: PRINCIPI GENERALI DI COMPORTAMENTO CUI I DESTINATARI DEL MODELLO ORGANIZZATIVO DEVONO ATTENERSI

Con riferimento ai reati di criminalità organizzata transnazionale, gli strumenti organizzativi adottati dalla Società sono ispirati, oltre che ai principi generali già riportati in premessa, tra gli altri, ai seguenti principi:

- divieto, nel sistema delle procure, della promozione, costituzione e/o partecipazione ad associazioni con finalità di terrorismo e/o di eversione dell'ordine democratico ovvero aventi finalità di criminalità organizzata;
- principio di trasparenza e tracciabilità di accordi/*joint-venture* con altre imprese estere per la realizzazione di investimenti;
- è fatto divieto di porre in essere, collaborare o dare causa alla realizzazione di comportamenti tali da integrare, considerati individualmente o collettivamente, direttamente o indirettamente, le fattispecie di reato di cui alla presente Sezione Speciale.

5. I SISTEMI DI CONTROLLO PREVENTIVO ADOTTATI AL FINE DI RIDURRE IL RISCHIO DI COMMISSIONE DEI REATI DI CRIMINALITÀ ORGANIZZATA TRANSAZIONALE

Fermi restando i criteri e/o principi sopra indicati, la Società, al fine di ridurre il rischio di commissione dei reati di criminalità organizzata transazionale, ha definito e adottato, fra gli altri, con riferimento ai Processi Sensibili, anche i presidi/controlli preventivi.

In generale, gli elementi specifici di controllo si basano su:

- controllo (formale e sostanziale) delle risorse e dei flussi finanziari della Società, volti ad impedire la raccolta e la dazione - diretta o indiretta - di fondi a favore di soggetti e/o enti che perseguono finalità di terrorismo e/o di eversione dell'ordine democratico o di associazione aventi finalità di criminalità organizzata;
- adozione di regole riguardanti il *budget*, la gestione della tesoreria e le modalità di rimborso per le spese per trasferte e trasporto del personale;
- controllo preventivo e tracciabilità di tutta la documentazione inerente l'attività della Società ed, in particolare, di quella alla P.A., della corrispondenza in entrata e in uscita e delle fatture passive, di quella attinente all'utilizzo delle risorse finanziarie della Società, nonché quella relativa alla promozione, costituzione e/o partecipazione ad associazioni;
- adozione di criteri ed accorgimenti volti ad accertare/verificare l'affidabilità e la reputazione (onorabilità) dei clienti/fornitori/consulenti, quali, a titolo esemplificativo: (i) adeguata verifica dell'identità di quei soggetti che intrattengono rapporti di varia natura con l'ente, e.g. clienti, fornitori, consulenti, anche mediante la consultazione dei database esistenti (i.e. lista dei fornitori e registro dei contraenti) che possono fornire indicazioni sulla loro reputazione e affidabilità; (b) garanzia di trasparenza nella selezione dei fornitori/consulenti/controparti commerciali anche mediante la consultazione dei database esistenti (i.e. lista dei fornitori e registro dei contraenti) che possono fornire indicazioni sulla loro reputazione e affidabilità; (c) tracciabilità delle fasi dei processi decisionali (inclusi processi di finanziamento) relativi a clienti/fornitori/consulenti/controparti commerciali;
- obbligo di procedere alla verifica della presenza nelle Liste dell'UIF delle controparti estere;
- individuazione dei requisiti minimi che i soggetti offerenti devono possedere e i criteri di valutazione delle offerte nei contratti standard, nonché le relative modalità di verifica al momento della scelta dei partner;
- individuazione di un responsabile della definizione delle specifiche tecniche e della valutazione delle offerte nei contratti;
- obbligo di procedere ad individuare il soggetto responsabile dell'esecuzione del contratto, con indicazione di compiti, ruolo e responsabilità;
- individuazione dei requisiti di onorabilità e professionalità per la scelta dei fornitori e dei Partner e il loro inserimento in appositi registri/liste aziendali, con le relative modalità di verifica;
- criteri di selezione, stipulazione ed esecuzione di accordi/joint-venture con altre imprese estere per la realizzazione di investimenti;
- individuazione della funzione aziendale destinataria di eventuali segnalazioni da parte del soggetto che ha acquisito la notizia o la notifica di un'indagine;
- partecipazione e/o collaborazione ad attività investigative dell'Autorità Giudiziaria;

- adozione di regole che prevedano, tra l'altro, che: (i) in caso di visite/ispezioni da parte di autorità pubbliche siano immediatamente contattate, a seconda dell'autorità procedente, la funzione legale e/o il *compliance* e/o il dipartimento risorse umane; (ii) ogniqualvolta un dipendente o collaboratore della Società, in virtù dei propri rapporti con la stessa, venga chiamato a rendere dichiarazioni davanti all'autorità giudiziaria nell'ambito di un procedimento penale, sia tenuto ad informarne la funzione legale e/o il *compliance* e/o il dipartimento risorse umane nel rispetto dell'eventuale segreto istruttorio; (iii) sia fatto espresso divieto di indurre, con violenza o minaccia, con offerta o promessa di denaro o di altra utilità, una persona chiamata a rendere davanti all'autorità giudiziaria dichiarazioni utilizzabili in un procedimento penale, quando questa abbia la facoltà di non rispondere, a non rendere dichiarazioni o a renderne di mendaci; (iv) ogniqualvolta un soggetto chiamato a rendere dichiarazioni davanti all'autorità giudiziaria nell'ambito di un procedimento penale in cui la Società abbia un interesse sia vittima di violenza o minaccia o riceva un'offerta o promessa di denaro od altra utilità al fine di non rendere dichiarazioni o di renderne di mendaci, sia tenuto ad avvisare immediatamente la funzione legale e/o il *compliance* e/o il dipartimento risorse umane;
- individuazione delle modalità di formalizzazione delle decisioni inerenti all'ingresso di Prestatori di Lavoro/Dipendenti nel territorio italiano ovvero nel territorio di uno Stato estero.

In aggiunta a quanto sopra:

- **Specifica previsione nel Codice Etico.**

La Società ha adottato un proprio Codice Etico ed inserito tra i principi in esso contenuti esplicite previsioni volte ad impedire, tra l'altro, la commissione dei reati di criminalità organizzata transnazionale.

- **Adozione di specifiche Procedure Aziendali e Regolamenti Interni.**

A tal fine, la Società ha in corso un programma di rielaborazione delle Procedure Aziendali e dei Regolamenti Interni.

L'obiettivo perseguito mediante tale attività è quello, in particolare, di regolamentare e rendere verificabili le fasi rilevanti dei Processi Sensibili individuati con riferimento ai reati di criminalità organizzata transnazionale.

Le regole e i principi di comportamento riconducibili alle Procedure Aziendali/Regolamenti Interni si integrano, peraltro, con gli altri strumenti organizzativi adottati dalla Società quali, a mero titolo esemplificativo, gli organigrammi, le linee guida organizzative, gli ordini di servizio, le procure aziendali e tutti i principi di comportamento comunque adottati e operanti nell'ambito della Società.

- **Adozione di un apposito Sistema Disciplinare.**

La Società ha adottato un Sistema Disciplinare con riferimento alla violazione del Modello Organizzativo al fine di impedire e/o ridurre il rischio di commissione dei reati di criminalità organizzata transnazionale.